







S. Teresia. Fons Eliae. S. Ioannes a Cruce.

Datus est ei Decor Carmeli

VITA

DELLA SERAFICA VERGINE

S. TERESA DI GESÙ

FONDATRICE DE' CARMELITANI E CARMELITANE SCALZE

E

RIFORMATRICE DI TUTTO L'ORDINE CARMELITANO

CON UN CENNO DELLA VITA

DI

S. GIOVANNI DELLA CROCE

E VARIE NOVENE

PER

P. FRANCESCO DI S. GELTRUDE

Maestro de' Novizi Carmelitani Scalzi

TERZA EDIZIONE

N A P O L I

CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI

1855

A' PII LEGGITORI

ESSENDO certissimo che uno dei mezzi più sicuri pel conseguimento della perfezione cristiana sia la lettura dei libri divoti, nei quali tratto tratto ci si offrono per modello le azioni più sublimi, e le virtù in grado eroico praticate da coloro che vestiti della nostra stessa carne mortale si sono trovati nei medesimi ostacoli che il Mondo presenta ad ogni passo che noi facciamo nella via della salute; io col solo fine di promuovere sempre più la gloria del Signore, ed il vostro spirituale profitto, vi presento, Cristiani Lettori, questo piccolo compendio della vita prodigiosa di quell'inclita Vergine, gloria della Spagna, riformatrice del Carmelo, ed ammirazione del Mondo tutto, affinchè leggendo con attenzione quanto ha potuto fare una fragil donna coll'ajuto della divina Grazia, con la medesima possiate anche voi animarvi alla pratica delle virtù nel cammino della cristiana perfezione.

In secondo luogo vi metto innanzi l'immenso tesoro delle grazie, e privilegi concessi da' Sommi Pontefici all'Ordine del Carmine fertilizzato coi sudori, ed illustrato e ristaurato colle fatiche della mia madre Santa Teresa; sicuro che sarete intenti sempre più a percepirne quel frutto, che Maria Santissima del Carmine promette ai Fedeli

devoti del suo santo abito. Dipoi vi esibisco le celebri ESCLAMAZIONI della serafica madre Teresa, augurandomi che vogliano accendere nel vostro cuore una fiamma di quell'amor divino che bruciò nel suo seno a farla proclamare dalla Chiesa Vittima di Carità! In ultimo un breve cenno della vita di S. Giovanni della Croce, ed alcuni ammaestramenti per tranquillizzare le anime timorose nelle loro dubbiezze. Voglia il Signore, che un fine così nobile, il quale io mi proposi nel dare alle stampe questo breve compendio, si adempisca in voi, producendo que' frutti preziosi di perfezione cristiana e di santità, che io dal datore d'ogni bene per voi di cuore desidero. Vivete felici.



DELLA VITA
DI S. TERESA DI GESÙ

CAPITOLO I.

Nascita illustre di Teresa, e sua portentosa puerizia

LA gloriosa madre *Santa Teresa di Gesù* nacque in Spagna, nell' illustre città di Avila della Castiglia Vecchia, a' 28 di Marzo del 1515, in giorno di Mercoledì. Leone X governava allora la Chiesa, e Ferdinando V per eccellenza il *Cattolico* reggeva le Spagne. Suo padre chiamavasi Alfonso Sanchez di Cepeda, e la madre Beatrice Davila di Ahumada, ambidue discendenti delle più nobili, ed illustri famiglie della Spagna (1), ambidue adorni di onestissimi costumi, e di molte virtù cristiane. Fu notabile l'epoca della sua nascita, come quella che assai poco precedette la comparsa di Lutero nella Germania, di Zwinglio nella Svizzera, e di Calvino nella Francia, non che lo scisma operato da Errico VIII nell' Inghilterra; quasi che la divina Provvidenza andasse preparando nella Spagna in questa donna straordi-

(1) «Da' due cognomi che portano i genitori della nostra Santa Fondatrice, chiaro può scorgersi quanta fosse la nobiltà loro; imperciocchè quelle famiglie che in Spagna portano il cognome di *Sanchez*, diconsi onorate per la discendenza da uno dei Sanchez Re di Castiglia, o di Leone.

naria, un compenso a tante doglie della Chiesa, ed un ristoro ai tanti danni che quei malvagi apportati le avrebbero. Anche rimarchevole fu il nome di *Teresa* che giusta la greca derivazione vuol dire *Miracolosa*; dappoichè assai questo nome convenne a quella donna, che diede poscia uno spettacolo meraviglioso di santità, di dottrina, e di coraggio, sino ad intraprendere, e perfezionare la restaurazione dell'antichissima Religione Carmelitana, che vanta per fondatore il gran Patriarca e Profeta Elia, e ad istruire il mondo intero con gl' esempi, con le parole, e più con gli ammirabili suoi scritti ripieni di celeste dottrina, e di salutari documenti, che le hanno meritato il giusto titolo di maestra di Spirito, e di dottoressa della Chiesa, siccome Gregorio XV ed Urbano VIII giuridicamente l'hanno dichiarata.

Fin da' più teneri anni, alla singolare avvenenza del volto, ed alla soave e gentile modestia accoppiò Teresa i modi di un animo veramente grande, e signorile. Nobilissime furono le sue maniere, e tanto edificanti i suoi costumi, che non solo la delizia faceva di sua famiglia, ma illustri, e gravi personaggi ancora godevano trattenersi con lei, benchè fanciulla, non con altro titolo nominandola, che di *accorta, e discretissima dama*. Contava allora la nostra madre Santa Teresa presso a sei anni ed era amica della solitudine, fuggendo le maniere de' mondani e le vanità, non che schivando di udire novelle e curiosità, solo a quei discorsi era intesa, donde lumi ed incitamenti alla virtù potesse trarre. A fine di progredire sempre innanzi nella via della perfezione, prese ad avvocata la Beatissima Vergine Maria, e tutta si diede alla lettura de' libri divoti, che mirabili ardori ispirano alla pietà; ma questi non li scorreva alla sfuggita, bensì ponderavane le sentenze, e ciò che leggeva, imprimere procurava nel cuo-

re. In leggendo, fu udita talvolta, replicare *per sempre per sempre*, perchè meditava appunto l'eternità del premio o della pena, che attende i giusti, o i rei secondo le opere loro. Ora avvenutasi a leggere le vite di coloro, che profusero il sangue, e la vita per difendere le fede, di tanto amor si accese anche ella di dare la vita per Cristo, che sebbene contasse sette anni appena, concepì col suo fratello Rodrigo, di età poco a lei inferiore, il pensiero di passare in Africa a predicare agl' infedeli il Vangelo, risoluta di lasciarvi o inalberato il Crocifisso, o sparso il sangue. Si avviarono infatti, ma ne furono distolti da D. Francesco di Cepeda lor zio, che incontratili per avventura li ricondusse in casa con gaudio sommo dell' afflitta madre, la quale per la loro mancanza era in angustie incredibili. Ricondotti da esso a casa, e ripresi severamente dalla madre, il povero Rodrigo, come è proprio de' fanciulli, scusò la sua fuga con addossarne tutta la colpa a Teresa, ma questa senza scusarsi con magnanimo coraggio rispose: *Sono fuggita, perchè desidero presto vedere Iddio, e non posso vederlo, se prima non muoio.* Ma gli arditi fanciulli la grande impresa in altro intento tramutando non men generosa di quello, si edificarono nel domestico giardino un dormitorio, ove attesero agl' esercizi di cristiana pietà insino agl' anni dodici. Così la ben avventurata fanciulla preludeva alla grande opera che poscia imprese, di richiamare all' antica osservanza i romiti del Carmelo. Ma giova udire le medesime sue parole, da cui rilevasi tal avvenimento nel Capo I di sua vita da lei scritta: « Veggendo i martirii, li quali per amor di Dio « pativano i Santi, parevami, che comprassero a mol- « to buona derrata l' andare a godere di Dio, e de- « siderava anche io assai di morire in quella manie- « ra: non per amore che io intendessi di portargli,

« ma per godere in breve de' beni, li quali leggeva, « che si trovavano in Cielo. Mi poneva con questo « mio fratello a trattare de' mezzi per conseguirlo : « ci accordavamo di andarcene in terra de' Mori , « chiedendo elemosina, perchè quivi ci decapitassero.

Non restò delusa nella speranza la fanciulla Teresa , perchè lo Sposo Celeste secondando i suoi ardenti desiderii, la riserbò per un altro martirio tanto più meritorio, quanto più lungo e crudele, come scrivono i mistici, il martirio dello spirito che sostiene con amore e costanza senza pari, come si dirà a suo luogo, e sebbene ella non presentò il collo al carnefice, pure vide per le sue fatiche ascendere nel Cielo le anime gloriose di sedici figlie che componevano un monastero in Francia. In effetti l'anno 1794 queste valorose vergini Carmelitane Scalze cavate dal loro monastero di *Compiègne* essendo in pubblico carcere tradotte in Parigi, capitale di quella nazione, furono loro tagliate le teste, ricevendo così le rosee ghirlande del martirio; l'ultima ad esser martirizzata si fu la m. Priora che, come la madre de' Maccabei, con le parole di vita eterna dava animo a soffrire pel loro Sposo, la di cui presenza fra breve andrebbero tutte a godere nel Cielo; così questo coro di fedeli figlie di Teresa onorarono i desiderii e travagli che la invitta nostra santa madre patì per la Chiesa.

CAPITOLO II.

Passeggiata tiepidezza della giovine Teresa, e sua entrata nel monastero delle Agostiniane di Avila

Sotto la direzione della virtuosa sua madre praticò la giovinetta Teresa gli esercizi della più soda pietà ; ma quella estinta, la lettura de' libri di mo-

da e di cavalleria (allora anche più frivoli de' nostri romanzi, e delle nostre novelle), furono la causa che si raffreddasse nella cristiana virtù. La cagione di tale raffreddamento fu il trattare con troppa domestichezza con una sua parente della istessa età, quanto nobile, altrettanto indevota. Questo fece sì, che Teresa stringesse amicizia con un giovine straniero sotto titolo di matrimonio. L'amore della vanità, la passione di fare buona comparsa nel mondo, ed il desiderio di essere amata, cominciarono ad occupare il cuore di Teresa, estinguendovi quasi il santo fervore; sebbene in questi trattenimenti di vanità non perseverò più che tre mesi, senza però mai trascinarla a grave colpa, come il tutto ella stessa narra nel Capo II della sua vita con queste parole: « Il timore
« dell'onore ebbe forza di fare che io non lo per-
« dessi, nè mi pare che per cosa veruna del mon-
« do mi potessi in ciò mutare, nè aveva amore a per-
« sona, che a questo mi soggettasse; così avessi io
« avuto fortezza di non andare contro l'onor di Dio,
« come me la dava l'inclinazione mia naturale, per
« non perdere ciò in che mi pareva consistesse l'o-
« nor del mondo, ed in amare vanamente questo,
« faceva eccesso.

E più appresso nel medesimo capitolo dice: « Non
« fui mai inclinata a molto male, perchè abborriva
« naturalmente le cose disoneste, ma a taluni passa-
« tempi di buona conversazione. E ritrovandomi nel-
« l'occasione, toccava il pericolo con le mani; dal
« quale mi liberò Iddio; in modo tale che pareva pro-
« curasse il mio bene contro mia voglia, perchè io
« non mi perdessi affatto.

Una tanto sensibile mutazione ne' costumi della nostra Santa, fece che l'ottimo suo genitore per evitare disordini maggiori, che poteano temersi, la collocasse nel monastero delle nobili dell'Ordine di

Agostino nella Città di Avila, chiamato di *Nuestra Señora de las Gracias*, nel quale si educavano altre fanciulle secolari, e nobili, e come tale vi entrò anche *Teresa*, guidandola maravigliosamente Iddio che cava sempre bene dal male, come ce lo dimostra quel prodigioso annunzio dal quale fu prevenuta, poichè poco avanti che Ella entrasse nel monastero, stando le monache in Coro a fare orazione, apparve una luminosa stella che scintillando sopra la testa di D.^a Maria Briseño, religiosa di gran santità, aia, e maestra delle zitelle educande, e parve a tutte che le si nascondesse nel seno, alla cui protezione essendo in seguita raccomandata *Teresa* nell'entrare in monastero, ben si può arguire che gli splendori, che dipoi essa e la sua riforma han dato, e danno nel mondo, sono stati fedeli interpreti della maravigliosa apparizione: e così si tiene per cosa certa, e sicura, che quella stella, che andò a posarsi sul petto di D.^a Maria Briseño, fosse l'eccelsa *Teresa*, che da quella dovea nascere per risplendere in perpetua eternità nel firmamento della Chiesa. Ivi ritirata con la celeste benedizione non solo l'antico fervore riprese, ma anche il desiderio concepì di dedicarsi intieramente a Dio nello stato religioso.

CAPITOLO III.

Teresa entra nel monastero dell'Incarnazione, dell'ordine Carmelitano, e vi professa

Non dimorò *Teresa* che un anno e mezzo nel succennato monastero delle Agostiniane, e la Provvidenza Divina a grado a grado disponendo il cuor di lei, traevala soavemente al Carmelo, dovendo ella un giorno esserne l'inclita restauratrice, e mae-

stra , ed ecco perchè si determinò di professare il Carmelitano Istituto nel monastero dell'Incarnazione situato fuori delle mura della città di Avila ; bisognando la fuga dalla casa paterna per menare ad effetto il preso consiglio. Sebbene il padre restasse dispiaciuto per tal risoluzione; con tutto ciò, come pio e prudente ammirò la coraggiosa impresa di sua figlia, e concertato quanto era necessario, Teresa ricevè il S. Abito l'anno 1536 , a' 2 di Novembre giorno destinato dalla Chiesa per pregare a pro delle anime de' defonti ; nè fu senza mistero , che seguisse in tale giorno, quasi che volesse Iddio significare il bene d' infinite anime , che nascer dovea da quest' avventuroso fatto, e dopo dura pruova, volò vita monastica il giorno terzo di Novembre del 1537, essendo allora in età di anni ventidue, mesi sette, e giorni sei. *Non so*, ecco le parole, con le quali al Capo IV della sua vita descrive ella stessa il giubilo straordinario, che provò in quella occasione; *non so, Signore, come uscire da qui, quando mi ricordo della mia professione, della franchezza, con cui la feci, del contento, che ne provai, e della sposalizio, che colla Maestà vostra contrassi.*

CAPITOLO IV.

S' inferma Teresa, ed è risanata per intercessione di S. Giuseppe, di cui ella promove mirabilmente il culto che si dimostra efficacissimo

Volle intanto il misericordioso Iddio sempre ammirabile ne' suoi arcani disegni, mettere a prova il cuor della giovine Teresa, nel quale collocar dovea dipoi i tesori dell' amor suo, col mandarle infermità grave e tormentosa. Dalla quale venne costretta la

già professa giovinetta ad uscire del suo monastero, ed a dimorare per tre mesi nella casa paterna. Se compassionevole era lo stato di Teresa, altrettanto eroica dimostravasi la sua pazienza, della quale stupì ella stessa, e ne rese grazie a Dio, che glie l'avea concessa. Quella languida voce che l'era rimasta l'impiegava nel benedire il Signore, e con l'esempio del S. Giobbe, che avea letto ne' Morali di S. Gregorio, ripeteva; *se abbiamo ricevuto il bene dalla mano di Dio, perchè non riceveremo ancora il male?* E quanto più abbattuto avea il corpo, tanto più innalzava lo spirito a comprendere sublimi eterne verità a suo vantaggio, e a quello degli altri. Col dolce suo tratto, e soavi ammonizioni ridusse a sincera penitenza, ed al porto di eterna salute, come ella asserisce nel Capitolo V della sua vita, un infelice ministro del Santuario, che da più anni viveva miseramente in peccato. Questo fu il primo frutto che nella preziosa sua vita ella offerse a Dio, perchè fu la prima persona, che per mezzo suo si salvò. La cura medica invece di risanarla le accrebbe il male, sicchè, mancato quasi del tutto le naturali forze, fu ridotta all'estremo e nel giorno dell'Assunzione della Vergine Maria le venne all'improvviso un parosismo sì acuto, e gagliardo che le durò quattro giorni, nel primo de' quali le fu data l'estrema Unzione, e ne' seguenti tenuta e pianta per morta fino ad esserle fatte l'esequie con un panegirico delle sue lodi. Era ella, al parere di tutti così morta, che le sue monache le prepararono la sepoltura, e sarebbe stata interrata viva di fatti, se suo padre solo, il quale non poteasi persuadere che morta fosse veramente, non lo avesse molte volte impedito. Infatti dopo questi quattro giorni tornò all'uso de' sentimenti, e trovossi con la cera su gli occhi, come era costume di fare a' cadaveri, tolta la quale ebbe

ad osservare l' afflittissima famiglia che la piangeva come morta. *Perchè mi avete chiamata*, ella disse, *che quasi lamentandosi si doleva di esser chiamata, che io me ne stava in Cielo! Avendo prima veduto l' Inferno.* Da tali parole si raccolse chiaro che in que' quattro giorni fosse stata degnata di una straordinaria elevazione in Dio; ed in vero il confessò dipoi essa stessa manifestando di esserle stata rivelata l' eterna salvezza di suo padre, e della sua compagna Giovanna Suarez, non che ciò che ella stessa opererebbe nell' Ordine, i monasteri che da lei si fonderebbero, e come avesse a morire santa, e la gloria di anime innumerabili, che per lei sarebbero salve; e molte cose simili, le quali ella poi più per umiltà che per altro soleva dire essere stati spropositi, e delirî.

Riavuta alquanto da questa scossa terribile non ebbe altro pensiero che di tornare anche inferma nel suo monastero; ma lo stato nel quale era stata messa dal male fa d' uopo rilevarlo dalle sue stesse parole, come stanno registrate nel Capo VI della sua vita. « Solo il Signore poteva sapere gl' incomparabili tormenti, che pativo. La lingua pe' morsi mi si era tutta tagliata; le fauci tanto ristrette per non esserci entrato nulla, e per la gran debolezza che mi affogava che neppure un poco di acqua poteva inghiottire. Pareva che fossi tutta slogata, con grandissimo giramento di testa, tutt' attratta come un gomitolo, che questo fu il fine del tormento di quei giorni, senza poter muovere nemmeno un dito della mano, me ne stava come morta; in somma non mi poteva valere di me perchè era tutta addolorata, in guisa tale che nel voltarmi dovevano prendermi in un lenzuolo, tenendolo per l' estremità.

Or questo stato violento durò quasi tre anni, e

per l'intercessione del nostro glorioso patriarca e protettore S. Giuseppe, che invocò fervorosamente, ottenne poi se non florida salute che non mai più ebbe fino alla morte, almeno l'uso delle membra, e tanta forza da compiere le grandiose imprese, che le venne il Signore affidando. Fu quindi che sposò allora un singolare impegno di promuovere il culto di questo gran santo fino a quel tempo poco venerato da' fedeli. E qui stimo necessario premettere che quantunque la Chiesa fin dal suo nascere fosse stata oltremodo persuasa della sovraemiente santità del purissimo sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo, e quindi del merito singolare, che si trova in lui di essere da' fedeli tutti, in preferenza di ogni altro santo, onorato, e con distinti ossequi venerato; pure appunto perchè è quel Santo sì nobile sì sublime sì segnalato, e per avventura sì superiore ad ogn' altro, la Chiesa non volle solennizzarne la memoria con quelle acclamazioni, e con quegli applausi che sarebbonsi a lui dovuti. Imperocchè essendo allora appunto uscito fuori l'eresiarca Cerinto, il quale ardì, tra gli altri detestabili errori, di chiamare Giuseppe padre naturale di Gesù, la Chiesa con saggio e provvido consiglio stimò doversi in quella circostanza astenere dal promuovere il culto e la venerazione dovuta al santissimo patriarca, affinchè gli eretici di quel tempo non alterassero le sue intenzioni, e la sua dottrina, e da quel culto non prendessero pretesto d'ingannare più facilmente i semplici, e gl'ignoranti, insinuando ad essi i loro errori. Appena però che la Chiesa vide svanire questo ed altri pestiferi errori sparsi da perversi suoi nemici e rassodata la verace credenza ne' fedeli, che tosto cominciò a mettere il s. patriarca in quell'alta stima, ch'è a lui dovuta, promuovendone il culto, e la venerazione.

Molti sono gli scrittori che si sono cooperati a propagare e diffondere per tutta la Chiesa il culto, e la venerazione a s. Giuseppe e fra tanti il dottissimo Giovanni Gersone. Morto il Gersone nell' anno 1429 non mancò Iddio di suscitare altri suoi servi e dottori, che si adoperassero a promuovere questo medesimo culto e divozione al s. patriarca. Tra questi molti si distinsero; un s. Bernardino da Siena, un Isidoro dell' Ordine de' Predicatori, il ven. p. Fra Girolamo Graziano primo provinciale della nostra riforma, ed uno de' confessori della nostra Teresa, ed altri.

Ma nessuno di costoro ottenne quella consolazione e quel piacere, che tutti desideravano di vedere per tutta la Chiesa diffusa e propagata la divozione verso il loro carissimo protettore S. Giuseppe. Una tale gloria era riserbata alla nostra Serafina del Carmelo. Imperciocchè siccome Gesù Cristo non volle, che pubblicato fosse il suo Vangelo da teste coronate, nè da dottori di profonda erudizione, affinchè non si potesse ad altri attribuire la fondazione della Chiesa, che solo all' Onnipotenza divina; così non giudicò dover impiegare la dottrina, il credito, e la riputazione d' insigni personaggi per indurre la Chiesa ad amare e venerare S. Giuseppe, volle invece eleggere una *donna*, affinchè il mondo fosse persuaso, che egli stesso aveva illuminato lo spirito, e toccato il cuore de' cristiani di un modo straordinario e divino per guadagnarli a S. Giuseppe. Appena infatti ebbe la nostra Teresa da Dio ispirata, e da Dio stesso aiutata nel suo grandioso disegno della Riforma Carmelitana, impiegata la sua voce, e la sua penna per accendere ne' cuori de' fedeli la divozione al s. patriarca manifestando le sublimi doti di lui, e l' immenso potere che à presso l' Altissimo d' impetrare

grazie specialissime, a prò di chiunque a lui si raccomanda in qualunque suo bisogno, o necessità, che tosto vide il nome di Giuseppe celebre per tutto il mondo.

Il nostro sacro Ordine Carmelitano avendo nell'Oriente fin dagli antichi tempi onorato con singolar venerazione l'inclito sposo della Vergine S. Giuseppe, fu il primo che nell'Occidente mosse i fedeli a recitare l'ufficio del Santo nelle ore Canoniche. Così imbevuta Teresa dello spirito del suo Ordine con tal fervore ne promosse la divozione ed il culto che può chiamarsi la *protettrice*, e la *restauratrice*, l'*ampliattrice* di quella universale venerazione che si dilatò per tutta la Cattolica Chiesa verso sì gran Santo.

Quest'ammirabile e portentosa Santa fin dalla infanzia concepì un amore, ed una fiducia tale verso lo sposo della Madre di Dio, che non intraprendeva opera alcuna senza averla prima posta sotto la protezione di lui, che chiamava suo padre e signore.

De' molti monasteri di nuova riforma da lei fondati, tredici ne consacrò col nome, e sotto la protezione di s. Giuseppe raccomandando a tutte le religiose sue figlie la più tenera divozione a sì gran Santo, e la più viva fiducia nel suo patrocinio. Che se non hanno mancato mai i religiosi e le religiose Teresiane di nutrire per S. Giuseppe un particolare affetto e fiducia; nemmeno il Santo ha lasciato mai di mostrare per essi una speciale gratitudine, e protezione. Tra i molti esempî, che si potrebbero qui addurre, ne riferirò due soltanto registrati nelle cronache del nostro Ordine.

Nel monastero delle nostre Religiose scalze di Madrid, aveva una sera il loro cappellano lasciata aperta per inavvertenza la porta della Chiesa, con evidente pericolo di essere furata. Verso le due del-

la notte, secondo il modo di calcolare le ore in Spagna, si portò in casa di quel sacerdote un vecchio di grave e venerando aspetto, vestito di un abito da pellegrino il quale lo ammonì di chiudere la chiesa, offrendosi ancora di accompagnarvelo. A tale avviso si alza il cappellano, ed in compagnia del creduto pellegrino va alla chiesa, e la trova veramente aperta, come questi gli avea significato. Sbalordito vuol ringraziare il suo benefattore, ma più non lo vede. Molto più divenuto allora curioso di conoscere chi fosse quel venerando personaggio, racconta il caso alla priora del monastero, ch'era cugina della nostra *Teresa*, e da questa sente, avendolo a lei rivelato il Signore, che quel pellegrino da lui sconosciuto era stato il patriarca S. Giuseppe custode e protettore del monastero, e di quelle sue figliuole.

Un'altra volta, ritornando dal monastero delle nostre monache di Granata il P. Giovanni Evangelista, insieme col suo priore P. Pietro dell'Incarnazione, incontrarono in mezzo alla piazza di quella città un personaggio di bello, e venerando aspetto, che mostrava l'età di circa cinquant'anni, il quale fermandoli cortesemente gl'interrogò dapprima donde venissero, ed avutane la risposta, *Or bene*, ripigliò, *mi sapreste dire perchè quei del vostr'Ordine hanno tanta divozione a S. Giuseppe?* Ed avendogli quelli risposto, che ciò era perchè la s. madre *Teresa* n'era molto divota, e da lui fu aiutata in tutte le fondazioni: *Già lo sapeva*, quegli rispose, *le Riverenze vostre mi guardino in faccia, ed abbiano gran divozione a questo Santo, a cui non dimanderanno grazie, che non saranno tosto esaudite;* e ciò detto, disparve, lasciando quei padri attoniti e sopraffatti da insolita gioia, per aver avuta la sorte di vedere e parlare col santo patriarca.

Affin di persuadersi pienamente della gran divozione che portava la mia serafica madre a S. Giuseppe basta osservare quelle vive espressioni, ch' ella ci ha lasciate scritte su tal proposito nel Capo VI della sua Vita, e che sono riportate da tutti gli autori, che hanno diffusamente trattato dell' efficacia, e dell' intercessione del glorioso nutrizio del Salvatore: « Presi per mio avvocato S. Giuseppe, nè mi ricordo di cosa, di cui finora l' abbia « io pregato, che abbia egli lasciato di fare. È cosa da stupire le grazie grandi, che Iddio mi à « fatte per mezzo di questo gran Santo, e da quanti « pericoli di anima, e di corpo mi ha liberata. Ad « altri Santi pare che il Signore abbia concessa « grazia di soccorrere in particolari necessità; ma a « questo glorioso Santo à concesso di soccorrere in « tutte; e vuole il Signore darci a conoscere che « siccome in terra volle essergli soggetto, perchè « portando il nome di padre, poteva comandargli; « così fa in Cielo quanto gli chiede. Vorrei io persuadere tutti, che fossero divoti di questo glorioso « Santo, per la grand' esperienza che tengo de' beni, « che ci ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona, che daddovero gli sia devota, e gli faccia particolari servigî, che io non la vegga sempre più « approfittata nella virtù; perchè ajuta grandemente « le anime che a lui si raccomandano. Parmi che « siano molti anni: che ciascun anno nel giorno « della sua festa gli chiedo una cosa, e la veggo « adempita, e se la domanda non è così retta, egli « l' indirizza per mio maggior bene. Domando per « amor di Dio, che lo provi chi non mi crede, e « vedrà per esperienza che gran bene è il raccomandarsi a questo patriarca, ed esser suo devoto. « Chi non trovasse maestro che l' insegni l' orazione, prenda per maestro questo gran Santo, e non

« fallirà la strada ». Giacchè la di lui taciturna, e laboriosa vita fu un continuo contemplare, ed immergersi nella considerazione, e nell'amore di Gesù, e Maria: particolarmente le persone di orazione dovrebbero sempre essergli affezionate.

La nostra gloriosa madre, e maestra Santa Teresa perciò fu quella, che propagò il culto e la divozione, quanto potè del patriarca S. Giuseppe, (non solo in vita, ma dopo morte ancora); poichè il dì 31 Agosto 1614, la nostra Santa Madre dopo che fu da Paolo V beatificata alcuni monasteri di monache nostre pensarono di lasciare l'antico titolo di S. Giuseppe alle loro chiese, per sostituirvi quello della beata Teresa. Quattro furono questi che col sentimento del provinciale fecero tale cangiamento. Non piacque alla nostra Santa, che si diminuisse in questo modo il culto di S. Giuseppe, che stavale tanto a cuore anche in Cielo. Che perciò apparve in Avila alla madre Isabella di S. Domenico, e con severo volto le disse: *Dirai al P. Provinciale che levi il mio titolo a' monasteri, e che restituisca loro quello di S. Giuseppe, che prima avevano.* Infine anche per mezzo di una sua figlia chiamata la ven. madre Chiara della Passione, fondatrice in Roma del monastero di *Regina Coeli*, nell'anno 1661 ottenne dalla Congregazione de' Riti l'estension dell' Ufficio, e Messa di questo gran Santo con rito doppio di 2. classe per tutta la Chiesa, come già celebrava tutto il nostro sacro Ordine Carmelitano da molto tempo, rimanendo sorpresi i Cardinali, con esclamare: *Come mai non si è finora pensato a dar culto universale a questo Santo!*

In somma tutta la Famiglia Teresiana ha sempre sperimentati e in generale, e in particolare tanti spirituali e temporali vantaggi, ed ottenute tante

grazie dalla venerazione di detto Santo che ci vorrebbe un intiero volume per numerarle tutte ; onde le si può benissimo appropriare quel detto delle Sagre Scritture. *Che Iddio ha benedetta la Casa di Teresa, in grazia di Giuseppe.*

CAPITOLO V.

Teresa è nuovamente tiepida, poi fermamente propone di darsi tutta a Dio

Intanto risanata passabilmente dalla corporale infermità ricadde in uno straordinario raffreddamento di spirito, e fu grazia anche più segnalata del suo potente protettore, che di poi si fosse talmente rimessa nel retto sentiero dell' orazione, che avanzandosi quindi a gran passi nella celeste contemplazione fosse dal Signore favorita de' doni soprannaturali e di altissime, e frequenti visioni. Terribili perplessità per timore d' essere illusa le sopravvennero, e permise anche il Signore che alcuni perplessa ed intiepidita la giudicassero. Ma Ei che tutto con alta sapienza e provvidenza dispone a farore delle anime a lui care, e de' servi suoi fedeli, fece sì, che la sua diletta sposa Teresa consolata ne restasse dall' apostolico caritativo zelo della Compagnia di Gesù ed in specialtà dall' inclito S. Francesco Borgia allora superiore generale della medesima, il quale assicurò, ed animò Teresa ad intraprendere eziandio un più rigoroso tenor di vita ; rimunerando lo zelo e la carità de' suoi fedeli servi con accrescere ad essi il credito e l' onore di aver avuto per discepola colei ch'è stata celebre universal maestra della vita spirituale.

Nè per tanto le sollecitudini del suo spirito si calmarono. Ella volle consultare ancora i figli di S. Do-

menico e fra questi l'insigne p. maestro Fra Domenico Bagnes cattedratico di teologia nell'università di Salamanca. Costui approvò il suo spirito, e l'incoraggiò ad intraprendere con fermezza l'opera del Signore. E questo pio ed erudito Religioso in appresso fece sì che il primo monastero di S. Giuseppe fondato dalla santa madre in Avila per le Carmelitane Scalze, contro le calunnie di molti fosse con dotto ragionamento difeso, sicchè diroccato non fosse, come in suo luogo si dirà. Quindi venne quella divozione, che la nostra santa maestra dimostra nelle sue opere verso questo sacro Ordine apostolico in ogni maniera di dommatiche, e morali dottrine a maraviglia ornato, che come muraglia fortissima le cattoliche verità contro gli assalti degl'eretici difende. Fu tanto e tale l'affetto, e divozione che la nostra Serafica professava verso questa religione dottissima che arrivò sino ad ordinare ai suoi figli che non altramente attendessero alle scienze teologiche se non nell'opere dell'angelico dottore S. Tommaso. E non mi maraviglio che la mia celeste maestra fosse così divota delle celebri religioni Domenicana e Gesuita, giacchè per la dottrina e santità, esse formano lo splendore, e consolazione della cattolica Chiesa. Quindi vedendo ella che tanto gloriosamente seguirebbero col medesimo spirito l'insegna del nostro zelantissimo e santissimo profeta e padre Elia, in preparar le vie del Signore, le trattava il più che poteva. Le arti maligne del demonio, le contraddizioni degli uomini, le infermità del corpo, ed infine la desolazione penosissima di spirito, con la quale piacque a Dio di provarla per molti anni, furono tutte vie arcane della Provvidenza, che la preparava a favori maggiori, ed all'opere grandiose di suo servizio.

*Tesesa è da un Serafino trafitta nel cuore.
Culto di tale trafittura*

Alla tempesta successe la calma, ed acceso sempre più fra tante tribolazioni il fuoco del divino amore, ne fu questa siffattamente ripiena, che una fornace ne divenne, ed un olocausto continuo. Prova di ciò fu quel favore straordinario della celebre *trasverberazione del cuore*, di che fu degnata, e che fa mestieri riferire con le stesse parole della Santa Madre notate al Capo XXIX della sua vita: «Io veda un Angelo presso di me al sinistro lato in sembianza umana, lo che non soglio vedere che per maraviglia: poichè sebbene spesse volte mi si rappresentano gli Angeli; egli è però senza vederli. Ma in questa visione volle il Signore che io lo vedessi in questa maniera, non era grande, ma piccolo, assai bello, col volto acceso, e pareva essere uno degli Angeli più sublimi i quali sembra stieno tutti abbruciandosi. Avvegnachè non mi dicono il nome loro, mi figuro però che sieno di quelli, che si chiamano Serafini. Ben veggo che in Cielo havvi tanta differenza da un Angelo all'altro successivamente, che io non lo saprei spiegare. Ora a quello di cui io ragiono, vidi in mano un lungo dardo d'oro, e nella punta di esso parevami che fosse un po' di fuoco. Con esso dardo sembrami che mi ferisse alcune volte il cuore e penetrasse fino alle viscere, parte delle quali, al cavarlo fuori, pareami che traesse seco, e mi lasciasse tutt'avvampata di amore verso Dio. Era sì grande il dolore, che faceami prorompere in alcune piccole lamentevoli strida, ed era sì eccessiva la soavità recatami da un sì intenso dolore,

« che non si può desiderare che esso parta, e l'ani-
 « ma non può appagarsi meno che col possedimento
 « di un Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale,
 « avvegnacchè il corpo non lasci di parteciparne al-
 « quanto, anzi assai. Egli è un accarezzamento a-
 « moroso, che passa fra l'anima e Dio tanto soave
 « che io prego la divina bontà lo faccia gustare a
 « chi penserà che io affermi più del vero ». Quei
 giorni ne' quali durava una tal grazia io era come
 sbalordita. Non avrei voluto vedere o parlare con al-
 cuno; ma la mia voglia era soltanto di starmene ab-
 bracciata colla mia soave pena, la quale per me era
 di maggior gaudio, e contento di quanti mai esser
 possono in tutto il creato.

Questa stessa meravigliosa e misteriosa ferita ven-
 ne descritta dalla Santa in una fra le sue canzoni
 che furono ritrovate l'anno 1700 nel monastero di
 S. Giuseppe di Siviglia, ed è la seguente.

En las internas entrañas
 Sentí un golpe repentino
 El blasón era divino
 Porque obró grandes hazañas
 Con el golpe fui herida
 Yaunque la herida es mortal
 Yes un dolor desigual
 Es muerte que causa vida
 Si mata como da vida ?
 Y si vida, come muere ?
 Como sana quando hiera ?
 Y se vé con el unida ?
 Tiene tan divinas mañas,
 Que en un tan acerbo trance
 Sale triunfando de lance
 Obrando grandes hazañas.

Del mio sen nel più nascoso
 Sentii colpo repentino
 Convien dir che fu divino
 Se fu tanto poderoso.
 Con tal colpo andai ferita!
 E pur tuttochè mortale
 Il dolor, nè abbia uguale,
 Egli è morte, e sa dar vita.
 Ma se uccide, e come avviva ?
 S' egli avviva, e come uccide ?
 Come in un sana, e conquide ?
 Vita e morte a noi deriva ?
 Ah che tal di Dio è l' arte
 Ch'egli a grandi imprese usato
 Esce ognor dello steccato
 Trionfando, e poi sen parte!

Dopo che fu dall' Angelo ferita, *stando Teresa a contemplare la gloria che con la carità ardentis-*

sima in Cielo i Santi si acquistarono, molte volte cantava fra i denti per non essere intesa, ed il senso de' suoi versi era questo

D' amor celeste son con morte e vita,
 Con ferro, fuoco, con amor ferita,
 Ferita perchè io muoja, e viva insieme:
 D' Amor, che con amor il cuor mi preme.

Ferita Teresa profondamente, e nel più intimo dell' anima da finissima carità verso Dio, Iddio la favorì di questa singolarissima grazia, saggiamente dicendo l' inclito nostro primogenito di Teresa S. Giovanni della Croce nel suo libro intitolato: *Viva fiamma d' Amor viva: Che Iddio non fa al corpo alcuna grazia, che prima, e principalmente non la faccia all' anima.*¹

Nel monastero delle Carmelitane Scalze della Città di Alva di Tormes (1) in Spagna si conserva con somma venerazione l' incorrotto cuore della nostra Santa Madre col segno visibile della ricevuta ferita, e dalla quale si eleva fumo, e fiamma ogni volta, che nel dì della sua festa con pompa straordinaria alla pietà e venerazione de' fedeli si espone. E viene ogni anno esposto al pubblico culto e con solenne magnificenza e fervida divozione de' cittadini i quali adornano riccamente le strade, unitamente al manco braccio della Santa, portato in processione. Esso cuore scorgesi non solo ferito, ma realmente dall' uno

(1) « Alva di Tormes altramente detta Alba è una città
 « da altri detta Borgo, sottoposta al Vescovato di Salaman-
 « ca. Riconosce quella diocesi la sua felice ventura d' esser
 « morta nel suo distretto la nostra Santa Madre; quindi ai
 « quindici d' Ottobre il Capitolo della Cattedrale di Salaman-
 « ca portasi ad Alva distante alcune leghe coi suoi musici a
 « cantarvi la solenne Messa in onore della Santa.

all' altra parte trapassato, e i labbri dell' apertura della ferita miransi al quanto abbruciati. Oltre alla principale ferita di esso cuore vi si scorgono alquanti piccoli buchi, come cicatrici d' altre piccole ferite. A tale racconto non può a buona equità non ammirarsi altamente il continuo prodigio che Iddio nella nostra Santa operò per lo spazio nientemeno di ventitre anni, cioè dall' anno 1559 fino al 1582 ne' quali ella sopravvisse miracolosamente, poichè il dardo, tuttochè infuocato, in minutissimo cenere non ridusse il di lei cuore, e per quanto penetrante si fosse, Ella serbossi nulladimeno in vita contro le leggi stabilite dalla natura, la quale, atteso il gravissimo sconcerto di tante vene, ed arterie, vuole che subitamente sen muoja chi nel cuore, parte non meno delicatissima, che sede principale dell' umana vita, venga trafitto. Di questa ferita di amore ricevuta nel cuore da un Serafino con un dardo infocato, chiaro apparisce con quanta ragione la nostra Teresa venga universalmente chiamata la serafica vergine, resa avventurosa *Vittima di Carità*, come canta la Chiesa (1); quindi se il cuore del Nazareno Signore sul Calvario fu per ispeciale divina provvidenza da una lancia trapassato, affinchè da una piaga visibile l' invisibile ferita di amore si ravvisasse: non può non riconoscersi che tale per l' appunto sia stato il motivo

(1) Fin dai demoni la nostra santa madre viene anche onorata col titolo di *Serafica Vergine*. Appunto nella nostra chiesa di Palermo nel giorno 15 Luglio 1752 fu intimato dal P. Priore a molti demoni, che crudelmente avevano invaso un innocente novizio di fare riverenza all' effigie della nostra S. Madre esposta sull' altare, essi costretti dal comando la salutarono, dicendo: *Virgo Ave Serafica, quae nos Cruce profligasti, Ave. Val a dire: Dio ti salvi, Serafica Vergine, che ci hai sconfitti colla Croce. Dio ti salvi.*

per cui volle Iddio che trafitta pure andasse nel cuore la sua prediletta sposa *Teresa di Gesù*.

Era per tanto ben conveniente che questi varî, e stupendi prodigi del cuore di sì gran Santa si venerassero con distinta, e particolar solennità. La sacra Congregazione de' Riti fin dall' anno 1726 ne approvò il culto speciale, e con rito doppio di seconda classe concesse Uffizio e Messa propria da celebrarsi nel dì 27 Agosto col titolo di *Trasverberazione del Cuore di Santa Teresa*. Festa estesa non solo in tutto il nostro sacro Ordine Carmelitano, ma ancora in tutti i regni della Spagna, nell' imperiale città di Vienna, ed altri luoghi con Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visita le nostre chiese da' primi vespri sino al tramontar del sole del dì seguente, accordata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV nel dì 8 Agosto 1744. E la sacra Congregazione de' Riti nell' approvare l' orazione che si recita da tutto il nostro Ordine Carmelitano, e da molte chiese del mondo cattolico per la festa della Trafittura del cuore della nostra Santa Madre, viene ad asserire, che Teresa conservò sempre illibato il suo cuore: *Deus qui illibata praecordia Beatae Virginis Teresiae* ecc. Non può in somma addursi ragione alcuna dalla quale si mostra, che la Santa macchiasse il virginale suo candore nè in fatti, nè in pensieri, e neppure può supporsi, che si esponesse a pericolo di gravemente peccare.



CAPITOLO VII.

Vola Teresa nelle vie della maggior perfezione, e stabilisce di riformare il suo Ordine, di cui si tesse la storia

Essendo stato a Teresa sì visibilmente largito un tanto celestiale, e raro favore, non possono recare più meraviglia i voli che Teresa fece nelle vie della perfezione, sino ad emettere molti eroici voti, e fra gl' altri quello così arduo di non operare se non sempre ciò che creduto avesse il più perfetto; Voto sì grande, ed ammirabile, che non si legge esservi stato altro Santo avanti di Teresa, che abbia fatto un sì gran voto, ond' ella può dirsi la prima, che porti il vanto di avere col luminoso suo esempio eccitate altre anime sante ad imitarla.

Con le approvazioni, che ebbe da più sperimentati maestri della vita spirituale, e specialmente dal glorioso Padre S. Pietro d' Alcantara, religioso di grande orazione, e di vita santissima, e che per la sua virtù, e meriti l' aveva eletto Nostro Signore per colonna e fondamento d' una nuova riforma degli Scalzi di S. Francesco; ed infine il coraggio sopra ogni credere che spiegò nella difficile impresa di riformare, ovvero ristaurare il Carmelo, mercè l' ajuto di quest' uomo Serafico, che le concesse il Signore per suo sostegno, difesa e consolazione per suo primo illuminatore, e suo principal maestro spirituale ne' ricevimenti mistici, ed il mezzo, col quale la fece Dio dottora di spirito; egli fu che approvò lo spirito di Teresa, ed egli che tanto si affaticò presso il Vescovo d' Avila per la fondazione del primo monastero in quella città. Ed al dire della mia madre S. Teresa questo santo, vecchio Fra Pietro d' Alcantara fu egli che fece il tutto, e d' allo-

ra il Signore faceva partecipare alla Santa delle meraviglie che operava nel suo direttore. Una volta rapita in profonda estasi si trovò presente ad una Messa che celebrava S. Pietro d'Alcantara, nella quale S. Francesco d'Assisi suppliva l'ufficio di diacono, e S. Antonio di Padova quello di suddiacono, ed altre volte vide Cristo Signor Nostro servirlo a mensa colle proprie mani come a suo prediletto. Era tale l'amore scambievole di questi due luminari della Chiesa¹, padre, e madre di due così illustri riforme che anche dopo la morte S. Pietro d'Alcantara volle consolar Teresa, e visitandola gloriosa e risplendente com'essa narra nel Capo XXVII della sua vita, le disse; *O felice, e dolce penitenza, che mi ha meritato una gloria sì grande!* Ed il Signore stesso le promise di non negar cosa alcuna, che da questo suo servo gli fosse domandata con tante pruove, che la nostra Teresa avea della santità di questo estatico servo del Signore non dubitò punto affidarsi tutta al suo governo, e spiritual direzione, e costituirsi Cronista della sua ammirabile vita, scrivendone nel Capo 17, una sebben breve relazione (1), sufficiente però a scuotere la

(1) « E n'aveva ben ragione la nostra Santa Madre, dap-
 « poichè il Beato Pietro di Alcantara siccom'ella dice, per
 « lo spazio di quarant'anni non ha mai dormito che un'ora
 « e mezzo dentro lo spazio delle ventiquattro ore; e mi ha
 « detto, che fra tutte le austerità, che ha praticate, quella
 « di vincere il sonno più gli è costata. Per venirne a ca-
 « po, stava sempre in piedi, o ginocchioni, e non dormiva
 « che sedendo col capo appoggiato sopra un pezzo di legno
 « attaccato al muro della sua cella. Qualunque tempo fos-
 « se, stava sempre col capo scoperto. Camminava sempre a
 « piedi ignudi, e non ebbe mai che una sola veste indosso,
 « e un piccolo mantello ch'era da esso lasciato nel gran
 « freddo, tenendo anche allora la finestra, e la porta del-
 « la sua cella aperta. Non mangiava d'ordinario, che di

nostra tiepidezza, e in appresso assai utile per la di lui beatificazione, e canonizzazione. Ma il Signore che nel suo alto consiglio aveva determinato, che tre illustrissime Religioni lo servissero nella fondazione della nostra, avendo dato prima luogo alla serafica di S. Francesco, per mezzo del santissimo P. Fr. Pietro d'Alcantara, ed il secondo alla gravissima di S. Domenico per mezzo di S. Luigi Beltran, e del P. Presentato Fr. Pietro Bagnes; dà ora il terzo alla molto religiosa e prudente Compagnia di Gesù, prendendo questo rettore P. Gaspare di Salazar per istromento da suscitare il trattato della fondazione. Anche S. Chiara si deve chiamar madre della nostra riforma, poichè, dice la nostra S. maestra nel Capitolo II del libro delle sue fondazioni con queste parole: *Il giorno di S. Chiara andando io a comunicarmi, m'apparve questa vergine con gran bellezza, e mi disse, che coraggiosamente proseguissi l'incominciata impresa ch'el.*

« tre in tre giorni, e alle volte ne passava otto senza prendere cos' alcuna, ciò succedeva verisimilmente nelle sue » estasi, che 'l suo ardente amore verso di Dio gli cagionava, e di cui io stessa sono stata una volta testimone. « La sua povertà era estrema, ed era anche tanto mortificato sino dalla sua gioventù, che confidentemente mi ha confessato essere stato tre anni in un Convento senza conoscere alcun religioso se non alla voce, perchè non alzava gli occhi giammai. Non gli è mai succeduto mirare una donna in faccia. Io non l'ho conosciuto che in età « avanzata. Era sì stenuato, e così macilente, che non era se non una pelle secca stesa sopra l'ossa, simile ad una « scorza d'albero. Parlava poco, e sempre d'una aria graziosa, perchè nulla aveva di austero nelle sue maniere. « Morì come visse, cioè da santo. Ho ricevute molte grazie « da Dio per sua intercessione dopo la sua morte ». Ecco in breve ciò che ha scritto di questo gran santo la mia Teresa.

la m' ajuterebbe. Un altro impegno oltre i molti già riferiti, tiene qui il serafico Ordine in nostro favore, e lo mostra nella sua divozione, per mezzo della rinomatissima Chiara, la quale essendo Madre sua, volle parimente esserlo nostra, per mezzo di questa celeste visita che alla nostra Riforma fece nel giorno della sua festa. Dappoichè, persuadere che si animasse nella fondazione del riformato monastero di Avila, offrir per esso il suo ajuto, dargli sostegno per mezzo del suo monastero, chiamato di Santa Maria di Gesù; procurare col Signore che si fondasse, con tanta povertà senz' alcuna entrata e senza domandar limosina, e negoziar coi fedeli, acciocchè desero il necessario per il convento, e lo mandassero: furono tutte opere di madre, e sarebbe di figli ingrati la dimenticanza di quelle. Il Signore dunque che suol valersi de' mezzi, che alla debole umana vista sembrano i più inetti per la riuscita delle opere di sua gloria più grandiose, destinò Teresa a quest' impresa illustre, e tanto per la Chiesa profittevole, ma non potrebbesi nemmeno in parte apprezzare, se nel rammentare non vi si facesse precedere una breve notizia dell' origine, e dello stato dell' Ordine Carmelitano, ne' tempi della mia serafica Madre e mistica dottora della Chiesa S. Teresa di Gesù.

È sentimento di molti, che il sacro Ordine Carmelitano abbia il suo principio da divoti eremiti che ritirati sul Carmelo professavano una vita più perfetta, imitando la solitudine, ed austerità de' santi profeti Elia, ed Eliseo 930 anni prima della nascita del divin Salvatore; ed in premio di ciò la Santissima Vergine, essendo ancora in carne mortale, si degnava sovente visitarli, e ricrearli colla sua dolce, e celeste conversazione; questa madre di Grazia trasportata poi alla destra del suo divin Figliuolo, riguardò quest' Ordine come suo prediletto, lo à vo-

luto distinguere ed arricchire con singolari favori e privilegi, chiamandolo in testimonio del suo materno amore: *Ordine de' Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*; godendo parimente di tal titolo i confratelli, e consorelle del medesimo Istituto, titolo a' Carmelitani dovuto non solo per aver goduto della familiare comunicazione di Maria Santissima quando abitava ancora questa terra, ma eziandio perchè dopo il suo glorioso transito furono i primi, che nel sito dove il lor padre Elia la venerò figurata in quella misteriosa nube, edificarono la prima cappella nella quale, si radunavano in tutti i giorni a pregarla, e cantarle continue lodi come vera madre e protettrice dell' Ordine. Il quale titolo così tanto glorioso fu contrastato da' nemici dell' Ordine in *Gestria*, città dell' Inghilterra l' anno 1270, come invenzione introdotta da noi senza fondamento; talchè furono alcuni che fecero molte istanze al Papa Onorio III, che non solamente togliesse il titolo, ma totalmente estinguesse, ed annullasse questo sacro Ordine; quando ecco che, secondo che recano memorie antiche, assai opportunamente gli apparve una notte la purissima Vergine Maria e con viso grave, e disdegnoso fecegli sapere che la sua Religione, ed i Frati del Carmine militavano sotto la tutela, protezione, e nome suo, che perciò l' avvertiva di guardarsi di consentire alle istanze fattegli, ma che onorasse, e favorisse a tutt' uomo questo suo Ordine, confermandogli il titolo e la regola; soggiungendogli: *Non est adversandum in his, dum jubeo, nec dissimulandum, dum promoveo*. Quasi dir volesse non si deve contraddire a quello che domandano i miei Religiosi Carmelitani, avendo io così ordinato; nè tampoco dissimulare, perchè io stessa ho promosso il tutto in questa mia Religione. Una simile insolenza, e temerità fu poi punita severamente dalla Vergine

Santissima, permettendo che i detrattori sorpresi da repentini e fierissimi accidenti morissero, confessando a viva voce che aveano disonorato l'Ordine di Maria sempre Vergine; il che saputo dall'abbate Bambergense, ordinò, che si facesse una solenne processione per placare la divina Madre, alla quale intervennero tutti gl'Ordini Regolari, ed oh prodigio! oh degnazione di Maria! Nel passare i nostri Religiosi avanti la sua santa immagine e salutarla, col' *Ave Maria*, il santo simulacro chinando il capo risalutò i suoi cari figli, e mostrandoli colla sua sacra mano a vista d' immenso popolo per ben tre volte, ripeté con voce chiara, e distinta: *Ecce i miei figli, i veri figli miei son questi*. Ad un così strepitoso successo si sottoscrissero molti Sommi Pontefici, confermando non solo un titolo sì singolare, e specioso de' *Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Carmine*, ma di più concedendo particolari indulgenze a quelli che con tal Titolo nominassero o l'Ordine stesso, o ciascun Religioso del medesimo Istituto, con rispetto e venerazione.

Sant' Alberto Patriarca di Gerusalemme nell' anno 1171 fu quello che a richiesta di S. Brocardo, loro capo, diede ad essi una regola uniforme; indi dal Pontefice Onorio III nell' anno 1226, per speciale rivelazione della SS. Vergine fu approvata. Le scorrerie, ed incursioni de' barbari obbligarono i santi abitatori del Carmelo a sloggiarne, ed a rifugiarsi in Europa, ove presto si conobbe che molto della regola di S. Alberto non poteasi; ridurre in pratica nel nostro clima, quindi il celebre S. Simone Stock inglese (1), eletto generale, stimò di riformar-

(1) Questo è quel Simone famoso in dottrina e santità che per lo spazio di 20 anni dimorò tra gli orrori di una folta selva dentro un gran tronco d' antica quercia, dal che lo

la, come fece, ottenendone poi nuova conferma dal Pontefice Innocenzo IV con diploma del 1 Settembre 1248. Ma non si arrestò qui la cosa. L'umana fra-

cognominarono *Stock*, che nella nostra lingua significa *Tronco*. Costui orando nel suo Convento di Holma in Inghilterra ricevette dalle mani della SS. Vergine Maria il sacro scapolare parlandogli amorosamente così: *Diletteffimo figlio, ricevi questo scapolare del tuo Ordine, insegna della mia confraternità; privilegio a te, e a tutti i Carmelitani, che chiunque morirà con esso piamente, e cristianamente non andrà a penare nel fuoco eterno dell' inferno. Questo è segno di perpetua salute, scampo nei pericoli, convenzione di pace, e di sempiterno patto fra me e voi, de' quali terrò perpetua particolar protezione.* Ciò avvenne a' 16 Luglio 1251. Non restrinse la nostra SS. Madre del Carmine il suo dono celestiale al solo diletto Simone, ma l' ampliò a tutto l' Ordine, ed ai confratelli, e consorelle dell' Ordine. Al rumore della fama di questo prodigioso regalo fatto dalla Madre di Dio al nostro fortunato vecchio S. Simone corsero innumerevoli persone devote di qualsiasi stato e condizione per esser partecipi di un sì gran tesoro; tra i primi di quelli, che vestirono il santo abito di Maria Vergine del Carmine furono S. Luigi Re di Francia colla Regina Bianca di Castiglia sua Madre, e tutta la regia famiglia; Eduardo Re di Inghilterra con la regina, e figliuoli; Lodovica di Borbone moglie di Carlo II monarca delle Spagne; Sigismondo Re di Polonia, e molti de' grandi della sua Corte; il re di Scozia con molti Signori di quel Regno; Enrico duca di Lancaster; Enrico duca di Nortumbria; i conti d' Ibernia, d' Olanda, e d' Irlanda; Sant' Angela figliuola del re di Boemia; Giovanna, ed Anna signore nobilissime di Tolosa; e molti altri personaggi di nobilissima prosopia. . . Ed anche presentemente diversi monarchi e principi cattolici per una particolar divozione verso la Gran Regina dei Cieli Maria hanno avuto ad onore l' ascrivere tra il numero de' prediletti servi di lei, indossando il sacro abitino del Carmine, esaltandolo con vantaggio religiosissimo pel più bel decoro di loro augusta persona, e per l' ornamento migliore della loro maestà, e grandezza.

gilità, la trascuratezza di alcuni superiori, e più il fiero scisma del secolo XIV influirono a far decadere l'osservanza della regola dello Stock, e sembrò quindi opportuno l'impetrarne anche una mitigazione dal Pontefice Eugenio IV nel 1545, dispensando i tre più gravi pesi di essa, cioè: I. L'astinenza continua delle carni. II. Il digiuno quotidiano dalla festa dell'Esaltazione della S. Croce fino a Pasqua di Resurrezione. III. Il ritiro, e la solitudine delle proprie celle. In tale stato di cose il Signore ispirò a Santa Teresa di promuovere la restaurazione dell'Ordine, richiamando l'osservanza della regola primitiva. È vero che alcuni zelanti amatori dell'osservanza regolare la facevano praticare in qualche singolare monastero, come in Toscana il P. Giovanni Alberti, ed il nostro B. Angelo Agostino Mazzinghi; in Francia il P. Luigi di Lira, ed altri santissimi e zelantissimi uomini, e prelati della Religione, le quali congregazioni di nuova riforma furono o poco estese, o di poco durata; ma il pensiero di coraggiosamente riformare, ovvero di ristaurare l'Ordine intero, richiamandolo all'osservanza della regola primitiva, non fu che di *Santa Teresa* come nella Bolla della sua canonizzazione afferma il sommo pontefice Gregorio XV con le seguenti parole: *Co' quali celesti doni istruita, ed illustrata intraprese un' opera certamente grandissima, ed a chicchessia difficilissima, ed alla Chiesa di Cristo, grandemente utile, e profittevole. Questa fu la riforma che cominciò della Religione del Carmine.* Nè si può dire che la suddetta regola non sia la primitiva data da S. Alberto a causa della mitigazione concessuta da papa Innocenzo in tre capitoli di essa, perchè se invece di poter fondare conventi ne' soli eremi possiamo averli nella città, questo fu per poter servire la Chiesa colla pre-

dicazione ed amministrazione de' Sacramenti , con profitto delle anime; se il silenzio che prima si osservava dai vespri sino a terza, fu ristretto da compieta fino a prima, fu appunto perchè doveasi dare udienza ai fedeli , che ai nostri chiestri accorrono per salutari consigli ne' loro spirituali, e temporali bisogni. E se il sommo pontefice levò nel Capitolo XII la parola *nimiae*, dichiarò che basta necessità o debolezza per cibarsi di carne, e permise il mangiarla navigando, e mangiar legumi cotti con carne, fu perchè, ridotta la nostra vita da eremitica a cenobitica , dovendo mangiare , e ricevere ospitalità, nelle case de' fedeli nostri benefattori, non si desse loro maggior incomodo, col farci preparare cibi diversi da quelli che per loro eran disposti alla mensa, come lo stesso pontefice avverte ; *affinchè non siate molesti agl' ospiti fuor delle vostre case, potrete mangiar caldo; cioè o legumi o minestre cotte colla carne*. In somma questi tre punti della primitiva regola non furono mitigati, ma piuttosto modificati, definiti, o regolati, per evitare appunto qualche inosservanza della prelodata regola primitiva, ed anche per maggior comodità e vantaggio de' fedeli. Sebbene nel principio della nostra benedetta riforma difendendo ognuna delle due famiglie d' Elia , Calza, e Scalza, con buon zelo le proprie ragioni , si contraddissero non poco; dopo la divisione però del governo si unirono siffattamente nella carità , che già più non sono due, ma una famiglia, uno spirito, un cuore, ed un' anima sola in due distinti corpi, non con poca edificazione dei popoli, e gloria di Dio. Sicchè la nostra Santa dopo *cento trent' anni* dalla menzionata mitigazione, priva di ogni umano soccorso tra le contraddizioni, ed i travagli pose mano all' opera , e gloriosamente ne venne a capo : onde a tutta ragione poscia i pontefici Gre-

gorio XIII e Clemente VIII, in molte Bolle riconoscono i Carmelitani Scalzi *Teresa di Gesù*, come i legittimi discendenti degli antichi Carmelitani, o li nominano *Professores primitivae regulae*. Ed il suddetto Clemente VIII fu che il 19 Marzo 1594 con sua apostolica Bolla decise, che gli Scalzi come veri Carmelitani godessero tutti i privilegi de' Calzati.

« Poichè siccome quando l' Ordine si mitigò, non
 « perderono i professori di esso il nome, l' antichità,
 « i privilegi, e le altre proprietà dell' Ordine, così
 « quando detto Ordine si riformò e restituì ai suoi
 « primi rigori, dovette godere i medesimi favori, ed
 « esenzioni di prima; e con molta ragione, poichè
 « quelli sono i veri e perfetti Carmelitani, che pro-
 « fessano la medesima regola e disciplina con più
 « perfezione, come già praticano i Padri Scalzi del-
 « l' una e dell' altra Congregazione ». Iepes. lib. 2
 cap. 19.

Inoltre il Papa Urbano VIII con Bolla de' 3 Dicembre 1633 volle che la nostra religiosa famiglia Scalza godesse il dritto che chiamasi di privativa, di abitare cioè nel santo monte Carmelo (1). Al nostro ven. P. Fra Prospero dello Spirito Santo Spagnuolo, priore, che fu del convento di Hispaan capitale allora di Persia, che attualmente è Teheran, debbesi la gloria, e la felice ricuperazione del mentovato sacro monte Carmelo, primitivo suolo degli antichi nostri maggiori, ottenendo dal principe di quel

(1) « Detto Monte è un promontorio di 70 miglia in circa
 « di circuito, celeberrimo in tutto l' orbe per l' amenità del
 « sito, per l' antichità e santità de' Carmelitani fin dai tem-
 « pi del nostro S. patriarca e profeta Elia, situato nel mare
 « Mediterraneo tra la Palestina, e la Fenicia, nella provin-
 « cia di Terra Santa, tre miglia distante dalla città di Na-
 « zarette.

territorio detto in lingua araba: *Emir Tarabei*, la licenza di abitare in quella venerabile solitudine colla condizione di pagare un annuo tributo. L'anno poi 1631 ai 29 di Novembre in giorno di Sabato ne prese la nostra congregazione il possesso, e vi stabilì una residenza col titolo del S. P. Elia. Nel seguente anno 1632 dal Capitolo generale fu di comune consenso aggiunto il titolo di *Priore del Santo Monte Carmelo*, e la facoltà di destinare uno che ivi sostenga le sue veci.

CAPITOLO VIII.

Teresa soffre nel riformare l'Ordine, travagli calunnie, e contraddizioni inaudite, ma è sostenuta dall'incomparabile Bagnes

Non bastò pertanto alla nostra santa fondatrice di essersi munita di un breve del romano pontefice Pio IV per eseguire il grandioso disegno, perchè le contraddizioni che le suscitarono fossero sollecitamente dileguate. Le calunnie, le ingiurie, la resistenza della nobiltà, le opposizioni de' magistrati, la mormorazione del popolo, tutto pose in opera il comun nemico per impedirne l'esecuzione. Fu tacciata qual donna vana, ipocrita, bugiarda, delusa dal demonio, e il soffrire in pace, anzi con giubilo queste, e simili calunnie, ed obbrobrî fu per Teresa la minima parte delle persecuzioni che patì con tanta umiltà. Più volte fu accusata al tribunale dell'Inquisizione, come visionaria, e sospetta di eresia; senza che lo sapesse fu portato il libro della sua vita agl'Inquisitori per provare le calunnie di cui veniva aggravata, fu esposto a quel sacro tribunale, ora che Teresa confessava le sue monache, ora che loro insegnava molti errori contro la fede, ora che gl' il-

libati suoi figli , e le sue figlie innocenti vivevano immersi nelle più vergognose debolezze, ma quel tribunale imparziale dopo avere esaminato gli scritti di Teresa, interrogate le monache, visitati i monasteri, considerati attentamente i lor sentimenti, le loro massime, il tenor della lor vita, altro non fece che restar sorpreso della purissima celeste dottrina di Teresa, e della santità singolare di lei, e delle sue figlie, non meno che dei Religiosi. Fu imputata qual rea donna con persone di male affare dell' uno e dell' altro sesso, e non si perdonò a veruna di quelle oscenità, delle quali può essere accusata la più vile donna del mondo. Queste obbrobriose maldicenze si svegliarono contro di essa, e non solo erano profferite nei familiari ragionamenti, nelle conversazioni, nelle pubbliche adunanze, ma per fino da' sacri pulpiti alla presenza di Teresa: in somma le sue tribolazioni giunsero a tanto, che il Nunzio apostolico medesimo la chiamò *donna inquieta e vagabonda*.

E non è superfluo il narrare, che fu tale la sollevazione degli Avilesi per questa nuova fondazione, tali erano le detrazioni del popolo contro la santa fondatrice, che sembrava giunto fosse un nuovo Annibale alle porte della città, che circondata ella fosse all' improvviso da formidabile esercito di nemici. Nè era già il solo volgo in tumulto, e confusione, eranvi pure i magistrati, e le persone più riguardevoli. Passati due giorni, quasi trattar si dovesse di rilevantissimo affare, adunaronsi a consiglio il governatore della città, i magistrati, e alcuni del Capitolo della Cattedrale. Quando sciocco fu l' adunarsi, altrettanto ingiusto fu il decreto che dall' adunanza si fece, il quale fu che il novello monastero si gettasse a terra, e in nessun conto si comportasse, che una tale novità per capriccio di una donna recasse manifesto danno alla repubblica. Il solo

P. Domenico Bagnes, apostolico uomo, e insigne decoro dell' Ordine dei predicatori, fu quegli che infiammato di santo zelo con invitto coraggio sostenne in quel pieno consesso la causa sì derelitta di Teresa. Egli chiesta gentilmente scusa della sua audacia nell' opporsi a tanti , e sì gravi personaggi , si fe' a ribattere valorosamente con dotto ragionamento le opposizioni del governatore. Rispose non ogni novità essere a riprendersi, altrimenti se la fondazione per esser cosa nuova doveva atterrarsi, ne seguirebbe, che nella Chiesa di Dio non avrebbero mai potuto, non che dovuto introdursi vari Ordini Regolari, essendo egli impossibile che sul principio non fossero cosa nuova, e soggiunse dicendo: L' istessa Chiesa cristiana non fu di nuovo riformata da Cristo? Quello che s' introduce per maggior gloria di Dio, e per la riforma de' costumi, non dee appellarsi novità, o invenzione, ma rinnovazione della virtù, che sempre è antica. O quanta lode meriterebbe Avila, e tutti i nostri regni, e tutta la Chiesa, se andassimo dietro a questa Vergine valorosa! « Non aprovo io, *diceva egli*, la moltiplicazione delle Religioni, però non è facile a determinare qual' essa sia. Poichè se dove gli uomini vagabondi, ed oziosi per molti che si moltiplicano, non son tenuti per superflui, perchè s' hanno da tenere e perseguire come tali quelli che seguitano la parzialità della virtù? Stanno le città piene di gente perduta, e sono assediate queste strade da uomini vagabondi, insolenti, e poltroni, da garzoncelli, e donnicciuole irretite ne' vizî, e niente di ciò si tiene per superfluo, nè si trova chi voglia porvi rimedio, e solo quattro monacelle scalze, povere, quiete, e virtuose poste in un cantone, in un buco per raccomandarci a Dio, si tiene per gran danno, e peso intollerabile della repubblica?

Non causò poca meraviglia ai circostanti il vedere lo zelo, e la santa libertà con la quale un solo astante si oppose. E come la verità tiene tanta forza, sebbene essa non ismorzò la rabbia del governatore, e di tutti gli altri che avevano mostrato bravura per non esser vinti; potè ad ogni modo trattener la furia, e così non ebbero ardire di disfare il monastero. Non senza ragione compiacevasi il P. Fra Domenico Bagnes dell'intrepida sua difesa; imperciocchè in virtù di essa trattenuto venne quell'impetuoso torrente che soffocato avrebbe nella sua culla quel tenero parto di Teresa che ai giorni suoi vedeva sì maravigliosamente crescere.

Nè ciò sia di meraviglia, giacchè Iddio affin di esercitare in pazienza i servi suoi permette sovente che la loro virtù occulta resti, e quel tanto, che ne appare, a sinistro senso sia preso. E ciò facendo il clementissimo Iddio rende somigliante i suoi servi al suo divin figliuolo che in pari guisa era trattato dai farisei, imputando ad imposture i suoi detti e le sue azioni. Ma alla fine trionfò la divina virtù in Teresa, giacchè tante calunnie, ed accuse altro effetto non produssero che accrescere la sua stima, ed il suo decoro alla riforma del Carmelo da lei ideata, e promossa, la quale assicurata poi da molti soggetti ragguardevoli, specialmente da alcuni zelantissimi e dottissimi Padri della illustre Compagnia di Gesù, di non mancare alla divina legge, il dì 10 Maggio 1562, cominciò segretamente la fabbrica del nuovo monastero sotto le apparenze di una casa, in cui abitava Giovanni di Ovaglie suo cognato, scrivendo nel medesimo tempo a Roma per ottenere le necessarie apostoliche facoltà. Il detto suo cognato aveva condotto con se un piccolo figlio di cinque anni, il quale trastullandosi fra i rottami della fabbrica rimase morto sotto un pezzo di muraglia, che le cad-

de sul capo per arte diabolica. Al funesto annunzio accorsero la sua zia e D. Guiomar. Questa ben sapendo quanto potenti fossero le orazioni di Teresa: *Pensate, le disse, quanto dolenti resteranno i loro genitori per cagione di questa fabbrica, e ottenete dunque da Dio che ritorni in vita.* Teresa preso il fanciullo sulle ginocchia, calato il velo, chinato il capo con interna fervorosa orazione impetrò nuova vita al nipotino, il quale come risvegliato da profondo sonno stese le mani, fece stupire tutti gli astanti, e tale fu l' evidenza del fatto, che nei processi di sua canonizzazione fu esso uno dei più comprovati. Passati sei mesi venne da Roma il Breve del sommo pontefice col quale si concedeva facoltà a Teresa con l' annuenza e giurisdizione del Vescovo, d' introdurre la riforma della regola Carmelitana, e di ritirarsi con altre compagne nel nuovo monastero. Giunse finalmente il sospirato giorno, in cui rifiorir doveva il Carmelo, e Teresa dovea vedere appagate le generose ardenti sue brame. E la mattina del dì 24 Agosto del medesimo anno 1562 giorno di S. Bartolommeo (1) sgombrata la casa del suo cognato, ella



(1) « Giorno felicissimo e memorabile alla Chiesa di Dio, ed alla nostra Religione, perchè appunto nello stesso anno e giorno in Francia gli eretici Luterani atterrarono la prima chiesa dei Cattolici, e ne fecero una scuderia. È noto ancora che l' anno stesso sacrilegamente bruciarono gli eretici i corpi e le reliquie de' Santi Flavio a Poitiers, Ireneo a Lione, Martino a Tours, Francesco di Paola nel Plesis. E nello stesso secolo ed anno fu che il re d' Inghilterra Errico VIII divenuto ribelle della santa Chiesa desolò nel suo regno trecento settantasei conventi di persone religiose, pei quali ve n' erano circa duecento dell' Ordine Carmelitano. E nell' anno medesimo fu che i Turchi presero la città di Cipro e distrussero quivi un convento della regola primitiva, che era l' ultimo di quei,

prese possesso del suo primo monastero di S. Giuseppe d' Avila della Carmelitana riforma dilatata poi per tutto il mondo, dando l' abito a quattro devote verginelle quanto povere di terrene sostanze altrettanto ricche di spirituali talenti e di cristiane virtù, che Iddio aveva elette; le quali si chiamarono Antonia dello Spirito Santo, Maria della Croce, Orsola de' Santi e Maria di S. Giuseppe. Esse si offrirono ad osservare in tutto il suo rigore la primitiva regola Carmelitana, secondo le dichiarazioni d' Innocenzo IV conforme il desiderio della fervorosa nostra Madre e Fondatrice. Alla povertà e ristrettezza della Chiesa corrispondeva il piccolo monastero, essendo povere, e rozze le celle, le vesti, le officine, e tutte le suppellettili; era tale la povertà, e l' inopia che le monache alcune volte si sostentavano con i pampini e con le foglie di viti di un piccolo orto che avevano.

CAPITOLO IX.

Nel bel principio della grand' opera riceve Teresa lodi ed eccitamenti celesti

Nell' incominciar Teresa si grand' impresa, che secondo le umane vedute avvanza di gran lunga le forze di una donna di ogni mezzo sfornita. Ella le insinuazioni secondò del suo divino Sposo, come ella

« che si sapevano. Onde fu provvidenza divina, che allora si
 « cominciasse in Spagna la nuova riforma, e professione di
 « questa prima, ed antica regola del suo Ordine, con quel
 « grave rigore, che a forze umane si permettesse; come
 « quella, che già trattava d' ordinare la penitenza, ed ora-
 « zione sua, e delle sue religiose per soddisfare per tanti pec-
 « cati, e placare Iddio che tanto era offeso per li peccati
 « del mondo.

stessa narra nel Capo I delle fondazioni con queste parole : « Un giorno dopo di essermi comunicata ,
 « imposemi strettamente Iddio che io mi adoperassi
 « con tutte le forze mie, facendomi gran promesse
 « che non mancherebbe di farsi il monastero, e che
 « sua divina maestà sarebbe molto ben servita in es-
 « so, e che si chiamasse di S. Giuseppe che una
 « porta ne guarderebbe egli, e l'altra la Vergine
 « nostra Signora e che Cristo verrebbe con esse noi
 « e che sarebbe una stella, dalla quale uscirebbe
 « grande splendore , e che quantunque le religioni
 « fossero rilasciate, non pensassi che fosse poco Id-
 « dio servito in esse, ed esclamò : Che cosa sareb-
 « be del mondo se non ci fossero i religiosi ?

E ben mostrò Iddio quanto quell' opera fosse sua; perchè un giorno non essendovi denari da pigliar operai, apparve S. Giuseppe, il quale comandò che si facesse pure il patto coi muratori, perchè non sarebbero mancati i denari, e così fu. Le apparvero eziandio gli apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e l'assicurarono che non saria dal demonio ingannata. S. Domenico la tratteneva lungo tempo in ragionamenti celesti; e le promise di sempre proteggerla, ed ajutarla nelle fondazioni, sì nella persona sua come in quella de' suoi religiosi. Il glorioso patriarca S. Francesco l'animò assai a non porgere orecchie a' potentati del mondo. Ed il pontefice S. Pio V immediatamente dopo la sua morte apparve alla mia S. Teresa, e l'animò a proseguire le magnanime sue imprese, promettendole che dal Cielo l'avrebbe prestato molt' assistenza, come si vide di fatti eseguito per mezzo de' Religiosi del suo Ordine. Fu ancora svelatamente visitata da S. Caterina di Siena, da S. Alberto (1), da Santa Eufrasia Vergine Carme-

(1) Da questo gran Santo, la nostra Teresa dimorando

litana, da diecimila martiri, e da numerosa moltitudine di angeli, che soleva a' suoi più confidenti dire, che i ritratti di quei che sono tra di noi si assomigliassero agli stessi santi: che perciò fu anche da molte persone veduta ne' viaggi in compagnia di quelli, ora osservandola di notte tra boschi con torce accese, ed ora cantando per l'aria armoniosamente in sua lode. Nell'anno 1561, un ratto che

nel suo monastero di Segovia, ricevè un singolar favore, poichè andandosi ella a comunicare nel giorno di S. Alberto 7 Agosto 1573 vide Gesù Cristo situato alla sua destra, e S. Alberto alla sinistra, e dicendole Nostro Signore *Trattienti con lui*, disparve, quindi rimasta la S. Madre sola col suo S. P. Alberto cercò di raccomandargli i più rilevanti negozi spettanti a' conventi sì degli Scalzi, che delle Scalze. Il nostro Santo le disse che pel buon successo, ed aumento della nuova riforma era necessario che gli Scalzi, e le Scalze si separassero dai padri della Mitigazione, ed avessero prelati proprii dell'Ordine istesso della riforma. In fatti la S. Madre vide il suo desiderio adempito, e la profezia di S. Alberto avverata, sebbene con molta difficoltà e travagli.—Nè minore fu l'altro favore che ricevè da questo beato Comprensore (come racconta ella medesima nel Cap. 26 della sua vita), in cui dice che questo Santo teneva nelle mani un libro assai grande, e le fece leggere alcune lettere grandi, e chiare, che così dicevano: *Nei futuri tempi fiorirà questa religione, ed avrà molti martiri*. Tacque la S. Madre il nome del santo, e dell'Istituto per umiltà, di cui ebbe tal notizia; ma monsignor Diego di Iepes confessore, direttore, e scrittore contemporaneo della vita della nostra celeste maestra nel Capo 17 del terzo Libro narrando le dette parole di Teresa soggiunge: *Tacque la S. Madre Teresa per alcuni savi riguardi il nome della Religione, io so che ella qui parlò della riforma da lei fondata; verità saputa da alcune compagne di lei tuttora viventi*: Molte altre cose le rivelò il Signore, di che son pieni i suoi libri, e tutte si adempirono nel tempo, che ella diceva, come scrive nel Cap. 34 della sua vita.

ebbe vicino alla festa dell' Assunta , udendo Messa in una chiesa dell' Ordine di S. Domenico, com' ella racconta nel Capo II delle sue fondazioni si vide la purissima Vergine, e S. Giuseppe, che le ponevano in dosso una veste bianca, e le fu dichiarato in quell' atto, com' era monda di tutti i suoi peccati. Finita di vestire, la Beata Vergine la pigliò per mano, e le disse che le dava un gran contento in servire al suo diletto sposo S. Giuseppe. L' animò a seguire le sue fondazioni, e le promise di assisterla; e in segno di ciò le pose al collo una collana d' oro molto bella, dalla quale pendeva una crocetta di grandissimo valore. La Sacratissima Vergine le parve molto giovinetta vestita di bianco, circondata da vivissimo splendore, e nell' atto di salire al Cielo, la lasciò tutta intenerita, e per la dolcezza alienata da' sensi. E dopo ciò la medesima Vergine Maria prese Teresa per la mano, e le disse. *Gran contento mi dai, o Teresa, nel servire al mio sposo Giuseppe.* Come se volesse con ciò significarle, che in segno della sua compiacenza, per quella gloria che avea procacciata, con la voce, e con gli altri scritti al S. Patriarca, era ella venuta in compagnia di lui a vestirla, e fregiarla di quei preziosi ornamenti.

Un' altra volta facendo orazione nella chiesa di S. Giuseppe di Avila, prima di entrare nel monastero, fu rapita in ispirito, e vide Cristo che la riceveva con grand' amore e le metteva una corona in testa, ringraziandola assai per quello che avea fatto per sua madre; e dopo stando in Coro in orazione dopo la Compieta, vide la Vergine Maria con grandissima gloria, vestita con un manto bianco, sotto il quale ricopriva la Santa, e tutte le sue monache, come ella racconta al Capo 40 della sua vita.

Anche il Signore pone a prova Teresa, con spirituali, e corporali travagli, mentre ella si adopra a nuove fondazioni di conventi, perchè vie meglio ne risplenda la virtù

La fondazione di questo monastero di Avila fu il seme della restaurazione dell'Ordine, e che fra poco tempo produsse abbondevole frutto; quantunque fra la tempesta di continue contrarietà de' potentati del secolo. Ed anche il medesimo Iddio volle esercitar la nostra Santa ora per vent'anni travagliandola nell'Orazione, con le interne aridità dello spirito senza stillarle dal Cielo una goccia di consolazione, neppure per refrigerio, talchè ella solea dire, che *quante volte vedeva il suo genuflessorio, vedeva il suo purgatorio*: ora diluviando sopra il suo corpo per quarant'anni continue infermità più penose, e più numerose di quelle che seppero conoscere Ippocrate e Galeno. Volle in somma il Signore, che per mezzo di contrarietà, e mortificazioni da questa *donna apostolica* si fondassero più di sessanta monasteri della primitiva regola de' quali trentadue da lei personalmente, come dal suo libro delle fondazioni si raccoglie, e gli altri con la sua direzione. Fra tanti che troppo lungo sarebbe il narrare, non voglio che in silenzio rimanga la fondazione di quello di Medina del Campo, che in luogo di miracolosa devesi avere, siccome disse nostro Signore alla S. Madre. Dappoichè da Avila fra le contraddizioni di molti ella partita giunse a Medina alla vigilia dell'Assunta, a mezza notte, senza che alcuna cosa a tanto lavoro fossesi apparecchiata. Mura trovò mezzo rovinate, non coverte in alcuna parte d'intonaco, tutte dal fumo, ed umidità lordate. Eppure in sì

breve tempo sola, all'opera concorrendo le sue monache, ed alcune poche persone devote, sgombrato il terreno, e pulite le mura, vi posero alla meglio un altare, ed appiccarono in alto una campanella, la quale udita la dimane dell'Assunta suonare a messa, corsero tutti del vicinato al cortile, i quali l'un l'altro attoniti si miravano, niente avendo in quel luogo conosciuto innanzi di monastero, ed ora vedendolo in meno di tre ore sorto come per incanto. Tutte le contraddizioni non servirono ad altro che ad aumentare la sua eroica confidenza in Dio che le faceva dire: *Che per fondare un nuovo monastero le bastava una casa a pigione ed una campanella.* E di fatto una gran parte de' suoi monasteri furono fondati in tal modo. La fondazione più povera era la più cara, e quella che accettava con maggior giubilo. In fatti il monastero di Toledo fu eretto dalla Santa non solo senza rendita, e senza casa propria, ma con gran mancanza di vitto, e vestito, e di più con una non curanza di procacciarsi elemosine. Le suppellettili consistevano in soli due pagliaricci e una coperta per tre persone. La Santa Madre soggetta sempre a infermità e ad incomodi di salute, soffrendo una notte un freddo straordinario, chiese qualche cosa per coprirsi. Le pietose compagne dopo averle posto addosso la detta coperta, e i loro mantelli, le dissero graziosamente, che non domandasse altro, perchè aveva addosso tutta la guardaroba del convento. La povertà del vitto andava del pari con le mobilie. Nel giorno della fondazione del convento avevano per pranzo una sola sardina da dividersi in tre. Un altro giorno non ebbero per tutte che un uovo cotto sotto la cenere. Molte notti non avendo alcun lume furono costrette andare a dormire all'oscuro. Vivamente raccomandò la povertà, e strettezza degli edifici dei

suoi monasteri, così di frati, come di monache. Parevale gran monstruosità vedere gente povera, e scalza con edificî grandi: è gran pazzia (com' ella dice) che le case di gente scalza facciano molto strepito, quando cadranno nel giorno dell' universale giudizio.

Questo istesso raccomanda la nostra Santa Maestra con molta esagerazione nel Cap. II del Cammino di perfezione, dove dice così: « Guardinsi, le prego per amor di Dio, e del suo sangue, da edificî sontuosi: E se con buona coscienza posso dire, che il giorno, che li faranno tali, subito si tornino a cadere, e che le ammazzino tutte, potendolo fare con buona coscienza, lo dico, e ne supplicherò Iddio. Molto mala cosa mi pare, figliuole, che della roba de' poverelli si facciano gran case, non lo permetta mai Iddio, ma sia la casa affatto povera, e piccola: assomigliamoci in parte al nostro re, che non ebbe casa, se non nel cortile di Betlemme dove nacque, e la croce dove morì.

CAPITOLO XI.

Teresa medita di estender la sua riforma anche negli uomini, ed animosamente il fa per molte mirabili fondazioni di monasteri

Avendo la nostra Santa Madre finita la fondazione di Medina, le parve di stare oziosa, non avendo travagli da patire, o opere eroiche, e grandi da intraprendere per servizio di Dio, e non contenta di fondare nuovi monasteri di monache, avea un' accessissima brama di poterne fondare ancora di religiosi.

Non aveva in sin allora trovato persona idonea, e capace, da poter incominciare, che fosse il capitano di questa impresa. Si determinò infine di trat-

tare col celebre P. Antonio di Gesù de' PP. Calzati a cui disse con molta segretezza quello che pretendeva, per vedere qual consiglio le dava. Egli in udire ciò, rallegRANDOSI grandemente ed ispirato da Dio disse, che gli pareva cosa del Cielo, e che sarebbe stato egli il primo. In questo tempo condusse il Signore a Medina un altro Padre del medesimo Ordine Carmelitano, chiamato F. Giovanni della Croce, di grande spirito e talento; ed avendo avuto la nostra Santa Madre notizia della vita, e pietà di costui, determinò di parlargli, per vedere, se era egli da poter servire pel suo divisamento, e subito che gli ebbe parlato, conobbe il valore, e la stima di quella perla preziosa, bastante per la prima pietra del monastero, che voleva fare, ed avendo già Iddio eletto, onde fosse il primo scalzo, si presentò l'occasione, poichè manifestando egli alla nostra Santa Madre che aveva desiderio di menare una vita più perfetta ed aspra, e che perciò desiderava passare alla Certosa: ella gli persuase, che sarebbe maggior perfezione professare la perfetta osservanza della regola primitiva, ed era quella che già ella, e le sue monache osservavano. Quindi lo pregò a trattenersi fino a tanto, che ella avesse avuto monastero per dar principio alla nuova riforma degli Scalzi. E ricordandosi egli della visione avuta, quando pensava di farsi religioso, che gli disse Dio queste parole: *Tu sarai religioso in una religione antica, dove innalzerai una nuova riforma*: accettò il consiglio e promise alla nostra Santa Madre di secondare le sue brame, purchè non se ne differisse troppo l'esecuzione. Con questo rimase la nostra Santa molto allegra per aver trovato due pietre vive fondamentali, per la sua nuova riforma. In tal modo la magnanima fondatrice provvista si vide di due valorosi esecutori della grandio-

sa sua idea, e come ella diceva lepidamente di un *frate, e mezzo* alludendo alla bella ed alta statura del Padre Antonio ed alla bassa presenza e minuto aspetto di S. Giovanni (1) il quale secondo il sentenzioso suo parlare, piacevolmente soleva ella ancora chiamare il suo *Senechino*. La mia Serafica Madre elesse questo Padre, perchè ne aveva già penetrato il grande spirito, che il Signore gli aveva dato, onde fosse prima pietra, e fondamento di sì grande edificio. E sebbene per dignità e per età era egli minore del P. Antonio, volle Iddio dargli questa prerogativa, che fosse il primo a scalzarsi, ed a professare la regola primitiva non senza divino consiglio, e provvidenza, affinchè quegli che fra gli uomini dovea dar principio a vita così alta, e perfetta, potesse essere un esempio di orazione, uno spettacolo di penitenza, ed un abisso di umiltà. Quindi siccome elesse Iddio per le donne una maestra così santa, e dottora, quale si fu la nostra Santa Teresa, affinchè



(1) « Sebbene il N. P. S. Elia è l' antico, ed originale
 « fondatore dell' Ordine di nostra Signora del Carmine,
 « Santa Teresa di Gesù sua figlia è l' unica fondatrice, au-
 « trice, e madre della nostra Scalzezza, non solo in riguar-
 « do alle monache, ma de' frati ancora, senza limitazione
 « alcuna: ma siccome questo titolo di Fondatore non essen-
 « do tanto angosto, e ristretto, come alcuni pensano, ha una
 « prudente, e cortese estensione, anco li nostri venerabili
 « PP. Fra Antonio di Gesù, e Fra Giovanni della Croce,
 « se bene rispetto alla nostra Santa Madre sono meri coa-
 « diutori suoi; rispetto alli frati, i quali da loro come primi
 « Padri nacquero, si possono, e debbono chiamarsi fonda-
 « tori, per essere stati li primi, che ci rigenerarono in Cri-
 « sto col loro esempio, dottrina, e sudore: siccome S. Pao-
 « lo si attribui il nome di Padre de' Corintii, per essere sta-
 « to il primo, che li rigenerò in Cristo, il quale sapeva esser
 « l' unico, il principale, e per eccellenza *Padre*.

fosse disciplina, e maestra di orazione; così pure tra i religiosi elesse questo Serafico Padre, al quale comunicando in sì alto grado questo dono di orazione, fosse ancora il modello, e l'esemplare della nuova riforma degli Scalzi.

Infatti nel giorno 28 Novembre 1568 il S. Padre vestì l'abito rozzo fattogli per mano dell' istessa S. Madre, e professò in *Duruelo* la regola primitiva, luogo solitario della Castiglia vecchia fra Avila, e Salamanca, terra fredda e sloggiata, che in somma corrisponde al sito il nome *Duruelo*, che significa asprezza, e umiltà. L'esempio di questo gran Santo fu in breve seguito da molti, i quali animati dal suo spirito, e da quello della nostra Teresa fecero tanto onore alla Chiesa con l'esatta regolarità, con lo splendore delle virtù, e specialmente con lo zero edificante; sicchè valicando anche i mari, diffusero rapidamente il nuovo Istituto, ovvero il restaurato Ordine del Carmelo nell'universo intero. Nulla qui vuolsi aggiungere delle lodi, e prerogative de' figliuoli, giacchè, non mai abbastanza possono da me celebrarsi quelle della Madre. Non v'ha dubbio che l'efficace di lei protezione dal Cielo, l'alta stima e divozione verso lei concepita da' popoli, la lettura degl' ammirabili di lei libri, e i copiosi miracoli da essi operati nel cristiano mondo, non sieno stati la cagione principale di sì maraviglioso dilatamento della religiosa sua prole tanto di frati come di monache. Fin da quando era vivente, fu dall' Indie pregata a portarsi a fondare monasteri in quei vasti paesi. Teresa, avida tanto della salvezza degl' infedeli prontissima era a compiacere le istanze di quei pochi cattolici che invitavanla a passare oltre mare; pria però di rispondere volle consultare il suo Dio per mezzo dell' orazione sopra sì grande affare; poi diè risposta non volere il Signore tale esecuzione dalla

persona di lei, promise però che in breve sarebbero andati i suoi figliuoli ad abitare in quelle vaste provincie, e che ivi sarebbonsi pur ritrovate figliuole del suo spirito al pari di quelle di Avila, e de'gl' altri monasteri per sua mano innalzati. Tutto si avverò fra breve tempo. In fatti pochi anni dopo la morte della santa fondatrice rapidamente si propagò la riforma di Teresa non solo per tutta la Spagna, Italia, Francia, e per tutta l'Europa, ma per tutte le provincie del mondo cattolico ancora, ed oltre mare, nel Brasile, nel Congo, nel Messico, nel Perù, ne' remoti regni della Guinea, e con le apostoliche missioni della medesima nella Persia, nella Soria, nel Mogol, nel Malabar, e in tante altre inospite contrade per la propagazione ed accrescimento della S. Fede. Molto più mi potrei dilungare sul dilatamento della nostra santa riforma, per mezzo de' figli, e delle figlie di Teresa, cui tralascio per non uscire da' limiti di questo breve compendio. Tutto sia per onore, e gloria di Dio, e della sua Santissima Madre, e per consolazione della Religione, per utilità del prossimo, ed onore della nostra Serafica Madre Teresa di Gesù, pianta felice di tutti questi celesti frutti.

Nel mentre che la nostra S. Madre si tratteneva in Medina, e si aspettava di trovare un luogo per il primo convento de' Carmelitani Scalzi, le si offerirono due fondazioni di monache, una in Malagone, l'altra in Vagliadolid. Troppo si allungherebbe il ristretto di questo compendio, se si volesse indicare tutto quello che accadde nella fondazione di questi nuovi monasteri, (com' ella describe nel libro delle sue fondazioni); mi basta di accennare soltanto, che in questi suoi primi viaggi, che fece per dette fondazioni, sparse da per tutto esempî di ogni virtù e santità, specialmente in *Madrid* dove fu obbligata fermarsi per alcuni giorni ad istanza della signora

principessa Giovanna sorella *dell'immortale re Filippo II monarca de' due Mondi*, la quale accorse con una gran moltitudine di ragguardevoli dame a vedere Teresa parte per divozione, e parte per curiosità. Vollerò ancora averla presso di se per alcuni giorni le religiose Scalze di S. Chiara del real monastero di Madrid. La nostra santa fondatrice usava le più accorte maniere per occultare le divine sue comunicazioni, ed adattavasi al genio, ed alla conversazione di tutte, e con questo ingegnoso occultarsi, più stima si accrebbe alla sua santità in modo tale, che la principessa, le dame, le religiose, ed in singolar modo l'abbadessa del monastero ch'era sorella del duca di Gaudia S. Francesco Borgia, non sapeva distaccarsi da lei, e tutte ad una voce dicevano: « Benedetto sia Iddio, che ci ha con-
 « solate facendoci vedere una Santa, che noi tut-
 « te possiamo imitare. Ella mangia, dorme, ella
 « parla come noi, conversa senza affettazione, e sen-
 « za fare la scrupolosa, e la delicata, come certe
 « persone, che pretendono essere spirituali. Il di lei
 « spirito è spirito del Signore, perchè sincero, e
 « non artificioso, e vive fra noi, come visse anco-
 « ra egli medesimo ».

CAPITOLO XII.

Aggiunge Teresa lustro e splendore alla Chiesa con maravigliosi scritti di celeste dottrina, che produssero effetti straordinari

Se nella difficile impresa delle fondazioni varie fatte da Teresa si ammirò la sapienza e la potenza del Signore, alto portento altresì furono gli scritti coi quali volle Iddio elevare questa donna all'ufficio di maestra della Chiesa universale. Ammirabili cer-

tamente, e rare furono le opere che n' ha essa lasciate, e che veramente hanno formato lo stupore del mondo, per la profondità, sodezza, ed altezza insieme della dottrina, che contengono. È pur vero che se si consideri il modo col quale Santa Teresa scriveva le sue opere, cessa in parte lo stupore, giacchè è noto, che non solo speciale impulso ne ricevesse dal Signore medesimo, ma continuata assistenza ancora, sicchè, come ella stessa confessa, niente del suo vi poneva, se non la mano, e la penna; ma è vero altresì che ciò niente scema della gloria, di che ha voluto Iddio decorare questa santa donna con deputarla maestra e dottoressa della Chiesa, facendo così un'eccezione alla regola ordinaria promulgata dall'Apostolo, cioè che alle donne non tocca l'insegnare. Più volte avvenne che scrivendo rimanesse assorta, e riavuta dall'estasi trovasse scritte delle cose di suo carattere, ma non dalla sua mano, e più volte fu vista con uno splendore sensibile sul volto nell'atto che scriveva, che di notte oscurava quella della candela, o lucerna che teneva in cella, come afferma la sacra Ruota. Ad onta poi de'grandi rumori che spesso appositamente facevansi nella sua cella, continuava ella quietamente il suo lavoro; e ad onta delle innumerabili sue occupazioni, delle molteplici cure di tanti monasteri che governava, di tanti travagli che spesso l'affliggevano, e di sua esatta puntualità nelle religiose, e comuni osservanze. Ella scriveva con tanta prestezza, che sembrava avesse una forma nell'intelletto, donde uscissero i concetti sì misurati, sicchè vergando anche molti fogli, non mai avvenne che si fermasse a considerare ciò che avesse a scrivere, mentre con tant'abbondanza glielo dettava lo spirito del Signore, e pria avrebbe stancate più mani, se molte ne avesse potuto impiegare all'opera, che materia mancata le fosse. Di tanto pro-

digio fa. anche fede, essa stessa nella sua Vita al Capo XIV, dicendo: « È grandissimo vantaggio che io « stia in orazione, quando scrivo questo, perchè « veggo chiaro che non sono io quella, che lo dico, poichè non l'ordino con l'intelletto, nè so « poscia come mi apposi a dirlo ». E nel Capo XXXIX soggiunge: « molte di quelle cose, che io scrivo « qui, non escono di mio capo, ma me le diceva « questo celeste maestro ».

Ecco l'elenco delle opere che ci rimangono della nostra Madre Santa Teresa di Gesù che per ubbidienza, e volontà divina scrisse; 1. La sua Vita scritta per ordine del suo direttore P. Pietro Ibagnes Domenicano. 2. Il *Cammino di Perfezione* scritto per le sue religiose, per comando dell'altro suo direttore, P. maestro Fra Domenico Bagnes pure Domenicano. 3. Il libro delle *Fondazioni* de' suoi monasteri dopo il primo di S. Giuseppe in Avila cominciando da quello di Medina del Campo, sino a quello di Burgos; questo libro fu scritto per ordine del P. Girolamo Ripalda della Compagnia di Gesù che in quel tempo la dirigeva. 4. Il *Castello interiore*, ovvero Mansioni: questo fu scritto per ubbidire al celebre dottore Velasquez, poi Vescovo di Osma ed indi di Compostella. 5. *Un Commentario* sopra i Cantici di *Salomone*, scritto come ella dice, per ubbidire a personaggi, che avevano diritto di comandarle, ma che indi per ubbidire anche ad un indiscreto confessore lo diede alle fiamme, non restandone, che una piccola parte, che le sue monache già avevano *secretamente trascritta*. Qual grave disavventura suol compiangersi tale avvenimento, nel riflettere al frutto che riportato avrebbero i lettori a quel sì misterioso libro, ma a dritto pensare deve dirsi altresì somma, e felice ventura per la Chiesa; posciacchè come ben ponderò il P. Crasset, (consid. n. 4.

15, Ottobre), avrebbe il mondo una bell' opera di Teresa, ma non avrebbe ad ammirare un atto sì eroico di umiltà, e d' ubbidienza, e Iddio voleva che Teresa più illustre si rendesse colle accennate virtù che col raro dono di sapienza. In fatti Gesù Cristo istesso lodando la sua ubbidienza le disse: *Tu hai obbedito, ed io farò conoscere a tutti le tue opere.* 6 *Le sette petizioni del Pater noster* distribuite per i giorni della settimana. 7 *Gli avvisi spirituali.* 8 *Le Costituzioni* per le sue monache. 9. *Le celebri Esclamazioni dell' Anima a Dio*, ovvero devote meditazioni scritte da lei in varî giorni dell' anno 1569, dopo di essersi comunicata, e che sono appunto quella piccola parte delle opere della nostra Santa Madre, che riproduco, e della quale, sta registrato nel primo Tomo delle Croniche del nostro Ordine al Capo XXXII, che sono senza numero quelle anime le quali per mezzo di questo trattato hanno aperti gli occhi all' eterna luce. 10. Alcune devote mistiche *Poesie* tra le quali ne riporterò una infine di questo compendio come quella, che riavvenuta molto dopo la morte della nostra Santa Madre, non trovasi tra le altre, nè sembrami che siasi ancora in italiana favella trasportata. 11. Finalmente le ammirabili sue *Lettere*, dirette anche ad illustri personaggi e che nel numero di centottantuno formano un grosso volume le molte volte riprodotte in varie lingue, da valenti penne annotate, e come tutte le altre opere di Teresa, ammirate dal mondo intero. Queste lettere sono in tanto pregio, che quando la nostra gloriosa Madre non avesse meritato titolo di Dottora della Chiesa per i suoi ammirabili scritti mistici, lo meriterebbe solamente per esse: poichè tanta luce d' ammaestramento, tanti raggi di dottrina in alcune di esse maravigliosamente si spandono;

che tutti i fedeli ne possono trarre spirituale vantaggio.

La sola lettura delle opere di Santa Teresa basta a formare il certo giudizio che sia ella stata tale una santa nella Chiesa, che non è facile trovarne una altra tanto illuminata nelle vie di Dio, e tanto favorita con doni, e grazie straordinarie. Quanto ha lasciato scritto, ed ha insegnato tutto ha sperimentato, in se medesima, com' ella confessa nel Capo XVIII di sua vita, così esprimendosi: *Non dirò cosa che non l'abbia assai bene sperimentata.* E quel ch'è più maraviglioso, non solo a lei ricorrevano dozzinali persone, ma gravi soggetti forniti di scienza, e di autorità. A D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila. e D. Alfonso Velasquez Vescovo di Osma, e D. Sancio di Avila che poi fu Vescovo di Ilen, porgeva utilissimi insegnamenti, come si vede nella Lettera V e VI della prima parte, o nella Lettera premessa alle annotazioni di Monsignor Palafox, nel commentare le Lettere della Santa, ove dice « A me pare, si maraviglierebbero e rallegrerebbero gli angeli, nel mirare la forza, e l'efficacia della Grazia, la discepola insegnare al maestro, la figliuola al padre, la suddita al prelato ». Bastimi il dire che volle Iddio anche più sensibilmente manifestare la sua onnipotenza, e la forza della cattolica verità, non con la penna di Agostino, o di Ambrogio, di Girolamo, e di un Crisostomo, o Nanzianzeno; ma con la penna di una vergine senza umano studio, di Teresa bastante con i suoi scritti a convincere, e confutare gli errori dell'eretica pravità. Poichè in Brema nel Ducato di *Vittemberg* città molto rinomata dell'Alemagna, dalla quale sono usciti i maggiori eretici, era rettore di quella università da molti anni uno di costoro che aveva dato molto da fare coi suoi libri a tutti i cattolici di

quelle parti; udita la fama di Santa Teresa, fece cercare un libro della di lei vita per impugnarlo e confutarlo. Tre anni continui stette scrivendo sopra di esso, cassando, e bruciando in un mese quanto aveva scritto in altri. Finalmente confessando che non era possibile che quella Santa non seguisse il vero cammino di perfezione, e bruciando tutti i suoi libri, lasciò il suo ufficio, e tutto il resto in testimonio della sua conversione, e nel giorno della Purificazione di Maria Santissima dell'anno 1639 si fece la comunione con molte lagrime, e divozione, dimostrando così la gran fede che aveva. E per ricuperare il tempo perduto, scrisse sopra l'Epistola di S. Paolo, confutando quanto avea prima scritto perversamente. E per qualunque altro elogio della dottrina e celeste sapienza di Teresa, basti il riflettere, che la Cattolica Chiesa riconosce per celeste la sua dottrina, con pregare Iddio di alimentare con essa lo spirito de' Fedeli; così nell'Orazione della Messa, ed Ufficio approvato per tutta la Cristianità. *Exaudi nos, Deus salutaris noster.* « Esauditeci, Dio Salvatore Nostro, perchè siccome ci rallegriamo della « festa della tua Vergine Santa Teresa: così anco- « ra siamo nutriti col cibo della sua celeste dot- « trina, ed ammaestrati coll'affetto della sua pia « divozione » Se le orazioni proprie de' Santi sono una brevissima somma de' loro più certi, e più stimati meriti, ed in questa che ora è propria della nostra Santa Madre la Chiesa domanda a Dio grazie in suo nome, rappresentandogli la celeste dottrina di Teresa e l'affetto, e la divozione che accende nelle anime mentre le istruisce, troppo ci vorrebbe a narrare qui gli elogi, e vantaggi degli Scritti, e Libri di questa sapientissima dottora. Lo sanno tante anime liberate con la lezione di essi dalle vanità del mondo; tante che con la luce di essi si

sono illuminate la mente ed acceso il cuore nella più fervida orazione ; tanti suoi figli , e figlie, che ad essi debbono l' allontanamento dal mondo, e la vocazione allo stato religioso; cha anzi vi furono persone sacre che nel leggere, gli scritti, e le lettere di Teresa loro si mitigavano, ed estinguevano gravissime tentazioni. La brevità però di un semplice compendio non mi permette di dilungarmi, nè altro posso fare che fortemente inculcare a tutte le anime desiderose di profittare nella strada della cristiana perfezione di scorrere appunto la vita , e le opere di questa *divina maestra* , mentre è costante l' esperienza che il Signore si benigna concedere lumi straordinari per mezzo di tale lettura. A questo proposito sono da notarsi quelle stesse parole riportate dal venerabile servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma nella prefazione premessa alle annotazioni da lui fatte sopra le lettere della Serafica Madre Teresa. « Niuno, così asserisce, legge, le opere della Santa , che immediatamente, non cerchi Dio, e niuno cerca Dio mosso dalla lettura delle di lei opere, che non rimanga divoto, ed innamorato di essa ; ed infatti non ho veduto alcun uomo divoto di Santa Teresa che non sia spirituale, nè uomo spirituale , il quale leggendo i di lei libri, non divenga divotissimo di essa. Nè solamente i di lei scritti comunicano un amore ragionevole, interiore, e sovrano, ma anche pratico, naturale, sensitivo, che mi rende persuaso, secondochè io ne ho esperienza , che non vi sarà alcuno che l' ami, il quale non si porterebbe in lontanissime provincie, se la Santa fosse nel mondo per vederla, e trattare con lei ». Ed altrove; *che tanti hanno emendato la propria vita con leggere la di lei vita.*

Quanti ecclesiastici cospicui, e di lettere, per rac-

cogliersi, e prepararsi per celebrare la Messa o per predicare con fervore, leggon alcun Capitolo de' libri che scrisse la nostra Santa Maestra, dalla quale lettura si sentono subito raccolti, e divoti! E chi de' sacri teologi ha meditato su de' profondi suoi ammaestramenti, e la sua alta dottrina, e non si è illustrato sempre più? Chi non à detestato delle varie sette i falsi dommi, e non è entrato nell' ovile di Cristo, al solo leggere le Opere della nostra gloriosa riformatrice del Carmelo? Questi avvenimenti si leggono ne' fasti della nostra celeste maestra.

Dalla lettura infatti de' suoi libri, recati nelle Indie da un Padre Franceseano, alcune devote signore di Vera Croce furono tocche da tanto fervore, che immantinenti aggregatesi insieme vestiron l'abito di Teresa, e si caldamente adoperaronsi ad accrescere il numero delle figliuole di lei che videsi finalmente eretto l'anno 1604 il primo monastero delle Carmelitane Scalze della città di *Puebla* nella nuova Spagna. Ci afferma ancora quell' apostolico uomo, quel restauratore della disciplina ecclesiastica, quel padre de' poveri, ed orfanelli, dico l'inclito S. Vincenzo di Paolo, dicendo; che la Chiesa è debitrice a questa gran dottora, che per mezzo dei celestiali suoi libri à riformati i depravati costumi del secolo. E quel maestro della vita spirituale quell' illustre fondatore dell' Ordine famoso della Visitazione S. Francesco di Sales, (1) scrivendogli le

(1) « Non debbesi qui omettere la grata rimembranza del
 « mentovato S. Francesco di Sales, imperciocchè egli fu
 « che approvò, e comandò, che si attuasse la pia idea dal-
 « la signora Barbara Acarie, nella religione Maria della
 « Incarnazione, di procurare nella Francia l' introduzione
 « delle Carmelitane Scalze, per mezzo delle venerabili Spa-
 « gnuole, e fra l' altre la celebre Anna di S. Bartolomeo.
 « La nostra Madre S. Teresa l'anno 1613 apparve tre volte

superiore de' suoi monasteri , che libri dovevano leggere per progredire nella via dell'orazione e contemplazione , rispose : *che leggessero il libro del Cammino di Perfezione scritto dalla nostra Serafica Madre e Maestra Santa Teresa di Gesù*. Non si deve passare sotto silenzio quell' alta stima, che faceva de' libri della nostra Santa , e di quella tenerissima divozione , che a lei professava quel novello Apostolo di quei tempi , il glorioso S. Giuseppe di Calasanzio , fondatore dell' illustrissimo Ordine de' Chierici Regolari delle scuole pie , il quale in Roma strettosì in confidentissima amicizia co' Carmelitani Scalzi , e singolarmente con i VV. PP. Giovanni, e Domenico, entrambi di Gesù e Maria , i quali ebbe per consiglieri , e maestri dello spirito, difensori , e promotori della pia di lui istituzione , venerò altresì questo gran Santo , qual sua avvocata , e protettrice, la nostra Madre Teresa. Le opere della Santa , ed i Morali di S. Gregorio , che pur alla medesima molto giovarono, erano i libri graditi del Calasanzio, nella lezione de' quali assai tempo impiegava. In qual venerazione non ebbe mai Teresa tre gravissimi, e dottissimi uomini del nobilissimo Ordine de' Predicatori, Pietro Ibagnes Garzia di Toledo , e Domenico Bagnes? E quanto impegno non ebbero questi nel reggere lo spirito di essa ! Non per tanto pregiaronsi altresì d' essere di lei discepoli, e volevano, che essa

« a questa beata serva di Dio, quando era ancor secolare, assicurandola, che Iddio voleva servirsi di lei per lo stabilimento delle Carmelitane Scalze in quel fioritissimo e cristianissimo regno , le cui sciagure cagionate da' perfidi protestanti aveva ella tanto inconsolabilmente compiante in vita ». Visse questa serva di Dio con gran perfezione di vergine , di coniugata , di vedova , e di religiosa.

non meno da madre, che da figlia si diportasse con esso loro.

CAPITOLO XIII.

Sono a Teresa largiti dal Signore molti e soprannaturali doni e celesti visioni, cui ella risponde con inaudita, e tenera fedeltà

Chi mediterà le opere stupende di Teresa, non potrà non ravvisare le grazie innumerabili, ch'ebbe da Dio la sua serva fedele, e che formano un continuo tessuto della sua mortale carriera come furono quei doni soprannaturali, e gratuiti, con i quali volle Iddio adornare la prediletta sua sposa. Fra questi doni, e favori soprannaturali il più eminente si fu in lei la sublime contemplazione a cui la portò Iddio. Fin da fanciulla ebbe il dono delle lagrime, dell'orazione, di quiete, e di unione, senza ch'Ella se ne accorgesse. Ne' frequenti ratti vedeva lo stato di moltissime anime a lei note nel mondo, e godeva la familiarità di moltissimi Santi a lei devoti. Le prime che una sera vide in Cielo furono le anime de' suoi avventurati genitori, Alfonso di Cepeda e Beatrice d'Ahumada. Vide in seguito le anime di vari religiosi e monache Carmelitane, e di altri volarsene al Cielo, senza neppure toccare il Purgatorio. Le fu rivelata la morte di quaranta religiosi tra Padri, e Fratelli della Compagnia di Gesù, che andando alle missioni del Brasile furono sommersi in mare dagli eretici, e li vide volarsene al Cielo coronati della laurea di martiri. Predisse la sanità e la vita a chi era disperato dai medici, e in grave pericolo di morte, come a Suor Agnesa di Gesù e Giovanni di Ovaglie suo cognato, e a tante altre persone. Nell'anno 1575 nel pas-

sare per Almodovar alloggiando in casa di Marco Garzia , e di D.^a Elisabetta Lopez consorti di gran pietà, i quali avevano otto figli, e avendoli tutti presenti, la nostra Santa Madre con lume profetico fece alcuni varii santi prognostici, e fra questi additandone uno lor disse: *Questo ha da essere un gran Santo, padre e direttore di molte anime, e riformatore de' Trinitarii*, e fu il Beato Giovanni Battista della Concezione (1), il quale morì ai 14 Febbraio 1613; e nel 1819, fu riconosciuto nella Chiesa come beato.

Bastimi il ricordare il suo celeste sposalizio col Redentore, allorchè trovandosi priora del monastero dell' Incarnazione di Avila , un giorno dopo la comunione aparendole il Salvatore, e porgendole un chiodo, le disse: *Teresa, prendi questo chiodo , e sia l'anello nuziale col quale da ora innanzi, non solo come tuo creatore, tuo re, e tuo Dio zelerai il mio onore, ma ancora come vero tuo sposo. Il mio onore è tuo , ed il tuo è mio.* E come teneri sposi sovente Gesù, e Teresa, conversavano dolcemente fra loro , le proteste rinnovandosi di eterna

(1) « Detto beato Gio. Battista della Concezione dell' Ordine della SS. Trinità professo , e sacerdote Spagnuolo , « per comando di Clemente VIII, fu messo tra i nostri novizi nel convento di S. Maria della Scala in Roma per « provare il suo spirito , e per conoscere se era destinato « da Dio a riformare il suo Ordine. Il nostro Ven. P. Pietro della Madre di Dio, vivo ritratto delle virtù della mia « Serafica Madre Santa Teresa, riconobbe in lui un' anima « adorna di eccellenti virtù, e avendo fatta relazione al Papa, ottenne il Rescritto apostolico di riforma per il suo « Ordine. Questa illustre riforma Trinitaria fu posta sotto « la giurisdizione, e governo del nostro venerabile P. Elia « di S. Martino Generale di Spagna. A tale effetto fu dichiarato visitatore apostolico, e ministro generale del riscatto, finchè non avesse fondato otto conventi ».

fedeltà, e d' indissolubile amore. A questa sposa amante mostrò talvolta Gesù la gloria che a lei teneva preparata in Cielo, e con tutto l' espansione del cuore, l' affetto che a lei portava le significò con le più amorevoli parole, come quando disse: « Tutto quello che ho, è tuo, e però disponi de' miei meriti come di tua cosa propria. Porgimi le tue mani, e mettile in questa piaga del mio costato, e tu non stai senza me, nè la mia misericordia ti mancherà mai; che mi chiedi tu che io non faccia, figliuola mia? Ben sai lo sposalizio che passa tra te e me: Già tu sei mia, ed io son tua ». Vedeva in questo tempo la sua anima come una nuvola investita dal sole con la forza della sua chiarezza e de' suoi raggi, che penetrata tutta dalla luce per ogni parte risplendeva. Accadde un giorno che andando pel suo monastero s' incontrò in un vago, e grazioso fanciullo; maravigliata la nostra Santa Madre gli domandò, come mai vi fosse entrato, e siccome il fanciullo taceva, pensò che fosse parente di qualche religiosa, onde senz' altro gli chiese il suo nome; a tale domanda egli rispose: Manifestatemi prima il vostro, che io vi dirò il mio. Bene; ripigliò la Santa, io mi chiamo, Teresa di Gesù; allora il fanciullo sorridendo amorosamente, e sfavillando di una luce divina, soggiunse: Ed io mi chiamo *Gesù di Teresa*, e disparve. Così appunto avviene tra noi e Gesù, allora quando lo riceviamo con purità, divozione ed affetto nella santa comunione.

Un altro giorno il medesimo Redentore insegnò a Teresa con l' esempio della sua SS. Madre, che il merito non consiste in godere, ma in *operare, patire, ed amare*, e le soggiunse: *che quando la sua SS. Madre lo teneva in braccio, non godeva di tal contento senza di grave pena, perchè dall' istante*

che Simeone le disse, che il suo cuore sarebbe stato trafitto dalla spada del dolore, provò un dolore ben grande, conoscendo quanto aveva io a patire.

Altra volta stando la nostra Santa Madre nel giorno di s. Maria Maddalena con un' amorosa, e santa invidia dell' amor grande, che il Signore le aveva portato, con amabilissimo accarezzamento apparendole disse: *Costei, dimostrando S. Maria Maddalena, tenni per amica mentre vissi in terra, e te, o Teresa, tengo ora, che sto in Cielo.* Nè minore fu quella grazia che ottenne dal Signore in una Domenica delle Palme la mia gran Madre S. Teresa, la quale da più di 30 anni soleva con gran fervore disporre in tal giorno l' anima sua, onde ricevere nella santa comunione l' ospite divino, compensando così la scortesia degli ebrei, i quali dopo di aver proclamato con *Osanna* il nostro divin Redentore per Messia del popolo d' Israele, non vi fu alcuno che si fosse degnato dargli ricovero, e riceverlo nella sua casa. Or ella la Serafica d' amore volgendo tali ingratitudini per la sua mente in una delle suddette Domeniche, ed ardendo di desiderio, invitava il suo sposo celeste a ricettarsi nel suo povero petto. Piacque tanto al divin Salvatore quell' invito amoroso della sua prediletta sposa Teresa che in ricevere ella l' ostia sacrata sentì la sua bocca piena di caldo sangue con una dolcezza di Paradiso, e udì che Gesù le diceva: *Figlia, io voglio, che il mio sangue ti giovi, e non temere che ti manchi la mia misericordia: io lo sparsi con molto dolore, e tu lo godi con gran diletto, come vedi.* Veemente era la sete con cui anelava accostarsi a questa fonte di vita eterna, e sempre era in lei più ardente quanto più ne bevea a suo piacimento. Si

comunicò ogni giorno per lo spazio di ventitrè anni, come le venne accordato da direttori celebri in dottrina, e ragguardevoli in santità. Sembra che il Signore manifestamente approvar volesse tal frequenza, perchè ella essendo soggetta a rigettare il cibo mattina e sera, dacchè si comunicava ogni giorno, cessò il vomito della mattina, e rimase quello della sera, finchè visse. Corrispose l' amante suo sposo a quell' amore con cui lo desiderava Sacramentato questa sua sposa diletta alla sua venuta nella santa comunione; come fuggono le tenebre al comparir del sole, così fuggiva dalla Santa ogni oscurità, ed afflizione. Quando udiva dire da alcuno, che avrebbe avuto tanto piacere di trovarsi presente in quel tempo quando Gesù era nel mondo, essa se ne rideva rispondendo: che altro andiamo cercando, quando l' abbiamo nel SS. Sacramento? Ed aggiungeva, se quando camminava per il mondo col farsi toccare solamente le vesti sanava infermi, che farà quando è dentro di noi?

Considerevole si fu ancora quella visione ch' ebbe un giorno la nostra Teresa, andando pel suo monastero ove le apparve Nostro Signore legato alla colonna tutto impiagato, e particolarmente in un braccio vicino al gomito lacerato da cui pendeva un pezzo di carne; tanto viva si fu l' impressione, che la Santa svenne per lo dolore. Laonde volle far dipingere da un pittore nel romitorio del primo monastero di S. Giuseppe in Avila questo singolar favore ricevuto; e secondo che la Santa andava dimostrando al pittore, moveva questi il pennello, ma quando giunse a dipingere lo stracciamento del gomito, non sapendo egli come doveva farsi, si rivoltò verso la Santa per dimandarlo, ed ecco che rivoltatosi di nuovo verso la pittura trovò eseguito a meraviglia il lacerato pezzo di carne, che pendeva dal go-

mito con grande suo stupore e spavento. Bastimi il ricordare per tutte quelle parole memorande di particolarissima compiacenza dettele in altra occasione dal Signore « *Teresa, se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei.* E mi basti infine quella celebre assicurazione che ebbe dal suo sposo celeste: *Che non vi sarebbe grazia da lei cercata che non le fosse concessa.* Felice quell' anima , che ama S. Teresa ! Ecco come di leggieri s' intende perchè questa Serafina del Carmelo non menasse più che una vita tutta celeste, e trasformata nell' amore del suo Dio, onde il suo eroico atto di amore favorito, e che poi ha formato la sua divisa, sia stato quello di spesso dire: *Signore, o morire o patire.* Non volendo la vita per delizie, nè consolazioni, ma solo per quello a cui ella era buona, cioè per patire, e soffrire travagli per amor di Dio.

Questo accesissimo fuoco di divino amore, che ardeva nel suo cuore, la portava a continue estasi, e rapimenti. Può dirsi che questi furono innumerabili piuttosto che assegnarne la quantità, come fu asserito in un panegirico della santa dicendosi che erano stati frequenti, e passavano il numero di trentamila. Fin quando dormiva, sognava di essere in dolce contemplazione col suo Dio. Questo grande amor di Dio era accompagnato da una fede , in grado così sublime e singolare, che attestava non avere giammai sopra di ciò avuta alcuna tentazione. *Non ebbe mai forza il demonio per tentarmi,* scrive ella nel capo XIX della sua vita, *in materia di fede , anzi mi pareva che quando le cose della fede fossero naturalmente impossibili, tanto più le credeva con ferma fede, e quanto più difficili tanto più mi cagionavano divozione.* La fede viva però di Teresa non si restringeva solamente agli atti esterni di nostra santa Religione, ma le strappava le viscere l'ar-

dente brama della conversione, e salute degl' infedeli, degli eretici, degli scismatici, di tutte quelle anime, che giacevano nelle tenebre dell' errore e dell' ignoranza. Invidiava le sacre funzioni del sacerdotale ministero, deplorava quivi i ministri del Signore, che senza far uso della potestà del sacro carattere tengono oziose nelle loro mani le chiavi del regno de' Cieli. Esclamava ora, che darebbe mille regni per apportare un poco di luce divina a tante anime traviate, ora che starebbe nel Purgatorio fino al giorno del giudizio per la salute di un' anima sola, ora che si porterebbe sola contro tutti i luterani per far loro intendere gli errori ne' quali vivono, e le loro false opinioni. Così se la condizione del sesso glielo avesse permesso, non le sarebbe mancato il coraggio di segnalare l'ardente suo zelo con i più grandi prodigî. Contuttociò l'utilità principale, che intese la nostra gloriosa santa Maestra di apportare alla Chiesa di Dio con la restaurazione del Carmelo fu che i suoi figli, e le sue figlie predicassero, e convertissero anime non meno col buon esempio, e con l'opere sante, che con le parole, e la santa predicazione. Volle, che l'orazione assidua fosse il distintivo del restaurato Istituto, come prescrive la nostra regola, e quest'orazione assidua diretta fosse ad ottenere dal Signore spirito, assistenza, e zelo per i suoi ministri destinati all'acquisto dell'anime, a conseguire la conversione degli infedeli, l'estirpazione degli eretici, e il ravvedimento de' peccatori. Volle, che a questo fine dirette fossero le austerità, le penitenze, gli atti tutti della regolare osservanza, bramando in tal guisa di compensare il suo Signore delle migliaia d'anime, che a lui si toglievano specialmente a' suoi tempi dall'eresia di Lutero, e raccomandando alle sue monache, e a' suoi religiosi di non men giovare alla

santa cattolica Chiesa con l' orazione, e opere sante di quelli che si occupano nelle predicazioni, e ne' sacri ministeri, conforme il grave sentimento di S. Agostino, che la Chiesa non avrebbe ottenuto un Paolo, se Stefano non avesse per lui pregato. *Questa è la vostra vocazione, diceva loro, questi i vostri desiderî, queste le vostre dimande, a questo scopo hanno da mirare le vostre lagrime.* Se così ammirabile fu la fede della nostra serafica Madre S. Teresa di Gesù, non sembra incredibile ciò, che si narra di aver ella stessa rivelato alla diletta sua cugina Antonia dello Spirito Santo, cioè che in premio dell' ardente suo zelo per la propagazione della fede sia stata costituita da Dio protettrice della conversione dagli eretici.

CAPITOLO XIV.

La santa vita di Teresa è coronata da preziosa morte, accompagnata, e seguita da fatti portentosi

Una così santa ed innocente vita, impiegata tutta a promuovere la gloria di Dio, la salvezza delle anime, ed il bene della Chiesa venne coronata da felice, e preziosa morte. Ritornata era ella dalla fondazione di Burgos (1), giungeva anelando al suo mo-

(1) « Quest'ultima fondazione fu la corona di rose e spine datale per lo merito delle altre già fatte; di rose per lo soave odore che rese al divino sposo ed a tutto l'Ordine: di spine per i travagli che le costò, pochi sembrando alla sua invitta pazienza sempre costante per le promesse del celeste sposo sino a superare tutti gli ostacoli mossi dal comun nemico, e però graziosamente diceva: *Chè quel diavolo che in Burgos tante opposizioni le fece, era lo più sciocco che trovar si potesse nell' Inferno* ».

nastero di Avila coll' intento di prendere delle tollerate fatiche alcun ristoro; quando dall' ubbidienza del suo prelato costretta si condusse in Alva dove predisse ad Anna di S. Bartolomeo sua compagna, ed al ven. P. Fra Antonio di Gesù suo confessore il giorno preciso, in cui sarebbe alle nozze passata dello sposo celeste. E ben otto anni innanzi le avea il Signore con favore speciale dichiarato l' anno in cui dovesse morire, ed ella scritto in cifra lo conservava nel suo breviario. E con tale sicurezza questo giorno predisse, che istantemente richiesta a voler pregare Sua Divina Maestà, onde le prorogasse il tempo della vita, ella ferma rispose: Essere già sicura di sua partenza, nè più essere lei necessaria al mondo. Oppressa intanto, e sempre più molestata da acerbi dolori domandò nella sera precedente la festa del suo serafico, e protettore S. Francesco di ricevere il santissimo viatico. E mentre che tanto bene fra le sue religiose si tratteneva, con ammirabile umiltà andava lor ripetendo: « Figliuole, « mi perdonino il male esempio, che loro ho dato, « e non imparino da me che sono stata la maggior peccatrice del mondo, quella che meno di « tutte ho osservato la mia regola, e le mie costu- « tuzioni, per l' amore di Dio le prego, figliuole mie, « che le osservino con molta perfezione ed ubbidiscono a' loro superiori ». Ripeté tante volte questi, ed altri simili sentimenti, che in quella povera cella non si udivano, che pianti, singhiozzi, e sospiri delle religiose intenerite, e compunte.

Giunto poi che fu nella sua cella il Venerabile Sacramento, quantunque essa di forze si trovasse talmente sfinite, che coll' ajuto soltanto di due religiose le convenisse voltarsi, pure tal vigoria all' improvviso s' intese, e tanta forza, che sarebbe dal letto discesa per venerare genuflessa il Sacramentato

Signore, se non fosse stata dalle compagne impedita. Di pallido il suo volto divenne florido, acceso, e risplendente; amabile e grave insieme il suo portamento, come se all'età di trent'anni ritornata fosse. L'ardente affetto onde era il suo spirito a vista di tanto Sacramento compreso, le traspariva sul volto. Così alti poi erano i concetti, e così teneri i sentimenti, che bene appariva quanto esteso fosse il conoscimento che di Dio aveva, e di quale accesa fiamma ardesse il suo cuore. Nella bontà di Dio poggiando ferma, diceva: « *O Signore mio, o Sp-*
 « *so mio, già è venuta l'ora bramata; tempo è*
 « *ormai, che ci vediamo, Signor mio, già è tempo*
 « *di camminare; sia in molto buon'ora, e si adem-*
 « *pie la vostra volontà. Arrivata è già l'ora, che io*
 « *esca da questo esilio, e l'anima mia goda insieme*
 « *con voi quello che tanto ha bramato.*

Mostrò eziandio in quegli istanti l'attaccamento che avea in ogni tempo avuto per la Chiesa cattolica. Essa, che tante fatiche sostenute ne avea per la dilatazione, tanti monasteri di zelanti religiosi fondando, pure a Dio somme grazie allora rendeva, che fatta l'avesse figliuola della Chiesa, e tutt'allegra ripeteva: *Infine, Signore, sono figliuola della Chiesa.* Volle ancora del Sacramento dell'Estrema Unzione in quella sera munirsi, accompagnando con divozione somma le preci che venivano dal sacerdote recitate. Dal S. vicario provinciale Fr. Antonio di Gesù dimandata, se amasse meglio, che il suo corpo dopo la morte fosse in Avila trasportato, o pure in Alva s'interrasse; sul volto mostrando segni, quando allo spirito di sua povertà fosse tale richiesta rincrescevole, teneramente rispose: *Ho io da avere alcuna cosa propria? Forse non mi daran-*
no qui un poco di terra? Quantunque in quella notte soffrisse intensissimi dolori, pure di ripetere

non cessava i versetti, che aveva sempre in uso di dire. Alle ore tredici poi del dì vegnente, avendo in mano un crocifisso, che stretto tenne, finchè non glielo staccassero in sotterrarla, su di un fianco volgendosi, si godette gran quiete e pace, per quattordici ore col volto acceso, colla mente levata in Dio, e del tutto fuori de' sensi. In questo assopimento, o estasi tali cose Iddio le mostrò, che arreca maraviglia, e consolazione udirle. Imperciocchè ad assisterla venne in quegli'ultimi momenti l'amabile suo sposo Gesù circondato da moltitudine di angeli. Le fu dato ancora di vedere quei diecimila martiri, la cui festa ella fu solita celebrare con apparecchio non ordinario. Or quantunque la sua morte venisse attribuita alla stanchezza del viaggio, ed all'abbattimento di forze, o alla perdita di sangue, che le sopravvenne, ciò non ostante meglio fu di un impeto, e veemenza del divino amore, dappoichè volendosi quell'anima benedetta allo sposo divino strettamente congiungere, e a lui fortemente anelando, dal corpo staccossi. Nè questa è una vana illusione, o una pia considerazione, giacchè il giorno dopo la sua morte rivelò la stessa nostra Santa alla ven. madre Caterina di Gesù (1) religiosa di gran

(1) « Questa è quella tanto rinomata ed insigne Caterina di Gesù, nel secolo Sandoval, per essere di nobilissima prosapia, e per le sue rare doti e prerogative naturali andava nella sua giovanile età molto fastosa ed altera disprezzando qualunque dovizioso e nobile partito di maritaggio le si proponeva da' suoi genitori. Ma il Signore l'aveva riservata per renderla una delle predilette figlie della sua sposa, e mia gran Madre Teresa. In fatti giunta all'età di 14 anni, quando gittando a caso gli occhi su d'un crocifisso, che trovavasi nel suo appartamento, volle leggerne l'epigrafe che dice, *Gesù Nazareno Re de' Giudei*, tanto bastò che pentita della sua va-

santità, e virtù, e fondatrice, e priora del convento di Veasi; come ancora ad un altro prelado di nostra religione. Oltre queste varie rivelazioni fatte da Teresa a monache e religiosi, la Chiesa nell'approvare il suo ufficio ci diede a leggere, essere la nostra Santa Madre Teresa passata all'altra vita, più per impeto d'amore, che per forza di naturale infermità. Come nelle sue lezioni si vede: *Intollerabili divini amoris incendio potius quam vi morbi occubuit*. E Urbano VIII, sommo pontefice nell'inno che compose dice, *divini amoris cuspide in vulnus icta concides*. Moriva dunque la nostra serafica Madre, ed il sole che illuminava tutta la Spagna tramontò in Alva di Castiglia, per risplendere nella perpetua eternità, e l'anima sua purissima, a guisa di candidissima colomba fu da alcune sue religiose veduta uscire dal corpo: da altre a modo di astro luminosissimo. Comparve ancora in quell'istante sulla chiesa del monastero una lucidissima stella. Suonarono subito a festa da se stesse le campane del convento, ed un albero che presso alla sua cella stava secco, circondato da un mucchio di sassi,

« na superbia, e dando un generoso addio a' suoi parenti, e al mondo, ed alle sue altiere vanità abbracciò il rigido istituto del di fresco riformato Carmelo coll'arrolarsi tra le figlie della restauratrice, e riformatrice Teresa; la quale conoscendo il merito nonchè l'eroiche virtù di lei, l'amava in modo che già gloriosa in Cielo degnossi, apparrendole spesse volte, instruirle in molte cose spettanti al maggior bene della ristabilita osservanza con diversi salutari avvisi, tra i quali è da notarsi non poco quello con cui avverte la Santa i superiori della riforma a non permettere che le sue figlie fossero dirette e regolate da sacerdoti secolari quantunque questi sieno santi e dotti, ma bensì da' religiosi del medesimo Ordine, i quali professando la stessa regola ed istituto sono più esperti, e idonei a regolarle e dirigerle nella via della perfezione »,

e di calcina, rinverdi di foglie, e di fiori e frutta tutto coperto apparve; ed anche seguirono molti altri prodigiosi segni.

Fu dunque il suo glorioso, e felice transito ai 4 di Ottobre l'anno 1582, nel giorno di giovedì, fra le nove, e dieci ore della notte, festa del gran patriarca S. Francesco, fondatore dell' illustre, e divotissimo Ordine de' Frati Minori; ma perchè in quel l'anno per la correzione del calendario romano fatta da papa Gregorio XIII, fra le altre disposizioni furono tolti per una volta dieci giorni da cominciare appunto a contarsi dal 5 di Ottobre che fu il seguente a quello della morte della nostra santa Madre quindi non si nominò questo giorno 5, ma 15, e però anche la sua festa si assegnò, e si celebra a' 15 di Ottobre per comando di Urbano VIII. Sessantasette anni, e sei mesi, e sette giorni contava allora la Santa. Era vissuta quarantasette anni nell' Ordine del Carmelo; cioè ventisette anni nella regola mitigata, e gli ultimi venti nella primitiva, ch' ella aveva richiamata in vigore. Fu seppellito il corpo della nostra gloriosa Santa Teresa in una profonda cavità sotto l' arco di una muraglia, del coro inferiore, le cui ferrate mettevano in chiesa, perchè il sacro deposito si venerasse dalle monache al di dentro, e da secolari al di fuori. Così si adempì una profezia della Santa Madre; ed invero allorchè si fabbricava il coro, si trattò di far quadrata la grata, come in altri monasteri; *ma no*, disse la nostra santa Madre ivi presente, *non si ha da fare se non un arco, perchè quivi si ha da mettere il deposito*, ed intendeva del suo corpo. E ciò fu in Alva nell'anno 1571 l'ottavo monastero fondato delle monache.

Divenne dopo morta il suo volto bellissimo, e bianco come alabastro, le mani, i piedi, e tutto il corpo con la medesima bianchezza, e sì trasparente,

che vi si mirava come in uno specchio, e sì morbido come se fosse animato, spargendo una fragranza sì soave, che non si sapeva a che assomigliarla, ed in tant'abbondanza, che per soffrirla, fu necessario aprire le finestre. Posto il sacro cadavere della nostra Santa del luogo suddetto vi gettarono sopra quasi due carri di sassi, mattoni, e calcina, e ciò avvenne per meglio assicurarlo, e tenerlo nascosto; temendo, che un sì prezioso deposito non fosse trasportato in Avila.

Ma quell'unico glorificatore de' giusti non permise che dopo morte fosse lungo tempo sotterra chi avea in vita spaziato nell'ampiezza de' cieli. Laonde sì per la moltitudine de' miracoli, che ivi si operavano, e per la gran fragranza che tuttavia si sentiva, che per udirsi di dentro del medesimo sepolcro gagliardi colpi: si risolvè N. P. provinciale fra Girolamo Graziano della Madre di Dio a' 4 di Luglio 1583 di scavare il corpo della Santa Madre. Onde per quattro giorni continui affaticossi con altri in trarre fuori le pietre, arrivò alla cassa del tutto rosa e ricoperta di muffa e al di sopra, per il gran peso delle pietre spezzata, per dove si era di tanta terra riempita, che putrefatte le vesti s'era in modo il santo corpo attaccato, che rese i circostanti dubbiosi di quanto aspettavano; ma tolta la terra da quelle pregiati spoglie, le trovarono così intiere, palpabili, e belle, come se ancora vivesse, non mancandole neppure un capello e spargendo d'intorno grandissima soavità la quale restò attaccata alle stesse pietre e terra della sepoltura; con scaturire ancora un limpidissimo liquore. Fu rivestito il santo corpò, e riposto nel medesimo luogo; da cui fu di nuovo l'anno 1585 dissotterrato, e con gran segretezza portato ad Avila, stando che D. Alvaro di Mendoza, vescovo di Valenza, e prima di Avila, s'era

fatta con polizza sottoscritta promettere dal N. P. provinciale che dovunque la nostra santa fondatrice morisse, si trasportasse il suo corpo in Avila, nella chiesa delle nostre monache nella quale avea egli fabbricata la cappella maggiore, e s'era dal lato sinistro eretto un sontuoso sepolcro, dove si ponesse il corpo della nostra Santa Madre. Quindi per simili, ed altre ragioni proposte da sì grave prelato condiscese il Capitolo provinciale alla traslazione; e nella medesima ora, che si consegnò per tal oggetto la patente al P. Fra Gregorio Nazianzeno, furono dalle monache di Alva (come si seppe di poi) uditi tre colpi da dentro il sepolcro della nostra Santa Madre.} Arrivato il padre provinciale in Alva a 24 di Novembre 1585, e notificato il precetto alla madre priora, ed a tre monache più anziane, scavarono il corpo verso le quattr' ore di notte, e lo trovarono similmente con gli abiti putrefatti; ma quello intatto, odoroso, e come tuffato nell'olio. Questi sono i tre miracoli, che si verificarono nel corpo dell' illustre Teresa, cioè l' incorruzione, l'olio, ed il soavissimo odore.

Trovavasi il P. Fra Gregorio ripieno di giubilo a tal novità, ma dovendo dal santo corpo per ordine del P. provinciale recidere il braccio sinistro, e lasciarlo al monastero di Alva, per non renderlo in tutto privo di sì gran tesoro, ebbe a svenire per la gran fragauza, che tramandavano quelle purissime carni, nè fece altro che accostare il coltello, sopra la giuntura della spalla, la quale non tanto come se fosse stata da un fiero colpo percossa, quanto come albergo di spirante simulacro di ubbidienza, e di patire si divise in un subito, restando la carne rossa, fresca, e sanguigna. In quest' occasione, scrive (il N. P. Filippo della SS. Trinità nella sua mistica teologia), che da una monaca fu estratto il sacro

cuore della nostra S. Madre; e tenuto per lungo tempo nascosto. Nel portarsi poi via il sacro pegno, si sparse tanto la fraganza di quell'odore, che le monache ricordandosi degli avvisi precedenti, cominciarono a sospettare di quanto era loro avvenuto; e lasciando di recitare il Matutino, se ne andarono correndo verso la porta del monastero, lusingandosi d'impedire colle lagrime il sacro furto che si faceva, ma niente giovò loro, perchè trovarono partiti i padri, e già chiuse le porte.

Giunto il P. Fra Gregorio in Avila col sacro deposito, e saputo dal vescovo, volle assieme con un altro vescovo ed altre persone illustri con molti medici, e notari, verificare, e vedere questi prodigiosi miracoli. S'inginocchiarono tutti avanti il sacro corpo, e cavatolo dal forziere, lo reggevano in piedi con ogni facilità, sentivano l'odore, vedevano scaturire l'olio; e trovarono tutto il corpo tanto intiero, che i medici non cessavano di maravigliarsi, come il cadavere di una donna sì corpulenta non pesasse più di quello di una fanciullina di due anni, con avere tutte le parti, e membra sì piene di carne, e sì morbide, che toccate col dito s'arrendevano, e si rilevavano simili a quelle di un corpo vivente. Accrebbe la lor maraviglia nel ritrovarsi col sacro corpo un fazzoletto tinto di sangue della S. Madre, che oltre lo spirare gran fraganza, era sì caldo, che coloriva i panni ne' quali si avvolgeva. In maniera, che sebbene fosse ad ognuno per giuste ragioni imposta ogni segretezza, non potè tuttavia la divozione di alcuni essere tanto ristretta, che non pubblicassero questi prodigi, de' quali essendone fatto consapevole il duca di Alva il quale credeva trovarsi quel sacro tesoro tutt'ora nella sua città, se ne afflisce oltremodo, e per ottenerlo di bel nuovo impiegò tutti i mezzi immaginabili presso la santi-

tà di Sisto V, il quale nel 1586 comandò al suo Nunzio in Spagna, che facesse riportare in Alva quel santo corpo nel suo monastero, imponendo più censure gravissime a chiunque ardisse di prenderne particella alcuna; per la qual determinazione si prepararono nella città feste solennissime per andare incontro alle sante reliquie. E ciò fu eseguito da due religiosi deputati con ogni decenza, e segretezza possibile. Il sacro corpo fu collocato in una piccola cappella lavorata con finissimi marmi, e molti ornamenti d'argento, situata al lato destro dell'altare maggiore della chiesa. Fu coperta l'arca del sacro corpo con un baldacchino di broccato, che per ordine del *cattolico Filippo II. re delle Spagne*, donò la signora Infante sua figlia Isabella Clara Eugenia moglie dell'arciduca Alberto, e contessa di Fiandra. Finalmente a' 24 di Aprile 1614 essendo stata nostra gloriosa Madre Santa Teresa di Gesù onorata dal santo padre Paolo V col titolo di *Beata*, si fabbricò una magnifica cappella, nella quale celebrar si potesse il divin sacrificio, si rinchiusse il santo corpo incorrotto, ed odoroso in una nuova cassa, e celebratasi una solenne festa, alla quale concorse gran popolo e tutto il clero d'Alva ai 13 Luglio 1616, fu collocato in detta cappella, eretta al di lei culto. Questa è quella traslazione, la di cui memoria per concessione della sacra congregazione de' riti, si celebra ne' divini uffizi da tutto il nostro sacro Ordine Carmelitano. Qual sia il divoto concorso a questa cappella intorno a cui ardonno più di ventitre lampade, la maggiore delle quali è quella che mandò il duca di Alva quando era vicerè di Napoli, ognuno può idearselo, trattandosi di una Santa non meno ammirabile nelle sue azioni, che benefica, e prodigiosa a vantaggio di coloro i quali ricorrono al valoroso di lei patrocinio. Fu so-

lennemente canonizzata da Gregorio XV nell'anno 1622, a' 12 di Marzo giorno dedicato al santo pontefice Gregorio Magno, in compagnia di altri quattro gloriosi santi; Isidoro agricoltore, e protettore di Madrid: Ignazio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Saverio della medesima Compagnia, e apostolo delle Indie, tutti spagnuoli. e Filippo Neri fiorentino, fondatore della congregazione dell' Oratorio di S. Maria in Vallicella di Roma. Fino a quei tempi fu inaudito nella Chiesa che si canonizzassero cinque Santi in una sola funzione. Non è più possibile numerare la serie innumerable de' prodigî che si sono da Dio operati per intercessione di questa gran Santa in ogni genere di necessità, sì spirituali, che temporali; e in ogni parte del mondo. Per rammentarne solo i più autentici sarebbe necessario un grosso volume. Basta che i suoi devoti ne facciano la prova, e vedranno quanto giovi specialmente alle loro anime l'invocazione della gloriosa Madre Santa Teresa. Monsignor Diego di Yepes nell'ultimo Capitolo della vita della Santa così scrisse. *Nelle interiori e spirituali necessità io penso, che siano tanti coloro, i quali per intercessione di questa Santa hanno sentito particolare ajuto, e protezione da Dio, che a volerli riferire sarebbe un non finir mai.* Ma siccome alla divina onnipotenza tutto è facile e adattato per operar prodigî, ha voluto Iddio per maggiormente diffondere nell'universo la gloria di Teresa, che si oprino tuttora miracoli perfino colla terra del suo sepolcro detta volgarmente *la polvere di Santa Teresa.* Di essa l'origine è questa. Si getta detta terra in quel luogo, dove la prima volta fu sotterrato in Alva il corpo della nostra Santa Madre, dopo alcun tempo, vien levata, e impastata con la polvere del medesimo sepolcro, si fabbricano quindi al-

cune piccole statuette rappresentanti la medesima Santa, e si dispensano a' suoi devoti; questi le raddono alquanto, e ne inghiottiscono una piccolissima dose, e sperimentano ne' loro bisogni singolar conforto, e aiuto della Santa, che invocano con viva fiducia. La venerazione verso questa gran Santa, talmente andò aumentandosi, che dopo essere stata eletta per protettrice, ed avvocata da varie città della Spagna, fu poi eletta patrona di tutto il regno unitamente al grande apostolo S. Giacomo, senza però diminuzione, o rinnovazione alcuna riguardo al detto S. apostolo, come si legge nel Breve di Urbano VIII de' 21 Luglio 1627. Fu pure eletta protettrice di tutto il regno del Messico dal clero, e magistrati con tal solennità, ed allegrezza, come se Teresa nata fosse nell' Indie, e fra Indiani vissuta. Gli ordini regolari esistenti nelle Indie celebrarono la festa di lei con tale magnificenza, allegrezza, e affetto, che sembrava fosse ella la madre, e fondatrice di ciascuno de' claustrali loro istituti. Nell'anno 1628 fu eletta per protettrice della città, e regno di Napoli.

L'anno 1617, Paolo V concedette la facoltà di recitare nella Spagna l'ufficio canonico della B. M. Teresa; la quale benigna concessione ponderata che fu da parecchie città della Spagna, elessero l'anno seguente 1618 la nostra Teresa, con estrema loro contentezza a protettrice ed avvocata. I padri Carlitani Calzati, vedendo che nel Breve della beatificazione erano espressi solamente gli Scalzi, nella facoltà di recitare l'ufficio della Santa Madre, non vollero essere esclusi dall'attestare la sincera venerazione verso di lei, per la qual cosa presentarono un memoriale alla santità di Paolo V, affinché ad essi pur concesso fosse il recitar le Ore canoniche, e celebrar Messa ad onore di lei; quindi il

sommo pontefice accordò loro la grazia richiestagli con un Breve de' 12 Settembre 1620. I sommi pontefici pure in seguito sempre più ne ampliarono il culto, e finalmente Clemente IX con Bolle de' 21 Luglio, e 11 Settembre 1668, per aderire alle pie brame (come da ambedue le Bolle si rileva) di quasi tutti i principi cattolici, comandò che per tutto il mondo cristiano tutti gli ecclesiastici fossero obbligati a recitar l'uffizio, con rito doppio, osservandosi essere stata la prima la nostra Madre Santa Teresa, a cui tra le sante vergini sia stato conferito nel breviario romano il rito, che si chiama doppio. Son d'avviso però che il più splendido culto, per cui onorasi tuttavia questa matrona celeste sia quella tenerissima affezione che ad essa professano, e quella filiale e viva confidenza che in lei ripongono tante devote persone, digiunano la festa di lei, accorrono affollate, siccome io son testimone di vista, a celebrar la di lei novena, e nel dì della sua festività con divozione veramente soda purgano la coscienza loro colla sacramentale confessione, e accostansi all'eucaristica mensa. Monsignor Yepes nel § 4 del Prologo. *Non lascerò, scrisse, di dire una cosa la quale è stata notata da molti, ed è quella grazia, e quel privilegio che Iddio à concesso a questa sua sposa che quantunque ella appartenga alla sola religione Carmelitana, sia non pertanto singolarmente amata, e riverita da tutte, come se fosse propria di ciascuna di esse.* E quello che fa più stupire, è il vedere, che sebbene i gran letterati, e teologi sieno molto guardinghi in ammirare le cose straordinarie di persone, massime di donne, le quali vanno per vie di visioni, rivelazioni, ed estasi; pure nella Madre Teresa vediamo per esperienza che quanto è maggiore la loro dottrina, tanto più stimano essi le opere di lei,

e le sono maggiormente divoti ; ed è come provvidenza divina, che poichè la Santa in vita onorò tanto le lettere, e fu tanto amica di trattare co'buoni, e gran letterati che soleva dire , che niun buon letterato non l'avea mai disaiutata, ora essi, dopo la morte di lei l'onorino , e riveriscano per tante vie procurando di aggrandire non solo con parole , ma anche coi libri, la fama della santità , e perfezione della vita di lei.

Nè sono solamente questi gli attestati dell'alto concetto di sì gran Santa, che hanno mostrati i sommi pontefici, tanti monarchi, e tanti ragguardevoli soggetti; questo è un cenno solo che dimostra la divozione di tutti i popoli e di tutte le nazioni che hanno professato, e professano a *S. Teresa di Gesù*. Troppo ci vorrebbe a narrare gli elogi, che di lei sono stati fatti , e quanto di lei è stato scritto , fino ad essere chiamata *lo stupore del mondo , l'onnipotente, il prodigio del suo sesso*. Basti per tutto l'elogio che il sommo pontefice Benedetto XIV fece della nostra Madre S. Teresa in un ragionamento avuto al dì 16 Ottobre 1746 nel monastero delle nostre Carmelitane Scalze *in Regina Coeli* in Roma, nell'ammettere alla religiosa vestizione la principessa Maria Isabella Colonna, disse così: « La santa
« Madre Teresa, donna veramente mirabile , donna
« ripiena di scienza infusa, donna arricchita da Dio
« con i doni dell'estasi , e delle profezie , donna,
« che superando infinite traversie, ed opposizioni in-
« dicibili del mondo , ha col solo ajuto divino sa-
« puto , ed ottenuto di riformare l'Ordine Carmeli-
« tano, di fondare tanti monasteri di monache, ve-
« dendoli nel tempo della sua vita bene stabiliti, di
« prefiggere loro regole, così proprie, e così sante;
« che ancor oggi con tanta edificazione e profitto

« delle anime, in tanti conventi sparsi pel mondo, e si mantengono nel loro vigore ; fatti veramente e egregi, il complesso de' quali sfidiamo i più pratici delle storie ad additarne altri somiglianti in tal maniera, che con tutta verità crediamo di poterci in lode di questo santo Istituto delle monache Carmelitane Scalze , prevalere dell' elogio di S. Cipriano, che nel suo trattato dell' abito delle vergine dice di esse. Voi siete il fiore del germe ecclesiastico, voi il decoro , e ornamento della grazia spirituale, voi la più illustre porzione del gregge di Cristo ».

CAPITOLO XV.

Frutti, che la santa Madre ha dato alla Chiesa riformando alcune religioni per mezzo delle sue orazioni, ed esempi

Se non conviene a questo breve compendio manifestare e descrivere minutamente qual fu S. Teresa ne' suoi figli e figlie, e ne' suoi libri, come sarebbe necessario per conoscere pienamente quanto operò per vantaggio , e decoro della nostra santa riforma questa nobilissima vergine ; almeno accenneremo qualche cosa del bene che fece al prossimo, per il cui bene soffrì molti travagli, e de' frutti che la Santa ha dato alla Chiesa riformando alcune religioni per mezzo delle sue orazioni, ed esempi; onde le città, i regni, i sommi pontefici i monarchi, fra gli elogi della nostra S. Madre ponderano molto, e con gravissime parole , il gran frutto , che à fatto e fa per mezzo de' suoi figli, e figlie in tutto l' universo. E giacchè questa Santa nacque per Cristo nell' Or-

dine antico del Carmine, ed in quello fu allevata, ed ottenne l'alta perfezione, che l'innalzò ad esser tanto celebrata, e riverita da tutto il mondo; ci è forza a dire gli accrescimenti che questo santo Ordine à conseguito dopo la morte della nostra santa Madre, sì per le sue orazioni, come per li suoi esempi, e stimoli.

Primieramente in Reims, città della Francia, si diede principio circa l'anno 1600 ad una riforma chiamata Redonense di molta edificazione, ed osservanza, la quale al calore de' miracoli manifesti della nostra Santa, in poco tempo fiorì, e fruttificò molto.

L'esempio di questa riforma Redonense animò il P. maestro Fra Giovanni Taut, insigne predicatore, e dottissimo teologo, essendo provinciale di Aquitania e Linguadoca, di adoperarsi nell'anno 1616 a ripristinare l'osservanza tanto scaduta in quella provincia, che ora, per la bontà di Dio, e per la diligenza di questo religiosissimo, e valoroso padre ritrovasi in sì gran punto, che dà motivo di perpetua lode del Signore il vedere un albero secco quasi sino alle radici, tanto bello, tanto frondoso, tanto carico di soavi frutti, che pare trapiantato dal paradiso.

Nell'isola di Sicilia li MM. RR. PP. e dottissimi maestri, Fra Desiderio Piazza, e Fra Alfio Licandro, circa l'anno 1619, con fervente zelo diedero principio ad un'altra riforma tanto superiore a quella di Francia, che abbracciò la regola primitiva di S. Alberto, dichiarata da Innocenzo IV, imitando la gran Madre Teresa. Queste sono le vittorie, questi i frutti, queste le riforme, (tralasciando alcune altre) che colle sue orazioni ed esempi ne' chiostri antichi del Carmine, possiamo pienamente credere, abbia operati santa Teresa di Gesù.

Lasciando ora di parlare dell' intiera Carmelitana famiglia, e passando a quello che è più proprio della nostra riforma; cosa ben nota, e degna di ponderazione si è, l' essersi servita la Chiesa di questa per istruzione di diverse altre religiose riforme. Infatti appena era nata nel mondo, che uno de' suoi figli chiamato fra Girolamo della Madre di Dio, e con altro nome Graziano, avendo solamente due anni di professione fu deputato per visitatore e commissario apostolico dell' Ordine di nostra Signora del Carmine in Andalusia; non che visitatore dell' istesso Ordine in Portogallo nel 1588.

Pochi conventi teneva la nostra riforma in Italia quando Clemente VIII, avendo riguardo a' molti meriti, e chiare testimonianze della sua osservanza, e lesse un nostro scalzo, chiamato Fra Pietro della Madre di Dio, nato in Aragona, figlio della Congregazione di Spagna, e dopo generale di quella d'Italia, per commissario, visitatore, e prelado superiore de' molto reverendi padri Agostiniani Scalzi d'Italia, con titolo di soprintendente generale di quella Religione. E soprintendente generale delle missioni di *Propaganda Fide*, confessore del conclave, e del papa Leone XI. rinunziò la porpora. Il papa con gran dispiacere annunziò la sua morte in concistoro, che accadde nel dì 26 Agosto 1608 in Nocera nel convento de' PP. Francescani dicendo: *Esser caduta una gran colonna della Chiesa*. Fu veduto andare in Cielo accompagnato da molti angeli e santi. Il suo santo corpo rattrovasi in Roma nel nostro convento di Santa Maria della Scala.

In riguardo di una delle riforme che maggiormente fioriscono in Italia, che è quella de' molto religiosi, e divoti padri scalzi dell' Ordine di S. Francesco, provvide similmente il papa Gregorio XV deputando il P. Fra Ferdinando di S. Maria Carmeli-

tano scalzo, figlio della Congregazione di Spagna, e tre volte preposito generale d' Italia, per vicario generale di sette provincie, che i padri Francescani scalzi tengono in questi regni.

Al molto ven. P. Fra Domenico di Gesù Aragonese, generale della Congregazione d' Italia, commise il medesimo Gregorio XV, che prendesse a suo carico la direzione di una nuova religione, che si fondava allora in Roma chiamata delle Scuole Pie, la quale in abito clericale attende all' insegnamento della gioventù in pubbliche scuole. Prima che questi religiosi e divoti Padri avessero forma di religione, e di monastero, diede loro nel nostro della Scala il P. Fra Domenico una cappella per loro oratorio, cooperandosi presso monsignor Torres, (che dopo fu cardinale) di far loro ottenere la casa, che oggi giorno tengono in Roma, chiamata S. Pantaleone, ottenne dipoi dal sommo pontefice la conferma, ed approvazione di questa religione.

Parimente desiderando il Santissimo Padre Urbano VIII conservare, ed accrescere la molta perfezione, che l' illustre religione Camaldolese, e nella gran Camaldola aveva osservata; gli parve spediente dar rimedio ad alcune vertenze tra quei religiosi insorte con deputar tre padri Carmelitani scalzi; affinchè in quel gran convento badassero al loro più stabilito governo. Il principale di quelli fu il P. Fra Agatanangelo di Gesù, Genovese, nominato da sua santità commissario generale apostolico con amplissimo potere, e facoltà di governare, visitare, e riformare ciò che fosse necessario. Deputazione molto onorifica pel novello nostr' Ordine Carmelitano!

Oltre di ciò il papa Urbano VIII, commise al P. Fra Paolo Simone di Gesù Maria Genovese, tre volte preposito generale de' Carmelitani scalzi d' Italia, che visitasse, istruisse, e governasse il convento de'

PP. Trinitarii Francesi, che si rattrova in Roma, chiamato S. Dionisio, e conducesse per tale effetto uno o due de' suoi Scalzi per maestro de' novizi, ed altri ministeri.

Molte altre missioni a queste simili avrebbero potuto avere i religiosi della nostra santa riforma, se il desiderio di attendere più al loro stato, e proprie obbligazioni, che alle altrui non li avesse sempre tratti, e fatto schivare con molta diligenza il governo d' altre famiglie.

Sebbene il voler restringere in pochi fogli la vita di una eroina che tanto ha operato per la gloria di Dio, per l' onore della sua Chiesa, e per beneficio delle anime, non può farsi senza troppo limitare l'estensione di tanti suoi meriti. In modo che volendo compendiare in breve la moltitudine dell' eroiche sue azioni, o bisogna tacerne molte, o sfigurarne altre. Con tutto ciò se il divoto lettore non trova in questo breve compendio quanto è necessario per conoscere appieno le prodigiose virtù, gli eccelsi meriti, e i sublimi pregi della gran Madre *Teresa di Gesù*, troverà almeno non solo quanto basta per ravvivare la fiducia di ottenere quelle grazie che Iddio stesso le promise, di compartire mercè le sue preghiere in vantaggio di chi implora soccorso nelle proprie spirituali e temporali necessità; ma troverà ancora quanto conviene, per eccitarsi ed accendersi ad ammirarla, imitarla, e praticare i celesti suoi insegnamenti.

Teresa opera portentosi, e vien canonizzata, e le sue preziose reliquie in varii luoghi sono con edificante venerazione conservate. Se ne dà infine il ritratto della persona

Al dì 13 Luglio 1616 si fece come si è detto la solenne translazione del corpo della nostra santa Madre Teresa dal monastero di Alva di Tormes dove morì, al monastero di Avila sua patria, da cui dopo nove mesi per ordine del pontefice Sisto V, fu riportato in Alva, ed in quella circostanza fu dal padre Diego di S. Giuseppe definitore generale, alla presenza del N. P. generale di Spagna, di molti religiosi e distinti personaggi, staccato dal santo corpo il piede destro di lei stillante odoroso balsamo, per farne un dono in nome di tutta la nostra congregazione di Spagna alla nostra d'Italia, e precisamente al convento di Santa Maria della Scala di Roma, dove si conserva con singolare divozione, e dai primi vesperi della festa sino all'ultimo giorno dell'ottava si espone annualmente nel suo altare alla pubblica venerazione de' fedeli.

L'insigne reliquia della mano sinistra della nostra S. Madre si rattrova nel monastero di S. Alberto delle Carmelitane scalze in Lisbona.

Monsignor Giulio Rospigliosi che fu Cardinale di Santa Chiesa, e poi sommo pontefice col nome di Clemente IX, essendo Nunzio Apostolico nelle Spagne inviò alla principessa Anna Colonna Barberini il dito indice della nostra Santa Madre, quello che fu l'inclito strumento con cui scrisse i celestiali suoi libri, il quale poi dalla medesima pia e religiosa principessa fu ridonato al nuovo monastero delle

Carmelitane Scalze da essa eretto in Roma sotto il titolo di *Regina Coeli* l'anno 1654.

Nel nostro monastero delle Carmelitane Scalze di Saragoza, si conserva una cintola, con cui si cinse la nostra Santa Madre, tutto il tempo che visse in terra, dove scaturiscono, ed escono continuamente goccioline piccole di olio di color sangue, e con essa si sono fatti molti miracoli in quella città.

Non soltanto i nostri conventi di Europa godono delle preziose reliquie della nostra Serafica Madre Santa Teresa, ma eziandio l'illustre provincia di S. Alberto nell'America settentrionale possiede, e conserva con venerazione diverse parti dal suo sacro corpo, e particolarmente nel monastero delle Carmelitane Scalze *de la Puebla* si conserva con singolar divozione un pezzetto della carne del cuore della nostra Santa Madre. In questa prodigiosa, ed insigne reliquia, chi v'ha rimirato l'efficie dell'Eterno Padre, chi come una dipintura della Triade Sacrosanta, la Santissima Vergine, l'Apostolo S. Pietro, S. Giovanni Battista, il S. P. Elia. Una però delle visioni che più mossero a maraviglia e compunzione fu quella dell'appassionato Salvator nostro in quel lagrimevole atteggiamento in cui fu mostrato al popolo da Pilato, quando disse: *Ecce Homo*; imperciocchè videsi, non senza spavento e raccapriccio, che dall'adorabil capo di quella prodigiosa figura scorreva vermiglio sangue. La verità di questi prodigi fu deposta con giuramento dalla maggior parte delle religiose Scalze delle Città della *Puebla* detta altrimenti *Angelopuli* ossia *Puebla de los Angeles*: e sono tante le apparizioni che mirate sonosi in quel sacro pegno, che di essa comunemente dicevasi, e dir si può tuttora. *Questa reliquia è una finestra del cielo*. Si conservano inoltre varî stromenti che servivano per tormentare il suo virginale

corpo nella sua vita penitente, come p: es: nel convento de' religiosi di Angelopoli si custodisce un pezzo considerabile di carne, ed un cilicio di ferro. Nel santo eremo una disciplina insanguinata che testimonia il rigore col quale si flagellava questa Serafina di amore la qual gran premura, ed affetto mostrò sin dal Cielo, per quella provincia facendosi veder molte volte gloriosa a' suoi figli, ed alle sue figlie, confortandoli nella via dello spirito. Dalle religiose del più antico monastero della sudetta Città della *Puebla* rinomato pel numero di serve del Signore, che da tre secoli in circa ha dato per modello alla nostra santa riforma conservasi con distinta venerazione un *velo nero*, che fu mandato loro nella maniera seguente. Per la gran distanza che passa fra la Spagna, ed il Messico quelle religiose usavano il soggolo detto comunemente soccano e velo non conforme a quello che la mia Madre Santa Teresa stabilì per le sue figlie Carmelitane Scalze; ma questa Madre zelante dell'abito che uniforme dev' essere per tutte, comparve alla venerabile Anna di S. Alberto priora di Caravacca, in Ispagna, e così le disse: *Anna, le mie figliuole, le monache della Puebla non arrivano a ben sapere la forma del soggolo come io l' ho tagliato; tu inviane loro uno, con un abito; perchè io lo bramo assai.*

Nel nostro convento della Madre di Dio in Napoli (1), sopra i regi studi, si conserva in una pre-

(1) « Delto convento fu fondato nell'anno 1602, per opera del nostro venerabile P. Fra Pietro della Madre di Dio, Aragonese, colonna della nostra S. riforma, predicatore apostolico di tali meriti, che il dottissimo Baronio nel 12 Tomo de' suoi Annali, ebbe a dire: *Vir dignissimus, quo vix aliquis Romae sanctior hoc tempore posse reperiri credetur*: E di tal efficacia nel dire, e nell' operare, che con allegrezza universale de' cattolici tras-

ziosa urna, l'intera cappa della nostra Santa Madre; come pure un magnifico reliquiario contenente un gran pezzo della trachea di detta Santa non che varie lettere scritte da essa medesima. Anche in Napoli nel monastero delle nostre religiose Scalze di Chiaja si conserva il bastone che la nostra Santa Madre usava ne' suoi viaggi, un dente molare, ed un bel pezzetto di carne di questa illustre Santa.

Un *sopracalice* che la nostra Madre Santa Teresa colle sue mani lavorò, e che fin d'allora profetizzò si sarebbe donato al primo convento della riforma che doveasi fondare nell'Italia come poi si avverò nel convento di S. Anna, di Genova, dove si conserva con distinta venerazione.

Un gran pezzo di carne della nostra Madre Santa Teresa si venera ancora con molta divozione nella celebre cappella di Paolo V in S. Maria Maggiore. Quindi è che la più principale città, non che i regni del Cristianesimo hanno voluto, e desiderato qualche particella di quel santo corpo per l'abbondanza delle grazie che ricevono dalla venerazione di esso, e per la fortezza che per mezzo di quelle sacre reliquie sperimentano i fedeli contro gli assalti del nemico infernale. E non solo in terra, ma anche nelle furiose tempeste del mare si scorge l'efficacia de' meriti di Teresa, tanto che la fama dei

« se alla Santa Fede il pronipote dell'eresiarca Calvino
 « Stefano della Fauerge il quale s'era con gran fasto, per
 « meglio sindacare li costumi de' fedeli, trasferito a Roma,
 « e lo vesti anche il nostro venerabile Padre del sacro abi-
 « to della nostra riforma, nella quale con vari esempi di
 « virtù, e di penitenza, chiamandosi Fra Clemente di Santa
 « Maria compì li suoi giorni. — Il medesimo padre Pietro
 « fondò anche in Roma il nostro convento sotto il titolo di
 « Santa Maria della Scala. Ed il convento di Malta sotto il
 « titolo di Santa Teresa ».

prodigi da Dio operati per l'intercessione di lei è giunta sino alle ultime parti delle Indie, ed hanno altra volta impetrato i vescovi di quel vasto impero da sommi pontefici, ad istanza de' medesimi Indiani, di non doversi imporre alle bambine altro nome che di *Teresa* per contrassegno della singolar loro divozione, e venerazione al di lei nome.

Che se i prodigi conducono a far risultare l'eroica virtù de' servi del Signore, talchè Iddio venga ne' Santi suoi onorato, di prodigi, e portenti adornò mirabilmente la sua diletta sposa *Teresa*. Ed infatti avendola egli scelta a propagare la sua gloria, dovea far conoscere al mondo quanto la sua serva gli fosse grata. L'adornò, ed arricchì perciò Iddio di tutte le grazie *gratis date*, che sono grazia di sapienza, di scienza, di fede, di lingue, d'intelligenza della Sacra Scrittura, di profezia, e di discrezione di spiriti, nè le mancò la grazia di sanità, e de' miracoli. Questi prodigi, e grazie, *gratis date*, sono così numerose, e sublimi che non possono certamente dirsi in un così ristretto compendio, che io ho inteso di fare, giacchè tutta la vita di *Teresa* fu un complesso di miracoli, e gli atti di sua canonizzazione parimente affermano: *aver essa operati altrettanti miracoli, quanti monasteri edificò*. Ciò non ostante per maggiormente eccitare la nostra divozione verso sì gran Santa, sarà bene narrarne alcuni più particolari, per quanto i limiti da me prescritti mel permetteranno. Primieramente in vita con tanta evidenza risuscitò un suo nipote, mentre si edificava il primo monastero di Avila, e col tatto delle mani con tanta facilità risanò ciechi, storpi, e diverse infermità, che per coprire in qualche modo la moltitudine di tali maraviglie soleva dire che portava seco una gran reliquia, in virtù della quale si opravano quelle grazie, ed era tale, e

tanta la frequenza delle genti che concorrevano per essere ne' loro bisogni soccorse, che appena poteva alle volte andare per le pubbliche strade, e passando per i villagi, le si presentavano avanti fino col bestiame, acciocchè le benedicesse. Nel poverissimo monastero di Villanova prodigiosa fu giudicata l'ubertà de' frutti; giacchè nel 1579, che venne quell'infermità universale del montone, caddero molte monache inferme di questa malattia, e non sapeva la M. Priora come rimediare alle necessità e povertà delle sue religiose; ma piacque a Dio di provvederle del loro medesimo pel mezzo ch'ora dirò. Nell'orticello di detto monastero era una sola pianta vecchia di pero, e non molto grande, e da questa cavò il Signore il loro vitto, e sostentamento; perchè si caricò in guisa tale di pere che ne coglievano ogni dì quanto bastava per la comunità, e le mangiavano volte cotte in lessò, e volte in arrosto, e ne coglievano ancora some per vendere nella città, e coi denari che cavavano dalle pere, compravano tutte le cose necessarie pel convento. Ed era tanta l'abbondanza che concorrevano ordinariamente molte persone del popolo a chieder pere per gl'infermi, ed a tutti ne davano. Perseverò il pero con dare abbondante frutto più di due mesi, senza comparir mai scarso di frutta. Questo fu l'albero della vita, col quale frutto si curavano le inferme, rimediava il monastero alle sue necessità, ed a quelle degl'infermi di fuori. E quasi lo stesso si vide in sette Melottori, che comunemente chiamano nani, dai quali si durò per tre mesi, a coglierne ogni dì due cesti per vendere, senza quelle che si conservavano per le religiose, e per gl'infermi del luogo. Ad imitazione del nostro santo profeta Eliseo che moltiplicò la farina alla povera vedova di Sarepta che lo raccolse, la moltiplicò ella ad un suo monastero; e

ad esempio di Mosè che toccando colla verga un vivo sasso fè scaturire dell'acqua per dissetare il popolo Ebreo, nel deserto, così la nostra Serafica Madre, e fondatrice percuotendo col suo bastone la terra non lungi da Madrid, ne fece sorgere limpida acqua per dissetare il suo giovinetto fratello, e questa poi divenne perenne fonte che a giorni nostri si ammira tuttora, e rinfresco somministra alle genti di quella contrada. Ritenne l'impeto del fuoco, resistè allo sgorgo de' fiumi; liberò innumerabili persone da' demoni, da peccati, ottenne loro buona morte, e gli sciolse dalle pene del Purgatorio, e bene spesso penetrando il cuore de' re, de' vescovi, e di altre persone illustri, sì secolari, come religiose, gli avvisava del travaglio interno, e delle tentazioni che pativano, ed al solo leggere la sua lettera restavano quelli del divino aiuto sì fortificati che non cessavano darne lode al Signore, e ringraziamenti alla *Madre Teresa*.

Non potendo la nostra Santa Madre, per la gran stanchezza rispondere ad alcune lettere, ne mostrò alla nostra ven. Anna di S. Bartolomeo (1) due del

(1) « Questa è quella valorosa *Anna* vera figlia e compagna indivisibile della nostra Madre Santa Teresa di Gesù, interprete delle sue intenzioni e del suo spirito; fu prima fondatrice, e propagatrice de' monasteri di nostre monache nella Francia, e nelle Fiandre. In Anversa fondò un secondo monastero per le vergini inglesi, che abbracciando la loro setta volessero esser figlie della Santa Chiesa Cattolica Romana, e seguir le orme della mia Madre Santa Teresa. Fondò nove monasteri da se stessa, e molti altri per mezzo delle sue figlie. Incominciando dalla fondazione di *Pantois*, dove fu eletta Priora, e parlando della regola e costituzioni nella sua lingua materna fu bene intesa da tutte, come se avesse parlato in lingua francese. Questo fatto si continuò negli altri monasteri, de' quali fu fondatrice, e priora, talchè era chiamata la monaca e

suo carattere , e con tal impero le disse l' aiutasse a scrivere che nel medesimo punto le servì di segretaria in molte lettere, benchè appena sapesse leggere il breviario, nonchè formare un carattere. In simil modo insegnò improvvisamente a leggere bene una donzella che bramava vestir l' abito religioso , la quale si chiamò Caterina della Concezione, e si rese poi illustre per le sue sante azioni , in modo tale che fu chiamata lei Santa Portoghese.

Al P. Pietro domenicano ottenne una mattina di predicare all' improvviso tanto eruditamente, che le assicurò Teresa, che i sentimenti da lui esposti dal pulpito gli furono suggeriti dal Cielo, e che mai finchè vivrebbe, avrebbe fatto una predica simile. Di fatto sebbene egli frequentemente trattasse il medesimo argomento, non gli fu possibile con tutte le maggiori industrie di rammentarsi di una sola parola di quella predica miracolosa. Molte religiose poi col toccare soltanto le mani della Santa Madre si sentivano liberate da interni travagli, e da noiose tentazioni, che le molestavano. Varie persone ad una sola di lei soave riprensione, ed altre in diversi modi furono ridotte a sincera penitenza e singolar perfezione. Vide una volta sulle spalle di un sacerdote mentre portava nelle sue mani il Santissimo Sacramento, posto a sedere un demonio : pregò per lui, ed ottenne da nostro Signore che restasse libero da quel nemico, e dopo essendo morto il sacerdote, lo vide nel Cielo. Di questa maniera rimediava a le ne-

« priora santa. Fu celebre per le più eminenti virtù, e per
 « i miracoli che sono più di cento approvati dall' ordinario.
 « Fu la prima a ricevere l' abito di conversa, per coman-
 « do de' superiori fu fatta corista. Morì in Anversa il 7
 « Gennaio 1627 di 76 anni, 51 di professione, deponendosi
 « non aver ella in tutta la sua vita peccato mortalmente ».

cessità altrui, con questo amore attendeva alla consolazione de' propri e degli stranieri.

Adunque crebbero i miracoli in gran numero dopo la sua morte, per mezzo del suo sacro corpo stillante soavissimo liquore fino ad inaffiarne la terra che la circondava, e tali furono i prodigi, che chiunque intinto vi avesse qualche pannolino, o avesse usato un poco di quella terra era liberato da tentazioni, da infernali apparizioni, e da infermità corporali, come anche tuttora si osserva. Col solo mirar alcun suo ritratto, o col tenere qualche sua lettera, o copia d'altre parole, le quali fosse ella stata solita proferire, gli stessi effetti si scorgevano. Sono a questo proposito da notarsi i casi accaduti nel regno di Portogallo. Erano due fanciulli passati all'altra vita; spinti i loro genitori da gran divozione verso la nostra Serafica Vergine posero un suo ritratto sopra di quelli già destinati alla sepoltura, e rinnovandosi i miracoli del nostro Santo Profeta Eliseo, ritornarono ambedue da morte a nuova vita.

Sarebbe un non finir mai, se tutti enumerar volessi i prodigi operati dalla nostra Madre Santa Teresa dopo il suo glorioso e felice transito. Morti mercè della nostra Santa risuscitati, agonizzanti restituiti a perfetta salute, prodigiosi ajuti dalla medesima apprestati in varî fortunosi incontri e pericoli di terra e di mare, valida protezione spiegata a pro degli energmeni e de' tentati dal demonio, ed altri innumerabili miracoli operati nella Italia, di cui la narrazione occupare potrebbe moltissime pagine; della quale inclinazione della nostra Santa a beneficar gl'italiani popoli io potrei qui addurre molti esempj, ma per non dilungarmi troppo, ne riferirò due brevemente, i quali serviranno a rinnovare la memoria della pietosa voglia che ha Teresa di mostrarsi benefica a prò degli italiani.

Nell' anno 1630 s' infettò grandemente di peste un certo luogo sette miglia da Milano. Si adunò il popolo, e da' reggitori fu proposto lo scegliere un protettore perchè ad intercessione di lui il Signore lo liberasse da quel flagello. Proposero tutti Santa Teresa, e con uniforme sentimento se le votarono, come a protettrice. Uno però de' reggitori si oppose con dire che sconcia cosa era l' eleggere una santa straniera, e Spagnuola, quando non mancano tanti santij italiani, per la qual cosa non volle aderire al comun sentimento degl' altri. Subitamente provossi la protezione della Santa, la peste non infettò il luogo, ma la sola casa di quel reggitore; egli morì con tutta la sua famiglia, rimanendo gli altri tutti esenti. Veduto ciò viepiù si accesero nella divozione verso la nostra Santa Madre, e con giubilo universale le si votarono di nuovo, come a perpetua *protettrice*.

Non è poi da trasandarsi quel prodigio operato dalla sempre mai benefica Teresa a prò di un misero cavaliere napolitano nomato D. Vincenzo Coscia il quale fu sfidato da un suo rivale a duello; e per non rifiutare l' indegno provocamento, uscì solo di casa, e per istrade remote avanzozzi a gran fretta al luogo stabilito per la tenzone, quando da invisibil mano vien sorpreso, trattenuto, e per quanto ripugnasse tirato forzosamente al convento de' PP. Teresiani sito sopra i regî studî. Colà giunto, dalla stessa invisibil forza, è spinto ad entrare nella chiesa, e parimente costretto ad inginocchiarsi d' innanzi all' altare di S. Teresa. In tale positura ritrovandolo il F. Fra Vitale sacerdote scalzo d' intemerati costumi, nell' atto che per divina disposizione passava per colà, fu interrogato dal cavaliere Coscia qual fosse quella chiesa, quale il di lui istituto ed a chi dedicato fosse quell' altare? Inteso che ebbe

esser questo consacrato a Santa Teresa, ebbene proseguì tutto tremante, che vuole da me S. Teresa, che mi ha tratto fin qui con tanta violenza? Il buon religioso, accortosi a tale interrogazione, che qualche mistero nascondevasi, interrogò il cavaliere quali fossero le sue venture, e intesele, esortollo efficacemente ad una sincera, e dolorosa confessione, la quale egli fece senza indugio con singolare compungimento, e sincera conversione; buon per lui, che in tal guisa scampò dall'eterna, e temporal morte, poichè se proseguito avesse il cammino, resistendo alla pietosa mano della nostra Santa, incappato sarebbe (come seppe di poi) nelle insidie di malvagi sicarii, i quali con tradimento aspettavano al varco per ammazzarlo pria che giungesse al luogo pel duello destinato. Non fu sola questa grazia della nostra Santa Madre; un'altra volta ella prodigiosamente risanò il Coscia da una mortale infermità, nella quale già perduto avea la favella, ed era quasi giunto agli estremi, quando gli venne in mente di aver nella sua stanza il libro delle fondazioni della Santa, avvisò con segni agl'astanti che glielo recassero, avuto il quale lo aprì ed applicò alla bocca l'immagine di Teresa che posta era nel frontespizio, fervorosamente implorò l'ajuto della Santa; e tanto bastò che riacquistasse immantiamenti la loquela, e la perfetta sanità. Ed egli s'infervorò talmente nella divozione di sì gran Madre, che solea dire non essergli mai stata negata qualche grazia, allorquando ricorreva al sicuro rifugio della Santa Madre Teresa. Mostrossi egli poi gratis-simo alla sua insigne benefattrice con beneficare la religione di larghe e ricche limosine, e con adornare la cappella e l'altare della Santa di preziosi marmi in modo che si rende l'ammirazione de' cittadini napoletani non solo, ma ancora di tutti i

forestieri che vengono a visitarla; il medesimo sulodato cavaliere pria di morire comandò che l'accennato libro delle fondazioni fregiato con varî ornamenti di argento, e d'oro si serbasse nella cappella della sua insigne benefattrice Santa *Teresa di Gesù*.

Fu anche di gran stupore ciò che accadde ad un sacerdote il quale era solito di leggere in ogni giorno qualche periodo dei libri della nostra Santa Madre, ed ammirando che ella stando in Siviglia da strane calunnie oppressa, avesse detto per sua umiltà: *Benedetto sia Iddio, che in questa città mi conoscono, per quello, che sono, e nelle altre non mi hanno conosciuto*. Trascrisse egli queste parole, e portandosele come sacre reliquie appese al collo, avvenne che mostrandogli un gentiluomo una pistola, sparandola diede con dodici piombini nella poppa dritta del divoto sacerdote, due dita vicino al luogo, dove portava involto la carta notata con le suddette parole della Santa e credendo tutti averlo a vedere morto lo trovarono senza lesione alcuna essendo le palle di piombo dodici piedi in circa tornate in dietro.

Maravigliosissimo anche si è il prodigio accaduto nel cuore di questa augustissima verginella, poichè essendo più, e più volte colà nella città di Alva racchiuso in diverse sfere di cristallo finissimo, e trovandosi ciascheduna di esse vicendevolmente rotta, non poterono i fedeli altro risolvere, che di lasciarlo a pubblica venerazione esposto, senz'altro riparo, che di una gratina di argento, e ciò fa conoscere quanto serafico fosse quel cuore. Di non minor considerazione è un altro portento con cui volle Iddio glorificare il cuore della sua serva, e nostra Madre Teresa, facendo che con frequente prodigio si rappresentassero in essi misteriose imma-

gini, ora della SS. Vergine avente nelle braccia il bambino Gesù, ora del S. Patriarca Giuseppe; altre volte il bellissimo volto del nostro divin Redentore. Chi vi ha rimirato l'effigie dell'Eterno Padre, chi una come dipintura della Triade sacrosanta; l'apostolo S. Pietro, il precursore Giovanni, il nostro Santo P. Elia, ed altri Santi apparsi sono in quella sacra, e portentosa reliquia. Non si arrestano qui i portenti che debbono riscuotere la nostra ammirazione. Quel sacro cuore gonfiossi talvolta, e fuor dell'usato più grande apparve. L'anno 1650 preso che l'ebbe riverentemente tra le mani il P. generale della nostra congregazione di Spagna, incontanente comparve al doppio più grande del consueto e ad accrescere la meraviglia degnossi la serafica Madre di farsi vedere sopra di esso cuore nel suo abito di scalza sì vaga, e luminosa che i circostanti non potendo in lei fissare lo sguardo tramortirono per l'eccessiva contentezza. Ed è anche di rara meraviglia l'odore che da questa divotissima reliquia si diffonde, (come narra l'insigne dottore D. Filippo Lopez nel capo XLII della vita che egli scrisse della Santa) « Sebbene, dice egli, qualun-
 « que particella della carne della Santa spiri gran-
 « de fraganza, quella però del cuore della Santa è
 « molto notevole, ed in particolare nelle feste solen-
 « ni è tale che non si sa a che assomigliarla com-
 « municandosi di più alle altre cose odorose che gli
 « spargono vicino, levando da esse le loro qualità
 « naturali; conformandosi con questi effetti sensibili
 « quanto nel suo petto germogliassero i fiori delle
 « più eroiche virtù dando insieme ben a dividere la
 « quasi onnipotente acquistata signoria nelle crea-
 « ture anche ragionevoli, e spirituali, conforme a
 « quel che di lei disse: *Mette sossopra i demoni,*
 « *e l'inferno tutto; ed opra più miracoli nelle a-*

« *nime che ne' corpi* ». Ed ecco come Iddio, il quale è mirabile ne' Santi suoi, va onorando così quel purissimo cuore tutto mirabilmente fatto per grandi imprese, e tutto fortunatamente compreso ed arso della divina carità. Io voglio sperare che da tali esempi eccitati i devoti dall' ammirabile, e portentosa Santa si faranno studiosamente a procurare che se ne promuova più ampia, ed estesa venerazione; giacchè bene sta che le si adatti l' elogio formato già dal Crisostomo a lode di Paolo (*Hom. 32 in Epist. ad Romanos*) « *Si quis totius Orbis cor dixerit, innumerorumque bonorum fontem, . . . certe non erraverit. Cor istud adeo fuit latum, ut in se suscepit, et intregas urbes, et populos; et gentes, . . . Cor istud erga unumquemque pereuntium accensum et ignitum. Cor inquam quod novam vitam non hanc nostram vixit: vivo enim inquit jam non ego, vivit vero in me Christus. Cor itaque Christi erat, tabulaque Spiritus Sancti, atque charitatis volumen!* . . . Cioè: « se alcuno chiamerà questo cuore, cuore di tutta la terra, e fonte d' innumerevoli beni; al certo non andrà errato; questo cuore era sì spazioso, che capace era di contenere in se intiera città, popoli, e nazionali. Da questo cuore sorgeva una fiamma viva che accendeva nel santo amore le anime degl' uomini, che pe' loro peccati erano condannati a perire. Un cuore infine che viva una nuova vita, non questa mortale, e terrena; giacchè poteva ben dire, e ripetere. *Vivo io, ma non più io, ma vive in me Gesù Cristo.* Questo cuore adunque era il cuore di Cristo, la tavola dello Spirito Santo, ed il volume della più perfetta carità.

Conchiuderò finalmente con riportare il ritratto delle forme esteriori della nostra Santa Madre come ce lo hanno lasciato i suoi contemporanei. Era di

buona statura, bella nella gioventù, e di grave presenza nella vecchiezza, bianca la carnagione, il volto rotondo, proporzionato, e rubicondo specialmente nel tempo dell' orazione, che sembrava tutto di fuoco, i capelli bruni e crespi, gli occhi neri, e graziosi, ma molto gravi, le sopracciglia grosse e piene; il naso piccolo con punta rotonda, ed alquanto inclinata al basso; la bocca proporzionata al viso, sul quale si notavano tre nei che le davano molta grazia. In tutto il suo portamento era tauto piacevole, sicchè veniva gradita a chiunque la mirava; e molto più quando dagli occhi, e dalla fronte tramandava raggi di celeste splendore.

« Questo è, o mia serafica Madre *Teresa di Gesù*,
 « il breve compendio della vostra vita, formato piuttosto dall' amore, che verso di voi nutrisco, che dall' arte, e capacità mia, mentre è tanto inferiore all' idea, quando l' idea è inferiore all' originale. E può esservi mai cosa più bassa del penello umano, quando delinear vuole un volto celeste, un volto che Dio supremo artefice vuol innalzare con grazie più segnalate? Io dunque ardidimento qual sono ho cercato dipingervi, arricchendo il mio debole ingegno, senza poterci riuscire in realtà; mi è bastato però l' esporvi all' occhio de' fedeli, affinchè questi imitassero il vostro esempio; e ciò è quel che forma l' unico oggetto de' voti miei. Voi poi, o Santa Madre, in ricompensa di mie fatiche ottenetemi da Dio di potervi imitare, però se quanto ho arditamente fare per voi vi dispiace, placatevi benigna madre qual siete; e se in ciò vi offesi, perdono ne domando e mercè; se poi nulla da voi ottenere posso io, purchè mi riconosciate per figlio, solo mi basta l' idea di tenervi per madre ».

FINE DELLA VITA.

CENNO DELLA VITA

DEL NOSTRO SERAFICO PADRE

S. GIOVANNI DELLA CROCE

PRIMO CARMELITANO SCALZO

**DOTTOR MISTICO E FEDELISSIMO COADIUTORE DELLA GRAN MADRE
E MAESTRA S. TERESA DI GESU'
NELLA FONDAZIONE DELLA SUA RIFORMA**

con l'aggiunta

DEL SENTENZIARIO SPIRITUALE

Al divoto lettore

SICCOME la mia serafica madre Teresa di Gesù guidata dallo Spirito Santo, dopo di aver fondato vari monasteri di donne allevate col latte del di lei spirito nella riforma dell' Ordine di nostra Madre Maria del Carmine, acciocchè l'opera intrapresa non solo fosse permanente, ma con direttori partecipanti del medesimo suo spirito avesse lo spirituale aumento, con fervorose e sante brame desiderava pure dar principio alle fondazioni degli uomini, e chiedeva dal Signore colle continue orazioni, le concedesse soggetto, che fosse pietra fondamentale di sì grand' opera. Così dispose la divina Provvidenza che incontrandosi col P. Fra Giovanni di S. Mattia, con tal nome chiamato allora tra i padri Carmelitani con celestiale lume conoscesse essere egli l'angelo destinato dal Signore che custodir dovea questo nuovo paradiso del Carmelo. Adunque lo persuase ad accingersi all'esecuzione di sì glorioso impegno, ed egli il primo si scalzò, spogliandosi anche del cognome col cambiarlo in quello della Croce, mostrando così l'amor grande alla medesima che qual apostolo in essa gloriavasi. Quindi benchè di continuo meditasse andarla ad incontrare in una più stretta religione appunto in quella de' Certosini, dispose la gran Vergine Madre restasse nella propria, ma però per riformarla, come felicemente gli successe colle sante opere, e con i sudori e

con incredibili patimenti ed umiliazioni, abbracciate con invitta pazienza, tanto che la santa Chiesa nell' orazione del suo ufficio lo encomia, grande amatore della Croce e della perfetta anegazione di se stesso: Perfectae sui abnegationis et Crucis amatorem eximium. Non lasciò intanto la divina maestà del Signore manifestarlo in vita e collo spirito di profezia, e colla discrezione di spiriti, e colla podestà sopra i demoni, e con i prodigi di santità e miracoli, che mirabilmente operò ne' mali incurabili e disperati da medici, e dopo la morte con la venerazione delle sue reliquie la salvezza delle anime avviluppate nel peccato, e colla sublime di lui dottrina mistica, il rese sicura scorta ai direttori, affinchè fosse venerato qui in terra, altro non amò che disprezzi. Pertanto io uno de' suoi figli, benchè indegno, desiderando promuovere la divozione del mio santo Padre Giovanni della Croce dotato di tante grazie e sì potente appresso Iddio, e dar compiacimento insieme alla mia gran madre S. Teresa che di lei fu coadiutore, e per soddisfare infine alle giuste brame di alcuni suoi divoti, ho dato alla luce il presente cenno, esortando il pio lettore a prevalersi della di lui protezione, chè la sperimenterà valevolissima.



CENNO DELLA VITA

DEL NOSTRO SERAFICO PADRE

S. GIOVANNI DELLA CROCE

S. Giovanni della Croce, di cui scrivo questo breve cenno, fu uno de' più sublimi maestri di spirito, e uno di que' religiosi che dalla mia serafica madre Teresa di Gesù furon prescelti per dar principio alla gloriosa impresa della restaurazione dell' antica regola Carmelitana, nella primitiva osservanza e vigore.

Nacque egli in Ispagna nel villaggio di Fontiveros nella Castiglia Vecchia fra Avila e Medina del Campo l' anno 1542. Suo padre chiamavasi Consalvo di Yepes, e sua madre Caterina Alvarez, ambo di alto lignaggio ed assai virtuosi, benchè non molto ricchi per le molte vicende a cui andarono soggetti. Erano tre fratelli, il più grande fu chiamato Francesco, il quale morì in Medina del Campo, venerato per gran servo di Dio. Un altro chiamato Luigi morì fanciullo. Fra Giovanni fu il minore e nella sua più tenera età illustrò Fontiveros, castello nobile della giurisdizione di Avila, (al modo che S. Teresa la sua città, e come nuovo astro, il quale fu creato per utile perpetuo della terra) nobile ornamento dell' istesso Cielo. Egli sin dalla sua infanzia molto inclinò alla virtù; e comechè sua madre l' allevò sempre nella più tenera e fervente divozione verso la SS. Vergine tosto ne uscì sì inebriato, che ripu-

tavasi in allora quale più appassionato servo di quella celeste Regina, di maniera che conservò mai sempre intatto e puro tal devoto affetto in tutto il corso di sua angelica vita. Per la qual cosa, non poche grazie e favori n' ottenne dal suo diletto figlio Signor nostro mediante il di lei tanto possente e valevole mezzo, e per non dilungarmi troppo, atteso la brevità di questo cenno, ne riferirò alcuni solamente.

Essendo il nostro Santo dell' età di anni tre caduto per caso in uno stagno, non appena videsi nel periglio, subito la SS. Vergine gli offri la sua sacra mano cavandonelo fuori illeso, e salvo. Da lì a pochi altri anni di bel nuovo il lodato nostro S. Padre inciampò in un' altra simile fortunata disgrazia, poichè caduto in un' alto e profondo pozzo, nell' arrivare appena nella sommità dell' acqua (Oh prodigio della Divinità!), la stessa nostra celeste Sovrana e sua avvocata lo ricevette nelle sue braccia, liberandolo così maravigliosamente in guisa, che neppure il lembo delle sue vesti videsi bagnato. Altra volta trovavasi costretto il nostro santo Padre in angusto carcere per calunnie fattegli; e la sua affettuosa divina protettrice puranche ne lo liberò nel dì che ricorreva la festività solenne della sua Assunzione in cielo, frangendo i suoi vincoli, ed opraudo a tal uopo quantità di stupendi miracoli, poichè essendo Maria SS. la madre e consolatrice degli afflitti, come canta la Chiesa, non volle privare il nostro santo Padre di questa felicità, vedendolo eletto per legittimo erede delle glorie primitive del Carmelo; e vedendolo sconsolato, non tanto per la carcerazione come per essergli proibito di celebrare la Messa il giorno dell' Assunzione di nostra Signora, volle questa sovrana aurora manifestare la sua luce nelle più fitte tenebre aparendo al Santo cinta di splendori celesti, assistita dagli Angeli, ed ac-

compagnata di musiche celesti, volse a lui queste dolci e tenere parole: *Figlio, abbi pazienza, che presto termineranno questi travagli, e uscirai da questa prigione; dirai Messa e ti consoleraì.* E così fu il crugiuolo de' travagli, ed il fuoco dell' amor divino purificarono di tal maniera quell' anima celeste, che in terra le diedero un quasi anticipato possesso della beatitudine, ed una luce grandissima per il conoscimento de' movimenti mistici, come ci lasciò ne' suoi libri ammirabili. In questo carcere diede principio ad essi in quell' egloga, o cantico divino, che s'impresse nella memoria per scriverlo poi.

« Dove ti nascondesti

« Amato, e mi lasciaste sospirando?

Tanto pieno di misteri, come di parole tanto soavi, e delicate, che riempie benache il senso d'ilarità, ed informalo a più sovrane cose. Imitando in ciò quel dotto e santo prelato Teodolfo Vescovo di Orleans, il quale essendo stato da alcuni emoli suoi all'imperador Ludovico il Buono figliuolo di Carlo Magno, falsamente accusato, e perciò posto prigione nella città d' Angers, compose quell' inno, che dalla Chiesa è stato adottato per la solenne processione delle palme, e che comincia: *Gloria, laus, et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor.*

Similmente sperimentò in altra trista occasione gli effetti del potentissimo patrocínio di questa sacratissima Vergine; perchè un dì orando nella propria cella, ruinò ad un tratto il tetto di essa; ed il nostro S. Padre anche incolume ne restò mediante il sacro suo manto che v'interpose la più volte ed in eterno lodata Vergine Santissima, dalla quale di poi fra le tante grazie, e segnalati favori compartitigli, ne ottenne quell' altro più sublime di tutti, cioè di partirsi da questa misera valle nel dì di sabato, come gior-

no a lei dedicato, e perciò il nostro santo Padre pieno di rassegnazione, e rendendole infinite grazie nonchè al suo divin figlio Gesù Cristo, spirò dicendo le seguenti parole: *Irè a cantar Maitines con su Magestad en el Cielo.* Val quanto dire: *Me ne vado in Cielo a cantar il Mattutino.*

Questa rara cordiale divozione verso Maria Santissima fu che il sospinse ad entrare nella religione Carmelitana, professandola per alcuni anni tra i padri Calzi, sebbene in questo tempo vivesse come scalzo, non dimostrandolo nell'abito esteriore, ed osservando con sua gran pena la regola primitiva, che dopo ristabilì con la mia gran madre e maestra Santa Teresa di Gesù.

Tosto ch'ebbe compito il corso della sacra teologia, nella quale riuscì eminente, ordinossi sacerdote, disponendosi tanto bene a celebrar la prima Messa, che nel corso di essa ottenne da nostro Signore l'innocenza e purità d'un fanciullo di due anni non solo, ma pur quella confermazione in grazia, ch'ebbero altri grandi eroi della Chiesa, e perciò poi solea dire la nostra serafina del Carmelo Santa Teresa di Gesù: *Che il padre fra Giovanni della Croce era una delle più pure e sante anime che avesse Dio nella sua Chiesa, avendogli infuso a tal uopo gran tesori di luce, purità, e sapienza celeste.*

Con tal disposizione stavasene il nostro S. Padre, allorchè la Santa Madre Teresa occupavasi in trovar uno spirito tanto virile e gigantesco, che stabilito avesse tra gli uomini quella riforma, che ella già avea istallata tra le donne. Lo trovò dunque tanto a proposito nel nostro santo padre, ed a misura del suo cuore, che tantosto lo indusse a scalzarsi, come il fece, ed ecco come divenne il primo padre Carmelitano scalzo, ed il primo professore fra

gli uomini della tanto venerata riforma di Teresa.

Dopo l'esempio dunque del nostro santo, molti Carmelitani corsero ad abbracciare il nuovo rigido istituto, e nel medesimo anno che fu il 1568, si scalzò il ven. P. fra Antonio di Gesù, fra tanti, la di cui virtù, e dottrina non è del tutto oscura nelle cronache del nostro Ordine. Divulgatasi ben presto la fama della nuova riforma del Carmelo, fu tanta la concorrenza, che in breve tempo si edificarono molti monasteri ed in pochi anni rapidamente si diffuse detto Ordine dopo della Spagna, in Italia, e poi in Francia, Fiandra, Irlanda, Belgio, Germania, Polonia, Russia, Persia, Turchia, nelle Isole del Mediterraneo, nel regno di Portogallo, nell'Inghilterra, e nelle Indie Orientali, ed Occidentali.

Il rigor della vita penitente ed austera, che il nostro santo stabilì con lo scalzo istituto, fu tale, che di raro leggesi nell'istoria altra ad essa somigliante. Una ferrea catena armata di acutissime punte cingea il suo illibato corpo, e tanto penetranti queste si erano, che un dì togliendogliela un religioso, per urgente necessità, ne trasse seco molti pezzi di carne; la sua tonica, ed i femorali erano di giunchi marini e gl'indossava, stringendoli al corpo con una nodosa fune; le discipline erano frequenti ed aspre: il sonno era brevissimo, perchè solo due ore della notte dormiva d'ordinario sulla nuda terra, avendo per guancia un duro sasso, mentre il restante lo passava di continuo prostrato d'innanzi al SS. Sacramento, nella più fervente orazione: la cella poi, era sì angusta, che appena vi entrava egli in ginocchioni, e tanto smantellata, che per la tettoja vi penetrava la luce non solo, ma nelle intemperie puranche la neve e l'acqua. Andava scalzo ne' piedi, e gambe, (1) uscendo così a confessa-

(1) « Carmelitae Discalceati . . . ita dicti quod ab initio pe-

re e predicare per quelle contrade, senz' altro provvedimento, se non un po' di pane ed acqua, che era l'ordinario quotidiano suo sostegno, e per tredici anni senza interruzione così i figli di Teresa stettero, fintantochè la Santa fondatrice mal soffrendo tanta rigidità, ed avendo piuttosto riguardo alla decenza, ordinò, che eglino portassero per l' avvenire i piedi nudi sì, ma con sandali; e ciò venne approvato, e messo in pratica nel primo capitolo Provinciale che si celebrò in Alcalà di Henares (1) dell' anno 1581 a' 3 di Maggio.

Aumentandosi il nuovo istituto, ovvero riformato ordine del Carmelo, il Santo accrebbe molto più la sua orazione, e massime il rigor di vita, che perciò avanzossi tanto in ogni genere di virtù, che non dava passo senza operare insigni meraviglie. Guariva gl' infermi da qualsiasi dolore, solo con benedirli o toccarli, espelleva demoni da' corpi con tanta frequenza, che per antonomasia veniva chiamato il secondo Basilio, era encomiato per l' uomo miracoloso, estatico, mistico e dottore cherubino per quella singolar grazia che fra le tante altre ebbe da nostro Signor Gesù Cristo di dirigere le anime all' apice della perfezione, avvantaggiarle nell' amor divino, rasserenarle ed illuminarle, allorchè affette erano da scrupoli interni. La purità di questo serafino d' amore fu tale che egli pareva un angelo; anzichè un uomo, di maniera che solo in guardarlo frenava qualunque pensiero impuro, lussurioso, o movimento disordinato, e con tal virtù prodigi im-

dibus nudibus incederent. Spond. in Annal. Eccles. ad an. 1568 n. 29.

(1) « Alcalà detta de *Henares* dal fiume che scorre lungo le sue mura, e per distinguersi da un altro Alcalà, che giace alle frontiere d' Andalusia.

mensi oprò con molte donne di mal costume ed immerse nelle più sozze colpe, riducendole a singolar penitenza e conversione. Era il suo cuore tanto avvampante ed infiammato di amor divino che vide più volte un serafino ardentissimo, che con una fiamma gli piagava, e passava il cuore. E come scrive la nostra serafica madre Santa Teresa, non era possibile parlar con essolui del Signor Iddio che subito non uscisse da' sensi, e si elevasse.

Essendo egli superiore, era immensamente rispettato, ed amato da' suoi sudditi, per la gran prudenza, e buon esempio con cui li governava; ed a' quali soleva spesso dire: *Che se non volevano perdere la purità del cuore, stessero avvertiti di non mai sospettare male de' loro fratelli.*

Fu in lui la fede, e la speranza vivissima in Dio, cui egli dirigeva tutte le sue operazioni, ed era solito dire: *O speranza del Cielo, che tanto ottieni, quanto sperì.* E si vide l'effetto di questa speranza in Dio, allorchè era priore in Granata, poichè trovandosi il monastero privo di viveri, il procuratore del convento la sera antecedente andò a dirgli per ben tre volte che non vi era niente per mangiare pel giorno seguente, la terza volta il nostro S. Padre benignamente rispose: *Tempo tiene Dio per provvederci, abbiamo cenato questa sera, e chi ci ha dato la cena, darà anche domani il pranzo.* E successe, che nella mattina seguente un divoto ispirato da Dio diede loro una buona limosina, che bastò per sovvenire alle loro indigenze.

Un'altra volta nel convento del Calvario, entrando la comunità in refettorio, non vi era posto il pane in tavola, perchè non ve n'era in casa. Se ne cercò da per tutto, e si ritrovò un solo pezzetto, ciò fu bastante per fare la benedizione, ed incominciò il nostro serafico padre S. Giovanni della

Croce a ragionare di Dio con tanta dolcezza , che dal pasto spirituale soddisfatta la comunità , se ne uscì dal refettorio senza cibo alcuno. Ed in questo mentre arrivò alla porteria un uomo con una lettera che leggendo il nostro S. Padre, gli caddero le lagrime dagl'occhi , il portinajo , gli disse : padre nostro , che cosa è questa ? Vostra riverenza non dice, che solamente ne' peccati sono le lagrime ben impiegate ? Al che egli rispose: *Fratello, io piango, che Dio ci tiene per tanti vili, e miserabili, che non possiamo soffrire nemmeno l'astinenza di un giorno, poichè già ci manda da mangiare.* Quella lettera era d'avviso, e dietro ad essa venivano due mule cariche, una di farina, e l'altra di pane, con che si rimediò alla necessità del convento, soccorrendo Iddio a chi con viva fede spera in lui. Giusta quella santa, e fiduciale sentenza , che *alla preghiera fatta con fede siegue sempre la grazia.* Molti altri esempi potrei addurre per maggiormente confermare ciò, ma per non uscire da' limiti di questo breve cenno, li tralascio.

Stando una volta nel convento di Segovia , nell'anno 1590 un anno prima di morire, in orazione nel coro avanti un'immagine di Cristo nostro Signore con la Croce sopra le spalle, (la quale immagine oggidì è tenuta nel detto convento in gran venerazione) e mentre domandava a Dio queste tre grazie; *L'una che non lo facesse morire essendo superiore; l'altra gli desse in questa vita patire per suo amore, e la terza, di morire dove non fosse conosciuto ;* acciocchè nè in vita , nè in morte fosse onorato, e stimato, udì una voce che usciva dalla medesima immagine, dicendogli: *Giovanni, che cosa vuoi che io ti conceda per le fatiche fatte per me ?* Alla quale domanda il Santo rispose: *Signore, patire ed essere disprezzato per Voi.* Eroica peti-

zione dell' anima di Dio amante ! Non vi è dubbio che morire , o patire domandava a Dio la mia serafica madre Santa Teresa, non ammettendo via di mezzo fra la morte, ed i travagli: ma questo valoroso Santo domandava travagli , e disprezzi , senza ricordarsi del morire , perchè voleva scordarsi del fine del patire. Anzi giacchè l'imitazione di Gesù Cristo era il suo scopo, egli non contentossi d'imitarlo se non col patire; ma siccome vedeva che per mezzo del patire il Figliuolo di Dio avea riformato il mondo ; così quasi emulo del suo divin Maestro volle Giovanni col patire riformare l' ordine del Carmelo; il che avendo riempito di stupore la Chiesa, ella così canta nell'inno del di lui ufficio.

Sic redemptoris similando gesta,
Per Crucem primum reparas decorem;
Ipse qua mundi, reparavit olim
Damna ruentis.

Tutta la vita e dottrina del N.S. Padre esclama croce, e travagli , che solamente apprezzano coloro i quali ne conoscono il merito ; e successe che nell' anno prima di morire un religioso affezionato a lui gli scrisse una lettera a Segovia, persuadendolo a moderare la sua asprezza di vita , egli rispose: *Figliuol mio, se in alcun tempo qualche o Prelato, o suddito, v' insegnerà dottrine di larghezza, quando anche le confermasse con miracoli , non le credete, nemmeno le abbracciate; ma bensì penitenza , e sempre più penitenza , e non cercate Cristo, se non in Croce.*

Abbiamo ancora di questo dotto Maestro della vita spirituale molte opere eccellenti mistiche , nelle quali questo Santo contemplativo fa il suo vero ritratto, ed esprime il suo vero carattere. I. La sua vita II. La salita del monte Carmelo. III. La notte

oscura. IV. Il cantico spirituale fra l'anima e Cristo, suo sposo. V. La fiamma d'amor viva. VI. Istruzione e cautela contro i nostri nemici. VII. Gli avvisi, e sentenze spirituali. VIII. Le lettere spirituali. IX. Alcune devote mistiche poesie. X. Il trattato delle spine dello spirito fra l'anima e Cristo suo sposo.

Il certo è che questo glorioso Santo ancorchè fosse stato piccolo nella persona, fu grandissimo nel merito, e ne' miracoli che fece; di modo tale che difficil sembrami, siasi trovata infermità si spirituale che corporale in cui non abbia operato vivendo ed operi tutto di dal Cielo, per mezzo delle sue reliquie ed immagini, singolari meraviglie, come in parti difficili, rotture d'ogni sorta; paralisi e febbri maligne etc.

Segni la santissima morte del nostro santo Padre in Ubeda dell' Andalusia nel giorno di sabato, come si disse, a' 14 Dicembre 1591 dell' età di anni 49. Avendone di questi spesi 28 nell' ordine del Carmelo, cioè 5 nella regola mitigata da Eugenio IV, e 23, nella riforma, a cui egli medesimo in Duruelo avea dato principio.

Subito che per la città si sparse la voce della sua morte, corse a vederlo, ed a venerarlo il popolo in sì gran numero, che i padri poterono custodirlo, e fargli, come è solito, le cerimonie della sepoltura. Operando Iddio grandi meraviglie, per dare ad intendere al mondo quanto stimava; e voleva che stimassero un suo imitatore ed amatore della Croce.

Apparve in quella notte, nella medesima città di Ubeda a due devoti, molto distanti l' uno dall' altro, e diverse altre volte in Segovia, Medina del campo, Baeza, Burgos, ed altri luoghi: si è manifestato ancora a diverse persone in parainfo di luce, bello, e risplendente.

Moltissimi altri casi ammirabili successero dopo

la sua morte, per mezzo delle sue reliquie, che autenticarono i meriti e la gloria grande di questo Santo; tra i quali è raro, e stupendo il continuo miracolo, che si vede giornalmente ed in particolare in quella di Medina del Campo, rappresentare sopra di queste reliquie diverse sacre figure: Ora vi si scorge la figura di un frate Carmelitano scalzo solo, ora di un Crocifisso, ora le tre persone della SS. Trinità, unite, e distinte, ora la corona di spine del Redentore, le cinque piaghe distintamente impresse, l'immagine di nostra Signora con il bambino Gesù.

Non è minore di queste meraviglie l'altro prodigio operato dal Signore dopo la morte del nostro serafico padre Giovanni della Croce per manifestare la di lui santità, quello, di cui fu favorito Francesco di Yepes, fratello del Santo, che essendo uomo di santa vita, visitato spesso da' cittadini del Cielo, si querelò dolcemente una volta col Salvatore comparsogli, perchè onorandolo colla vista de' Santi comprensori, non lo consolasse con quella del suo diletteissimo fratello Giovanni della Croce? Gli fu risposto, che sarebbe stato graziato nelle sue brame ogni qual volta avesse rimirato il reliquiario, in cui contenevasi un pezzetto di carne del Santo, ivi l'avrebbe veduto; per il che preso il reliquiario, in mirarlo vi scopri la figura di Giovanni, che lampeggiava nel volto con istraordinaria bellezza; eravi in compagnia la Santissima Vergine nostra signora, vestita da Carmelitana, e col bambino Gesù nel suo seno, il quale col braccio sinistro stringeva il collo della genitrice, e col destro sopra il capo del Santo. Questa, ed altre molte meraviglie operò Iddio per mezzo delle di lui reliquie, che per brevità tralascio.

Do fine a questo breve cenno con dire, come do-

po d' un anno e mezzo del suo glorioso e felice transito , fu trovato il suo corpo incorrotto ; onde volendo i nostri religiosi segretamente trasferire quel sacro corpo da Ubeda a Segovia, come vivendo avea già egli profetizzato, dove fu con molto onore, ed allegrezza ricevuto, lo trovarono così fresco, come quando lo seppellirono, e si vide che mandava fuori dalle piaghe un liquore, come di acqua e sangue, e le tre dita, con le quali era solito tener la penna nello scrivere, erano diventate bianche, e trasparenti come se fossero di finissimo alabastro ; ed essendogliene uno tagliato , uscì da quello sangue vivo. Ma dispiaciuta la città di Ubeda per quello, che i padri avevano fatto , di levarle cioè sì gran tesoro , ricorsero alla S. Sede ed ottennero breve dal papa Clemente VIII, spedito a' 24 settembre 1595, col quale comandò che fosse restituito il sacro corpo, e riportato dove stava prima. Ma essendosi poi la città di Ubeda concordata co' Religiosi dell' Ordine per giuste cause, e ragioni, si contentarono d' una gamba, ed altre due ossa del corpo. Onde perciò quelle sante reliquie tanto in Ubeda, come in Segovia, notabilmente venerate, e nell' uno e nell' altro luogo per l' intercessione del suo servo, fa il Signore moltissime grazie. E per la sontuosissima cappella del convento, che eresse in Segovia alla sua più decante venerazione , offrì la prima limosina notabile il cattolico monarca della Spagna Filippo III, come particolare divoto di questo gran santo. E dopo di lui altri nobili hanno offerte alcune limosine per il medesimo effetto, con quattro lampade d' argento assai grandi , che notte e giorno stanno accese avanti il sacro corpo, oltre ad altri bellissimi cerei; ed innumerabili voti, che di continuo si fanno, ed appellano per la gran divozione , che si ha verso del Santo, sì nella città di Ubeda, come di Segovia.

Siamo adunque fedeli divoti ed affezionati servi di questo Santo minimo-grande; tutti lo possiamo imitare, giacchè in questa vita, ad ogni passo non mancano croci, e tutto il nostro bene sta nella croce, invocando con viva fede e confidenza il potente suo patrocinio, di cui abbiamo bisogno, sì per lo spirituale che pel temporale, restando sicuri così tutto ottenere pel suo vaevolissimo mezzo, da nostro Signore Gesù Cristo, e dalla beatissima sua, e divina, e nostra amorosa Madre Maria del Carmelo, Amen.

Il nostro Santo fu beatificato a' 25 Gennaio del 1674 dal pontefice Clemente X, con molta solennità, e con applauso di tutti i popoli. E solennemente canonizzato da Benedetto XIII a' 27 Dicembre del 1726. Il medesimo sommo pontefice concesse indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato visitasse le nostre chiese nel dì della sua festa, che celebrasi nel giorno 24 Novembre.

FINE DELLA VITA

SCRITTO

DAL NOSTRO SERAFICO PADRE

S. GIOVANNI DELLA CROCE

1. **N**ON si fa profitto se non imitando Cristo, che si è la strada, verità, e la porta per cui ha da entrare chi vuol salvarsi. Laonde qualunque spirito vuole andare per via di dolcezze e di cose facili, e fugge d' imitar Cristo, io non lo giudicherei spirito buono.

2. Il maggior raccoglimento che può avere un' anima, è la fede in cui l' illumina lo Spirito Santo; perchè quanto più pura è l' anima e specchiata nella perfezione della viva fede; tanto più di carità Dio le infonde, e più di lumi e soprannaturali doni partecipa.

3. Tanto si compiace Dio della speranza, onde l' anima sta sempre mirandolo senza rivolgere ad altra cosa gli occhi, che si dice con verità: che la speranza tanto ottiene quanto spera.

4. Nelle tribolazioni subito e con confidenza a Dio ricorri e sarai incoraggiato, illuminato ed ammaestrato.

5. Non ti rallegrare delle prosperità temporali, perchè non sai di certo, che ti assicurano la vita eterna.

6. Rifletti che sono molti i chiamati e pochi gli eletti; e che se non hai di te cura, e più certa la tua perdizione, che il tuo rimedio: principalmente essendo tanto stretto il sentiero, che guida alla vita eterna.

7. La carità e come una nobile toga rossa, che non solo dà grazia bellezza, e vigore al bianco della fede, e al verde della speranza, ma a tutte le virtù; poichè senza la carità niuna virtù è graziosa dinanzi a Dio.

8. Procura sempre di piacere a Dio, chiedigli che in te si adempia la sua volontà, ed amalo molto, chè ne sei obbligato.

9. L' uomo non perderebbe mai la pace, se si dimenticasse delle notizie, e deponesse i pensieri, e si allontanasse, per quanto prudentemente è possibile, dall' udire, vedere, e trattare.

10. La sapienza entra per mezzo dell' amore, del silenzio, e della mortificazione. Gran sapienza è saper tacere e soffrire, e non badare nè ai detti, nè ai fatti, nè alla vita altrui.

11. Avverti di non intrometterti ne' fatti altrui, e neppur ti passino per la memoria, perchè tu non potrai forse adempire il tuo dovere.

12. Non sospettare male del tuo fratello; perchè questo pensiero toglie la purezza del cuore.

13. Ciò che nasce da carne è carne, e ciò che dallo spirito nasce è spirito, dice il nostro Salvatore nel suo Vangelo. Quindi l' amore, che ha l' origine dalla sensualità, va a finire in sensualità, e quello che ve l' ha dallo spirito, termina in ispirito di Dio, e lo fa crescere. E questa è la differenza, che passa per conoscere questi due amori.

14. Chi ama disordinatamente una creatura, tanto basso diventa, quanto quella creatura lo è, anzi in qualche maniera più basso; poichè l' amore non solo uguaglia, ma di più soggetta l' amante a ciò che ama.

15. Quallsivoglia appetito oltre di privar l' anima dello spirito di Dio, cinque danni le apporta. Il 1.º che la stancano. Il 2.º che la tormentano. Il 3.º

che l'accecano. Il 4.^o che la macchiano , e il 5.^o che la indeboliscono.

La stancano.

16. Tutte le creature sono come briciole dalla mensa di Dio cadute e quindi è giustamente chiamato cane chi va pascendosi delle creature. Che perciò con ogni ragione a guisa de' cani sono sempre famelici; perchè le briciole servono più ad atizzare l'appetito che a soddisfare la fame.

17. Gli appetiti sono come certi figliuoli inquieti e malcontenti, che l'una o l'altra cosa van sempre alla madre chiedendo, nè mai si appagano. E come l'infermo di febbre, che non trova bene, se non gli cessa quella, tratto tratto gli cresce la sete.

La tormentano.

18. In quella guisa che è tormentato colui, che nelle mani cade dei suoi nemici; così è tormentata ed afflitta l'anima, che dai proprii appetiti si lascia trasportare.

L'accecano.

19. Siccome i vapori oscurano l'aria, e non lasciano risplendere il sole ; non altrimenti l'anima presa dagli appetiti riman secondo l'intelletto ottebrata, e non dà luogo, onde il sole della ragione naturale e della sapienza Divina soprannaturale la investano ed illustrino di splendore.

La macchiano.

20. Doppia fatica l'uccello avvichiato, cioè in distaccarsi e in ripulirsi; siccome in due maniere pena chi il suo appetito compiace , vale a dire in distaccarsi, e dopo d'essersi sciolto in purgarsi da ciò che gli rimase attaccato.

La indeboliscono.

21. Gli appetiti sono come i germogli, che intorno l'albero nascono , e gli tolgono il vigore, perchè non mette tanti frutti.

22. Siccome i figliuolini della vipera, crescendo nel ventre della madre, la mangiano ed uccidono, restando essi a costo di quella vivi: così gli appetiti, non mortificati giungono ad indebolire tanto l'anima che l'uccidono in ciò che riguarda Dio, e il solo che di essa vive, son quelli, perchè da principio non gli uccise.

23. Beato colui che lasciando il proprio piacere ed inclinazione da parte, alla ragione ed alla giustizia attende nel fare le cose.

24. Non sappiamo la differenza che passa fra la destra e la sinistra, perchè ad ogni passo giudichiamo il male per bene e il bene per male; e se ciò per qualità di nostra natura così succede, che sarà poi, se alle nostre naturali tenebre l'appetito si aggiunga?

25. Gli Angeli sono i nostri pastori, perchè non solo portano a Dio le nostre ambasciate; ma recano insieme alle anime nostre quelle di Dio, pascendole di dolci ispirazioni e comunicazioni divine: e come buoni pastori dai lupi, che sono i demoni, ci proteggono e difendono.

26. Ricordati quanto vano sia, e quanto dannevole, e pericoloso il rallegrarsi d'altra cosa, che di servire a Dio: considerando qual danno agli Angeli non apportò il compiacersi della propria bellezza e dei naturali beni; poichè per un tale compiacimento deformi caddero negli abissi.

27. Un'anima senza maestro spirituale e come il carbone acceso senz'altri dappresso; poichè si andrà piuttosto raffreddando, che infiammando.

28. Colui che vuole stare solo senza appoggio di maestro e d'una guida, sarà simile ad un albero, solo e senza padrone in una campagna piantato, il quale per molte frutta che mandi, saranno colte dai viandanti, e non arriveranno a stagionare.

29. Non disse Cristo nel suo Vangelo: dove sarav-

vi uno solo, io qui mi trovo; ma dove per lo meno due si aduneranno: per darci ad intendere, che niuno da se solo creda e si determini nelle cose, che per di Dio tiene, senza il consiglio e governo della Chiesa e dei suoi ministri.

30. Guai a chi è solo, dice lo Spirito Santo; e perciò è all' anima necessaria la direzione del maestro, perchè in due più agevolmente al demonio resisterranno, accoppiandosi a sapere ed operare la verità.

31. Piace tanto a Dio, che il governo dell' uomo si regoli per mezzo d' un altro uomo, che assolutamente non vuole che diamo piena fede alle cose sovrannaturalmente comunicate; sinchè per questo umano canale della bocca dell' uomo non passano.

32. Allorchè Dio qualche cosa all' anima rivela, la dispone a palesarla al ministro della sua Chiesa, che ha posto in luogo suo.

33. Non deve ognuno applicarsi al governo delle anime; poichè è cosa di somma importanza in un sì grave negozio o accertare o ingannarsi.

34. L' anima che vuole far profitto, e non dare all' indietro, rifletta in che mani si mette; poichè qual sarà il maestro, tale il discepolo riuscirà, e quale è il padre, tale è il figliuolo.

35. Le inclinazioni ed affezioni del maestro facilmente s' imprimono nel discepolo.

36. Il principale pensiero, che devono avere i maestri spirituali, è di mortificare ne' discepoli qualsivoglia appetito, facendoli restare voti d' ogni lor desiderio per liberarli di tanta miseria.

37. Iddio con coloro si sdegna, i quali insegnando la sua legge non la custodiscono, ed il vero spirito predicando essi non l' hanno.

38. Per dirigere lo spirito quantunque la scienza, e la discrezione siano i fondamenti, mancando

con tutto ciò la speranza, non accerteranno ad incaminare l'anima per dove Dio la conduce, e la faranno volgere all'indietro, governandola conforme certe altre basse maniere da essi lette.

39. Chi avrà, come S. Paolo, che sappia farsi tutto a tutti per guadagnare ciascheduno, conoscendo tutte le strade, per cui Dio conduce le anime; le quali strade sono tanto diverse, che appena si troverà uno spirito, che per la metà delle sue maniere convenga con quelle d'un altro.

40. Più vale un pensiero dell'uomo, che tutto il mondo; e perciò Dio solo è degno di esso, ed a lui è dovuto. Così a Dio! rubiamo qualunque pensiero in lui non fermiamo.

41. Non potrà l'anima senza orazione vincere la fortezza del demonio, nè senza umiltà e mortificazione penetrare i di lui inganni: essendo l'orazione e la croce di Cristo l'arme che ci somministra Dio.

42. In tutte le nostre necessità, travagli, e difficoltà non ci resta altro migliore nè più sicuro rimedio della orazione e della speranza, che Dio per li mezzi a lui grati ci provvederà.

43. Coll'orazione si mette in fuga l'aridità, s'accresce la divozione, e adatta l'anima all'esercizio interiore la virtù!

44. Il non riguardare i difetti altrui, e custodire il silenzio, ed il continuo commercio con Dio, sradicano grandi imperfezioni dall'anima, e di sublimi virtù la fanno signora.

45. Cercate leggendo, e troverete meditando: chiamate orando, e vi sarà aperto contemplando.

46. Intenda qualsivoglia anima, che quantunque Dio alle sue necessità e preghiere subito non soccorra; non lascerà però di farlo a tempo opportuno; se questa non si avvilisce e persevera.

47. Per fare orazione si deve scegliere quel luo-

go, dove il senso e lo spirito s' imbarazzano meno nell' andare a Dio.

48. Chi gli esercizi ed il corso dell' orazione interrompe, è simile a chi tenendo nelle mani un uccello, lo lascia volare; poichè con difficoltà poi lo ripiglia.

49. Tre cose indicano la contemplazione e il raccoglimento interiore dell' anima. La prima, se non trova nelle transitorie cose piacere. La seconda, se gode della solitudine e del silenzio, procurando ciò ch' è di maggior perfezione. La terza, se la meditazione o il discorso, che per l' addietro l' aiutava, l' impediscono allora. Li quali segni devono tutti concorrere unitamente.

50. Fuor del tempo della contemplazione in tutti gli esercizi, atti, ed opere deve l' anima valersi delle memorie e meditazioni buone alla misura che ne sentirà divozione e profitto, particolarissimamente della vita, passione, e morte di nostro signor Gesù Cristo, a fine di conformare le proprie azioni, e gli esercizi, e la vita alla sua.

51. Le condizioni del passero solitario sono cinque. *La prima*, che molto alto si leva. *La seconda*, che non soffre compagnia, quantunque della propria specie. *La terza*, che rivolge all' aria il suo becco. *La quarta*, che non ha colore determinato. *La quinta*, che canta soavemente. Queste condizioni deve avere l' anima contemplativa, cioè che sopra le transitorie cose s' innalzi, non facendo più di loro stima alcuna, come se non vi fossero; che sia tanto amica della solitudine e del silenzio, sicchè non soffra alcuna compagnia d' altra creatura; che drizzi il cuora all' aura dello Spirito Santo, corrispondendo alle sue ispirazioni e desiderî, onde così facendo della sua compagnia più degna si renda; che non abbia fermo colore, non essendo a cosa al-

cuna determinata, ma a quel solo che è più volontà del Signore; e che nella contemplazione ed amor di Dio soavemente canti.

52. Lasciati insegnare, lasciati comandare; e lasciati sottomettere, e sarai perfetto.

53. Facilmente prevale il demonio a coloro, che da sè soli e colla propria volontà si guidano nelle cose di Dio.

54. E meglio trovarsi carico presso l'uomo forte, che alleggerito vicino ad un fiacco. Quando sei carico di afflizioni, stai vicino al Signore, che è la tua fortezza, e coi tribolati dimora. Quando ti trovi alleggerito, stai presso di te, che pur sei la tua medesima fiacchezza: crescendo e confermandosi ne' travagli la virtù e la fortezza dell'anima.

55. Considera che la tua carne è fiacca, e che niuna cosa del mondo può dare al suo spirito consolazione o fortezza; che quanto nasce dal mondo è mondo, e quanto nasce dalla carne, è carne; e che il vero spirito dal solo Spirito di Dio procede, il quale nè per mezzo del mondo nè per mezzo della carne viene comunicato.

56. Rifletti che il fiore più delicato più presto marcisce, e perde l'odore.

57. Se sapessero le anime, di quanto profitto siano i patimenti e la mortificazione per arrivare ad altri beni, non cercherebbero mai in cosa alcuna consolazione.

58. L'anima, che non è per mezzo delle tentazioni e dei travagli tentata, esercitata, e provata, non può il suo senso alla sapienza innalzare; poichè come dice l'Ecclesiastico: Chi non è tentato che cosa sa egli?

59. Il Padre parlò una sola parola, che fu il suo Figliuolo, e questa proferisce sempre in eterno silenzio, ed in silenzio dev'essere dall'anima ascoltata.

60. Parla poco, e non t'ingerire nelle cose, delle quali non sei interrogato.

61. Non ascoltar mai le debolezze altrui, e se alcuno si lamenterà teco dell'altro, gli potrai soggiugnere con umiltà, che non te ne parli.

62. I tuoi discorsi sian tali, che non ne resti veruno offeso; e vertano intorno a cose, di cui non ti possa rincrescere, che tutti le sappiano.

63. La prima cosa che deve l'anima avere per giugnere al conoscimento di Dio, si è la cognizione di sè stessa.

64. Giudica una misericordia di Dio, che alcune volte ti dicano qualche buona parola, perchè non la meriti.

65. Ama di non essere conosciuto nè da te nè dagli altri, e non riguardare nè al bene nè al male degli altri.

66. L'anima che s'innamora di maggioranze, ed altri simili uffizi, e della libertà del proprio appetito, è trattata dinanzi a Dio non come figliuolo libero, ma come persona vile e schiava delle proprie passioni.

67. Chi è distaccato non soffre la molestia delle sollecitudini nè al tempo dell'orazione nè fuori di essa; e quindi senza perder tempo accumula molte ricchezze spirituali.

68. Ancorchè i beni temporali da sè necessariamente non facciano peccare; contuttociò perchè d'ordinario il cuore dell'uomo con debolezza d'affetto vi si attacca, e manca a Dio, (il che è peccato) perciò dice il savio, che il ricco non sarà libero da colpa.

69. Gesù Cristo Signor nostro chiamò le ricchezze nel suo Vangelo spine per darne ad intendere, che colui il quale colla volontà le maneggia, resterà di qualche colpa ferito.

70. Considera che ti è molto necessario l'essere a te medesimo contrario, e per la via della penitenza camminare, se vuoi conseguire la perfezione.

71. L'anima che non pretenderà altra cosa, fuorchè osservare perfettamente la legge del Signore, e portare la croce di Cristo, sarà un'arca vera, che in se racchiuderà la vera manna, ch'è Dio.

72. Non solo i beni temporali, e i piaceri, e i dilette di corpo impediscono e si oppongono al cammino di Dio; ma ancora le consolazioni e delizie spirituali, se si godono o cercano con proprietà, disturbano la strada.

73. La nostra vana cupidigia è di tal natura e condizione, che in tutte le cose vuol riposare; ed è come il tarlo, che rode il sano, e sì nelle cose buone, che nelle triste fa il suo uffizio.



C A T A L O G O

DELLE INDULGENZE, PRIVILEGI, E GRAZIE
CONCESSE ALL' ORDINE CARMELITANO



AVVERTIMENTO

*S*ICCOME la mia serafica Madre Santa Teresa di Gesù guidata dallo Spirito Santo, fu quella che ristaurò l'antico ordine del Carmelo, come abbiamo di sopra parlato; ho divisato vantaggioso l'inserire in questa terza edizione un breve ragguaglio delle indulgenze, privilegi, e grazie concesse a detto Ordine, poichè il volerli annoverare tutti e distintamente sarebbe lo stesso che confondere la mente de' devoti lettori, dovendosi per tal oggetto stampare varii voluminosi libri; mentre l'unico mio scopo è stato quello di trascriverne i più principali ed atti a fomentar la divozione de' fedeli, con far conoscere a' medesimi l'eccellenza dell'ordine di nostra Signora del CARMINE.

CAPITOLO I.

SOMMARIO DEI SANTI

In onor de' quali dal nostro Ordine Carmelitano si celebra festa particolare, ed in grazia de' quali si può acquistare indulgenza plenaria da tutti quelli, tanto dell'uno, come dell'altro sesso, ancorchè non portino l'abitino, o scapolare,

che veramente pentiti, confessati, e comunicati visiteranno qualche chiesa di detto Ordine del Carmine, pregando ivi Iddio per l'estirpazione dell'eresie, esaltazione di santa madre Chiesa, e concordia fra' principi cristiani. E se non possono, facendosi dal confessore mutar detta visita in altra opera pia, guadagneranno l'istessa indulgenza plenaria.

G E N N A I O

1. Nella Circoncisione del Signore indulgenza delle stazioni.
6. Nell' Epifania indulgenza delle stazioni.

F E B B R A J O

2. La Purificazione di Maria Vergine.
4. S. Andrea Corsini, Vescovo.

M A R Z O

6. S. Cirillo confessore, e dottore.
19. S. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
25. L' Annunziazione di Maria Vergine.

A P R I L E

8. S. Alberto patriarca di Gerusalemme.

M A G G I O

5. S. Angelo martire.
16. S. Simone Stock confessore.
25. S. Maria Maddalena de' Pazzi.

G I U G N O

14. S. Eliseo profeta.

L U G L I O

2. La Visitazione di Maria Vergine.

16. La nostra santissima madre del Carmine, inclusa anche l'ottava.
 20. Il nostro santo padre Elia profeta.
 26. S. Anna madre di Maria Vergine.

A G O S T O

7. S. Alberto confessore.
 15. L'Assunzione di Maria Vergine. E nella Domenica susseguente S. Gioacchino padre di Maria Vergine.
 24. S. Bartolomeo apostolo.
 27. La Transverberazione della nostra serafica madre Santa Teresa di Gesù.

S E T T E M B R E

8. La natività di Maria Vergine.
 25. S. Gerardo, vescovo e martire.

O T T O B R E

15. La nostra serafica vergine madre e fondatrice Santa Teresa di Gesù.

N O V E M B R E

14. Tutti i Santi del nostro Ordine.
 21. La Presentazione di Maria Vergine al Tempio.
 24. Il nostro estatico padre S. Giovanni della Croce.

D I C E M B R E

S. L'Immacolata Concezione di Maria SS.
 Acquisterà inoltre indulgenza plenaria chiunque assisterà alla Messa di mezza notte del S. Natale. Come pure chi visiterà le chiese dell'Ordine nella terza Domenica dopo Pasqua di Risurrezione, in cui celebrasi il patrocinio di S. Giuseppe, e per tutta l'ottava ancora.

E finalmente tutt' i Mercoledì dell' anno.

CAPITOLO II.

*Avvertimento intorno alle indulgenze concesse
all'Ordine e chiese Carmelitane*

Non intendo qui di dare un intiero sommario delle indulgenze concesse al nostro sacro Ordine Carmelitano, ma un breve, e succinto catalogo delle medesime, mentre esponendole tutte partitamente non seguirei il proposto disegno di esser breve. Che però sappiano i nostri terziarii, e terziarie, confratelli e consorelle, esser eglino partecipi non solo delle indulgenze di tutto l'Ordine Carmelitano, e de' beni spirituali del medesimo; ma ancora di tutto il bene che si fa in tutta la Chiesa universale, per la qual cosa vengono ad esser partecipi di tutte le orazioni, vigilie, limosine, messe, digiuni, pellegrinaggi, mortificazioni, penitenze, fatiche sofferte sino allo spargimento del sangue, e perdita della vita tra gl' infedeli per propagare la fede cattolica, in somma di tutto quel bene, che si fa in tutto il mondo, in tanti chiestri di religiosi, e di sante vergini, in numero infinito di chiese, compagnie, oratori, e congregazioni, che con una sola voce ed un sol cuore in mille e mille parti del mondo, implorano per mezzo della Vergine Santissima avanti al trono di Dio la misericordia divina. — *Clemente VIII.*

Inoltre guadagnano indulgenza plenaria il giorno, nel quale confessati, e comunicati prendono l'abito, o scapolare, e nel giorno similmente, nel quale fanno professione i terziarii. In articolo di morte invocando il Santissimo Nome di Gesù col cuore, non potendolo con la lingua, indulgenza plenaria. — Intervenendo alla processione de' Carmelitani, che si fa una volta al mese, o non potendo intervenire alla medesima in cambio recitando l'uffizio della

Madonna, o visitando la chiesa confessati, e comunicati indulgenza plenaria. — *Clemente X.*

Astenendosi della carne nel Mercoledì, trecento giorni d'indulgenza. Recitando sette *Pater*, ed *Ave* in memoria delle allegrezze della Beatissima Vergine 40 giorni d'indulgenza. Confessati e comunicati nelle chiese Carmelitane, e pregando per l'esaltazione della S. Chiesa, estirpazione dell'eresie, tre anni, e altrettante quarantene. Accompagnando il Santissimo Sacramento agl'infermi, pregando per essi 50 giorni, e altrettante quarantene. Sovvenendo poveri; ajutando chi sta in pericolo di peccato mortale; componendo inimicizie; ed esercitando qualunque altra opera di pietà, per ogni volta 100 giorni d'indulgenza, e tutte per concessione di Clemente X possono applicarsi alle anime sante del purgatorio. Visitando il Santissimo nelle 40 ore da farsi una volta l'anno nella chiesa de' Carmelitani, indulgenza plenaria — *Urbano VIII.*

Inoltre per concessione di Clemente X si acquisteranno nelle chiese Carmelitane tutte le indulgenze plenarie, e remissione de' peccati, e mitigazioni di penitenze, che si guadagnerebbero visitando le chiese di Roma ne' giorni delle stazioni, in alcuna delle quali vi è ancora la liberazione di un'anima dal purgatorio. Le dette *stazioni* sono in tutt' i giorni di Quaresima, e dell'Avvento. La Pasqua con tutta l'ottava. La vigilia, festa e tutta l'ottava di Natale. Tutti i giorni delle rogazioni, e di S. Marco. La Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima. Il giorno dell'Epifania, dell'Ascensione, e tutte le Quattro tempora, pregando nella visita di dette chiese per la Chiesa Cattolica, esaltazione della santa Fede, estirpazione dell'eresie.

Clemente XII, li 6 Ottobre 1738 ha concesso un altare privilegiato quotidiano perpetuo a ciascuna

chiesa de' frati, e monache dell' ordine Carmelitano tanto eretta, come da erigersi per tutto il mondo cattolico. Di più Sua Santità in virtù di un suo decreto de' 3 dicembre dell' anno sudetto 1738, ha concesso, che ciascun altare delle loro chiese sia in perpetuo privilegiato pe' religiosi, e monache dell' istesso ordine nella loro morte.

Inoltre nel 1729 li 16 Marzo concesse Benedetto XIII, a' Padri Carmelitani il poter dare a' fedeli nelle proprie chiese, quattro volte l' anno, l' assoluzione generale, e benedizione papale, cioè nel dì del S. Natale di nostro Signore, nel giorno di Pasqua di Risurrezione, in quella della Pentecoste, e nella festa di tutti i Santi cominciando da' primi vespri. Ed i Carmelitani Scalzi la possono anche dare nel giorno della loro serafica vergine madre è fondatrice santa Teresa di Gesù.

Più indulgenza plenaria quotidiana a' nostri religiosi che con spirito di pura divozione portano il crocifisso al petto secondo il costume introdotto, ad imitazione della nostra venerabile madre D. Caterina di Cardona. La quale indulgenza si può applicare agli infermi, cui i nostri religiosi si trovasse ad assistere in punto di morte.—A tal proposito è indispensabile mentovare l' origine di tal pia consuetudine. Essendo re quell' insigne benefattore, difensore, e custode del nostro Scalzo Carmelitano istituto Filippo II. (1), nella cui corte trovavasi la cennata serva

(1) « Con molta ragione la mia serafica madre Teresa di Gesù chiamava l' augustissimo monarca delle Spagne Filippo II. col titolo di angelo tutelare del riformato Carmelo, per lo sviscerato amore col quale questo pio e santo re si distinse verso i figli di questa gran madre, che al dire della medesima Santa fondatrice si sarebbe disfatta la riforma, se non l' avesse ajutata il re, atteso le molte, e grandi persecuzioni, travagli, ed afflizioni, che

di Dio, che tediata del mondo decise di abbandonare le grandezze reali, e mentre in tale proposito si pasceva la sua mente; la sacra Immagine del Crocifisso si staccò dal suo petto con dirle: *Sequimi*. Alla qual voce ciecamente obbedendo fu condotta in un antro, dove visse molti anni in abito di frate carmelitano; questa si fu la prima anacoreta spagnuola, in cui Iddio depositò tesori di prodigî strepitosi a gloria di nostra riforma, e profitto della santa Chiesa. Fu oltre di ciò coadiutrice della gran Teresa nella rinnovazione del Carmelo, fondando conventi romitici per uomini che seguir vollero le

« i nostri padri Scalzi patirono nei suoi principii. Ed il
 « medesimo Iddio disse alla Santa che ricorresse al re che
 « in tutto lo troverebbe come padre. Ed in fatti che non
 « solo fu padre della nostra riforma questo piissimo e re-
 « ligiosissimo monarca, ma ancora fu padre, e promotore
 « di tutte le opere buone, e sante, e della religione catto-
 « lica, con ardentissimo, e costante zelo, come al mondo
 « tutto è notorio; il quale più come padre, che come re
 « de' suoi regni procurava la loro difesa, rimedio, e sol-
 « lievo. La venerabile madre Isabella di S. Domenico rac-
 « comandando un dì al Signore il suo re, e l'amoroso be-
 « nefattore degli Carmelitani Scalzi Filippo II, udì interna
 « voce, che le disse: *Figliuola, io vo' ch'ei sia salvo*. Nar-
 « rò poscia la rivelazione alla S. Madre Teresa, e questa
 « le rispose: *Così è accaduto ancora a me; raccomanda-
 « telo dunque al Signore, poichè tale è la volontà divina*.
 « *Egli ha patito assai, tuttavia gli rimane a patire*. Tra-
 « passato che fu Filippo, dopo molti suffragi da tutta la re-
 « ligione per lui offerti, videlo finalmente il V. Servo di Dio
 « Domenico di Gesù Maria, liberato dal purgatorio salire
 « al Cielo, accompagnato da angeli e santi, tre soli dei
 « quali seppe riconoscere. L'uno era il martire S. Loren-
 « zo, l'altro era S. Lodovico re di Francia, e il terzo la
 « nostra serafica madre e maestra Santa Teresa di Gesù ». Apprendano di qui gli scrittori che hanno malmenato quel principe!

orme di Elia. Questa Vergine insigne, e meravigliosa colle sue fervide preghiere, ed ammirabile penitenza, quando tutto il mondo aspettava l'esito della battaglia di Lepanto, considerando il dubbioso fine della impresa, contribuì al trionfo delle armi cattoliche contro il turco loro capitale nemico. Ciò avvenne nel 1571, essendo papa S. Pio V.

Inoltre la principessa di Toscana Beatrice di Baviera ottenne in Roma dal sommo pontefice Benedetto XIII, per tutti i Carmelitani Scalzi della provincia di Toscana cinque anni d'indulgenza ogni volta che baceranno il crocifisso; la quale indulgenza potranno guadagnare ancora i nostri Terziarii, e Consorelle, se avranno l'uso di portarlo, come fanno tutti i religiosi Carmelitani Scalzi.

Ad istanza della signora infanta di Spagna Margherita, poi religiosa Carmelitana Scalza il pontefice Paolo V, concesse indulgenza plenaria a chi recita la seguente Orazione, ed al fine di essa il *Pater noster*, ed *Ave Maria*. *Benedictum sit nomen Domini Nostri Jesu Christi; et pretiosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris ejus in aeternum et ultra, Amen. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.*

CAPITOLO III.

Indulgenze personali per tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, quantunque non siano confratelli del Carmine, che possono acquistare in qualunque luogo si sia

A tutti quelli, che reciteranno le litanie della beatissima Vergine 200 giorni d'indulgenza. — *Sisto V.*

A quelli, che salutano alcun altro diranno *Loda-*

to sia Gesù Cristo, ed a quelli, che risponderanno sempre. 50 giorni d' indulgenza. — *Sisto V.*

A tutti quelli, che procureranno che sia messa in pratica la detta formola di salutatione 50 giorni di indulgenza. — *Sisto V.*

A quelli, che con riverenza pronunzieranno il SS. nome di Gesù, o quello di Maria, 25 giorni d' indulgenza. — *Sisto V.*

A quelli, che essendo soliti di salutare, o nominare il nome di Gesù, lo invoceranno in articolo, o pericolo di morte, almeno col cuore, non potendo colla bocca indulgenza plenaria. — *Sisto V.*

Chi reciterà, sebbene la sera soltanto, l' *Angelus Domini*, adempiendo a tutte le condizioni, che sono necessarie, guadagnerà indulgenza plenaria una volta al mese; e l' indulgenza di 100 giorni ogni volta, che veramente pentiti, lo reciteranno genuflessi al segno della campana, e dove questa manca, all' ora determinata.

Chi ascolterà la predica de' regolari privilegiati, guadagnerà quindici anni d' indulgenza. I regolari privilegiati sono i religiosi Domenicani, Francescani, Agostiniani, e Carmelitani.

Con baciare il proprio abito religioso, si guadagna l' indulgenza di cinque anni, ed altrettante quarantene.

CAPITOLO IV.

Altre indulgenze locali che possono acquistare ogni giorno tutti i fedeli, ancorchè non portino l' abito, purchè visitano qualche chiesa del nostro ordine Carmelitano

A tutti quelli, che veramente pentiti e confessati visiteranno le chiese del nostro ordine Onorio III,

e Nicolò V, hanno promesso ampia remissione de' peccati.— Questo perdono per non essere limitato nè a numero, nè a tempo, ma positivamente illimitato, ed essendo *in jure* la disposizione indefinita, particolarmente in materia d' indulgenze, e equivalente all' universale, si deve senza dubbio intendere esser questo perdono iadulgenza plenaria conceduta per qualsisia tempo, o giorno dell' anno, non essendovi maggior ragione, che obblighi a credere, debba essere limitata piuttosto in un tempo, che in un altro; e così ne siegue, che questa concessione vuol dire, che chi visiterà in qualsisia tempo, o giorno di tutto l' anno le nostre chiese del Carmine, adempiendo a quanto si è detto, cioè, se contrito, confessato, e comunicato, visiterà qualche chiesa del sacro ordine Carmelitano, recitando o sette *Pater*, ed *Ave*, o il vespro de' morti, o baciando la terra avanti il SS. Sacramento, pregherà Iddio per l' estirpazione dell' eresie, per la tranquillità e quiete di santa madre Chiesa, e per la pace, ed unione de' principi cristiani, acquisterà indulgenza plenaria. — Tutte le sopraddette indulgenze, tanto *personali*, quanto *locali*, furono confermate specialmente, e nominatamente dalla felice memoria di Clemente X dopo essere state rivedute, ed esaminate dall' eminentissimo signor cardinale Bona, come chiaramente si vede nella sua Bolla, che incomincia: *Commissa Nobis divinitus*, in data del dì 8 Maggio 1673, posta in fine, ed ultimamente dopo la sospensione generale di tutte le indulgenze, fatta dalla santa memoria di Innocenzo XI, sono state riconfermate prima d' ogni altra dalla sacra congregazione delle indulgenze, e sante reliquie sotto il dì 22 Marzo 1678.

*Dichiarazione di quello che significano le parole
indulgenza, stazione, quarantena, e giubileo*

Sotto il nome d'indulgenza secondo il linguaggio della santa Chiesa, intendesi la partecipazione dell'immenso, ed indeficiente tesoro della santa Chiesa consistente negl' innumerabili meriti dei santi, dei meriti incomparabili della gran madre di Dio, e degl' infiniti meriti del divin Salvatore, mercè la quale partecipazione si rimette in tutto o in parte la pena, che dopo aver ottenuto il perdono delle colpe, rimane a pagarsi, o in questa vita, o nell'altra.

L'*indulgenze* sono di tre sorte: *reale*, *locale*, e *personale*. La reale è quella, che si affissa a qualche cosa, come a' crocifissi, alle corone, medaglie, e simili. Locale, che è addetta a qualche luogo, come alla tale chiesa, cappella, ecc. La personale, che si concede alle persone; a cagion d' esempio a chi accompagna il Santissimo, ecc. Tutte queste tre indulgenze si suddividono in *parziali* e *totali*. L'Indulgenza parziale rimette parte della pena dovuta a' peccati. La totale, detta comunemente *plenaria*, tutta la pena, in maniera tale, che se un' anima contratti avesse debiti, per così dire, infiniti per infinite colpe commesse, viene in un momento a soddisfare coll' infinito tesoro, che apre la Chiesa nostra benignissima madre nel concedere indulgenza plenaria, rimanendo, come era nel giorno, in cui fu battezzata. O per meglio dire, l'effetto dell' indulgenza plenaria è di rimettere tutta la pena, che l'anima del cristiano fedele dopo perdonatagli la colpa e la pena eterna, dovea scontare; di modo, che se dopo aver acquistata l' indulgenza plenaria morisse senza

aver commesso altro peccato, l'anima sua se ne passerebbe al Cielo senza purgatorio.

Per *stazioni* s'intendono quelle molteplici fermate che si fanno a fine di guadagnare le indulgenze concesse a que' dati luoghi, mediante le quali si arriva alla terra di promessa, che è il paradiso.

Il guadagnare tante *quarantene*, tanti *giorni*, o *anni* d'indulgenza, non vuol dire, che queste liberano dal purgatorio per tanto proporzionato tempo; ma bensì, che rimettono tanto di pena, quanto se ne scontava in tante quarantene, in tanti giorni, ed anni con quelle rigide penitenze stabilite dagli antichi canoni, e praticate nella primitiva Chiesa dai peccatori penitenti.

L'indulgenza plenaria concessa per modo di giubileo non porta pienezza maggiore di soddisfazione della plenaria totale: ma porta solo alcune speciali facoltà: come a dire, di poter commutare alcuni voti, secondo più, o meno viene dalla Bolla del giubileo concesso. Il quale è di tre sorte. Il *romano* celebrato in Roma nell'anno santo. Il *compostellano*, che celebrasi in Compostella di Gallizia in tutti gli anni, ne' quali la festa di san Giacomo apostolo cade di Domenica. Il *giubileo straordinario*, che di quando in quando conceder suole il sommo pontefice per cagioni di gran rilievo a tutto il cattolicesimo, il quale santificar suole la maggior parte dei fedeli. La nostra ven. madre Anna di san Bartolomeo avendo pregato il Signore a far riuscire fruttuoso il giubileo straordinario pubblicato nella città di Avila per lo felice esito dell'infelicissima armata navale (1) destinata dall'immortale Filippo II mo-

«(1) Dico infelicissima armata, poichè avendo Filippo, II. « preparato una potentissima armata navale composta di « mille navi e più contro Elisabetta regina d'Inghilter-

marca delle Spagne per la conquista dell' Inghilterra, seppe, terminato detto giubileo, essere divenuta

« ra, della quale armata si dubitò se in alcun tempo l' o-
 « ceano avesse veduta altra simile. Andava carica di nobil-
 « tà Spagnuola , ed Italiana , delle ricchezze di Filippo il
 « prudente , del valore , e meriti de' capi i quali avevano
 « reso celebre il lor nome nell' Europa: e parimente di fe-
 « de, e pietà di quei petti cattolici , preti , e religiosi per
 « illustrarla, e difenderla nell' Inghilterra. Fra quelli erano
 « per ordine del re otto Carmelitani Scalzi di santa vita.
 « Simili gioie furono forse l' occasione della rovina di quel-
 « l' armata non meritando quell' empia regina la fede, la
 « pietà , li sacerdoti , e religiosi da lei esiliati. Ma, Dio
 « permettendolo nella profonda saggezza de' suoi fini , ap-
 « pena una tanta armata navale prende l' alto verso Borea,
 « che levasi una sì furiosa ed orribile procella, che non mai
 « videsi una pari conturbar le onde dell' oceano, sì che tra
 « lampi, e tuoni, e folgori spaventosissimi, e cui niuna pa-
 « rola adeguar potrebbe di leggieri, una tanta armata perì
 « smembrata, rotta, e dispersa, e appena pochi malconci le-
 « gni salvaronsi, come per dar novella di sì orribile casti-
 « go di Dio.

« In questa occasione l' acceso desiderio della gloria
 « del Signore stimolava il cuore della sua serva Maria di
 « Gesù Carmelitana Scalza nel nostro monastero di Malaga,
 « e l' istesso facevano le chiese, e monasteri di tutta Spa-
 « gna, chiedendo per diverse vie il favor divino. Una del-
 « le volte, che la serva di Dio più istava, il Signore le di-
 « chiarò esser il suo volere castigare i peccati , co' quali
 « era offeso: quegli degli Spagnuoli, con tanta jattura, quel-
 « li degl' Inglesi negando loro la luce. Ciò le trafisse il
 « cuore con dolori di morte, di sorte che sebbene si face-
 « va forza per conformarsi al voler divino, non cessava nel-
 « le sue orazioni sperando, che muterebbe la minaccia, co-
 « me suole, in beneficio. Il decreto era assoluto, e così re-
 « stò fermo , il Signore però consolò la sua serva con dir-
 « le: Che aveva decretata la salvazione di molti per quel
 « mezzo. La speranza del gran potere di quell' armata , e
 « de' grandi servizii , che avrebbero a Dio renduti destaro-

angelica la maggior parte di Avila. *Vita della Ven. Anna.*

Che coll' indulgenza plenaria poi si rimetta tutta la pena, lo rivelò anche Nostro Signore a s. Brigida. *Lib. 6. Revel.* La differenza che passa fra l' indulgenza conceduta a' vivi, e quella conceduta a' morti, si è che la prima è per modo di assoluzione; la seconda per via di suffragio. Le indulgenze parziali mitigano le pene de' defunti, e abbreviano anche il tempo del penare in purgatorio: le plenarie le liberano del tutto.

Si avverte però, che per guadagnare le indulgenze si richiede stare in grazia di Dio; perchè non si può rimettere la pena prima di essere stata condonata la colpa, dalla quale procede la pena. Richiedesi anche adempire alle opere ingiunte, che soglion essere, cioè, confessione, comunione, digiuni, limosine, visite di chiese, preci: p. e. recitare cinque *Pater*, ed *Ave*, alla passione di N. S. Gesù Cristo, al Santissimo Sacramento, o sette *Pater*, ed *Ave* per le allegrezze della Vergine, le *Litanie*, ec. e pregare Iddio per l' esaltazione della santa madre Chiesa, per la conversione degl' infedeli, e dei peccatori, per la pace, e concordia tra principi cristiani; ed in generale per tutte le cose intese dai sommi pontefici nella concessione delle indulgenze.

« no in Malaga, come in altre parti allegria e contento, « ma non già al cuore di Maria di Gesù, perchè già sape- « va l' esito infelice. L' intenzione del re fu buonissima, e « eccellente quella de' ministri; tutto andava ipotecato sopra « opere di gran pietà, e religione. Però chi può penetrare « i consigli dell' Altissimo? San Paolo li trovò inscrutabili, « e tali furono in questa occasione ». Cron. Tom. 2, lib. 8 cap. XXI.—Lingard, Storia d' Inghilterra vol. II, edizione di Lugano 1840.

Avvertimenti particolari pei confratelli e consorelle di nostra signora del Carmine

In primo luogo deve sapersi, che l'abitino deve essere necessariamente di lana: quanto al colore tanè, o sia bruno caffè, sebbene può servire il nero ancora. L'immagine della Madonna cucita nell'abito non è necessaria, onde chi non la potesse avere non si faccia scrupolo di portar l'abitino, e scapolare senza immagine della Madonna, poichè l'indulgenze s'acquistano per portar l'abitino, e non l'immagine; basta portare un semplice e devoto abitino. Oh quanto sarebbe meglio ad alcuni, se invece di aggiungere a quel poco di lana ricamo d'oro, aggiungessero a' loro cuori ornamenti di virtù! Quando poi si consuma, o si perde l'abitino, se ne può da per se il confratello metter al collo un altro senza farlo nuovamente benedire, essendo soltanto necessaria la benedizione nel primo postogli dal sacerdote. L'abitino si può portare sopra la carne, sopra la camicia, o sopra i panni, come ad essi più piace, purchè sia sempre al collo portato in simbolo, qual esso è di croce, o di pazienza. Poichè il santo abitino è un carattere esteriore, segno dell'interno, che colà dentro nell'anima debbono avere impresso delle virtù e perfezione: e siccome il nostro patriarca e profeta Elia lasciò doppio spirito al suo figliuolo Eliseo, lasciandogli il suo mantello: così Maria a' figliuoli della sua compagnia lasciò doppio spirito nel dono della sua veste.

Rendiamo grazie, cari confratelli, e consorelle alla purissima Vergine Maria, d'averci accettato per figli suoi, con farci degni di ricevere il suo santo scapolare, considerando la straordinaria finezza di

amore di Maria santissima verso i suoi divoti, che la trasse dal Cielo visibilmente qui in terra, a solo fine di recarci in dono il sacro abitino, con cui segnalò fra tutti, come suo, l'ordine Carmelitano. E siccome di sua mano volle tessere la veste inconsueta al diletto suo figlio Gesù qui in terra, (che a piè della croce poi i soldati si giocarono, per non dividerla), così di sua mano a noi pure recò dal Cielo quell' abito santo di cui andiamo fregiati, e adorni.

E sappiano le persone scrupolose che il portarlo, e tenerlo al collo non rende illecito l'uso del matrimonio. Deve sì ciascuno farne quella stima, che ne fece la santa memoria di Leone XI, il quale essendo già eletto vicario di Cristo, e stando inginocchiato per essere vestito degli abiti papali, spogliato perciò dagli assistenti delle vesti cardinalizie, gli fu veduto al collo il sacro abito di Maria Vergine del Carmine, che fin da fanciullo aveva sempre portato, onde un prelato distendendo la mano voleva spogliarlo ancora di quello, quasi intendesse che le vesti pontificie fossero di maggior dignità, e privilegio di tutte l'altre vesti; di che accortosi il nuovo pontefice, rivolto a quel prelato, gli disse: *Sine, desine Mariam, ne me desinat Maria. Ferma, lasciami Maria, affinchè Maria non lasci me.*

Di non minore stima del santo capolare fece il papa Alessandro VII, che prima di salire alla suprema dignità pontificia dovendo dopo la morte di Innocenzo X entrare in conclave, l'istesso giorno, che in quello si ritirò per l'elezione del nuovo pontefice, fermatosi in Roma in un convento di Carmelitani, volle ricevere dal p. Generale de' medesimi il sacro abito di Maria, ed essere ascritto nella confraternita di nostra signora del Carmine; quindi forse per questa sua divozione, volle Iddio, che in un

Mercoledì, giorno con ispezialità dedicato alla regina del Carmine, fosse eletto Sommo Pontefice: onde egli per corrispondere a così segnalato favore, osservò con tale, e tanta divozione le astinenze del Mercoledì, che nè anche nell' istesso della sua asunzione al pontificato, ed in tutti gli altri di poi, mai fu veduto trasgredire sì bella divozione cotanto grata alla gran Madre di Dio.

Quindi, affinchè i fedeli ascritti alla divozione dell'abitino si mostrino viepiù riconoscenti de' singolari beneficii, e distinti favori ricevuti dalla Santissima Vergine del Carmine, ho stimato dover riferire quì quel celestial favore di cui fu resa degna la venerabile madre Casilda di s. Angelo figlia della mia religione, la quale riflettendo nella vigilia della festa di nostra signora del Carmine alla grazia singolarissima, ch' ella avea fatta all' Ordine suo con dargli il sacro scapolare; rapita in estasi vide la sovrana regina del Cielo con un gran copioso esercito di religiosi, religiose, confratelli, e consorelle col sacro abito, altri con maggiore, altri con minore gloria, lodando tutti, e benedicendo la gran signora Maria in rendimento di grazie per li favori, che ne avevano ricevuti. E parvele, che tutti i cortegiani del Cielo, ed in particolare quelli delle altre religioni stessero come stupiti, ed ammirati in ravvisare le grazie, che la santissima Vergine dispensava largamente a' suoi Carmelitani, proteggendoli, e mostrandosi in tutto e per tutto loro speciale madre, e proteggitrice (1).

I divoti di Maria, e specialmente coloro della sua compagnia del sacro abitino, s' imprimano nel loro cuore il ricordo della nostra serafina del Carmelo santa Teresa di Gesù nel Cap. I, della sua vita, che

(1) Cron. tom. 3 lib. 12, cap. 4 n. 6.

dice: « Ricordomi, che quando morì mia madre, ricominciò in età di dodici anni o poco meno : come cominciai a conoscere la perdita che aveva fatta, afflitta me ne andai ad una immagine di nostra signora e con molte lagrime la pregai a degnarsi di esser ella mia madre. Parmi, sebbene ciò feci con semplicità, che m'abbia giovato: perchè in tutto quello in cui mi sono a lei raccomandata, ho evidentemente trovato in questa sovrana Vergine un affetto di madre verso di me, e finalmente m'ha tirato a casa sua». Fece così a tempo, e con tanto fervore questa preghiera, che in quel punto questa pietosissima signora la prese tanto per sua figliuola, che volle per mezzo di lei fosse riformata la sua religione, e ridotta alla sua prima origine, essendo istrumento la felice, e santa Teresa di Gesù, che il nome di questa gloriosissima signora fosse più dilatato, e conosciuto nel mondo, e che s'edificassero molti monasterii così di religiosi, come di religiose, ne quali molti uomini, e donne rinunziando al mondo, procurano di servire a Dio con purità di vita, e di onorare la madre di lui con l'imitazione delle sue virtù, come in questo compendio ho narrato. — Come anche quello di S. Bernardo: *In angustiis Mariam cogita, Mariam invoca*. Nelle tribolazioni, e nelle angustie, alzate fervorosi le afflitte pupille alla stella propizia del Carmelo, Maria, e cesserà ben presto ogni travaglio. Siccome sarebbe un torto, che ad una regina farebbe un suo confidente, se ad altri piuttosto ricorresse ne' suoi bisogni, che a lei; così è un affronto, che si fa a Maria da' suoi figliuoli, e divoti, quando al mondo piuttosto ricorrono, che a lei nei lor travagli.

Avvertano i confratelli, e consorelle del Carmine di non togliersi dal collo per qualunque necessità

il santo abitino: , sapendo, che con questo scudo resisteranno all' empito dell' inferno ; poichè il sacro scapolare è segno dell' eterna salvezza dell' anima a chi divotamente lo porta, adempiendo ogni di le prescritte divozioni , e la medesima purissima Vergine Maria ce ne assicura per bocca di Salomone: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* Cioè promette la vita eterna a coloro, che distintamente l' onorano, l' ossequiano, e sono zelanti propagatori, ed elucidatori del suo bel nome: e in più luoghi, e in più tempi ha date Maria evidentissime prove in confermazione di questa medesima verità; ed ha in sì gran modo autenticata la sua promessa, che non possiamo a meno di non ammirare estatici l' efficacia del suo patrocinio , e di non confessare con franchezza, ch' ella si compiaccia altamente di questa sua confraternità. E non solo volle la gran Madre di Dio che i suoi divoti conseguissero in morte la salvezza dell' anima: volle ancora, che anche in vita immuni fossero da que' pericoli del corpo, che potessero cimentarla. E perciò dopo aver ella chiamato il suo sacro abitino segno di salute: *Signum salutis*, in quella prodigiosa apparizione che fece a S. Simone Stock, allorquando questi ricevette dalle sue mani il santo scapolare, lo chiamò altresì scampo ne' pericoli: *Salus in periculis.* Ed in fatti quanti sedotti confratelli, e travati dal retto sentiero della salute, sono stati prodigiosamente rimessi da Maria del Carmine? Quanti liberati da' malefici , e dalle stregonerie? Quanti dagli assassinamenti , e dalle mani medesime della morte, e dall' inferno , mercè del singolar privilegio del sacro abitino? Quanti naviganti perduti in mare sono stati liberati dalle più orride tempeste? Quanti sommersi nelle precipitose correnti vivi li mantenne per fin sepolti nel fondo de' pozzi e de' fiumi ancora? Quanti l' invincibile

forza dello scapolare di Maria à liberati, quantunque caduti da torri, da case, da piante altissime, or cavando taluni senza lesione da orribili precipizii, ora togliendo vivi di sotto all'enorme peso di smisurati macigni, ed ora facendoli invisibili a' fieri colpi di arrabbiati insidiatori e nemici? Quanti mortalmente percossi da palle infuocate, da fulmini, e spaventosi incendii, si videro con manifesto prodigio liberati? Quanti infermi al primo tocco dell'abito santissimo di Maria furono subitamente guariti da morbi contagiosi, da insuperabili malori, e per fino da morte risuscitati a vita? Oltre di ciò, ed i colpi di archibusi, di pistole, di palle di artiglieria ancora, resi innocui, le catene spezzate, i ceppi infranti, i pugnali ritorti, i travagliati, gli afflitti, gli angustiati, gli ossessi, in virtù del santo abitino! e questi liberati, e quelli consolati; e qua incendii subitaneamente smorzati, e là tempeste sedate, come ne fanno testimonianze le tante svariate tavole dipinte, ed i voti appesi agli altari di Maria Santissima del Carmine; queste non sono che tante eloquentissime lingue che predicano al mondo intero, quando giustamente si convenga all'abito Carmelitano il titolo datogli dalla medesima Vergine: *Salus in periculis*: titolo che anche vien confermato dalla sacra Congregazione de' Riti colle seguenti parole: *In caelesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur, et a malis inguentibus protegeretur*: Anche i demonii ebbero a confessare, che i veri confratelli del Carmine non andranno dannati; esclamando più volte con urli spaventosissimi: Oh abitino, oh quante anime a noi rubi, ed all'inferno! Di fatti quante volte siamo giunti fino sopra gli orli orribili dell'inferno, e mentre i demonii attendevano a braccia aperte la cadente nostr' anima, e quando stavamo già per trascorrere in perdizio-

ne, che l' amorosissima Vergine ci ha ottenuto la salute? Dimostrando con ciò, che preme più a lei la salvezza dell' anima nostra, che non preme a tutto l' inferno la nostra perdizione, e rovina. Ah! dunque che sarebbe di noi senza la divozione di Maria!

Non v' ha prodigio che l' abito di Maria non operi, non grazia che non ottenga, non supplicante che non consoli. Infiniti esempi potrei qui addurre de' prodigii e grazie, che hanno ottenuto i confratelli, e divoti del Carmine in conferma della promessa di Maria Vergine, verso i quali ella ha dimostrato due cose, la compiacenza, che ha di loro, e l' impegno, che ha di salvarli; ma perchè il mio intento non è ora di commentare, ne referirò due brevemente, e sono i seguenti:

In una terra di questo regno di Napoli un sarto, per nome Tommaso, che portando indosso il santo abitino, soleva digiunare con tutta la sua famiglia il Mercoledì in onore di nostra signora del Carmine, ferito a morte in campagna una sera del medesimo giorno con una palla di grosso calibro, che pesava una libbra, e con un coltello, che gli passò a traverso il capo dall' uno all' altro orecchio; dopo aver detto: *Madre Santissima del Carmine, ajutatemi*: Sentì una voce, che gli rispose: *Tommaso, alzati*. Alzò gli occhi, e videsi vicina una signora di bello, e maestoso sembiante, cioè la Madonna del Carmine, la quale gli fece coraggio: e camminando avanti, il condusse lontano un miglio ad una casa, affinchè potesse colà confessarsi, di che avea bisogno. Ricevuti ch' ebbe i Sacramenti; l' amorevole signora gli disse: *Tommaso, ti aspetto in Paradiso*. Ciò detto disparve.

Non è di minore ammirazione dell' esempio suddetto quest' altro meraviglioso avvenimento:

Nel giorno 12 di Febbrajo del 1578, ritrovandosi

molte truppe di soldati eretici nella Germania inferiore, salirono alquanti di loro sulle mura di un monastero di monache Carmelitane vicino a Vilvorden: e non pochi erano già entrati nel dormitorio, col disegno di distruggere quel convento: e far crudo scempio di quelle povere vergini. Nell'atto però d'incominciare l'inumana tragedia, scende immanamente dal Cielo la gran Regina degli angeli, vestita dell'abito del suo Carmelo: e con nuda spada alla mano perseguitò, minacciò, e pose in fuga quei ribaldi soldati, che per lo spavento si rovinarono dalle mura: estinse il fuoco, che già vi avevano appiccato gl' iniqui: e difese dagl' insulti ulteriori le care sue figlie, e la di loro abitazione.

Non vi è dubbio, che sebbene molti sono i titoli con i quali si onora, e venera la gran Madre di Dio, Maria Santissima: pure i fedeli hanno sempre ottenuto, e ottengono più prodigi, e più grazie sotto quello della Madonna del Carmine.

CAPITOLO VII.

Obblighi particolari che debbono osservare tutti i religiosi, e confratelli e consorelle della nostra Santissima Madre del Carmine, per godere del privilegio sabatino

1. Debbono portar l'abitino, o sia scapolare al collo giorno, e notte ad onore di Maria Vergine del Carmine, ed esser ascritti nel libro della compagnia, o confraternita.

2. Debbono farsi benedire l'abito da un padre dell'Ordine, o da altro sacerdote secolare, che ha la facoltà (laddove però non vi sia convento di religiosi Carmelitani), e in questo secondo caso tale facoltà data a Sacerdoti secolari suole portare con

sè il privilegio di non dover essere i divoli ascritti nel libro suddetto della compagnia.

3. Debbono osservare castità corrispondente al loro stato ; cioè le persone vergini , fintantochè non saranno congiunte in matrimonio; le persone maritate, osservare la fede matrimoniale ; e le persone vedove , osservare la continenza , finchè staranno nello stato vedovile; e ciò s'intende sì degli uomini, come delle donne.

4. Sono decorati col nome di confratelli e figli speciali della Santissima Vergine.

5. Godranno, giusta la pia credenza, la liberazione del purgatorio nel primo sabato dopo la loro morte.

6. Potranno ricevere l'assoluzione generale o sia del Carmine, ed indulgenza *in articulo mortis*. Questa indulgenza è una remissione di tutte le pene dovute a' peccati tanto in questa , come nell'altra vita; di modo che chi degnamente la riceve, viene restituito in quel felicissimo stato, in cui fu ricevuto quando ebbe il S. battesimo; ond'è che morendo allora, se con tutte le dovute disposizioni validamente l'avesse ricevuta, egli andrebbe esente dalle pene del purgatorio , e non avrebbe neppur bisogno del famoso privilegio sabatino.

7. Dovranno recitare ogni giorno l'ufficio piccolo della Madonna, o il grande del Signore, e si soddisfa, ancorchè si dovesse recitare lo stesso per altro obbligo; cioè di beneficio, voto , o penitenza imposta dal confessore (1). I terziarii diranno in luogo



(1) Di quanto aggradimento sia a Maria la recitazione del suo ufficio, io non posso in breve spiegare; bastimi riferire solamente per nostra confusione , ed edificazione gli esempi che varii Santi affezionati a questa divozione prati-

di esso 35 *Pater*, ed *Ave*, come prescrive il Breve spedito dal sommo pontefice Pio VI, ai 20 Aprile 1798, applicando cinque di essi a ciascuna delle ore canoniche, che compongono l'uffizio medesimo. È lecito anche ai terziarii, o terziarie il recitare detti 35 *Pater*, ed *Ave*, tutti in una sola volta (1). Ed

cavano in ossequio di Maria Santissima, e tra gli altri quella di un santo confratello del Carmine, cioè di S. Luigi re di Francia, di cui si legge: *che assisteva ogni giorno all'uffizio della SS. Vergine; e se i suoi affari glielo impedivano, lo recitava in privato.* Ed altrove. *L'uffizio di nostra signora fu sempre da lui recitato con tanta assiduità, che nel giorno stesso che fu fatto prigioniero dal sultano d' Egitto, e condotto in un chiuso padiglione, chiese subito da un paggio l'ufficiuolo per pagare alla Vergine il consueto tributo di lodi, con un animo così sereno, come se fosse stato nella libertà del suo palazzo.*

Non è di meno edificazione, divoti confratelli, quel meraviglioso esempio, che ci lasciò una insigne vostra consorella, e non sarà superfluo il rapportarlo per maggior vostro eccitamento, ed è il seguente: *Isabella Eugenia Austriaca principessa di Fiandra per adempire la regola del sacro scapolare, che palesamente si gloriava di portare sul petto in luogo di monile, ogni giorno con grande attenzione diceva il mentovato uffizio insieme con le sue damigelle, che tutte volle fossero dedicate al culto speciale della Madre di Dio; e che si digiunasse il sabato da tutta la sua corte.*

(1) Chiamasi del terz' Ordine quello che ha una medesima regola ed una medesima forma di vita. Con tutto rigore non può chiamarsi un vero ordine religioso, ma bensì una santa associazione di persone secolari, ed anche maritate, le quali si conformano, per quanto il loro stato lo permette, al fine, allo spirito, ed alle regole di un ordine religioso, che le associa e le dirige: ciò posto il terz' Ordine de' fratelli e sorelle del Carmine protetto e favorito con amor parziale dalla santissima Vergine Maria, e rinnovato dai serafici splendori di s. Teresa, fu con particolar privilegio dotato da' som-

i confratelli, e le consorelle che non sanno leggere reciteranno sette *Pater*, ed *Ave*, alla Vergine Maria del Carmine, in memoria delle sette allegrezze che gode in Cielo: osservando i digiuni comandati dalla Chiesa, senza mangiar carne nel mercoledì, e sabato, dico il sabato, perchè in alcuni paesi è consuetudine mangiarne in tale giorno; eccetto se in uno di questi giorni accadesse la festa del s. Natale, perchè in tal caso non vi è obbligo di astenersi dalla carne, ma si può in quel giorno lecitamente mangiare, e guadagnare altresì, e godere detto aiuto, e privilegio sabatino. Devesi per altro [avvertire, che nell'astinenza della carne s'intende astenersi ancora del brodo, lardo, strutto, o minestra fatta con la carne. Detti obblighi è necessario si osservino per poter godere dopo morte dell'aiuto, privilegio, e special protezione di Maria sempre Vergine Madre di Dio. Questi obblighi non astringono il trasgressore di essi a peccato veruno, eccettuati i voti. Detti privilegi ed obbligazioni si rilevano dalle apparizioni di Maria Santissima a s. Simone Stock ed a Giovanni XXII, approvati da ventidue sommi pontefici, e da innumerabili ed illustri scrittori provati, difesi e com-

mi pontefici non solo di tutte le grazie, esenzioni, e privilegi conceduti all'Ordine Carmelitano, ma ancora degli altri ordini; affine di muovere i fedeli all'imitazione della vita religiosa, acciò l'amore di tanti pregiatissimi frutti, che ella produce e gode, li spingesse a coltivarne in sè stessi la pianta.

Quindi a tal'oggetto potranno essere ammesse al santo abito del terz'Ordine di santa Teresa ovvero del Carmine, che vale lo stesso, persone dell'uno e dell'altro sesso, purché siano onorate per condotta, di fede non sospetta, di vita esemplare, e che possano vivere decentemente col proprio, o con onorate fatiche, se pure di cuore lo bramano, a fine solo di darsi ad una vita più aliena dal mondo, ed occupata con Dio, e per Dio.

mentati. Ben vero però è d' avvertirsi, che quelli i quali non potessero fare la detta astinenza della carne nel mercoledì, ed osservanza de' digiuni della Chiesa, ricorrano allora ad un superiore o confessore dell' Ordine, o ad un sacerdote approvato che l' ascrisse, il quale commuterà loro questi obblighi in altre opere pie, e così goderanno del *privilegio sabatoino*. Siccome ancora in caso, che il padre, marito, o altro padron di casa voglia mangiar carne, e minestra con brodo nel mercoledì, nè voglia permettere che si faccia altra minestra senza brodo, nè che si preparino altri cibi pe' figliuoli, moglie, o servi che portino l' abito del Carmine; in questo caso per non essere di peso al padre, marito, o padrone, possono senza scrupolo mangiar carne, o minestre cotte con brodo, ed altri cibi vietati, facendosi commutare dal confessore Carmelitano l' obbligazione, come di sopra si è detto.

Inoltre i sette *Pater noster*, ed *Ave Maria*, che sogliono recitarsi ogni giorno dai devoti della Vergine del Carmine, che da molti sono chiamati i *Pater noster dell' abitino*, non sono d' obbligo, ma solamente di semplice divozione, mediante la quale i confratelli, e consorelle acquistano ogni volta 40 giorni d' indulgenza conceduta dal pontefice Paolo V. E perciò non si deve trascurare la recita di questi sette *Pater* ed *Ave*, sì per guadagnare le indulgenze o per se, o pei morti, come per far cosa grata a Maria Vergine, Madre, e singolar Signora de' Carmelitani, della qual divozione ella molto si compiace. Ma però tralasciando senza causa detti obblighi, e doveri, restano essi privi di sì gran bene spirituale. Che questa divozione poi sia molto gradita alla gran regina degli angeli massimamente in memoria delle sette principali allegrezze, che gode gloriosa in Cielo, l' istessa Vergine purissima lo fece

conoscere al mondo, allorchè apparendo personalmente al glorioso martire s. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery in Inghilterra, volle di propria bocca insegnarglielo. Era solito questo santo prelado, come specialissimo divoto di Maria Madre di Dio, porgerle ossequio ogni giorno con particolare affetto, facendo menzione de' sette principali contenti, che ella ebbe in questa vita mortale, e furono i seguenti:

1. Quando entrò nel suo castissimo seno il Re del Cielo a prendere carne umana.

2. Quando senza detrimento della sua verginità lo partorì.

3. Quando tredici giorni dopo il suo purissimo parto vide tre re dell' Oriente genuflessi adorarlo come vero Dio, e vero Uomo.

4. Quando sentì palesarlo dal santo vecchio Simeone, come vero Messia, e Salvator del mondo.

5. Quando lo trovò a disputare con tanta maraviglia di tutti, fra i dottori nel tempio.

6. Quando lo vide risuscitato immortale.

7. Finalmente lo vide salire glorioso, e trionfante al Cielo.

Fa d' uopo esortare nulladimeno i capi di famiglia e specialmente i comodi, e ricchi, per riverenza della Beatissima Vergine Maria, a non impedire l' astinenza della carne nel giorno di mercoledì, ma piuttosto promuovere ne' loro sudditi, e famiglie una tal divozione, imitando la buona mente della maestà cattolica di Filippo III re delle Spagne, il quale ad alcuni che lo volevano persuadere ad impedire questa astinenza del mercoledì, attesochè danneggiava di sopra *trecentomila colonnati* l' anno le rendite della regia Camera, rispose: *Mas quiero vasallos devotos de la Virgen, que et aumento de mis rentas.* Val quanto dire: *Mi è più grato di avere nel mio regno numero di vassalli devoti di Maria che l' ac-*

crescimento delle mie rendite. Risposta degna di questo piissimo monarca, benefattore insigne della nostra riforma; il quale con molto impegno procurò la beatificazione della nostra serafica madre s. Tessa di Gesù, e si degnò molte volte di mangiare con i nostri religiosi nei poveri nostri refettori di Madrid, Toledo, Vagliadolid, e di Lerma. Questo santo monarca essendo infermo, e moribondo era raccomandato a Dio da tutta la riforma con fervore, e specialmente dalla madre Casilda di s. Angelo, monaca nostra di molta santità, che bramando la sua salute diceva al Signore: *Cosa sarà, o Signore, se muore il nostro re?* Il Signore le rispose: *sarà quello che accadde ad Eliseo, in mancanza di Elia.* Restò la religiosa tutta consolata, sicura che nel suo successore Filippo IV rimarrebbe duplicato lo spirito e la virtù di Filippo III, come in effetto avvenne.

Inoltre affinchè i nostri confratelli rendano più meritoria quest'astinenza nel mercoledì, debbono offrirle al Signore in isconto del sacrilegio esecrando, col quale in questo giorno l'iniquo Giuda vendè la carne innocentissima del suo divin maestro Gesù, in memoria del quale i primi fedeli la osservavano costantemente; come oggi la santa Chiesa l'insinua in tutti i mercoledì delle *Quattro Tempora* dell'anno; ed i sommi pontefici anche di mercoledì impongono il digiuno in occasione di qualche giubileo, o straordinaria indulgenza. Quindi, affinchè nella mente dei suoi Carmelitani stia sempre fisso il tradimento fatto da Giuda, e colla rimembranza di quello procurino fuggire tutte le occasioni di tradire Iddio con i peccati mortali, vuole Maria Vergine, che nel suo Ordine, e da' suoi confratelli si perpetui, e si conservi nel suo vigore quest'astinenza della carne, e resti

con essa presso i diletti figliuoli Carmelitani eternamente segnalato questo giorno di mercoledì.

Adunque per non perdere sì inestimabile tesoro d'indulgenze, ognuno si protesti la mattina di voler guadagnarne tutte quelle, che potrà in quel giorno, e faccia ancora la preghiera ordinata da' sommi pontefici, cioè per l'esaltazione della santa Chiesa, per la estirpazione dell'eresie, per la conversione degl'infedeli, e peccatori, per la pace, e concordia de' principi cristiani, e per ogni altra cosa intesa, voluta ed anche desiderata da' Sommi Pontefici, i quali concesse hanno l'indulgenze, che si vogliono guadagnare; così per utile nostro, come pure di quelle povere anime, che aspramente penando ne'vasti incendi del purgatorio, stanno aspettando i nostri aiuti per mezzo della frequenza de' Sacramenti; e specialmente pel sacrosanto sacrificio della Messa, poichè la vittima del sacro altare placa il Cielo, e smorza il fuoco del purgatorio, giacchè detto sacrificio dell'Altare differisce da quello del Calvario, *sola offerendi ratione*. Cioè: *nel solo modo di offerirsi*: secondo l'insegnamento del Concilio Tridentino; e come lo testificò san Giovan Crisostomo: *Tantum valet celebratio Missae, quantum mors Christi in Cruce*. Cioè: *Tanto vale la celebrazione della Messa, quanto la morte di Cristo in croce*. E con ragione, perchè se Gesù Cristo nostro Redentore nel tronco della croce moribondo ed esangue pel prezzo di un *Memento solo* diede il regno ad un ladro; così ora, che siede glorioso ed immortale alla destra del Padre per un'altro *Memento* del sacerdote sacrificante concede alle anime purganti requie e pace nel regno della gloria. Procuriamo dunque di farne quella stima che si deve delle sante indulgenze, poichè afferma la mia gloriosa madre e fondatrice santa Teresa di Ge-

sù, che vide l'anima di un suo religioso volarsene al Cielo senza toccare il purgatorio per la gran stima che avea di guadagnare le indulgenze, e privilegi dell'ordine. E la serafina di Firenze, dico la nostra santa Maria Maddalena de' Pazzi, che fu una vera imitatrice della mia Madre santa Teresa, vide in un'estasi l'anima di una monaca volarsene al Cielo dopo di essere stata quindici ore in purgatorio, ed esclamò: *Felice anima, che in virtù delle sante indulgenze sei giunta in Cielo, pria che il tuo corpo sia stato riposto sotterra.* All'opposto: In un'altra estasi vide sommerso dentro le divoratrici fiamme dell'inferno l'anima di una certa persona, che fra l'altre sue empietà tenute avea in sommo disprezzo le sante indulgenze.

Finalmente molto più debbono stimare quel grande, e singolar privilegio chiamato *sabatino*, proprio della nostra religione, (e non comune alle altre), pel quale la SS. Vergine avvocata, e padrona del nostro sacro ordine Carmelitano, apparendo al sommo pontefice Giovanni XXII l'anno 1316, promise che chi avesse portato divotamente il suo abito da essa dato a S. Simone Stock, e piamente fosse morto con esso, l'avrebbe consolato nel purgatorio, e particolarmente nel primo giorno di sabato dopo la morte lo avrebbe liberato da quelle atrocissime pene, e condotto nella gloria del paradiso. Come successe in Cervagliò, diocesi di Barcellona, l'anno 1641, essendo morte due sorelle, Anna, e Caterina; comparve quest'ultima, che morì la prima, a chiedere suffragio per se ad una donna serva del rettore della Chiesa di detto luogo, chiamata Maddalena: Ed interrogata, cosa ne fosse di sua sorella Anna morta pochi giorni innanzi, rispose: *Anna mia sorella volò al Cielo il primo sabato dopo la sua morte, in virtù del santo abitino della Madre di*

Dio del Carmine. Però pigliate tutti il santo abitino, che io non presi mai, e non lo lasciate: perchè è verissimo, che per i meriti, ed intercessione di Maria SS. se ne volano i confratelli nel primo sabato al Cielo. Questo singolar miracolo fu approvato, e autenticato dall' ordinario di Barcellona, e i di lui atti conservansi nella cancelleria di detto Vescovado.

Più — Nell' Andalusia una donna molto divota di nostra signora del Carmine pochi giorni dopo la sua morte apparve ad una sorella, dicendole: *Sappi, sorella mia, che secondo la divina giustizia io dovea stare molti anni nel purgatorio; ma per le preghiere di Maria Santissima, per esserle io stata divota, e aver portato il di lei santo abitino del Carmine, vado oggi giorno di sabato a godere la gloria celeste. Procura esser divota di Maria, che ella a te manterrà le promesse, che ha fatte a' suoi divoti confratelli.* Ciò detto disparve. Ma però debbono essere esatti ad osservare i suddetti obblighi, e condizioni; cioè, l' astinenza della carne nel mercoledì, ed i digiuni comandati dalla Chiesa, con tutte le altre divozioni, come si è detto in principio di questo medesimo capitolo: altrimenti non otterranno il patrocinio della SS. Vergine Maria madre della religione Carmelitana. Varî esempi potrei addurre per confermare questa verità, ma per non prolungarmi di troppo, ne referirò uno, che vale per molti, ed è il seguente.

Il mese di agosto del 1693 morì in Barcellona una signora gran divota, e benefattrice del convento della mia religione in detta città. Costei nello stesso giorno, che spirò, ritrovandosi il nostro venerabile, e miracoloso P. Fr. Domenico di Gesù Maria, in un' estasi, la vide nel purgatorio; e gli chiedeva il suo aiuto, la sentì il nostro venerabile, e le

applicò i suoi meriti ; pregando benanche fervidamente il nostro padre S. Giuseppe, e Maria SS. onde la cavassero dal luogo di quelle pene , poichè era stata sì gran divota loro, e de'loro figli. Il santo Patriarca e Maria SS., gli promisero che uscirebbe nel sabato seguente, e replicando il ven. Padre, che già in quel giorno sarebbe uscita per l'indulgenza dello scapolare , e non era nuova la grazia, che le facevano; allora rispose la Vergine Santissima: *O figlio, benchè molti portano lo scapolare, pochi fanno quello, che debbono, acciò gli possa giovare l'indulgenza.* E non dandosi per soddisfatta la giustizia di Dio delle pene, che fino allora quell' anima avea patite, convertì tutto il rigore sopra del nostro venerabile Padre Domenico suo avvocato, e fece per mezzo de' demoni fosse tormentato rigorosamente. Applicava il venerabile padre i suoi tormenti e dolori per quell' anima , la quale, entrando il sabato, gli comparve molto gloriosa accompagnata dagl' angeli , ringraziandolo per la limosina fattale, come figlio gratissimo di santa Teresa; e fra l' altre cose gli disse: *essere la sua gloria premio delle sue orazioni; e della divozione, con la quale avea soccorso i bisogni di quel convento.*

Poco dissimile dal primo fu il seguente avvenimento. Dopo 15 anni di purgatorio comparve alla venerabile madre Francesca del SS. Sacramento, figlia della mia religione, una religiosa del suo monastero, che era stata priora, e le disse: *Che pativa molte pene ;* e ripigliando la madre Francesca le disse: *Come il privilegio sabatino non ti ha giovato per non starvi tanti anni?* Cui rispose: *Che coloro i quali compiscono ed osservano le obbligazioni, e condizioni imposte, gli cava nostra Signora da queste pene, ma sono pochi.* Apprenda-

no da qui i religiosi, terziarii, confratelli, e consorelle, quanto necessarie siano le buone opere, acciò lo scapolare giovi per guadagnare l'indulgenza, e godere il *privilegio sabatino*.

Oltre questo grande e singolar privilegio sabatino concesso all'ordine tutto del Carmelo, come si è detto; non è minore l'altro, che il Signore promise alla nostra serafica madre Santa Teresa, cioè di trovarsi presente alla morte delle sue figlie, come si rileva dalle parole della Santa che, trovandosi di passaggio nel monastero di Salamanca, vide nella cella di una novizia agonizzante l'amoroso Redentore che sedendo al di lei letto, colle sue divine mani le sosteneva il languente capo. A si tenera vista commossa la Santa Madre si fece animo e pregò Sua Divina Maestà si degnasse concedere simil grazia alle sue figlie tutte; si le rispose il Signore: *purchè in vita fossero perfette osservanti della loro regola*. Ed in conferma di ciò, un'altra volta in Toledo trovò il benedetto Gesù al capezzale di suora Petronilla di santo Andrea assistendola ed aiutandola nel tempo dell'agonia, e rivoltandosi alla nostra madre santa Teresa le disse: *Stesse sicura che tutte le sue monache osservanti, trovandosi nel punto della morte, avrebbe così egli assistite e protette, onde non avessero alcun timore di tentazioni*. Lo stesso similmente promise la SS. Vergine signora e Madre della Carmelitana famiglia alla mia madre santa Teresa, come si rileva da ciò che avvenne in persona della nostra venerabile madre Maria Giovanna Battista di santa Teresa nativa di questa città di Napoli, la quale vesti l'abito di religiosa nel monastero delle nostre Carmelitane scalze di detta città; e trovandosi in punto di morte, giusta la promessa fatta, le apparve la regina del Cielo Maria, la quale da questo esilio la condusse

seco nell' eterno riposo de' beati. Di qui hanno ben molto di che rallegrarsi le scalze, e gli scalzi Carmelitani, che fedelmente osservino le leggi del loro istituto, e fondatamente sperino che le osservanze loro sieno a Dio gratissime, giacchè opera tanto da lui voluta è la riforma che professano. Perciò sforziamoci (vi dico, colla nostra serafica madre santa Teresa) ancora noi tutti religiosi Carmelitani scalzi, confratelli, e consorelle, e coloro tutti, che portano l' abito, di essere degni figli di Maria nostra madre; poichè è breve la nostra vita, e se intendessimo le afflizioni, che molti sentono in quel punto, e le sottigliezze ed inganni con che li tenta il demonio (1), e lo spavento e timore delle atrocissime pene del purgatorio, terremmo in gran conto questa grazia; che non dubito concederà il Signore anche a noi tutti; giacchè la promisero Gesù e Maria alla nostra madre santa Teresa in premio della puntuale osservanza della regola la quale ci rende degni suoi figli.

Noi che viviamo, siamo molto ignoranti dell' atrocità di quelle pene; le quali sono tali, e tante, che tutti quelli, che sono venuti dall' altro mondo a sollecitare per uscire da quelle, dissero: *E più un giorno di purgatorio, che mille anni di questo mondo.* Altre dicevano alla nostra ven. Madre Francesca: *E più quà un momento, che di là sino alla fine del mondo.* Leggesi che S. Teresa abbia veduto ascendere dirittamente al Cielo subito dopo

(1) « Ciò afferma S. Alfonso nelle glorie di Maria Part. I, cap. 2 dicendo: che in morte a S. Andrea Avellino « diecimila demoni si sforzavano di tentarlo. Lo stesso si « legge de' santi Elzeario, Maria Maddalena de' Pazzi, ed « Ilarione abate. Da ciò chiaro si scorge quanto bisogno « abbiamo di aiuto in quel momento estremo dal quale dipende la nostra eternità ».

morte le anime di tre soli, cioè di S. Pietro di Alcantara, d' un religioso Carmelitano, ed un altro Domenicano. E quel grau padre e dottore della Chiesa S. Agostino parlando de' gravissimi tormenti, che patiscono le anime nel purgatorio, dice: Non si è mai trovata pena, che possa paragonarsi con quella, per molto atroci, ed isquisiti tormenti, che abbiano patito i martiri, ed altri uomini facinorosi per li delitti loro tormentati. E perciò deve ognuno procurar di emendare la sua vita, e far penitenza per li suoi peccati in maniera, che non gli sia bisogno passare per sì gravi pene dopo la sua morte. Ed il mio angelico maestro S. Tommaso (1) aggiunge di più, che le pene del purgatorio non sono solamente maggiori di quelle di tutti i martiri, ma di quelle ancora, che patì Cristo Salvator nostro nella sua santissima ed acerbissima passione, ancorchè siano state le più atroci, e dolorose, che persona alcuna in questa vita abbia patito giammai. E la nostra madre S. Teresa, che sapeva per rivelazione di molte anime il rigore di quelle pene, diceva: *Mi cavingo (figlie mie) quanto più presto possono dal purgatorio.* E nel Capo XXVI delle fondazioni si dilata più con dire: *Per amor di nostro Signore chiedo alle sorelle, che ciò leggeranno, mi raccomandino a sua divina Maestà, acciò abbia misericordia di me, e mi liberi dalle pene del purgatorio, e mi faccia godere di lui, non ostante che io abbia meritato di stare in esso.* Dunque se la mia serafica madre santa Teresa vivendo, per la sua umiltà sollecitava gli altrui suffragi per uscire con prestezza dal purgatorio, quando sappiamo, che se ne salì in Cielo senza passare per esso; che non dobbiamo far noi miserabili peccatori? Or chi

(1) 3 part. quæst. 46, art. 5, ad 3.

sarà sì duro di cuore, udendo tali cose, e non soccorrerà le benedette anime? Chi applica le indulgenze in suffragio delle anime purganti, le applica anche in proprio beneficio.

Da quanto fin qui ho dichiarato è sufficiente per sapere la sollecitudine, e la vigilanza, che dobbiamo avere in aiutare con le nostre limosine, digiuni, penitenze, ed orazioni le anime del purgatorio, e specialmente in far celebrare molte Messe per loro, ed in acquistare alle medesime molte indulgenze, e dar loro refrigerio, e sollevamento con questo tesoro della S. Chiesa, per essere limosina molto dovuta a loro, e molto accetta al Signore. Perchè quanto una persona è più povera, e più bisognosa, tanto maggiormente deve essere soccorsa; nè alcuna ve n'ha, che sia più povera di quella, che non ha cosa alcuna, ed ha grandissimo debito, e non può nè operare, nè guadagnare, nè chiedere in prestito ad alcuno, ed ha un creditore rigoroso, che la stringe, e la preme, acciocchè lo paghi infino all'ultimo quattrino, senza concederle dilazione, o prolungarle il termine del pagamento. Tutte queste circostanze concorrono nelle anime del purgatorio, le quali angustiate da tutte le parti, e circondate da dolori, dicono quelle parole di Giobbe: *Miseremini mei. miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Abbiate misericordia di me, abbiate misericordia di me, almeno voi, che mi siete amici, perchè la mano del Signore mi ha percosso, e ferito. E sebbene dobbiamo aver compassione di tutti quelli, che sono nel purgatorio, che sono della nostra stessa natura, e nostri fratelli, e membri di un medesimo corpo, (cioè del mistico corpo della santa Chiesa, il cui capo è Gesù Cristo), non dimeno specialmente dobbiamo soccorrere più i nostri parenti, ed amici, il padre, e la madre, i fi-

gliuoli, le mogli, ed i mariti, i fratelli germani, ed altre persone, con le quali abbiamo qualche congiunzione più stretta, o di sangue, o di amicizia. Che oltre al grandissimo beneficio, che si fa alle anime del purgatorio liberandole dalle loro pene, ed aiutandole, acciocchè più presto veggano Dio, è ancora all'istesso Signore accettissima quella limosina, ed a chi la fa è molto giovevole, perchè le medesime anime del purgatorio sono molto grate, e lo pagano, e lo ricompensano largamente, quando poi sono in Cielo, aiutando prontissimamente quelli, da' quali esse sono state aiutate, e di ciò si leggono molti esempi nelle ecclesiastiche istorie. In fatti, assicurò Cristo Signor nostro a santa Margherita di Cortona, che sarebbe assistita nella sua morte da tutte le anime liberate per mezzo suo dal purgatorio. E la nostra madre santa Teresa confermava ciò allorchè diceva a se stessa. *Avventurata me, se le mie orazioni arrivano a liberare un' anima dal purgatorio, perchè l'avrò per mia avvocata particolare nel Cielo.* Posto ciò, se per un' anima sola da noi liberata in forza di qualsivoglia suffragio già abbiamo guadagnato in Cielo una potente protettrice, cosa mai guadagneremo liberandone moltissime in virtù delle indulgenze prese più volte al giorno? Adunque sotto tutti i rapporti, essendo l'indulgenza plenaria un bene immenso, un tesoro preziosissimo ci conviene prendere non una, ma molte indulgenze plenarie, ed oltre di queste offerire innumerevoli altre opere pie praticate in modo di suffragio, e come propriamente i teologi esprimono per modo di preghiere, onde obbligare, per così dire, il Signore a far misericordia a quelle povere anime. Vi esorto perciò, anime cristiane, ad operare a favore di quelle, ora che avete tempo, ed acquistare quello che avete perduto, potendosi questo ri-

cuperare, come la stessa mia serafica madre santa Teresa supplicava al Signore nell' *Esclamazione IV* con queste parole : *Pare Signor mio , che riposi l' anima mia ecc.*

Nella nostra religione sta assai ben stabilita questa divozione ; si è ereditata dalla nostra S. Madre e fondatrice, la quale ci lasciò scritto nel *Cammino di perfezione* capo 3 dicendo a se stessa: *Che importa, che io stia fino al giorno del giudizio nel purgatorio , se mediante la mia orazione si salverà un' anima sola ?* Su questa base della nostra santa, tutto quello, che opera ciascun religioso, l' ofra a beneficio delle sante anime , per cavarle da quelle pene, e trasferirle per questo mezzo al riposo eterno , poichè sebbene giustamente patiscono , vuole Cristo nostro Salvatore , che non ci dimentichiamo di assisterle, anzi ci dà fretta, come il medesimo Signore lo testificò con quello, che disse alla nostra madre santa Teresa in una visione , che ebbe di D. Bernardino di Mendoza , il quale le diede la sua medesima casa , per fondare il convento di Vagliadolid. Le comparve quest' anima, e le disse: *Come l' avea giovato per salvarsi l' averle lasciato quella casa, e che uscirebbe dal purgatorio nella prima messa , che si direbbe in essa.* Moltissima fretta si diede allora la nostra santa nel fare questa fondazione per liberare quell' anima dalle purgatorie pene, riflettendo insieme alle obbligazioni verso sì gran benefattore. Era la mia madre santa Teresa naturalmente sì grata , che per un poco di acqua, che le diede un povero contadino da bere in viaggio, per quaranta anni non mai si scordò di raccomandarlo a nostro Signore. E pure molto più fretta le dava Cristo nostro bene, che parendogli, tardasse la Santa, le comparve , e le disse : *Teresa, datti premura, perchè quell' anima patisce molto.*

Deh! cari miei confratelli, e consorelle, per meritare che Maria Santissima sia vostra madre e vi faccia gustare il frutto delle indulgenze del suo ordine del Carmine, animatevi a camminare per la luminosa strada che vi aprì cogli esempî la gran madre Teresa, la quale dando nuovo decoro e lustro co' serafici suoi splendori al Carmelo; sarà per voi ancora guida, maestra, e madre ne' vostri spirituali esercizi, per così farvi un giorno partecipi, e compagni de' suoi trionfi nel Cielo. Amen.



ESCLAMAZIONI
DELL'ANIMA A DIO

SCRITTE

DALLA S. MADRE TERESA DI GESÙ

*IN DIFFERENTI GIORNI DELL' ANNO 1569 , CON-
FORME ALLO SPIRITO , CHE LE DAVA IL SI-
GNORE DOPO ESSERSI COMUNICATA*

AVVERTIMENTO

*Essendo le celebri Esclamazioni della mia sera-
fica madre santa Teresa tutte proprie per ravvi-
vare ne' fedeli un vero spirito di fervore, poichè
gran numero di anime per mezzo di queste dalle
tenebre del peccato hanno aperti gli occhi all' e-
terna luce: ed essendo state scritte da lei in va-
rii tempi appunto dopo di essersi comunicata, ho
giudicato cosa molto profittevole in questa terza
edizione di renderle più chiare ed atte alla ca-
pacità di ciascun fedele, onde possa servirsene
per apparecchio, e ringraziamento della comunio-
ne con gran profitto e vantaggio dell' anima sua.*

ESCLAMAZIONE I.

Oh vita, vita, come puoi mantenerti, stando lon-
tana dalla tua vita? In tanta solitudine in che
t'impieghi? Che fai? Poichè tutte l'opere tue so-
no imperfette, e difettose: chi ti consola, o anima

mia in questo tempestoso mare? Gran compassione ho io di me, e maggiore del tempo, in cui io non vissi addolorata. Oh Signore, quanto le vostre strade sono dolci! Ma chi camminerà senza timore? Temo di stare senza servirvi, e quando vado a servirvi, non trovo cosa, che mi soddisfa, per pagar qualche cosa di quello, che devo. Pare che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben considero la mia miseria, veggo che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. Oh Dio! Misericordia mia! Che farò io per non distruggere le grandezze de' favori, che usate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d' inestimabile valore, e con gran sapienza, poichè voi, Signore, siete la medesima sapienza. Se in esse s' occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà, la quale non vorrebbe che veruno la disturbasse dall' amarvi: poichè non può l' intelletto in così alte grandezze arrivare a sapere, e capire chi è il suo Dio: e lo desidera godere, nè vede come posta in carcere così penoso, quanto è questa mortalità, ogni cosa disturba; sebbene fu prima aiutata nella considerazione delle vostre grandezze dove meglio si trovano, e veggonsi scoperte le innumerabili bassezze mie. Ma perchè ho detto questo, Dio mio? Con chi mi lamento? Chi mi ode, se non voi, padre, e creatore mio? Oh perchè voi intendiate, la mia pena, che necessità ho io di parlare, poichè tanto chiaramente veggo che state dentro di me? Quest' è il mio delirio. Ma ah, Dio mio, come potrò io sapere di certo che non sono lontana da voi? Oh vita mia, che hai da vivere con tanta poca sicurezza di cosa tanto importante! Chi ti desidererà? Poichè l' acquisto, che di te si può cavare, o sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

ESCLAMAZIONE II.

Molte volte, signor mio, considero che se con qualche cosa si può reggere, e soffrire il vivere senza voi, è nella solitudine; perocchè quivi l'anima riposa col suo riposo: sebbene, come non si gode con perfetta libertà, molte volte si raddoppia il tormento; ma in rispetto a quello, che cagiona l'aver a trattare con le creature, ed il lasciare d'attendere l'anima da solo a solo col suo creatore, fa che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio mio, che il riposo stanchi l'anima, che solo pretende di piacervi? Oh amor potente di Dio, quanto diversi sono i tuoi affetti da quelli dell'amor del mondo! Questo non vuole compagnia, parendogli che gli abbia ad essere tolto parte di quello, che possiede. Ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce; e così i suoi gaudii, e contenti non sono tanto intensi, quando vede che non tutti godono di quel bene. Oh bene mio, questo fa che ne' maggiori diletti, e contenti, che si hanno con voi, affligga il ricordarsi che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di questi contenti; e che vi siano persone, che gli abbiano da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi, per trovar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser in parte cagione che altri procurino di goderlo. Ma padre mio celeste, non sarebbe meglio serbare questi desiderii per quando l'anima si trova con meno carezze vostre, ed ora impiegarsi tutta in godervi? Oh Gesù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degli uomini; poichè il maggior servizio, che vi si possa fare è il lasciar voi per loro amore, ed acquisto; ed allora siete più perfettamente posseduto, e gustato: perciocchè quantunque la volontà non possa essere

al tutto appagata e godervi, come desidera; l'anima però si contenta, e gode di dar gusto a voi, e vede che i godimenti della terra sono incerti, benchè paiano esser dati da voi, mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll' amor del prossimo. Chi non l'amerà, non ama voi, signor mio, poichè vediamo che con tanto spargimento di sangue avete mostrato il grand' amore, che portate a' figliuoli di Adamo.

ESCLAMAZIONE III.

Considerando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro, che perseverano a far la vostra volontà, e con quanti travagli, e dolori la guadagnò il vostro figlio; quanto malamente l'abbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è, onde non siamo ingrati alla grandezza d'amore, che con sì caro prezzo ci ha insegnato ad amare; si è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è possibile, Signore, che tutto questo si dimentichi, e che tanto dimenticati stiano i mortali di voi, quando vi offendono? Oh Redentor mio, e quanto dimenticati si mostrano di loro stessi! E che la vostra bontà sia tanto grande, che allora vi ricordiate voi di noi; e che essendo caduti, per voler ferir voi di colpo mortale, scordandovi di ciò, ci torniate a porgere la mano, ed a svegliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la sanità! Benedetto sia tal signore, benedetta sì gran misericordia, e lodata in eterno tanta pietà. Oh anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come si può tornar ad offenderlo? Oh come a coloro che sono ingrati, e sconoscenti la grandezza del favore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. Oh figliuoli degli uomini, fino a quando sarete duri di

cuore, e persevererete ad esser contrarî a questo mansuetissimo Gesù? Cosa è questa? Forse durerà la nostra malvagità contro di lui? Nò, perchè finisce la vita dell' uomo, come il fiore del fieno, e deve venire il figlio della Vergine a dare quella terribile sentenza. Oh mio potente Dio, poichè a nostro mal grado ci avete da giudicare; perchè non consideriamo, nè attendiamo a quello, che c' importa il darvi gusto, per avervi in quell' ora propizio, e favorevole? Ma che? Non verrà giudice tanto giusto? Beati coloro, che in quel formidabile punto si rallegreranno con voi. Oh Dio, e signor mio, certamente colui, che avete innalzato, e che avendo conosciuto, quando miseramente si perdette, per acquistare brevissimo piacere, se ne duole, e sta risoluto di darvi gusto sempre, aiutandolo la vostra grazia: poichè non mancate, o bene dell' anima mia, a coloro, che vi amano, nè lasciate di rispondere a chi vi chiama. Che rimedio, Signore, per potere di poi vivere, che non sia morendo, con la memoria d' aver perduto tanto bene, che avrebbe, se si fosse mantenuto nell' innocenza battesimale? La miglior vita, che può avere, e il continuo morire con questo sentimento. Ma l' anima, che teneramente vi ama, come potrà soffrirlo? E quale paradosso vi domando, Signore? Pare ch'io mi sia dimenticata delle vostre grandezze, e misericordie, e più non mi ricordi, che siete venuto al mondo pe' peccatori, e che ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire tanti crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaste alla mia cecità con sopportare che fossero bendati gli occhi vostri divini; ed alla mia vanità, con portare in capo così crudele corona di spine. Oh Signore mio, tutto questo affligge più chi vi ama: solamente consola che sarà eternamente lodata la vostra misericordia, quan-

do si sappia la mia malvagità; e con tutto ciò non so, se passerà quest' affanno, finchè col vedervi non passino tutte le miserie della mortal vita presente.

ESCLAMAZIONE IV.

Pare Signor mio, che riposi l' anima mia, considerando il gaudio, che avrà, quando per vostra misericordia le sarà concesso di godervi. Ma vorrebbe prima servirvi, avendo ella a godere ciò, che voi ad essa le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? Oh quanto tardi si sono accesi i miei desiderî, e quanto voi per tempo andavate procurando, e chiamandomi, acciò tutta mi impiegassi in voi. Forse, Signore, abbandonaste voi mai il miserabile, o discacciaste il povero mendico, quando si volle accostare a voi? Forse, Signore, hanno termine le vostre grandezze, o le vostre magnifiche opere? Oh Dio mio, e misericordia mia, e quando le potete ora mostrare nella vostra serva! Potente siete, gran Dio: ora si potrà conoscere, se l' anima se stessa intenda, e conosca, considerando il tempo, che ha perduto, e come in un momento potete voi, Signore, fare che torni ad acquistarlo. Pare che io vada delirando, poichè si suol dire, che il tempo perduto non si può acquistare. Benedetto sia il mio Dio! Oh Signore io confesso il vostro gran potere, se voi siete potente, come in vero siete, che cosa è impossibile a chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure che quantunque io sia miserabile, fermamente però credo che possiate ciò, che volete; e quante maggiori meraviglie vostre odo, e considero che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinazione credo che voi lo farete. Ma che occorre meravigliarsi di quanto fa l' Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio,

che fra tutte le mie miserie, non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi giovi, Signore, questo, in che non v' ho offeso. Recuperate, Dio mio, il tempo perduto con darmi grazia nel presente, e per l'avvenire, che io comparisca innanzi a voi con vestimenti di nozze, attesochè se voi volete, potete.

ESCLAMAZIONE V.

Oh Signor mio, come ardisce di domandarvi grazie chi tanto malamente vi ha servito, nè ha saputo custodire quello, che voi gli avete dato? Come vi potete fidare di chi tante volte è stato traditore? Dunque che farò, conforto degli afflitti, ed aiuto di chi vuol' essere aiutato da voi? Forse sarà meglio tacere le mie necessità, aspettando, che voi le sovveniate? Nò per certo, perchè voi, Signor mio, e diletto mio, sapendo il gran numero di esse, e l'alleviamento, che ci reca il rappresentarle a voi, ci dite che vi domandiamo, e che voi non lascerete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale, credo io certamente che non tanto si lamentasse della sorella, quanto che volesse rappresentarvi il suo sentimento; parendole, che voi Signor mio, non la compatiste del travaglio, che passava, nè vi curavate punto, che ella anco se ne stesse con esso voi. Forse le parve che non l'amavate tanto, quanto sua sorella; che questo senza dubbio le dovette cagionare maggior sentimento, che il servire a chi ella portava sì grand'amore; attesochè questo fa tenere per riposo il travaglio. E ben ciò si conobbe allorchè non disse cosa veruna a sua sorella, ma con tutta la sua querela se ne venne a voi, Signore, avendola l'amore fatta ardita a dirvi, che voi non ne tenevate pensiero.

Ed anche nella risposta pare che sia così, e che la domanda proceda da quello, che io dico; che solo l'amore, e quello, che dà valore a tutte le cose; e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare. Ma come, Dio mio, lo potremo avere conforme a quello, che merita l'amato, se quel, che Voi mi portate, non l'unisce seco? Lamentandommi con questa santa donna? Ah! che non ne ho ragione alcuna, perchè sempre ho conosciuto nel mio Dio assai maggiori, e più avvantaggiati segni d'amore, di quello, che ho saputo io chiedere, o desiderare; se non mi lamento del molto, che la vostra benignità m'ha sopportato, non ho di che altro. Adunque che cosa potrà chiedere una miserabile come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darvi (come a sant'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi devo: che vi ricordiate, che io sono vostra fattura, e che io conosca chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMAZIONE VI.

Oh mio diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin a quanto aspetterò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date a chi in terra ha così poco modo di trovare alcun riposo fuori di voi? Oh vita lunga, oh vita penosa, oh vita, che non si vive; oh solitudine senza rimedio e soccorso! Or quando, Signore, quando? In fin a quando? Che farò, ben mio, che farò? Forse desidererò io di non considerarvi? Oh mio Dio, e mio creatore, che piagate, e non medicate; ferite, e non si vede la piaga; uccidete, lasciando con più vita; in somma, Signor mio, fate ciò che vi piace, come onnipotente. Or un verme tanto vile e sprezzato, mio Dio, volete che sopporti queste contrarietà. Sia così, mio Dio, giacchè

voi lo volete, perchè io non voglio se non amarvi. Ma ah, ah, Creator mio, che il dolor grande fa lamentare, e dire quello, che non ha rimedio, finchè voi vogliate: e l'anima così imprigionata desidera la sua libertà, bramando non uscir un punto da ciò, che Voi volete. O vogliate, gloria mia, che cresca la sua pena, o datele affatto rimedio. O morte, morte, non so chi ti tema, poichè in te sta la vita: ma chi non ti temerà, se avrà speso parte di essa in non amare il suo Dio? E poichè io son questa, cosa mai dimando, e desidero? Forse il castigo giustamente meritato delle mie colpe? Non lo permettete Voi, ben mio, essendovi costato molto il mio riscatto. Oh anima mia lascia che si faccia la volontà del tuo Dio, questo ti conviene! servi, e spera nella sua misericordia, che darà rimedio alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe avrà guadagnato alcun perdono di esse, non voler godere senza patire. Oh vero Signore, e re mio, nè anco son buona per questo, se non m'aiuta e favorisce la vostra sovrana mano e grandezza, che con questo tutto potrò!

ESCLAMAZIONE VII.

Oh speranza mia, padre mio, e creator mio, e mio vero signore, e fratello, quando considero, che voi dite che i vostri diletti, e le vostre consolazioni sono con i figliuoli degli uomini, si rallegra grandemente l'anima mia. Oh signor del cielo e della terra, che parole son queste, per fare, che nessun peccatore si diffidi? Vi manca forse, Signore, con chi deliziarvi, che cercate un verme di sì cattivo odore, come son io? Quella voce, che s'udi, quando il vostro Figliuolo fu battezzato nel Giordano, disse che voi vi dilettaivate seco: or abbiam noi ad es-

ser tutti eguali? Oh che grandissima misericordia, oh che favore grande senza poterlo noi meritare! E che forse di tutto questo si dimentichino i mortali? Ricordatevi, Dio mio, di tanta miseria, e mirate la nostra debolezza, poichè il tutto sapete. Oh anima mia, considera il grand' amore e diletto, che gode il Padre in conoscere il suo Figliuolo, ed il Figliuolo in conoscere suo Padre, e la fiamma d' amore, con che lo Spirito santo s' unisce con esso loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscimento, essendo una cosa medesima. Queste sovrane persone si conoscono, queste si amano. Or che bisogno vi è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio, o cosa mai n' acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eternamente: vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poichè fine non può essere in voi. Rallegrati, anima mia, che v' è chi ama il tuo Dio, com' egli merita. Rallegrati, che v' è chi conosce la sua bontà e valore. Rendigli grazie, per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo unico Figlio. Sotto di questa protezione potrai accostarti a supplicarlo, che poichè sua maestà si diletta di star teco, tutte le cose della terra non saranno bastanti a separarti dal dilettearti tu, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, ed in amarlo e lodarlo, come merita d' essere amato e lodato; e che t' aiuti, acciò tu sii una particella, onde sia benedetto il suo santo nome, e che tu possa dire con verità: magnifica e loda l' anima mia il Signore.

ESCLAMAZIONE VIII.

O Signore Dio mio, voi avete parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò, che desiderano, se cercar lo vorranno. Ma che maraviglia, Dio mio,

che ci scordiamo delle vostre parole con la pazzia, ed infermità cagionate dalle nostre male opere? Oh Dio mio, Dio, Dio, fattore di tutto il creato! E che cosa è il creato, se voi Signore, vorreste crear altro? Voi siete onnipotente; sono incomprendibili le opere vostre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole vostre. Voi dite: venite a me tutti voi, che vi affaticate, e portate gran peso, che io vi consolero. Che più vogliamo, Signore? Che più cerchiamo? Che più domandiamo? Perché vanno i mondani perduti, ed errando se non per trovare riposo? Oh Dio buono, oh Dio buono, cosa è mai questa, Signore? Oh che compassione, oh che gran cecità, che lo cerchiamo dove è impossibile trovarlo! Abbiate pietà, creatore, di queste vostre creature, considerate che noi non c' intendiamo, nè sappiamo ciò che desideriamo, nè indoviniamo quello che chiediamo. Dateci, Signore, luce; considerate che n'abbiamo più necessità del cieco nato; perchè questo desiderava vedere la luce, e non poteva; ed ora, Signore, non si vuol vedere. Oh che male incurabile! Qui Dio mio, s'ha da mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che dura cosa vi domando, Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di stare infermo, e va procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che siete venuto per cercare i peccatori, e questi, Signore, sono i veri peccatori: non guardate la nostra cecità. mio Dio, ma il molto sangue, che sparse il vostro Figlio per noi: risplenda la vostra misericordia sopra malizia sì grande: mirate, Signore, che siamo fattura vostra; ci giovi la vostra bontà e misericordia.

Oh pietosissimo, ed amoroso Signore dell' anima mia! Dite pur voi: venite a me tutti voi che avete sete, che io vi darò a bere. Ora come può lasciar di avere gran sete colui, che sta ardendo in vive fiamme della cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è grandissima necessità di acqua, acciò non si muoia di cotal sete. Già so io, Signor mio, che per vostra bontà, gliela darete; voi stesso lo dite, non possono mancare le parole vostre. Ora se per essere avvezzi a vivere in questo luogo, e per essere allevati in esso, più non lo sentono, nè per schiocchezza si accorgono della loro necessità; che rimedio, Dio mio? Voi siete venuto al mondo per rimediare a così gran necessità: cominciate, Signore; nelle cose più difficili dovete mostrare la vostra pietà. Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquisto i vostri nemici; abbiate compassione di coloro che non l' hanno di sè stessi; e giacchè la loro disgrazia gli ha posti in istato, che non vogliono venire a voi; venite voi ad essi, Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e so che come essi si ravvisino o tornino in se, e cominciano a gustarvi, risusciteranno questi morti. Oh vita, che la date a tutti, non negate a me quest' acqua dolcissima, che promette a coloro, che la vogliono: io la bramo, Signore, la domando, e vengo a voi: non vi nascondete, Signore, poichè sapete la mia necessità, e che cosa è la vera medicina dell' anima ferita dal vostro amore? Oh Signore, quante sorti di fuoco si trovano in questa vita! Oh con quanta ragione bisogna vivere con timore! Alcuni fuochi consumano l' anima, altri la purificano, acciò viva eternamente godendo di voi. Oh fontane vive delle piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre con grande abbondanza per no-

stro mantenimento ! e quanto sicuro anderà pei pericoli di questa miserabile vita colui che procurerà sostentarsi di questo divino liquore !

ESCLAMAZIONE X.

Oh Dio dell' anima mia, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci ! Quale è la causa, Signore, di così enorme ardirmento ? Forse è l' aver già noi conosciuta la vostra gran misericordia, e il dimenticarci quanto è giusta la vostra giustizia ? Mi circondarono i dolori della morte. Oh, oh, oh, quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte all' uomo Dio con tanti dolori, e quanto circondato voi state, Dio mio, da essi: dove potete andare, che non vi tormentino ? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O cristiani, tempo è di difendere il vostro re, e d'accompagnarlo in così gran solitudine, essendo molto pochi i vassalli che gli sono restati, ed infinita la moltitudine, che accompagna lucifero : e quello che è peggio, molti si mostrano amici in pubblico e nell' esteriore; e poi vendendolo in segreto, non trova quasi di chi si fidare. Oh vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi è traditore ! O cristiani veri, aiutate a piangere il vostro Dio, poichè quelle pietose lagrime non furono sparse solamente per Lazaro, ma per quelli ancora, che non avrebbero voluto risorgere, quantunque sua maestà li chiamasse ad alta voce. Oh bene mio, quanto presenti tenevate le colpe, che ho io commesse contro di voi ! Siano ormai finite, Signore, siano finite, e quelle ancora di tutti. Risuscitate questi morti ; siano le vostre voci, Signore, tanto potenti, che quantunque non vi chiedono la vita, dategliela però voi acciò dopo, Dio mio, escano dall' abisso de' loro delitti. Non vi

chiese Lazaro di essere risuscitato; e per amor di una donna peccatrice lo faceste: vedetela qui, Dio mio, ed assai maggiore risplenda la vostra misericordia: io benchè miserabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve lo vogliono chiedere. Già sapete, re mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate dei gran tormenti, che hanno a patire eternamente, se non ritornano a voi. Oh voi uomini mondani' che tanto attendete ai diletti, e contenti, e delizie, ed a fare sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi; ricordatevi che avete da stare soggetti eternamente alle furie infernali: avvertite che adesso, vi sta pregando il giudice, che vi deve condannare, e che avete un sol momento di sicurezza di vita: perchè non volete vivere per sempre? Oh durezza de' cuori umani! gli ammorbida la vostra immensa pietà, Dio mio!

ESCLAMAZIONE XI.

Oh Dio buono, oh Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero quello che sentirà un' anima, la quale sia stata sempre qua riverita, amata, servita, stimata, ed accarezzata! quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente che non avrà mai fine il suo penare, poichè quivi non le varrà il non pensare alle cose della fede, come ha fatto di qua; e si vegga separare da ciò, che appena le parrà aver incominciato a godere (e con ragione, perocchè tutto quello, che con la vita finisce, è un soffio) ed attorniata da quella compagnia deforme, e spietata, con cui sempre ha da patire, posta in quel lago puzzolente pieno di velenosi serpenti, che il più fiero e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, dove non vedrà se non quello, che le

darà tormento, e pena, senza vedere altra luce, che d'una fiamma tenebrosa! Oh quanto vien qui poco esagerato in rispetto a quello, che in verità è! Oh Signore, chi pose tanto fango negli occhi di quest'anima, che non abbia più vista, finchè non si vegga quivi? Oh Signore, chi ha turato le sue orecchie, perchè non udisse molte volte ciò, che le veniva detto, e l'eternità di questi tormenti! Oh vista, che non finirà giammai, oh tormento senza fine, oh pena eterna; come non vi temono coloro, che temono di dormire in un letto duro, per non affliggere il corpo loro! Oh Signore, Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi; poichè sapete, mio Dio, quanto mi affligge il vedere i moltissimi, che vi sono, che non vogliono intenderlo; almeno uno, Signore, almeno uno, che ora vi domando, ottenga luce da voi; che ciò gioverebbe per averla molti. Non per me, Signore, che non lo merito, ma pei meriti del vostro Figliuolo: mirate le sue piaghe, Signore, poichè egli perdonò a coloro, che gliel fecero, perdonate ancora voi a noi.

ESCLAMAZIONE XII.

Oh mio Dio, e mia vera fortezza, che è questo, Signore, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto che contro di voi? Qui s'impiegano tutte le forze de' figliuoli d'Adamo. E pure se la ragione non si trovasse tanto cieca, non basterebbero quelle di tutti insieme, per arrischiarsi a prender le armi contro il Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può sprofondare negli abissi infernali in un momento: ma come è cieca! Restano a guisa di furiosi, che cercano la morte; parendo ad essi nell'immaginazione loro di guadagnare con quella la vita; in fine con gente insensata e senza ragione che pos-

siamo fare, Dio mio, a costoro che hanno questa infermità di frenetica pazzia? Dicono che l'istesso male fa, che abbiano gran forze: così avviene a coloro, che s' allontanano da Dio; gente frenetica, di cui tutta la furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. Oh sapienza, che non si può comprendere, quanto fu necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature per poter soffrire tanto delirio, ed aspettar che risaniamo, procurandolo con mille sorti di mezzi, e di rimedi. È cosa che mi fa restar attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenersi, e vincersi in una cosa assai leggera, e che veramente conoscono, e sanno che non possono da sè stessi, benchè vogliano, levarsi da una occasione, ed allontanarsi da un pericolo, dove perdono l'anima: e che poi abbiano vigore, ed animo per assalire, e combattere con una sì grande maestà, come siete voi. Cosa è questa, bene mio, che è questo? Chi dà queste forze? Forse il capitano, che seguono in questa battaglia contro di voi? Non è egli vostro servo, posto in catena di fuoco eterno? Perchè si leva contro di voi? Come il vinto dà animo? Come è seguito quegli, che è tanto povero per esser stato scacciato delle ricchezze celesti? Che cosa può dare chi nulla ha per sè, se non molta malaventura? Che è questo mio Dio? Che è questo, mio creatore? Donde vengono queste forze contro di voi, e tanta codardia contro al demonio? Quando ancora voi, principe mio, non favorireste i vostri, quando anco avessimo noi qualche obbligo a questo principe delle tenebre; non per ciò dovrebbe andar così la cosa, considerando quello, che voi ci tenete serbato in eterno, ed all'incontro tutt' i gaudî e promesse del nemico essere false ed ingannevoli. Quanto traditore sarà con noi quegli, che tale fu contro di voi? Oh cecità grande, Dio mio! o

che grand' ingratitude, re mio, o che pazzia incurabile, che serviamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio! che paghiamo il grand' amore, che ci portate, con amare chi tanto ha in odio voi, ed avrà eternamente in odio. Che pel sangue che spargete per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che soffrite, e per i gran tormenti che patiste, in vece di far vendetta pel vostro Padre Eterno, prendiamo noi ora per compagni, e per amici coloro, che così lo trattarono! Poichè se seguiamo il loro infernal capitano, chiaro è che abbiamo da essere con lui eguali, e viver sempre mai in sua compagnia, se la vostra pietà non ci sovviene, con restituirci il giudizio, e perdonarci il passato. O mortali, tornate, tornate in voi; guardate il vostro re, che lo troverete ora mansuetto; finiscasi ormai tanta malvagità, voltinsi le vostre furie, e forze contro chi vi fa guerra, e vi vuol togliere la eredità di figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gli occhi; domandate a gran gridi e lagrime, lume a Colui, che lo diede al mondo: accorgetevi per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad uccidere chi per dar vita a voi perdè la sua propria; considerate che Egli è quello, che vi difende da' vostri nemici. E se tutto questo non basta, vi basta conoscere che non potete punto contro il suo potere, e che tardi, o per tempo avete da pagare con fuoco eterno così grande irriverenza ed ardire. Forse questo voi fate, perchè vedete questa maestà stretta e legata con le funi d' amore che ci porta? Che più facevano coloro, che le diedero la morte, se non dopo legato, flagellarlo e ferirlo? Oh mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene! Tempo verrà, Signore, quando si farà conoscere la vostra giustizia, ed apparirà quanto è uguale alla misericordia. Guardate-

to, cristiani, consideratelo bene, e vedrete che non potremo finir d' intendere quanto siamo obbligati a questo gran Dio, e Signor nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Ora se è tanto grande la sua giustizia, oh che dolore, oh che dolore sarà di coloro, che avranno meritato che si eseguisca, e che risplenda in essi !

ESCLAMAZIONE XIII.

O anime , che già godete senza timor del vostro gaudio, e che state sempre assorto nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanta ragione avete d' occuparvi sempre in queste lodi , e quanta invidia vi tiene l' anima mia di vedervi già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che in questi sventurati tempi si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine , e che non si voglia ravvedere questa moltitudine di anime , che si porta seco Satanasso ! O beate anime dal Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci con la vostra intercessione avanti la divina misericordia, acciò ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento , che voi avete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere che cosa è quello, che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, o anime amanti, che possiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l' eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tanto dilettevole il saper, che non hanno a finire mai. Oh sventurati noi, Signor mio, che ben ciò sappiamo e crediamo ; ma che coll' usanza di non considerare queste verità, si son rese tanto straniere, e lontane dall' anime, che nè le conoscono, nè le vogliono conoscere ! Oh che gente interessata, bramosa, ed avida dei loro gusti,

e diletti , che per non aspettare un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aspettare un anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un'ora, o per meglio dire non sarà più, che un momento ; perdono ogni cosa, per godere quella miseria, che veggono presente ! Oh ! oh ! oh ! che poco ci fidiamo di voi, Signore ! Quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi , poichè trentatre anni di gran travagli ci donaste, e dopo così intollerabile, e compassionevole morte del vostro Figlio, tanti anni dal nostro nascimento, ed anche sapendo quanto ingrati ne dovevamo essere, non voleste lasciar di fidarci l' inestimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel santissimo Sacramento, acciò non dipendesse da voi il non fare quell' acquisto, che negoziando far possiamo con voi , Padre pietoso. O anime beate , che così bene vi sapeste approfittare , e comprarvi eredità tanto dilettevole , e permanente con questo suo prezzo ; diteci, come negoziavate con un bene tanto infinito ? Soccorreteci, poichè state così vicino alla fonte : cavate acqua per noi , che moriamo di sete quaggiù.

ESCLAMAZIONE XIV.

Oh Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v' ama. Oh che gran verità è questa ! Ma oh che dolore, oh che dolore, Signor mio, di coloro , che non vi vogliono conoscere ! Timorosa cosa è l' ora della morte, ma ah ! ah ! creator mio, quanto tremendo, e spaventoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra ginstizia ! Considero io molte volte, Cristo mio, quanto benigni, e quanto dolci e dilettevoli si dimostrano i vostri occhi a chi vi ama, volendo voi, bene mio, mirare con amore. Parmi che un solo vostro sguardo amoroso basti a chi vi ama

per premio di molti anni di servizio. Oh Gesù mio, quanto malamente si può dar ciò ad intendere, se non a quelli, che già hanno conosciuto, quanto è soave il Signore! O cristiani, cristiani, considerate la fratellanza, che avete con questo grande Dio; conoscetelo, e non lo disprezzate, perchè siccome questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispaventevol furia pei suoi persecutori. Oh che non intendiamo, che il peccato è una guerra campale contro Dio, di tutti i sensi, e potenze dell'anima nostra; quello che più può, più tradimenti inventa e macchina contro il suo re! Già sapete, Signore mio, che molte volte più timore mi cagionava il ricordarmi, se aveva io da vedere il vostro divino volto adirato contro di me in questo spaventoso giorno del giudizio finale, che tutte le pene e furie dell'inferno, che mi si rappresentavano; io vi pregava, che m'aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me; e così anche ve ne supplico ora, Signore. Che cosa di male mi può avvenire nel mondo, che uguagli a questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, ma liberatemi da così grande afflizione. Non lasci io, Dio mio, non lasci di godere tanta bellezza in pace: vostro Padre vi diede a noi; non perda io, Signore mio, gioia sì preziosa. Confesso, Padre eterno, che malamente l'ho custodita, ci è ancora rimedio, Signore, ci è rimedio, mentre viviamo in questo esilio. Oh fratelli, oh fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo; e sforziamoci, sapendo che dice sua maestà, che dolendoci noi di averlo offeso, egli non si ricorderà più delle nostre colpe e malvagità. Oh smisurata pietà! che più vogliamo? Per avventura vi è, chi abbia vergogna di chiedere tanto? Ora è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signore pietoso,

e nostro Dio, poichè vuole amicizia: la negherà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dare la vita per noi? Mirate che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per utile nostro ci conviene farlo. Oh mio Signore e Dio: oh che durezza, oh che pazzia e cecità! Che se si perde una cosa di niente, come un ago, uno sparviere, il quale non serve ad altro, che per dare un gustarello agli occhi, in vederlo volare per l'aria, ci dà pena; e non la sentiamo di perdere quest'aquila imperiale della Madre di Dio, ed un regno, la cui fruizione durerà in eterno! Che è questo? che è questo? Io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così grande sproposito, e cecità.

ESCLAMAZIONE XV.

Ahimè ahimè, Signore, quanto è lungo quest'esilio in cui si passa assai penosamente con desiderio del mio Dio! Signore, che farà un'anima posta in questa prigione? Oh Gesù, quanto è lunga la vita dell'uomo, benchè si dica, che è breve! Breve è, mio Dio, per acquistare con essa la vita, che non può finire; ma molto lunga per l'anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio. Che rimedio date a questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. Oh soave riposo mio, e degli amatori del mio Dio, non mancate a chi ama, poichè per voi deve crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l'amato all'anima, che lo desidera. Desidero io, Signore, di piacervi; ma il mio contento ben so io, che non istà in veruno de' mortali: or essendo così, non incolperete il mio desiderio. Eccomi qui, Signore; se è necessario che io viva per farvi alcun servizio, non ricuso quanti travagli nel mondo mi possano venire; come diceva il

vostro amatore San Martino. Ma ohimè, che egli avea fatti, ed io ho solo parole, non essendo buona ad altro: vagliano i miei desiderî, Dio mio, avanti alla vostra divina Maestà e non guardate il mio poco merito. Deh siam fatti, Signore, tutti degni d'amarvi: già che si ha da vivere; vivasi per voi; finiscansi omai i desiderî, e gl'interessi nostri; qual maggior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto a voi? Oh contento mio, e Dio mio, che farò io per piacervi? Miserabili sono i servizî miei, benchè molti io ne facessi al mio Dio: perchè dunque ho da stare in questa miserabile miseria? Acciò si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia? Aspetta, aspetta, chè non sai, quando verrà il giorno, nè l'ora. Veglia con sollecitudine, chè tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio faccia il certo dubbioso, ed il tempo breve divenga lungo. Attendi che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più goderai del tuo amato, con un tal gaudio, e diletto, che non può giammai finire.

ESCLAMAZIONE XVI.

Oh vero Dio, e Signor mio, gran consolazione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello stare lungi da voi, il sapere che voi state per tutto; ma quando la veemenza dell'amore, ed i grandi impeti di questa pena crescono, che giova, Dio mio? Poichè si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per conoscere questa verità di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce che se ne stà lontana da voi, nè ammette rimedio alcuno; perciocchè il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo, che lo piagò; sperando di quivi trovare

rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che avete data; anzi non si deve sperare altra salute, nè godimento, se non quello, che si cava dal patire così ben impiegato. Oh vero amatore, con quanta pietà, con quanta soavità, con quanto diletto, con quanto regalo, e gran dimostrazione d'amore curate queste piaghe, che con le saette del medesimo amore avete fatte! Oh Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazzita stò io! Come possono trovarsi mezzi umani, che risanino quelli, che son piagati da questo divino fuoco? Chi mai saprà fin dove arrivi questa ferita, nè da che ebbe origine, nè come si possa mitigare così penoso, e dilettevole tormento? Nè sarebbe ragionevole che sì prezioso male si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possono prendere i mortali. Con quanta ragione dice la sposa santa ne' divini cantici: il mio amato a me, ed io al mio amato, ed il mio amato a me: perciocchè simigliante amore non è possibile che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Ora se è basso, sposo mio, perchè non si ferma nella creatura, ma cerca d'arrivare al suo Creatore? Oh mio Dio, perchè io al mio amato? Voi mio amatore cominciate questa guerra d'amore, che non pare altro se non un'inquietitudine, ed abbandono di tutte le potenze, e sensi, che escono per le piazze, e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gerusalemme, che le dian nuova del suo Dio. Ora, Signore, incominciate questa battaglia, poichè con chi hanno da combattere, se non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, dove elleno dimoravano, che è il più superiore dell'anima, e scacciatole fuori, toraino a conquistare il lor conquistatore? Onde già stanche d'essersi vedute senza lui, presto si danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze

per lui , e così combattono meglio , e dandosi per vinte , vincono il lor vincitore. Oh anima mia; che battaglia ammirabile hai avuta in questa pena , e quanto giustamente la cosa passa così! Poichè il mio amato a me, ed io al mio amato. Chi sarà colui, che ardisca mettersi a separare ed a smorzare due fuochi tanto accesi? Sarà un affaticarsi in vano, poichè già son divenuti un fuoco solo.

ESCLAMAZIONE XVII.

Oh mio Dio, e mia sapienza infinita , senza termine, e sopra tutti gl' intelletti angelici, ed umani! Oh amatore, che mi ami più di quello, che io posso amare, e più di quello, che io posso capire. Perché dunque voglio io , Signore , desiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perché voglio io stancarmi in chiedervi cosa ordinata secondo il mio desiderio, poichè quanto può il mio intelletto mettere insieme, ed il mio desiderio desiderare, già voi comprendete i suoi fini, ed io non so come approfittarmene? Ed in quel che l'anima mia pensa uscirne con guadagno , per avventura sarà la sua perdita. Imperocchè se io vi chiedo, che mi liberiate da un travaglio , ed in quello consista il fine della mia mortificazione , che cosa è quella , che io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, forse non conviene alla mia pazienza , che si ritrova ancora fiacca, e non può soffrire così gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non stò forte nell'umiltà, potrà essere, che io pensi aver fatto qualche cosa, mentre voi, Dio mio, fate il tutto. Se io voglio più patire, non desidero però che fosse in cose nelle quali pare che non convenga per vostro servizio perdere il credito , benchè nel mio sentimento io non pretenda il mio onore, e potrà forse succedere, che per

la medesima cagione, che io penso, si abbia da perdere. Molte cose di più potrei io dire in questo, Signore, per darmi ad intendere, che non m'intendo; nè so che cosa più mi convenga; ma come so che l'intendete, e ben sapete, perchè parlo? Acciocchè quando io veggo desta la mia miseria, Dio mio, e cieca la mia ragione, possa conoscere se la trovo qui in questa scrittura di mia mano. Perciocchè molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miserabile, fiacca, e pusillanime, che vado cercando, cosa mai è avvenuto della vostra serva, a cui pareva aver ricevute tante grazie da voi, per combattere contra le procelle di questo mondo. Deh no, mio Dio, non più speranza in cosa, che io possa volere per me! disponete pur voi di me come vi piace, che questo voglio io, poichè consiste tutto il mio bene in darvi gusto: e se voi, Dio mio, vorreste dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, veggo che andrei perduta per la mala via. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, ed incerta la loro provvidenza. Provvedete voi con i mezzi necessari, acciò l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Non mi vogliate castigare in darmi quello, ch'io voglio, o desidero, se il vostro amore (il quale viva sempre in me), non lo desidererà. Muoia ormai questo io, e viva in me altri, che è più di me; e meglio di me; acciò io lo possa servire; viva egli, e mi dia vita: regni egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà; poichè come sarà libero quegli che si vedrà lontano dal sommo bene? Qual maggiore, e più miserabile schiavitù dell'anima, che trovasi lontana dall'amor del suo Creatore? Felici coloro, che avvinti con forti legami, e catene de' benefìci della misericordia di Dio, si vedranno legati e resi, starei per dire, inabili, ed impotenti a sciogliersi. Forte è come la

morte l'amore, e duro come l'inferno. Oh beato colui che già si vede morto dalle sue mani, e gettato in questo divino inferno; di dove non più spera poter uscire, o per dir meglio, non teme di vedersi fuori! Ma ohimè, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna. Oh vita inimica del mio bene, o chi avesse licenza di finirti! Ti sopporto, perchè ti sopporta Dio; ti mantengo, perchè sei sua; non mi essere traditrice, nè ingrata. Con tutto ciò ohimè! Signore, il mio esilio è lungo: breve è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è un giorno solo, anzi un'ora per chi non sa, e teme di dovervi offendere. Oh libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, ed amore di colui, che ti creò! Oh quando sarà quel giorno felice, in cui ti vedrai immerso in quel mare infinito della somma verità, dove non più sarai libero per peccare, nè lo vorrai essere, perchè starai sicuro da ogni miseria, beatificato dal tuo Dio. Egli è beato perchè si conosce, ed ama, e gode di se medesimo, senza che sia possibile l'opposto: non ha, nè può avere, nè sarebbe perfezione di Dio poter avere libertà per dimenticarsi di se, e lasciarsi d'amare. Allora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t'internerai con questo sommo bene, ed intenderai quello, che egli intende, ed amerai quello, che egli ama, e goderali quello, che egli gode; poichè vedrai perduta la tua mutabile volontà. Orsù non più mutazione, poichè la grazia di Dio ha potuto tanto, che t'ha fatto partecipe della sua natura divina con tanta perfezione, che più non possa, nè desideri poter dimenticarti del sommo bene, nè lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Ma tu, anima mia, se vi stai scritta,

perchè t'attristi, e mi conturbi? Spera in Dio, che pure ora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie, e di tutto insieme farò una canzone di lode con perpetui sospiri al Salvator mio, e Dio mio. Potrà essere, che venga un giorno, quando e gli canti mia gloria, e non sia compunta la mia coscienza, dove già cesseranno tutti i sospiri, ed affanni; ma nella speranza, e nel silenzio sarà la mia fortezza. Voglio più tosto vivere e morire in pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbandonare, Signose, perchè io spero in te: non resti confusa la mia speranza, ti ser-va io sempre, e fa di me quel che ti pare e piace.

FINE DELL' ESCLAMAZIONI

A V V I S I

DELLA NOSTRA SERAFICA VERGINE, E MADRE
SANTA TERESA DI GESÙ.

Molti sono i ricordi, od avvisi, che la nostra celeste maestra scrisse ne' suoi celesti libri, tutti utilissimi, come l'esperienza insegna. Ma particolarmente ne fece alcuni brevi, e compendiosi, che per essere d'importanza alle persone che servono al Signore, ho creduto conveniente di porli qui, affinchè così maggiormente si glorifichi la discrezione, e prudenza di questa gran Santa.

1. Siccome la terra non coltivata, con tutto che sia fertile, produce spine, e triboli, così l'intelletto dell'uomo.

2. Ricordatevi di parlar sempre bene di tutte le cose spirituali, come de' religiosi, sacerdoti, e romiti.

3. Fra molti parlate sempre poco.

4. Procurate di essere sempre in qualsivoglia cosa, che farete, o tratterete, modeste.

5. Non perfidiate molto giammai in cose di poco rilievo.

6. Ragionate con tutti con moderata allegrezza.

7. Guardatevi dallo schernire, o burlarvi d'alcuno.

8. Non riprendete giammai alcuno senza discrezione, umiltà, e confusione propria.

9. Cercate di conformarvi con la natura di quella persona, con cui trattate; allegra con l'allegra; melanconica con la melanconica; finalmente tutto farsi a tutti per guadagnar tutti.

10. Non parlate giammai senza aver prima ben pensato, e raccomandato a Dio N. S. quanto volete dire, affinchè non diciate cosa, che vi dispaccia.

11. Non vi scusate mai senza causa molto probabile.

12. Non dite mai cosa propria, che meriti lode, come del sapere, virtù, o legnaggio; se pure non speriate probabilmente, che ciò sia per recare qualche utilità, e allora potrete farlo con umiltà, e considerazione, perchè quelli sono doni della mano di Dio.

13. Non aggrandite le cose quando parlate, se non moderatamente dite quello che sentite.

14. In tutte le pratiche e conversazioni procurate sempre mescolare alcune cose spirituali, che schiverete molte parole oziose, e mormorazioni.

15. Non affermate giammai cosa, se prima non ne siate certi.

16. Non v' intromettete a dare nelle cose il vostro parere senza esser richieste, o che la carità lo ricerchi.

17. Quando qualchuno parla di cose spirituali, ascoltando con umiltà, e a guisa di scolare prendete per voi quello, che dirà di bene e vi fa più a proposito.

18. Al vostro confessore, e superiore scoprite tutte le vostre tentazioni, imperfezioni e ripugnanze, perchè vi dia rimedio, e consiglio per vincerle.

19. Non state fuori della cella, nè uscite senza causa, e quando uscirete, domandate a Dio soccorso, acciò non l'offendete.

20. Non mangiate, nè bevete, se non alle ore solite, e allora renderete molte grazie a Dio.

21. Fate tutte le cose, come se totalmente foste in presenza della maestà di Dio, e per questa via fa gran guadagno l'anima.

22. Non ascoltate chi dice male d'alcuno, nè ditelo voi, se non di voi medesimi, e quando di ciò vi rallegrate, seguo è che andate facendo buon profitto.

23. Ogni opera che farete indirizzatela a Dio, facendogliene offerta, e domandandogliene che sia per suo onore, e gloria.

24. Quando sarete allegro, non sia con riso immoderato: ma con allegrezza umile, modesta, affabile, ed edificativa.

25. Immaginatevi sempre d'essere servi di tutti, e in tutti considerate la persona di Cristo signor nostro, chè così gli portate rispetto, e riverenza.

26. State sempre apparecchiati a fare l'ubbidienza, come se Cristo Gesù vi comandasse nel priore, o prelato vostro.

27. Esaminate la vostra coscienza in ogni operazione che farete, ed in ogn' ora, e conosciti li vostri mancamenti, procurate con l'aiuto di Dio di emendarli: e per questa strada arrivate alla perfezione.

28. Non pensate a' difetti altrui, ma alle virtù; ed emendate li vostri mancamenti.

29. Viva sempre in voi un gran desiderio di patire in qualsivoglia cosa, e occasione per amor di Cristo.

30. Ogni giorno offrirete voi stessi a Dio, almeno cinquanta volte, e ciò con gran fervore, e desiderio di piacergli.

31. Quello, che meditate la mattina, usate ogni diligenza di conservarlo tutto il giorno nella mente, perchè è di grandissimo giovamento.

32. Conservate diligentemente quelli sentimenti, li quali nostro Signore vi comunica, e mettete in esecuzione i buoni desideri, che vi darà nell'orazione.

33. Guardatevi sempre, quanto potete, dalla sin-

golarità , perchè è un gran male per la comunità.

34. Leggete molte volte le costituzioni e regole della vostra religione, e con buon senno osservatele.

35. In tutte le creature considerate la provvidenza, e sapienza di Dio, e da tutte sollevatevi.

36. Sradicate l'affetto del cuor vostro da tutte le cose create, e andate pensando, dove potete trovare Iddio.

37. Non mostrate giammai divozione di fuori, che non l'abbiate dentro, ben potete nascondere l'indevozione.

38. Non mostrate se non in caso di necessità la divozione interiore, perchè è secreto per me, dicevano S. Francesco, e S. Bernardo.

39. Non vi lamentate se le vivande son mal condite , ricordatevi del fiele , e aceto di Gesù Cristo.

40. In tavola non parlate a nessuno , nè alzate gli occhi a guardare gli altri.

41. Considerate la mensa del Cielo , e li cibi di essa, che Iddio , e gli angeli commensali bramano di ritrovarvi nella loro felice compagnia.

42. In presenza del vostro superiore nel quale dovete considerare Gesù Cristo, non parlate se non è necessario, e con gran riverenza.

43. Non fate cosa giammai, che non potete farla innanzi a tutti.

44. Non fate comparazione dell'uno all'altro, perchè è cosa odiosa.

45. Quando sarete ripresi da qualcuno, ascoltate-lo con umiltà interiore, ed esteriore, e pregate Dio per chi vi ha ripreso.

46. Quando un superiore vi comanda una cosa , non dite, che l'altro comanda il contrario, ma pensate, che tutti hanno buon fine, ed obbeditegli.

47. In cose , che non v' appartengono non siate curiosi in parlarne, o dimandarne.

48. Abbiate presente la vita passata per piangerla, e la tiepidità della presente e quanto vi manca per andare al cielo. Il che è causa di gran bene.

49. Fate sempre quanto vi dicono quelli di casa, purchè non sia contro l'ubbidienza, e rispondete loro con umiltà e mansuetudine.

50. Cosa particolare nel mangiare, o vestire non domandate mai senza gran bisogno.

51. Non lasciate giammai di umiliarvi e mortificarvi in tutte le cose sino alla morte.

52. Abbiate per costume di fare molti atti di amore verso Dio, ed il prossimo, perchè accendono, ed inteneriscono l'anima, e così fate in tutte le altre virtù.

53. Offerite tutte le cose al Padre Eterno in unione delli meriti di Gesù Cristo suo figliuolo, e nostro Salvatore.

54. A tutti rendetevi soavi, e mansueti, e a voi stessi aspri, e rigorosi.

55. Nelle feste de' santi, considerate le virtù loro, e domandatele al Signore in grazia.

56. Abbiate gran cura di fare ogni sera l'esame della vostra coscienza.

57. L'orazione, che farete nel giorno, che vi dovette comunicare, sia, che essendo tanto miserabile, avete da ricevere Iddio, e quella, che farete la sera, che avete ricevuto Iddio.

58. Essendo superiore, non riprendete mai alcuno con collera; ma quando sarà passata, e così la riprensione apporterà utile.

59. Grandemente procurate la perfezione e divozione, e fate ogni cosa con essa.

60. Esercitatevi nel timor di Dio, che rende compunta, e umile l'anima.

61. Considerate bene quanto presto si mutino le

persone, e quanto poco vi dovete fidare di esse, e così fidatevi assai di Dio, che non mai si muta.

62. Procurate di narrare le cose dell' anima vostra col vostro confessore, o padre spirituale dotto, e prudente, e lui in tutto seguitate.

63. Ogni volta che vi comunicherete, chiedete a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto nell' anima vostra.

64. Ancorchè abbiate molti santi per vostri avvocati, in particolare siate divoti di s. Giuseppe, il quale impetra grandi grazie da Dio.

65. In tempo di malinconia, e turbazione non lasciate le buone opere, che solevate fare di penitenza, e orazione, perchè il demonio procura d'inquietarvi, acciò le lasciate; anzi seguitatele con più studio di quello di prima; e vedrete quanto presto sia per favorirvi il Signore.

66. Non conferite le vostre tentazioni, e imperfezioni con le più imperfette persone di casa, perchè farete danno a voi, e alle altre; ma con le più perfette.

67. Ricordatevi, che non avete più di un' anima, nè avete da morire più che una volta, nè avete più di una vita breve e fugace, nè vi è più di una gloria, e questa è eterna.

68. Il vostro desiderio sia di vedere Iddio, il vostro timore, se l' avete da perdere, il vostro dolore, che non lo godete, la vostra allegrezza sia di quello, che vi può condurre a Dio, e viverete con gran pace. Amen.

Per cavar frutto da questi documenti, bisogna leggerli almeno una volta la settimana.

Avendo dimostrato in questa divota operetta, come quella, del cui ministero volle servirsi Dio per promuovere il culto e la divozione al nostro gran patriarca e protettore san Giuseppe, fu la nostra Serafina del Carmelo santa Teresa di Gesù; pare che non è fuori di proposito l'aggiungere qui un settenario in onore e gloria di detto santo, per comodo de' suoi divoti; poichè sono molte le grazie che si ottengono in vita ed in morte da questo glorioso patriarca, se a lui con viva fede ci raccomandiamo, anzi il Figliuolo di Dio medesimo ce ne inculca la divozione, imperocchè una volta comparando il medesimo Gesù alla nostra ven. madre Francesca del SS. Sacramento nella vigilia della festa del patriarca san Giuseppe, *Francesca*, le disse, *il mio padre in Cielo è il Padre Eterno, ma mentre fui in terra io tenni Giuseppe in luogo di padre, la cui festa vengo a celebrare ed ho molto caro che i fedeli si avvanzino nella divozione di sì gran santo.* E non è da maravigliarsi che il Signore amasse tanto san Giuseppe; perchè ci lasciò scritto il nostro ven. p. fra Giuseppe Graziano, *dopo di Dio da nessun' altra persona (neanche dal proprio padre S. Giacchino, e dalla madre S. Anna ebbe Maria que' beneficii, che ricevette da S. Giuseppe.* Gesù Cristo stesso raccomandò a s. Margherita di Cortona, che fosse particolarmente divota di s. Giuseppe, per essere stato quello che l'avea nutrito in sua vita. Tutto il mondo cristiano riconosce s. Giuseppe per avvocato de' moribondi; e protettore della buona morte, e ciò per tre ragioni. Prima, egli è amato da Gesù Cristo, non solo come amico, ma come

padre; onde la sua intercessione è assai più potente di quella degli altri santi. Secondo, perchè s. Giuseppe ha maggior potenza contro i demoni, che ci combattono in fine della vita; e Gesù Cristo ha dato a s. Giuseppe il privilegio particolare di proteggere i moribondi dalle insidie di lucifero, in ricompensa d' averlo il santo salvato un tempo dalle insidie di Erode. Terzo, perchè s. Giuseppe anche in riguardo dell' assistenza fattagli da Gesù, e da Maria nella sua morte, ha il privilegio d' impetrare una santa e dolce morte a' suoi devoti. Onde egli invocato da' suoi devoti in morte, verrà a confortarli, apportando loro con se anche l' assistenza di Gesù e di Maria. In somma, per intendere le grazie grandi che fa s. Giuseppe a' suoi devoti, lascio di riferire gl' innumerabili esempî che ve ne sono: ma bastimi qui per conclusione di questo prologo riferire ciò che ne dice la mia serafica madre Teresa di Gesù, nel capo VI della sua vita, con queste parole: *Ne faccia l' esperienza, chi non vuol prestar fede a' miei detti, e vedrà co' fatti quanto giovi esser devoto di sì gran Santo.*

IN ONORE DE' SETTE DOLORI E ALLEGREZZE

DEL GLORIOSO PATRIARCA S. GIUSEPPE

Ÿ. Deus in adjutorium meum intende, etc.

I.

Santissimo sposo della santissima Vergine, quale dolore provò il vostro cuore in vedere la gravidanza della vostra diletteissima sposa? Ma sopravvenne tosto l'allegrezza, quando rivelandovi l'arcangelo l'incarnazione del Verbo divino vi riconosceste sposo della madre di Dio.

Per questo vostro dolore ed allegrezza ottenetemi, che io viva da vostro vero divoto, e muoja coll'assistenza vostra, e con quella di Gesù e Maria. *Gloria Patri* etc.

Tenerissimo padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù e Maria
Assistetemi nella vita e morte mia.

II.

Santissimo patriarca Giuseppe, grande fu il dolore che voi sentiste in veder nato in tanto avvilimento e povertà il Re della gloria e la ricchezza del paradiso: ma si cangiò in altrettanta gioia in vederlo adorato da' pastori, da' re Magi, e dagli angeli del paradiso.

Per questo vostro dolore ed allegrezza ottenetemi il distaccamento dagli onori ed agi di questa terra per meritare la gloria e le delizie del cielo. *Gloria Patri*, etc.

Tenerissimo padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù e Maria
Assistetemi nella vita e morte mia.

III.

Osservantissimo della divina legge Giuseppe, profonda ferita fece nel vostro cuore il taglio che riceve nella circoncisione il vostro amatissimo Figliuolo; ma inesplicabile fu il compiacimento che provaste in chiamarlo Gesù, che vuol dire Salvatore del mondo.

Per questo vostro dolore ed allegrezza ottenetemi, che questo potentissimo nome sia per me l'arma per discacciare ogni tentazione in terra, e l'oggetto della mia beatitudine in cielo. *Gloria Patri* etc.

Tenerissimo padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù e Maria
Assistetemi nella vita e morte mia.

IV.

Segretario fedelissimo de' divini misteri, quale spavento provò l'anima vostra in udire dalla profezia del vecchio Simeone ciò, che Gesù, e Maria erano per patire: ma sentiste sommo godimento in risapere, che in virtù della sua passione andate sarebbero innumerabili anime in Paradiso.

Per questo vostro dolore, ed allegrezza fate che io sopporti volentieri quanto Dio ordinerà, e che

questi patimenti uniti con quelli del mio Redentore sieno caparra della mia gloria. *Gloria Patri*, etc.

Tenerissimo Padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù, e Maria
Assistetemi nella vita, e morte mia.

V.

Difensore potentissimo di Gesù, grandissimo coraggio soffriste in vedere un Dio onnipotente che campava per mezzo vostro dalla crudeltà di Erode, e di Archelao: ma vi fu di somma consolazione vedere alla presenza di lui atterrati tutti gl' idoli di Egitto.

Per questo vostro dolore, ed allegrezza ottenetemi la grazia di abbattere tutt' i miei vizî, affinchè non mi sieno d' inciampo per la via dell' eterna salute. *Gloria Patri*, etc.

Tenerissimo Padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù, e Maria
Assistetemi nella vita, e morte mia.

VI.

Custode vigilantissimo del maggior tesoro del Paradiso, non può l' anima mia capire il dolore che provaste in quei tre giorni ne' quali con Maria andaste cercando Gesù, che di dodici anni si era nel Tempio perduto: ma molto meno può intendere il giubilo che inondò il vostro cuore ritrovandolo che disputava, e confondeva i dottori della Mosaica legge, e nel ricondurlo con voi in Nazzaret, dove vi fu sempre ubbidientissimo.

Per questo vostro dolore, ed allegrezza ottenete-

mi, che non abbia giammai a perdere Gesù , e se per mia somma disgrazia lo perdessi alcuna volta con qualche peccato, subito lo cerchi con dolore e lo ritrovi ben presto per mezzo della sua santa grazia. *Gloria Patri*, etc.

Tenerissimo Padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù, e Maria
Assistetemi nella vita, e morte mia.

VII.

Fortunatissimo san Giuseppe , grande, e sensibilissima fu l' amarezza che provaste , dovendovi per qualche tempo separare da Gesù , e da Maria nell' ora della vostra morte; ma eccessiva altresì fu l' allegrezza , considerando che dopo pochi anni in anima, e corpo trionfante avevate a salire con Gesù in Cielo.

Per questo vostro dolore , ed allegrezza impetrate una santa morte coll' assistenza vostra , e di Gesù , e Maria , acciocchè possa dopo questa vita venire a ringraziarvi eternamente in Paradiso. *Gloria Patri*, etc.

Tenerissimo Padre Giuseppe,
Per le lagrime di Gesù e Maria
Assistetemi nella vita, e morte mia.

P R E G H I E R A

AL GLORIOSO PATRIARCA S. GIUSEPPE

Padre mio Giuseppe , e madre mia Maria se io son peccatore, voi siete due reali fiumi della Divina Misericordia, avendo Gesù fra le vostre braccia. Chi vuol bere ad un fiume si deve mettere boccone sul suolo: perciò prostrato avanti di voi cerco una occhiata amorosa, ed un poco di fuoco del vostro cuore, non me lo negate, perchè voglio amar con voi Gesù vostro figlio. Vi cerco l'amore, e compassione verso di voi, non me li negate, perchè lo meritate, e Dio gradisce assai chi vi compatisce. Vi cerco l'umiltà: non me la negate, perchè siete due specchi di umiltà. Vi cerco purità: non me la negate, perchè purissimi siete. Vi cerco i doni dello Spirito Santo, non me li negate: perchè ne siete il tesoriere, e vivo suo tempio. Vi cerco lo spirito della preghiera nelle Chiese: non me lo negate, perchè avete sempre con fede, ed umiltà pregato, e fate lo stesso in Cielo. Vi cerco un piccolo luogo nel vostro cuore: non me lo negate, perchè è così grande, ed acceso, che ha alloggiato un Dio. Vi cerco il Paradiso, e la buona morte: non me lo negate, perchè Gesù ve ne ha dato il dominio. Padre mio Giuseppe, e Madre mia Maria, io voglio essere da voi assistito, e coronato dopo la mia morte. Compatite l'ardire: questa è una domanda che fa un figlio, che ha con voi confidenza; ed io propongo a vostro esempio, e come vostro figlio, imitare le virtù di Gesù: occhi miei, siate modesti, perchè avete da guardare Gesù, Giuseppe, e Maria. Lingua mia, orecchi miei, sensi miei, e cuore mio, siate puri, perchè avete da conversare con Gesù, Giuseppe, e Maria. Per le altre

grazie temporali mi metto nelle vostre mani ed a voi mi abbandono. Vivano in eterno Gesù, Giuseppe, e Maria. Così sia.

Si recitano le Litanie della Beata Vergine Maria.

Ÿ. Ora pro nobis, S. Pater Joseph.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Sanctissimae Genitricis tuae Sponsi quaesumus Domine, meritis adjuvemur; ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

In die Patrocinii Sancti Joseph.

Deus, qui ineffabili providentia beatum Joseph, Sanctissimae Genitricis tuae Sponsum eligere dignatus est: praesta quaesumus, ut quem protectorem veneramus in terris intercessorem habere mereamur in caelis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.



INTRODUZIONE

Affinchè i devoti di nostra Signora del Carmine si eccitino vie maggiormente a domandarle nella sua santa novena con più confidenza l'opportuno rimedio alle loro necessità, non è fuor di proposito dare quì una breve, e succinta notizia dell'origine della Festività, sotto il glorioso titolo della purissima Vergine Maria del monte Carmelo. È dunque d'uopo sapere che l'antichissimo Ordine Carmelitano vanta per fondatore, ed istitutore il santo profeta Elia Tesbite, che sulle fortunate e misteriose balze del monte Carmelo, più di novecento anni prima della venuta di nostro Signore Gesù Cristo, insieme co'suoi discepoli fissò la sua ordinaria dimora, e fin d'allora, secondo rapporta il chiaro storico p. Filippo della santissima Trinità carmelitano scalzo, *il s. Profeta nella misteriosa nube che gli apparve, ravvisò Maria; fin d'allora ancora il primo la riconobbe, e venerò come Immacolata, sempre Vergine, Madre di Dio, e dei suoi singolarissimi privilegi fregiata* (1). La festa poi di Maria del Carmine cominciò nella Chiesa l'anno 1226, sei anni dopo, che papa Onorio III ascoltò in Civitavecchia predicare s. Angelo Martire carmelitano, e ciò gli fu di sprone ad accordare alla religione la conferma della regola, per la quale prodigiosamente insistette la medesima santissima Vergine.

Una tal festa però per lo spazio di circa trent'anni non fu nè tanto universale, nè tanto pomposa; perchè la Vergine non erasi ancora compiaciuta accreditarla con istrepitosi prodigi. Nel memorabile anno 1251 in sovvenimento dello stesso suo ordine già perseguitato nell'Europa, l'amabilissima Vergine al-

(1) Ut in lib. 3 Car. Hlst. p. Fr. Philippi a SS. Trinitate, cap. 7.

le fervorose suppliche di san Simone Stock inglese, generale de' carmelitani, discese dal Cielo, e con vaga maestosa comparsa nel dì 16 luglio si presentò al suo servo, gli donò il sacro scapolare portato dal Paradiso, ed in questo promise di propria bocca a lui stesso, alla sua religione, ed a tutt' i fedeli, che lo avrebbero indossato divotamente; la specialissima di lei protezione, lo scampo ne' pericoli, e l'eterna salvezza. Perciò da quel tempo incominciò a solennizzarsi con maggior pompa, e dappertutto la festa di Maria SS. del Carmine: e cominciò altresì con indicibile fervore, e profitto de' fedeli dell' uno e dell' altro sesso la confraternita del santo abitino, alla quale Maria ha mostrato con evidenza di tempo in tempo, ed a forza di segnalati prodigi la fedeltà della sua promessa, essendo stata originata questa confraternita del sacro abitino dalla istessa santissima Vergine in persona, quando nominò quest' abito santo, *segno della sua confraternita*; e dopo promossa, e divulgata dalle predicazioni dello stesso s. Simone.

E non contento l'amor grande della purissima Madre di quanto fatto avea a nostro vantaggio, volle di più nell' anno 1316, far nuova comparsa al pontefice Giovanni XXII, a cui impose di confermare non solo la religione Carmelitana ma anche le indulgenze, le promesse del suo specialissimo aiuto per la buona morte, e specialmente il *Privilegio Sabatino*, a prò de' suoi religiosi, confratelli, e consorelle del Carmine; questo consistente di voler ella dare refrigerio alle lor pene nel purgatorio, e liberarle al più presto, principalmente nel sabato dopo la loro morte. Che perciò, a perpetuo rendimento di grazie per tanto segnalati beneficii di Maria, Chiesa santa veniva nel detto giorno (16 luglio) a fissarne la festività sotto il titolo di *Solenne Commemorazione* della Madonna del Carmine.

NOVENA

IN ONORE E GLORIA

DI NOSTRA SANTISSIMA MADRE DEL CARMINE

Che comincia al 7 di luglio



Ÿ. Deus in adjutorium meum intende, etc.

I.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, onore e gloria del Carmelo, Sposa dello Spirito Santo, ed io mi rallegro con voi, per quel contento, che ora godete nel Paradiso; perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra tutti i cori angelici. *Pater, Ave, Gloria.*

II.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, vera Madre di Dio, ed io mi rallegro con voi, perchè voi sola meritate sedere alla destra del vostro santissimo Figlio vicinissima al trono della santissima Trinità. *Pater, Ave, Gloria.*

III.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, vera Figliuola di Dio, ed io mi rallegro con voi, perchè tutti gli angeli e santi vi onorano, e riveriscono, e riconoscono per madre del loro creatore, e ad ogni

minimo cenno vi sono ubbidientissimi. *Pater, Ave, Gloria.*

IV.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, ancella della ss. Trinità; ed io mi rallegro con voi, perchè con la presenza vostra tanto gaudio apportate al Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

V.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, serenissima principessa; ed io mi rallegro con voi, perchè godete questo giubilo di aver sempre la vostra volontà unita, e conforme al volere di sua divina Maestà. *Pater, Ave, Gloria.*

VI.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, speranza de' peccatori, e rifugio de' tribolati; ed io mi rallegro con voi, perchè tutte le grazie, che domandate al vostro divino Figliuolo vi sono concesse, anzi non si concede grazia in terra che non passi prima per le vostre santissime mani. *Pater, Ave, Gloria.*

VII.

Rallegratevi gloriosa Vergine Maria, madre, figlia, e sposa di Dio; ed io mi rallegro con voi perchè tutti i gaudi, contenti, e favori, che godete in Paradiso non si sminuiranno ne' secoli dei secoli. *Pater, Ave, Gloria.*

Si recitano le litanie della beata Vergine Maria.

Ÿ. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Deus, qui beatissimae semper virginis, et Genitricis tuae Mariae singulari titulo Carmeli Ordinem decorasti: concede propitius; ut ejus solemnem Commemorationem praevenimus, ejus muniti praesidiis, ad gaudia sempiterna pervenire mereamur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

PARAFRASI

SOPRA LA SALUTAZIONE ANGELICA

in onore

DI MARIA SS. SINGOLAR PADRONA E PROTETTRICE
DEL NOSTRO SACRO ORDINE CARMELITANO.

Io vi saluto, o Maria, piena di grazia, Voi ne siete stata ricolma sin dalla vostra Concezione; e da questa vostra pienezza il cieco ne riceve lume; la sanità l' infermo; la consolazione l' afflitto; lo schiavo il riscatto; la grazia il giusto; il perdono il peccatore; l' angelo l' allegrezza; il figlio di Dio la carne; la SS. Trinità la gloria.

Il Signore è con voi, come un padre colla sua figlia; un figlio colla sua madre; uno sposo colla sposa. Il padre vi comunica la sua potenza, il figlio la sua sapienza, il suo amore lo Spirito Santo. O Vergine Santa, fate che io sia sempre con voi per mezzo d' una continua divozione, e siate voi sempre meco colla vostra protezione.

Voi siete benedetta fra tutte le donne, che sono

state, che sono, e che saranno: benedetta nella vostra concezione, essendo stata preservata dal peccato originale: benedetta nella vostra annunziazione, essendo divenuta madre senza cessar d'esser vergine: benedetta nella vostra assunzione, essendo morta d'amore, e portata in cielo in corpo ed anima, per regnarvi col vostro Figlio.

Benedetto sia il frutto del tuo seno, Gesù Cristo nostro signore che vi ha eletta per madre, che vi ha innalzata dallato al suo trono, che vi ha fatto l'allegrezza del mondo; la gloria del Cielo; la regina degli angeli; la riparatrice degli uomini; la madre de' giusti; l'asilo de' peccatori; il terror de' demoni; la speranza e la consolazione di tutti gli afflitti.

Santa Maria Madre di Dio, e degli uomini, *pregate per noi poveri peccatori*; poichè voi siete la nostra regina, la nostra madre, la nostra avvocata, e la nostra mediatrice presso il vostro Figlio. Pregate per noi ora, che siamo combattuti da tanti nemici; circondati da tanti pericoli; travagliati da tante, e sì gravi tentazioni: ma principalmente *nell'ora della nostra morte*, che deciderà l'affare della nostra salute, ora finale, che fermerà il tempo, e che sarà l'ultima di tutte le ore; ora terribile, in cui saremo fortemente tentati; ed in cui avremo bisogno estremo del vostro ajuto. Poichè voi avete assistito alla morte del capo de' predestinati; assister dovette a quella delle sue membra: e giacchè è impossibile, che si danni alcuno de' vostri veri servi, bisogna che procuriate a tutti una buona morte. Fatemi questa grazia, affinchè io vi benedica, vi lodi, e vi renda grazie immortali in Cielo per tutta l'eternità. Così sia.

NOVENA

IN ONORE DELLA SERAFICA MADRE

SANTA TERESA DI GESÙ.

*Composta da S. ALFONSO M. DE LIGUORI**Che comincia al 6 Ottobre.*

Ÿ. Deus in adjutorium meum intende, etc.

I.

Amabilissimo nostro signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono di *fede, e di divozione al Santissimo Sacramento* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri, e di questa fedele vostra sposa vi preghiamo a concederci il dono d'una viva fede, unitamente con una fervorosa divozione al SS. Sacramento dell'altare; dove voi maestà infinita vi siete obbligato a restar con noi sino alla fine de' secoli, ed in quello ci donate tutto voi stesso con tanto amore. *Pater, Ave Gloria.*

Gesù, che a Teresa
Feristi il bel core,
Con dardo d'amore;
Ferisci ancor me.

II.

Pietosissimo nostro signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono di *speranza* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri, e di que-

sta vostra santa sposa, vi preghiamo a donarci una gran confidenza nella vostra bontà per ragione del vostro prezioso sangue sparso già tutto per la nostra salute. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

IV.

Amantissimo nostro signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono d'*amore* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri, e di questa vostra amantissima sposa, vi preghiamo a concederci il grande, e principal dono del vostro perfetto amore. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, etc.

V.

Benignissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono d'*Umiltà* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri, e di questa vostra umilissima Sposa, vi preghiamo a concederci la grazia d'una vera umiltà, godendo di viver sempre umiliati, ed amare i dispreggi più d'ogni onore. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

VI.

Liberalissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del dono concesso alla vostra diletta Teresa dell'amorosa *Divozione alla vostra dolcissima Madre Maria, ed al suo santo sposo Giuseppe.* E per li meriti vostri, e di questa vostra gratissima sposa, vi preghiamo darci la grazia d'una speciale, e tenera divozione verso la vostra santissima

Madre Maria, e verso il vostro putativo ed amante padre Giuseppe. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

VII.

Amorosissimo Signor nostro Gesù Cristo, vi ringraziamo del singolar dono concesso alla vostra diletta Teresa della *Ferita del cuore*. E per li meriti vostri, e di questa vostra ardentissima sposa, vi preghiamo a donarci una simil ferita d'amore; acciocchè da oggi avanti non amiamo, nè pensiamo ad amare altri che voi. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

VIII.

Dilettissimo Signor nostro Gesù Cristo, vi ringraziamo del dono concesso alla vostra diletta Teresa del gran *Desiderio*, che Ella ebbe della sua morte. E per li meriti vostri, e di questa vostra costantissima sposa, vi preghiamo a concederci la grazia di desiderare la morte, affine di venire a possedervi eternamente nella patria beata. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

IX.

Carissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo per l'ultimo dono concesso alla vostra diletta Teresa della sua preziosa *Morte*, facendola dolcemente morire per mano d'amore. E per li meriti vostri, e di questa vostra affezionatissima sposa, vi preghiamo a concederci una buona morte: e se non per mano d'amore, almeno ardendo per voi d'amore; acciocchè così morendo, possiamo venire poi ad

amarvi con amore più perfetto eternamente in Cielo. — *Pater, Ave, Gloria.*

Gesù, che a Teresa, ec.

HYMNUS

Regis Superni Nuntia
 Domum paternam deseris,
 Terris Teresia Barbaris
 Christum datura, aut sanguinem.
 Sed te manet suavior
 Mors, poena poscit dulcior ;
 Divinis amoris cuspidem
 In vulnus icta concides.
 O charitatis victima !
 Tu corda nostra concrema,
 Tibique gentes creditas
 Aveni ab igne libera.
 Sit laus Patri cum Filio,
 Et Spiritu Paraclito,
 Tibique, Sancta Trinitas,
 Nunc, et per omne saeculum. Amen.

Ÿ. Ora pro nobis , sancta Mater Teresia.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Exaudi nos Deus salutaris noster: et sicut de beatae Teresiae Virginis tuae, (et Matris nostrae) festi-
 vitate gaudemus; ita coelestis ejus doctrinae pabulo
 nutriamur, et pia devotionis erudiamur affectu. Per
 Christum Dominum nostrum. Amen.

La casa paterna tu lasci festiva:
 Del Rege del Cielo tu nunzia ti fai;
 A barbara terra, di luce già priva,
 Il sangue vuoi dare, o il caro Gesù:
Ma morte più dolce ti attende, o Teresa:
 Di spada d' amore trafitta sarai,
 Di vita l' incarco che tanto ti pesa,
 Ti è dato deporre, morendo d' amor.
Accendici i cuori di fiamme celesti:
 O vittima santa di amore divino;
 Ci salva d' averno da' fuochi funesti,
 Al dolce tuo Sposo deh ! guidaci un dì.
Al Padre superno sia lode ed onore,
 Sia lode al Figliuolo che regna con lui:
 Sia lode all' eterno purissimo Amore,
 Che il cuor di Teresa di fiamma bruciò.

V. Prega per noi, o santa madre Teresa:

R. Affinchè il Signore ci renda meritevoli delle sue promesse.

Orazione

Esauditeci, o Signore, nostra eterna salvezza; af-
 finchè, come godiamo della festività della vostra bea-
 ta Vergine (e nostra madre) Teresa: così siam nu-
 driti dal pabolo della di lei celeste dottrina, e siam
 presi dall' amore verso la pia e santa divozione. Pel
 nostro Signor Gesù Cristo. Amen.

SUPPLICA DIVOTA

IN ONORE DELLA SERAFICA MADRE

S. TERESA DI GESU'

Amabilissima mia santa madre, maestra ed avvocata Teresa; quell' alto potere della vostra intercessione presso Dio, che dichiarovvi quaggiù in terra tutta sua, sua sposa, sua figlia, e vi promise di accordarvi tutto ciò, che gli sareste per chiedere: quell'ardentissimo zelo per la salvezza de' prossimi che vi struggeva in dirottissime lagrime, ed inconsolabili, e per cui veniste chiamata la *donna apostolica*, saranno certamente nel Cielo con voi, cresciuti e perfezionati. Or eccovi un' anima, che umilmente prostrata ai vostri piedi, col più intimo del cuore vi chiede che le facciate sperimentare quanto sia il vostro potere, e quanta la vostra carità a pro dei peccatori. Deh! vi prenda amorosa pietà di me misero posto fra tanti lacci; accendete nel tepido mio cuore una scintilla dell'ardentissimo vostro fuoco, e infondete nella cieca mia mente tanti fruttuosi dettami co' quali bene apprenda ad esempio vostro quanto bugiarde siano le promesse del mondo, e menzogniere le sue prosperità. Impetratemi sincero perseverante spirito di orazione, mercè del quale porti altamente fisso nell'animo quell'eterno *sempre, sempre* o di pene, o di gloria, alla meditazione del qua-

le voi perfino in età fanciullesca montaste a sì alto segno di perfezione. Riconoscendo l' amantissimo Dio i sublimi vostri meriti, arrivò a dirvi: *Teresa, se non avessi creato il Cielo, per te sola lo crearei.* All' opposto, con quanta ragione dir potrebbe il supremo Giudice a me infelice carico di tanti demeriti: se non avessi creato l' inferno, per te solo lo crearei! Ah sia vostro impegno, o amabilissima santa, il placarlo, e far che pianti, e detestati i miei delitti, giunger possa a cantare con voi, e ringraziare per tutta la beata eternità le divine misericordie. Amen.

R I C O R D I

Che s. Teresa conservava nel suo Breviario

Niente ti turbi.
 Niente ti sgomenti.
 Tutto sen passa.
 Dio non si muta.
 Con la pazienza si vince tutto.
 A chi tiene Dio niente manca
 Solo Dio basta.

P O E S I A

DELLA S. MADRE TERESA DI GESU'

RITROVATA MOLTO TEMPO DOPO LA SUA MORTE

*E però non riportata tra le altre poesie
della stessa*La Santa ragiona al suo cuore della natura
del Divino Amore

1.

Quando l' amor si affanna
A fare il suo dovere;
Se stancasi, se cede,
Se manca; non è amor.

2.

Quando l' amore orando,
Spiega suoi vanni al cielo;
Se cade, se raffreddasi
Turbato; non è amor.

3.

Quando l' amante appartasi,
Lasciandolo nel duolo;
Se a mal se l' ha, se arrestasi,
Se cessa; non è amor.

4.

Quando suoi voti accogliere
 Tarda l' amico cielo;
 Se fè, coraggio mancagli,
 Se speme; non è amor.

5.

Quando l' amor rimanesi
 Contento del suo ardore;
 Crede che serve, ed ama
 Già molto; non è amor.

6.

Quando di avversa sorte
 Ei porta il rio rigore;
 Se umil non è, non lieto,
 E in calma; non è amor.

7.

Quando lo spirto, o il senso
 Riceve alcun favore;
 Se il cerca, se l' accoglie,
 Se gode; non è amor.

8.

Quando finor si disse,
 Se dunque Amor non è;
 Rispondimi, cor mio,
 Dimmi, che cosa è amor?

Risposta**1.**

Amore è un dolce affetto
Dell' alma verso Dio;
Dilezion radice,
E carità n' è il fior.

2.

Se mai soffrir ti tocca
Per chi soffrì per te,
E nel soffrir ti allegri
In croce; è questo amor;

3.

Se in questo mondo piacciati
Vivere in umiltà;
Che tutti a vil ti abbiano
Per Cristo; è questo amor.

4.

Se l' alma onor non cerca,
E se lodata viene,
Rende al suo Ben la gloria
Confusa; è questo amor.

5.

Se in mezzo alle tempeste
Persiste saldo il core,
Con allegria con calma,
E pace; è questo amor.

6.

Se forte ognor contrasta
 Ad ogni suo volere;
 Se altrui anzi il soggetta
 Per ubbidienza; è amor.

7.

Se nell' orar il gaudio
 Sente ripieno il core,
 E ai giusti non attaccasi;
 Che Dio le dona; è amor.

8.

Quando le infonde Iddio
 Dolcezze in contemplare;
 Se vi rinuncia, e indegna
 Sen chiama; è questo amor.

9.

Grande se Dio contempla,
 E poi se stessa vile;
 Se al solo Dio dà gloria,
 Sprezza se stessa; è amor.

10.

Se lieta al par si vede
 Nel gaudio, e nel martiro;
 Non pene, non contenti
 La fan mutare; è amor.

11.

Se mirasi trafitta
Il sen d'acuto duolo,
Quando il suo Ben rimira
Offeso; è questo amor.

12.

Se gran desio l'accende
Che l'alme che creò,
A immagin sua l'Eterno
Sian salve; è questo amor.

13.

Se quanto in fine pensa,
Se quanto dice, ed opera,
A gloria del suo Bene
Tutto lo volge; è amor.



METODO PER LA NOVENA

IN ONORE DEL SERAFICO PADRE

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Che incomincia li 15 novembre

Sebbene in qualunque tempo dell'anno potessero i devoti fare la seguente novena in onore del Santo, però avvertino di non incominciarla, che in giorno di sabato, per esser questo, come ognuno sa, dedicato a Maria Santissima, la quale si compiacque rivelargli, che in questo giorno appunto morirebbe, come difatto avvenne; e così proseguire; o per nove giorni, o per nove sabati consecutivi, onde ottenere più facilmente ciò che si pretende. La confessione, e la comunione dev' essere indispensabile nel primo giorno della novena. E dippiù si avvertano i devoti tutti, che confessandosi e comunicandosi nel giorno del Santo, che cade nel 24 di novembre, in una chiesa qualunque del nostro Ordine, ed ivi pregando Dio per l'esaltazione della santa madre Chiesa cattolica, estirpazione dell'eresie, e per la pace e concordia fra principi cristiani, guadagneranno indulgenza plenaria concessa da papa Benedetto XIII. — I nove giorni della novena, o detti nove sabati si dedicano in onore dei nove singolari favori, che Gesù Cristo, e la sua Madre Santissima fecero al Santo in ossequio della quale si recitano in ogni coronella nove *Ave Maria*.

Deus in adjutorium etc.

I.

O gloriosissimo padre san Giovanni della croce, che dalla vostra fanciullezza foste sì tenero amatore di Maria santissima, e della croce del suo santissimo Figlio, meritando con questo amore essere protettore singolare delle anime afflitte e sconsolate: Voi supplico, o padre mio d'interporre la vostra preghiera ed intercessione colla Madre e col Figlio, perchè mi concedano fede viva, speranza certa, carità fervente ed amor tenero alla croce del mio Signore, col quale esercizio viva e muoia protetto sempre dalla sua grazia, e perchè così anche ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria* etc.

Gesù, che a Giovanni
Bruciasti il bel core,
Con fiamma d'amore
Incendi ancor me.

II.

O eccelso padre mio san Giovanni della croce, che tanto innocente foste nella vita, ed ancora di pochi anni crocifiggeste il vostro delicato corpo con molti reiterati rigori e penitenze, facendo tutto il possibile per assomigliarvi a ciò che nostro Signore per nostro amore soffrì nella croce: voi supplico o padre mio amatissimo, intercedere presso il nostro divin Redentore, affinchè mi dia affezione alla penitenza, con che soddisfaccia le mie colpe, e la grazia di patir per suo amore tutti que' travagli che m'invierà dal Cielo, perchè soddisfacendo così le innume-

rabili offese fattegli e purificata l'anima mia con tale salutare esercizio, meriti arrivare a goderlo per sempre in vostra compagnia nella celeste gloria, e perchè così anche ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria* ec.

III.

Amantissimo padre mio s. Giovanni della croce, che per la vostra continua orazione meritaste il soprannome di dottore estatico e lume specialissimo per governare le anime ed avvantaggiarle nella virtù; umilmente vi supplico, che come padre e direttore illuminato, illuminiate ed infiammate l'anima mia con lo splendore della vostra celeste dottrina, e l'incliniate al santo esercizio della orazione, onde distaccata da tuttociò che sa di terreno, arrivi ad amare solo Iddio e le sole cose del Cielo, e così riceva da sua divina maestà, perseveranza in ben operare, perchè così anche ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria*.

IV.

O padre mio amantissimo s. Giovanni della Croce, specchio di pazienza e forza, che per la gloria di Dio e pel bene di vostra riforma soffriste innumerabili travagli e pene, gloriandovi ed esultando, qual altro Paolo, tra gli obbrobri e contraddizioni: vi supplico santo padre mio, perchè m'impetriate da nostro Signore soffrire con pazienza ed egualità d'animo tuttociò mi sarà di contrario, perchè patendo ed amando per la gloria del mio Signore si purifichi l'anima mia dalla schiavitù del

peccato e s' avvantaggi sempre più nelle virtù; col quale esercizio meriti ricevere poi quel premio promesso a coloro, che soffrono per Dio e per la sua gloria con eroica fermezza, e perchè così ancora ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria ec.*

V.

Glorioso santo padre mio Giovanni della Croce, pel gran potere che vi concesse nostro Signore su i demoni, e per quei molti che scacciaste dalle anime e corpi, per cui vi chiamavano *il miracoloso*: vi supplico umilmente esercitate meco questa istessa insigne carità e compassione, impetrandomi da sua divina maestà che mi conceda compita vittoria di quante frode e suggestioni mi proponga lo infernale nemico, non solo in vita, ma moltopiù nell' ora della morte mia, perchè vivendo e morendo fortificato con questa celeste grazia arrivi a conseguire quel premio che Iddio tiene serbato a' giusti nel suo ss. regno, e perchè così ancora ottenga ciò che dimando in questa santa novena; purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria ec.*

VI.

Glorioso santo padre mio Giovanni della Croce, che per la vostra pura e casta vita meritaste, che Iddio e sua SS. Madre vi concedessero la grazia di reprimere i movimenti ed impuri desiderii di coloro che solo vi miravano, e che per questo mezzo e col vostro grande spirito opraste in molte anime singolari conversioni: vi supplico padre mio, considerando la fiacchezza mia in tal materia, ad impetrarmi da Dio la intercessione della sua diletta Ma-

dre, e che mi conceda castità perfetta, poichè vivendo puro in anima e corpo gli faccia compagnia nella eterna gloria ; e perchè così ancora ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria* ec.

VII.

Benedetto e glorioso padre mio s. Giovanni della Croce , che per la vostra insigne umiltà meritaste esser chiamato il *Minimo-Grande* , e per la vostra eccelsa sapienza *dottor Mistico* e *Cherubino*: vi supplico perciò, padre mio amoroso, m' impetrate da Dio una profonda umiltà di cuore, perchè così conoscendo la mia bassezza e difetti , mi allontani dalle vanità ed onori mondani, e soffra rassegnato i disprezzi che mi venissero fatti ; e così camminando con la luce della vostra celeste dottrina per lo sentiero del *niente* arrivi a posseder *tutto* in Dio mediante la sua divina grazia , e perchè pure così ottenga ciò che dimando in questa santa novena, purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria* ec.

VIII.

Oh santo e glorioso padre mio s. Giovanni della Croce , con ragione v' invocavano il padre de' poveri, rimedio degl' infermi e consolatore degli afflitti, poichè mentre viveste quì in terra, come oggi che godete in Cielo per le vostre preziose reliquie ed immagini o-prate in ciascuno segnalati e meravigliosi favori: vi supplico perciò, padre mio amoroso, che m' usiate delle solite vostre misericordie, e mi imploriate da Dio questo rimedio e consuolo che mi fa d'uopo; perchè lodando sua divina maestà per questo ed altri benefizii compartitimi , unitamente gli renda grazie pel parti-

colare che attendo ed impaziente spero , e perchè così pure ottenga ciò che dimando in questa santa novena , purchè mi sia espediente per la eterna salute. *Ave Maria* ec.

IX.

Amabile ed eccelso padre mio s. Giovanni della Croce , che per imitare il nostro divin Redentore rinunziaste ogni sollievo , ancorchè celestiale, e v'abbracciaste con gusto i travagli e disprezzi maggiori, come si vide allorchè il Signore vi disse : *Giovanni che premio brami per tutte le fatiche fatte per amor mio ?* E voi con generoso sospiro gli rispondeste: *Signore , desidero patire ed esser per voi disprezzato* ; il quale desiderio fu tanto grato a sua divina maestà che vi concesse morir disprezzato dalle creature, decorato però delle cinque sacre stimmate su del vostro santo piede destro, ed onorato con la visibile presenza dello stesso Creatore: Vi supplico perciò, padre amatissimo , m'impetrate da nostro Signore che imitandovi io in vita ed in morte m'approfitti così de'meriti dell'inesausto fonte della santissima sua passione, per la quale mi perdoni i peccati e mi conceda perseveranza finale in sua santa grazia, mediante che passi a goderlo in vostra compagnia per un' eternità nella gloria ; e perchè così pure ottenga ciò che dimando in questa santa novena , purchè mi sia espediente per la eterna salute. Amen. *Ave Maria* ec.

Gesù , che a Giovanni
Bruciasti il bel core ,
Con fiamma d' amore ;
Accendi ancor me.

Si recitano le litanie della beata Vergine.

Ÿ. Ora pro nobis, sancte pater Joannes.

Ÿ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Deus, qui sanctum Joannem confessorem tuum,
(ac patrem nostrum) perfectae sui abnegationis, et
crucis amatorem eximium effecisti: concede; ut ejus
imitationi jugiter inhaerentes, gloriam assequamur
aeternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A P P L A U S I

ALL' ESTATICO DOTTORE

S. GIOVANNI DELLA CROCE

Sei tu il padre generoso
Del Carmelo riformato:
Deh! ci rendi Iddio placato,
San Giovanni glorioso.

Dell' età nel primo albore
A Gesù, a Maria sei grato,
Lor ministro destinato
Fia d' allor con sommo onore,
Tu possiedi il lor favore
Per lor grazia avventuroso,
Deh! ci rendi ec.

D'innocenza rivestito
 Nel tuo primo sacrificio
 Di ministro il grande ufficio
 Adempisti al ciel compito,
 E acciò fosse più gradito,
 Sentier corri aspro penoso
 Deh ! ci rendi ec.

Tu la Croce per impresa
 Del Carmel risorto prendi,
 L' arduo calle forte imprendi
 Dietro l' orme di Teresa,
 Meraviglia non più intesa,
 Ma tu n' esci vittorioso.
 Deh ! ci rendi ec.

Dalla cima del Carmelo
 Per pietate al pian discendi,
 Agli afflitti amico rendi
 Per conforto il pan del Cielo,
 Tutti ammirano il tuo zelo,
 Nel vederti sì pietoso.
 Deh ! ci rendi ec.

Chi privato fu di vista
 Mira il lume già smarrito,
 Chi perduto avea l' udito
 Per te sente, i membri acquista
 Già l' attratto; ogni alma trista
 Tu consoli generoso.
 Deh ! ci rendi ec.

Tue reliquie ad ogni male
 Son potente medicina,
 Istanabile officina
 Riesce al misero mortale

Di salvezza , e molto vale
 Il tuo braccio portentoso.
 Deh ! ci rendi ec.

Di travagli ti è cagione
 La riforma del Carmelo
 Ma a tue preci pronto il Cielo
 Ti fa vincer la tenzone,
 E tu intanto chi si oppone
 Soffri blando, ed amoroso.
 Deh ! ci rendi ec.

Sopra l' ali dell' amore
 Delle pene fra le spine
 Di tornar consegui il fine
 Il Carmelo al primo onore;
 Imitasti in questo ardore
 Il tuo padre Elia pietoso.
 Deh ! ci rendi ec.

Ti formasti nel costato
 Di Gesù grata dimora ,
 Non trovando gaudio fuora
 Che in Gesù, tuo bene amato,
 Cherubino inver beato,
 D' amor santo fervoroso.
 Deh ! ci rendi ec.

Cristo in croce tu imitasti,
 E negando poi te stesso
 Un ritratto fosti espresso
 Del Signor, che tanto amasti,
 Sulla croce riposasti
 Di più pene sempre ansioso.
 Deh ! ci rendi ec.

Dopo tanti e tai favori
 Gesù amante a te propone
 Domandare a lui corone,
 Ma tu cerchi aver maggiori
 Pene, spasimi, e dolori
 Per Gesù dell' alme sposo.
 Deh ! ci rendi ec.

Proseguendo simil vita
 Del divino amor bruciato
 Vive in Cristo trasformato,
 Cristo sol Giovanni imita,
 Questa fu la calamita,
 Che lo fece portentoso.
 Deh ! ci rendi ec.

Mille volte fortunati
 Son, Giovanni, i tuoi divoti,
 Perchè veggono i lor voti,
 Pe' tuoi meriti, appagati,
 Da sperienza ammaestrati
 Ti salutano prodigioso
 Deh ! ci rendi Iddio placato
 San Giovanni glorioso.

Ÿ. Pregate per noi padre s. Giovanni della Croce.
 R. Acciò siamo degni delle promesse di Cristo.

Orazione

Onnipotente Dio e Signore, che concedeste al benedetto san Giovanni della Croce essere fervoroso amante dei travagli, dispreggi e croce del vostro santissimo Figlio, ed una perfetta annegazione delle sue passioni e desiderii ; date ancora a noi, per i suoi meriti ed intercessione, che imitando qui in terra le

sue virtù, meritiamo nel Cielo d'essere eterni compagni della sua gloria. Amen.

PREGHIERA DIVOTISSIMA

*In onore del nostro s. padre Giovanni della Croce
per ottenere la sua potente intercessione*

Gloriosissimo s. Giovanni della Croce, diletto figlio della serafica madre s. Teresa di Gesù, di cui foste fedelissimo coadiutore in ripiantare e propagare nel mondo le bellezze primitive del Carmelo, perciò partecipe foste, siccome in terra delle fatiche, così ora in Cielo delle corone: Già glorioso possedete il premio delle tante eroiche virtù da voi esercitate, già godete le glorie della croce, con cui abbracciato morir voleste, rimirate con occhio benigno i vostri servi, che vivono in questa valle di lagrime con ottenerci dalla sovrana maestà di Dio la grazia di poter imitare la gran santità della vostra vita, colla pratica delle altissime dottrine di perfezione, che ci lasciaste. Deh! fate voi, o san Giovanni, ci abbondi la divina grazia, che c'illumini la mente per conoscere il prezzo delle virtù, con che meritare possiamo di godere con voi nella tanto sospirata patria il sommo Bene, mercede eterna delle buone opere. Amen.

Tre *Gloria* alla ss. Trinità per le grazie concesse al detto nostro serafico Padre.

APPENDICE

Dalle cose narrate in questo libro chiaramente apparisce di quanto amor sincero e caldo infiammato fosse il cuor di Teresa non solo verso Dio, ma eziandio verso il prossimo, cui voleva con ogni sua opera tutti guidare nel sentier di salute, agevolandone attesamente il cammino. Al che pure contribuendo mirabilmente, a mio credere, la seguente appendice, stimo con aggiungerla, di far cosa quanto gradevole alla santa medesima tanto non discura alle anime devote, che vi troveranno e documenti celesti ad esser con maggior sicurezza e facilità guidate a Gesù, ed aiuti sommamente opportuni per accendersi dell' amore, che la mia serafica madre santa Teresa portavagli, e di cui veder bruciare tutti i cuori accesamente bramava.

AMMAESTRAMENTI

PER TRANQUILLIZZARE LE ANIME TIMOROSE

NELLE LORO DUBBIEZZE

Ubbidienza.

L'ubbidienza è la direttrice di ogni pratica virtuosa. Chi ubbidisce al confessore, sacerdote del Signore, non ubbidisce ad un uomo, ma a Dio, il quale ha detto: Chi ascolta voi, ascolta me. Niuno vero ubbidiente si è dannato; e nessun disubbidiente è salvo. Dio non manifesta lo stato dell'anima nostra a noi stessi, ma a chi deve guidarci in suo luogo. Dovete ubbidire in tutto e molto più in questo, talchè scrive il mio serafico padre e dottor mistico san Giovanni della Croce: *Il non appagarsi di ciò che dice il confessore, è superbia e mancamento di fede.*

Il confessore e direttore depositario della vostra ubbidienza, sia quale debbe essere, cioè pieno di carità, di scienza, di prudenza, d'intelligenza, e che abbia zelo di salvar anime, perchè la botte non può dar altro vino di quello che contiene; ed abbiate pure tutto il piacere, che v'ammonisca, e riprenda: una di queste parti, che gli manca, si corre pericolo. E se alcuno mi stimasse per rigoroso, sappia, che la materia il richiede, e che sieguo lo spirito ed il dettame della mia serafica madre e mistica dottora della Chiesa s. Teresa di Gesù, la quale non se l'intendeva bene con i confessori di poca scienza, e perciò scrisse nel cammino di perfezione cap. 5: « Dio vi liberi, « per ispirito, che uno ti paja di avere (ed in fatti « realmente l'abbia) il governarsi in tutto con es-

« so , se non è letterato. Sono gran cose le lettere
 « per darci luce in tutto. A me occorre trattar di
 « cose di coscienza con uno che aveva fatto tutto il
 « corso di teologia , e mi fece gran danno , dicen-
 « do , che certe cose erano niente , e so che non
 « pretendeva ingannarmi , nè ne aveva occasione ,
 « ma perchè non sapeva di più. E ciò mi successe
 « con altri due , o tre ». Parimente scrisse nel ca-
 po 5 della sua vita con queste parole: « lo fui sem-
 « pre amica delle lettere, benchè gran danno mi fe-
 « cero all'anima certi confessori mezzo dotti , per-
 « chè non avevano tutta la dottrina, che si ricerca-
 « va. Il buon letterato mai m'ingannò, questi altri
 « pure non pensavano ingannarmi, ma non sapeva-
 « no di più». Fin qui sono parole di questa sapien-
 tissima dottora.

Tentazioni.

Se siamo tentati , è segno che Dio ci ama , dice lo Spirito Santo. Non domandate a Dio di essere liberati dalla tentazione; ma piuttosto la grazia di vincere nella tentazione , e di fare la sua santa volontà! — Chi ricusa di combattere, ricusa di essere coronato; fidatevi di Dio; e Dio combatterà in voi, con voi , e per voi. — Quanto più dura la tentazione , tanto più è segno che non vi avete acconsentito , dice s. Francesco di Sales.

A questo proposito sono da notare quelle parole, che dice la nostra celeste maestra s. Teresa di Gesù nella meditazione VI sopra l'orazione domenicale, di domandare al nostro divino medico , di non permettere , che cadiamo nella tentazione: cioè non gli domandiamo che non permetta , che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tentazioni; acciò intendiamo , che l'essere tentati è permissione sua , e l'es-

sere da quella superati , e vinti , è per la nostra fiacchezza , e la vittoria è sua.

Consideriamo dunque quì, come è soda verità, che tutti siamo deboli, e impiagati ; così perchè l'abbiamo per eredità de' nostri progenitori , come ancora perchè noi stessi coi nostri peccati , e mali costumi passati ci siamo più debilitati , e piagati da capo a piedi ; e presentandoci in questa maniera innanzi a questo medico celeste , supplichiamolo , che non ci lasci cadere nella tentazione, sostentandoci con la sua potente mano , e non lasciandoci senza cura ed ajuto.

Questo titolo di medico è molto grato a sua divina maestà , e questo fu l'ufficio , che venendo in questo mondo maggiormente esercitò , curando infermi d'infermità corporali incurabili , e le anime ne' vizi invecchiate ; onde egli stesso si pose questo nome quando disse : *Non hanno i sani bisogno di medico, ma bensì gli infermi.*

Consideriamo , divoti leggitori , la condizione dei medici della terra , che non visitano , se non sono chiamati, e più visitano coloro, dai quali sono meglio pagati , e non i più bisognosi. Esagerano le infermità , e molte volte le vanno trattenendo , per trarne maggior guadagno. Governano, e curano i poveri per relazione , ed i ricchi con la presenza : nè per gli uni , nè per gli altri porgono di casa , e borsa propria le medicine, le quali sono di gran costo , e salute , e le cure sono poi molto incerte. O medico celeste , che in nessuna di queste cose vi assomigliate a quelli della terra , salvo che nel nome , voi visitate senza esser chiamato, e con maggior gusto i poveri , che i ricchi ; tutti curate con la presenza ; non aspettate altro , se non , che l'infermo si conosca di aver bisogno di voi ; non solamente non esagerate la cura , o l'infermità, ma

facilitate la salute agli infermi, per grave, che sia, e loro promettete, che con un gemito saranno sani. Niuno infermo avete mai schivo, per ischifosa che fosse la sua infermità. Per gli ospedali andate cercando gli incurabili, ed i poveri; voi stesso pagate; voi medesimo, e di casa propria porgete le medicine; e quali medicine? composte del sangue, e dell'acqua del vostro costato; del sangue per curarne, dell'acqua per lavarne, e lasciarne senza macchia, o segno alcuno d'essere stati infermi. In somma sta egli dispostissimo, e ne siamo sicuri, che vuole guarirne: e stiamo anche certificati, che le medicine saranno facili ad avere: solamente resta, che gli scuopriamo le nostre piaghe, ed infermità, ed apriamo a lui i nostri cuori.

Speranza cristiana.

Beato l'uomo che spera in Dio, dice lo Spirito Santo. — Al contrario: maledetto l'uomo, che confida nell'uomo, dice Geremia, cap. VI. Le nostre miserie e peccati ci debbono dispiacere; ma non ispaventarci, nè farci perdere il coraggio. La misericordia di Dio è infinitamente maggiore di tutti i peccati del mondo. Non bisogna dunque fermarsi nelle nostre miserie; ma sempre salire alla divina misericordia.

Anzi le nostre miserie, come insegna il dolcissimo s. Francesco di Sales, formano il trono della divina misericordia, perchè se non vi fossero miserie da compatire e peccati da cancellare, Dio sarebbe misericordioso in sè stesso, ma non fuori di sè, perchè non avrebbe ove esercitare la misericordia sua: onde Cristo direttamente afferma nel suo vangelo di esser venuto al mondo, non pe' giusti, ma pe' peccatori. Sebbene Dio non ami le nostre mancanze, ama però la nostra persona.

E vi soggiungo oltre a ciò, estendete i desiderii a cose grandi, ed a grandi virtù, perchè: «Dio è molto » amico delle anime generose, purchè siano diffidenti » di loro stesse. Cerca il demonio di far credere essere » superbia l'aver grandi desiderii, e il volere imitare » i grandi santi, ma non credete ai suoi inganni. L'a- » spirare a grandi cose dà grandissima forza; e dal- » l'altro lato, delle anime irresolute e pusillanimi si » ride il demonio ». Sono parole della nostra serafina del Carmelo santa *Teresa di Gesù*.

Rassegnazione.

In tutto ciò che avviene, riconoscete sempre il volere di Dio: tutta la malizia degli uomini, e del demonio non può fare che ci avvenga cosa non voluta da Dio. Quindi nelle infermità, tentazioni, tribolazioni, persecuzioni, ingiurie, ec. dite sempre con un cuore sottomesso: Faccia di me il Signore quello che vuole, come vuole, e quanto vuole. Non solo la tribolazione è da Dio, ma da lui ordinata al nostro maggior bene. Dispiace all'infermo la medicina, ma il medico amoroso la prescrive, perchè serve a curare la infermità di lui. Voi dunque trasmutate in motivo di querela ciò che dovrebbe essere motivo di ringraziamento. — La croce dice s. Francesco di Sales, e la nostra serafica madre santa Teresa, è la porta reale per cui si entra in paradiso, e non vi è altra strada. Poichè Iddio si stima molto glorificato nelle tribolazioni de' suoi servi; e che i giusti nelle maggiori calamità sperimentano le lor maggiori delizie, caparra di quelle, che godono i beati nella gloria celeste.

San Giovanni Crisostomo fa risaltare a meraviglia il merito dei patimenti, dicendo, che è più gloriosa cosa l'essere prigioniero per Gesù Cristo, che l'esser dot-

tore , apostolo o evangelista. Nè v' è chi non v' inviti a patire ; giacchè se vi gettate tra le braccia dell' eterno Padre, vi tratterà egli come già trattò l'unigenito Figliuol suo. Se farete al divin Figliuolo ricorso, egli userà con voi , come già usò il Padre suo con esolui. Se vi rivolgerete allo Spirito Santo , esso vi ispirerà l' amor delle croci. Se vi dirigerete alla Santissima Vergine, ella vi farà degno di salire al calvario per aver parte ai meriti del suo diletto Figliuolo. Se pregherete i santi, vi addosseranno eglino stessi la croce , perchè possiate camminar con essa le strade per cui si avviò l'adorabile lor modello. Siate dunque persuasi, che voi non troverete nessuno in cielo , che non vi procuri la croce , come la vera e la suprema felicità dei cristiani.

Orazione.

La orazione mentale non altro è, se non una elevazione di mente a Dio , lodandolo , ringraziandolo, ed addimandandogli cose utili e necessarie per lo conseguimento della eterna salute , e ciò secondochè la definiscono le dottrine de' ss. Padri. *Oratio est elevatio mentis ad Deum.*

Riguardo all' aridità , non bisogna turbarsi , nè credere che Dio sia sdegnato con noi : anzi l' orazione arida di ordinario è la più meritoria. Piace meno a noi , ma piace più a Dio, perchè più si patisce per amor suo. Ricordiamoci , che anche Gesù Cristo ha orato tra le agonie di morte. Vi parrà talvolta di essere in Chiesa , e nell' orazione come una statua , o un candelieri : ma ricordatevi , che anche le statue sono di ornamento nelle case de' principi ; come voi lo siete, nella casa di Dio, ed i candelieri ornano l' altare. È sempre grande onore e fe-

licità per la creatura il solo potersi presentare davanti al Creatore.

La nostra serafica madre santa Teresa, e s. Francesco di Sales dicono : Le orazioni vocali debbono essere poche , ma fervorose : Non è il molto cibo , ma il cibo ben digerito , che dà vigore alla persona. Più vale un *Pater noster* , o un breve salmo detto tranquillamente e con divozione, attenzione ed affetto, che molte corone ed uffici recitati con affrettamento ed ansietà. Non ripetete mai le orazioni , sebbene sembri di averle dette colla mente svagata: quest'uso debbe essere assolutamente proibito.

Con raccoglimento , e pace bisogna andare nell'orazione , della quale abbiamo molto bisogno; poichè dice la mia celeste maestra, nel capo VIII della sua vita : *Un gran beneficio fa Iddio ad un'anima, che si disponga a darsi volentieri all'orazione.* E nelle Mansioni I. cap. I. dice : *Le anime , che non hanno esercizio di orazione , sono come un corpo paralitico , e storpio , il quale sebbene ha piedi , e mani, non può farne uso....* La nostra santa madre e fondatrice nelle sue aridità e distrazioni soleva dire: *Se non fo orazione , fo penitenza.* Ma io aggiungo: Voi fate penitenza e orazione : penitenza , pel travaglio che soffrite nello spirito : orazione , pel desiderio che ne avete. Vuole la nostra celeste e divina maestra , che orando si stia in atteggiamento, o parte comoda della persona ; affinchè la mente non sia svagata della debita applicazione alla preghiera, e a Dio. Non vi stancate dunque, stando lungamente genuflessi. Basta che sia genuflesso lo spirito davanti Dio colla debita riverenza , confidenza , e amore.

Non mancate mai d'inginocchiarvi ogni giorno avanti l'immagine del santo Crocifisso per meditare qualche passo della sua passione. Ricordatevi spesso di quel che disse Gesù Cristo a santa Geltrude re-

ligiosa dell'ordine di s. Benedetto: *Che ogni volta, che una persona mira con divozione il Crocifisso, è rimirata misericordiosamente da Gesù.* E la mia serafica madre Teresa di Gesù confessava, che tutta la piena de' favori, che inondarono la sua anima, sgorgò dall'aver rimirato con tenerezza d'affetto un Crocifisso dell'oratorietto di sua casa. Come altresì di ciò, che asserì il beato Alberto Magno: « Trarsi » maggior prò da un semplice pensiero della pas- » sione di Cristo, che dal digiunare per un anno » intero a pane, ed acqua, o dal flagellarsi a san- » gue ogni dì per un anno, o dal recitare ogni gior- » no tutto intero il salterio. »

Penitenza.

Insegna il mio angelico maestro s. Tommaso, tre essere le parti della penitenza; *digiuno*, *orazione*, e *limosina* sì corporale, che spirituale. Non bisogna dunque credere di non fare penitenza, perchè non macerate la carne, e non potete fare molti digiuni: No. Il ricevere con rassegnazione i travagli, infermità, aridità e disgrazie, è una penitenza tanto più grata a Dio, quanto meno eletta da noi.

Confessione.

La confessione è un Sacramento di misericordia, onde bisogna accostarsi con animo lietamente divoto, rispettoso, e pieno di fiducia. Quel gran maestro della vita spirituale s. Francesco di Sales diceva alle sue monache: *Vorrei, che si portasse grande onore a' confessori, i quali abbiamo a riguardare come angeli mandati da Dio per riconciliarci con la sua divina bontà.* Per angelo riputava per appunto il suo confessore l'imperatore Ferdinando II,

e lo voleva sempre seco protestandosi , tanto grata essergli la di lui presenza , quanto quella del suo Angelo Custode , che sapeva averlo sempre ai fianchi. San Carlo Borromeo non solo quando andava a confessarsi , ma tutte le volte, che incontrava il suo confessore , inchinava il capo.

Insegna s. Francesco di Sales che, confessandosi ogni otto giorni , basta un quarto d'ora di esame , meno vi vuole pel dolore. Basta anche più poco per chi si confessa più spesso.

Ancorchè si dimentichino, o non si dicano alcune mancanze veniali nella confessione , resteranno queste cancellate. Ecco un gran documento del santo suddetto : « Non bisogna inquietarci quando non ci sovvenghiamo de' nostri mancamenti per confessarli ; perchè non è credibile che un'anima , che fa spesse volte il suo esame , non lo faccia bene per ricordarsi i mancamenti che sono d'importanza. Non bisogna poi essere così teneri a volersi confessare di tante minute imperfezioni , de' piccoli e leggieri difetti. Un abbassamento di spirito, un sospiro è bastante per cancellarli. »

Dopo la confessione rimanetevi tranquilla. Vi si proibisce poi assolutamente il dar luogo a qualunque timore ; per cagione dell' esame , del dolore , o di altro motivo. Questi timori nascono dal demonio , che cerca di amareggiarvi un sacramento di conforto , e d'amore. Dei peccati bisogna pentirsi, ma non turbarsi ; il pentimento è effetto di amor di Dio, il turbamento è effetto d'amor proprio : benchè si cadesse cento volte al giorno , si deve sempre sperare , e promettere una vera emenda. In un momento può fare Dio , che le pietre diventino santi.

L'atto di contrizione si fa in un momento , dice s. Francesco di Sales ; cioè con due rapide occhiate , l'una a noi , detestando il peccato , l'altra a

Dio , promettendo emenda col suo ajuto. Il santo re Davide , in una sola parola fece consistere la sua contrizione , *peccavi* , ho peccato ; e fu giustificato.

Nelle vostre confessioni aggiungete sempre qualche colpa in genere della vita passata , su cui sentite speciale dispiacenza. Dite in genere , per esempio : **Mi confesso de' peccati d'impurità , o degli odii , o delle vendette della vita passata.** Così viepiù si rassicura la materia necessaria per la validità del Sacramento. Allontanate i timori di aver omessi dei peccati nelle confessioni generali o particolari , o di non averli dichiarati a dovere.

È dottrina di tutti i santi e teologi illuminati , che quando con sincerità d' animo e desiderio di emenda avete fatta la vostra confessione generale , dovete rimanervi tranquilla , nè ripeterla in verun modo. Chi fa altrimenti richiama alla memoria ciò che si deve dimenticare , e turba lo spirito , invece di tranquillizzarlo , poichè come ben dice s. Filippo Neri: *Quanto più si scopra , tanto più si solleva polvere.*

Comunione.

Chi mangia la mia carne , dice Gesù Cristo , vive in me , ed io in lui. Onde qualora ci comunichiamo , diventiamo tanti Dii , conforme , non alla fallace promessa dell' infernale serpente fatta ad Eva: *eritis sicut Dii*; ma al veracissimo detto di Dio stesso: *Ego dixi Dii estis*, mercè questo divino cibo : cibo non solo consostanziale , ma ancora supersostanziale , sì per essere sopra ogn' altra sorte di sostanza; sì per la sua proprietà di non convertirsi esso nella nostra natura , ma di convertir noi nella sua. In somma siccome il cibo corporale , mentre dura nello stomaco , produce spiriti , e dà lena ; così questo spirituale , e vivifico cibo , mentre è in noi , produce grazia. A tal fine

la nostra gran dottora di spirito s. Teresa di Gesù inculcava alle sue religiose di trattenersi a ringraziare il Signore dopo la comunione, con queste tenere parole: *Figliuole mie, prevaletevi di questo tempo sì prezioso, nel quale avete Gesù dentro di voi; e sappiate, che non suole pagar male chi gli fa buona ospitalità.* E soggiunge la mia medesima santa madre, dicendo: *Che Gesù Cristo dopo la comunione si colloca nell'anima come in trono di grazia, e le dice: anima, cercami grazie; a posta son venuto per farti bene, cercami ora quel che vuoi, e l'otterrai.*

Non crediate di essere indisposta, e di abusare del Sacramento, perchè vi trovate nel riceverlo. Dio premia il desiderio egualmente che l'opera, come dice s. Gregorio Magno. Non bisogna fermarci nella nostra miseria, ma nella divina misericordia. Gi' invitati alla mistica cena (come dice il vangelo), figura della eucaristia, non furono i nobili, e grandi, ma i ciechi e storpii, che erano figura di noi miserabili. Non lasciate la comunione per le tentazioni, che vi combattono. Se la lasciate per questo motivo, date la battaglia vinta al vostro nemico. *Il demonio*, dice s. Agostino, *e un formidabile gigante con chi lo teme, ed un fanciullo imbelle con chi lo disprezza.*

Non vale il dire: non mi comunico, perchè ne sono indegna. A tale oggetto costuma la santa Chiesa fare ripetere tre volte: *Domine non sum dignus*, etc. prima di dispensare il pane degli angeli. Se si dovesse aver riguardo precisamente alla nostra dignità, nessuno potrebbe mai comunicarsi, perchè nessuno è degno di ricevere Gesù Sacramento. Neppure degni furono gli apostoli, degna neppure fu la sua Madre Santissima: una sola volta è stato

ricevuto Gesù degnamente , e fu quando comunicò sè stesso nell' Eucaristica Cena.

Due classi di persone debbono spesso comunicarsi, dice S. Francesco di Sales: I perfetti per accostarsi all' origine della perfezione, e gl' imperfetti per poter giungere alla perfezione. Disse una volta la Serafina di Firenze S. Maria Maddalena de' Pazzi, religiosa del nostro Ordine Carmelitano : *Che una comunione ben fatta, basta a rendere perfetta, e santa un' anima.* Ma per santificare l' anima bisogna mettere in pratica quel celeste documento, che la nostra gloriosa maestra Santa Teresa come sperimentata della larghezza, con la quale la mano divina dispensa i suoi favori, ci lasciò scritto nel n. 63 de' suoi avvisi, con queste parole : *Ogni volta, che vi comunicherete, chiedete a Dio qualche dono per quella misericordia , con la quale è venuto nell' anima vostra.* Cioè, che nel fare il rendimento di grazie il Signore non solo benignamente le riceve, e le gradisce, ma vuole di più, che gli chiediamo nuovi favori, perchè, essendo venuto in noi non per altro motivo, che per colmarci de' suoi beneficii, si dà per offeso, se non glieli domandiamo, e non ci trova disposti per riceverli. Benedetta per sempre sia la sua divina bontà , che con tante finenze ci ama, come se tutta la sua gloria consistesse in solo comunicarci li tesori delle sue grazie !

In prova di questo vediamo , che quando la regina Saba s' abboccò col re Salomone , ne rievè molto più di quello, che s' immaginava, furono assai più i doni inattesamente ricevuti , che quelli seppe domandargli ; e tutti così preziosi , che in ognuno spiccava la magnificenza di sì gran re. *Ecce plus quam Salomon hic*; disse Cristo di sè medesimo; la sua magnificenza non ha pari: quanto più ricco è di Salomone, tanto è più liberale, e se quegli niente

negò alla regina Saba di quanto gli chiedette, molto meno Gesù lo negherà all' anima tua quel giorno, che tu in lei lo ricevi non accettando egli il tuo invito, che per arricchirti de' suoi beni, e se quegli le concesse di molto buona voglia quanto domandò, ed oltre questo molto, e molto più; Cristo non concederà a te quello, che ti fa bisogno, benchè tu stesso non sapessi domandarlo?

Quello poi, che specialmente devesi in questa occasione domandare da nostro Signore avendolo in nostra casa, si è, conoscere il proprio bisogno, e supplicarlo a concederci quanto per allora ci è di più necessario, e ci ha da essere di più utile, o per noi, o per il nostro prossimo, che per altro sarebbe un andar sul mercato, e ritornarsene senza avervi fatto alcun acquisto.

Nel terzo libro de' Re si legge un esempio assai a proposito nella vedova d' Elia, che lo riceve in sua casa, e gli diede quel pugno di farina, e quella gocciola d' olio, che riservava per sè, e per suo figlio, che tutto ella aggiustò, e ne mangiarono tutti e tre, il profeta allora considerò l' estrema necessità di lei, e del figlio, non essendogli rimasto più cosa da sostentarsi; gli aprì una fonte di farina, ed un' altra d' olio, con la quale si mantennero i sette anni, che durò la fame in Israele. Quel pugno di farina impastato con quel poco d' olio fu simbolo delle farine eucaristiche impastate col sangue di Cristo, delle quali egli fu il primo a mangiarne, e ne diede poi agli altri; l' abbondanza della vedova ci mostra quella, che questo Signore porta nell' anime, che lo ricevono, provvedendole secondo il lor bisogno, senza lasciarle in alcuna miseria. Non temiamo, chè niente ci mancherà in nostra casa, nè l' abbondanza della farina, cioè li frutti di questo Sacramento, nè l' olio della divozione, nè che si trovi

l'anima nostra in alcun' altra necessità, alla quale Gesù Cristo non provveda; purchè noi corrispondiamo prima in quello ch' egli pretende da noi.

Questi effetti produce l'atto del ringraziamento, che si fa dopo la comunione, oltre molti altri, che senza lasciarli conoscere opera il Signore invisibilmente nell'anima, quando lo ringrazia, e gli chiede qualche favore speciale: de' quali tutti restano privi quelli, che appena comunicati gli voltano le spalle, e s' applicano ai negozii loro, è ad interessi mondani: sente tanto la divina maestà questa ingratitude, che per solo questa discortesia, e mal termine li lascia precipitare in gravi colpe, negando loro quegli aiuti, che era per dare, acciò si mantenessero in sua grazia, e servizio. Verità tanto infallibile, che afferma s. Cirillo essersi originato da questo il tradimento di Giuda, perchè appena comunicato scappò fuor del cenacolo, non avendo voluto trattenersi con Cristo, e gli altri apostoli al rendimento di grazie, cadde perciò, così permettendolo Iddio, nel più enorme peccato, che mai abbia commesso alcun uomo. Impariamo pur tutti sopra di lui, nè vi sia chi seguiti il suo esempio, per non averlo a seguitar nel castigo, e come dice s. Crisostomo, non vi sia altro Giuda in questa mensa, tutti procuriamo di essere apostoli santi, quanti ci accostiamo ad essa: diamo al Signor nostro le dovute grazie per riceverne per ricompensa le grazie, che Cristo comunicò ai suoi veri discepoli.

Inoltre è d'uopo praticare ancora quell' altro documento celeste, che ci ha lasciato scritto la medesima nostra gloriosa madre s. Teresa nel n. 57 dicendo: *L' orazione, che farete il giorno, che vi dovete comunicare, sia, che essendo, tanto miserabile, avete da ricevere Iddio, e quella che, farete la sera, che avete ricevuto Iddio.* Con questo do-

cumento ci fa conoscere la nostra divina maestra , che il frequente uso della sacra comunione è un'arma forte , per superare gl' assalti del demonio, come lo testimifica Davide in questo versetto : *Parasti in conspectu meo mensam: adversus eos, qui tribulant me* : avete imbandito innanzi a me una mensa per difendermi da tutti quelli , che mi perseguitano , e mi tribulano ; cioè contro i demonii che mi tentano. Non vi è per verità arma più potente contro la malignità degli spiriti infernali , che questo divinissimo cibo , nel quale tutto ci dona l' autor della vita , dal quale furono sì gloriosamente tante volte debellati , del di cui nome temono, e tremano, che in solo udire il suono, si prostrano : così si degnò egli per sua ineffabile bontà farsi cibo nostro , per fortificarci assolutamente contro tutte le loro forze; e lasciandosi sacramentato tra noi, essere la nostra unica consolazione, ed allegrezza in ogni nostro travaglio , ed in qualunque nostra afflizione.

Con molta ragione diceva la nostra serafina del Carmelo s. Teresa : *L' orazione sia , che essendo tanto miserabile avete da ricevere Iddio*: poichè grande opera intraprendiamo ; non dobbiamo al presente preparar abitazione per gli uomini, ma per Dio. Dobbiamo per tanto riconoscere la nostra povertà , la nostra miseria, e supplicare sua divina maestà con tutti i santi , ed angeli del cielo , che si degnino supplire alle nostre mancanze : quanto più ci affaticheremo in disporci , tutto sempre sarà poco, sarà un niente in riguardo al merito di sì gran Signore.

Stando occupata in questo la gloriosa santa Geltrude , volendosi comunicare, si trovò in grandi angustie ; vedeva per una parte la grandezza del personaggio , che aveva da ricevere, e dall'altra la sua indegnità , e come in essa non vi era modo per degnamente riceverlo. In tali strettezze si voltò come

povera , a chiedere soccorso alle porte del cielo, ricorse alla purissima Vergine Maria, e da lei picchiò alle porte di tutti i santi, pregandoli con ogni umile istanza , che ciascheduno si degnasse d' offerire a Dio] tutti quelli preparativi , che essi fecero in riceverlo in questo mondo , per accompagnare il desiderio , che essa aveva d'ospitarlo con tutta la maggior disposizione , che le fosse possibile. Aggradi tanto sua divina maestà questa divota invenzione , che subito le apparve , e con volto gioviale le disse : *Figlia , consolati , che per mia grazia , e per il buon ufficio di tutta la mia corte già sei in tutto quello buon apparecchio , e disposizione , che hai saputo desiderare , e chiedere* : con ciò rimase la santa molto contenta.

Della regina santa Matilde si legge , che trovandosi ancor essa nell' istesso travaglio , non vedendosi sì ben disposta per comunicarsi, come bramava il suo spirito , Cristo pure aparendole diedele questa istruzione : *Figlia , quando dovrai ricevere la sacra comunione , desidera ad onor del mio nome di avere tutto il desiderio , ed amore, col quale arse in qualunque tempo verso di me il più infiammato cuore, in questo modo ti potrai appressare per ricevermi , perchè allora riceverò quell' amore, e lo mirerò come cosa tua , per averlo desiderato.*

Molti esempi potrei addurre di quello , che operavano i santi per degnamente comunicarsi , però per non prolungarmi troppo , e dar fine a questo paragrafo , voglio per ora riferire solamente quel bell' esempio che ne lasciò di questo la nostra santa maestra : dice ella di sè , che mai si portava a ricevere il SS. Sacramento senza una qualche speciale meditazione , e poi narra un favor ricevuto da Dio in premio della sua attenzione, che per essere cosa sua non posso a meno di non riferirlo con le sue

stesse parole , che faranno maggior impressione: dice dunque così , nel libro della sua vita: « Una Domenica delle Palme , ricevuta ch'ebbi la comunione , restai grandemente sospesa in modo , che nemmeno seppi inghiottire la particola , e tenevola così in bocca , mi parve veramente quando ritornai un poco in me , che mi fosse empita tutta la bocca di sangue , e che pure tutta la faccia , ed io stessa fossi tutta inzuppata di questo preziosissimo liquore , e mi parve così caldo , come se allora fosse uscito dalle piaghe del mio Signore: la soavità, che sentii, era eccessiva ; mi disse il Signore lo voglio , che il mio sangue ti giovi , nè temer già , che ti manchi la mia misericordia : lo lo sparsi con gran dolore , e godilo tu con tuo gusto, ti pago come tu vedi il gusto, che oggi mi hai dato ».

Dice tutto questo la mia serafica madre Teresa di Gesù parlando di sè stessa ; ove mostra la calda divozione , con la quale andava a ricevere questo divino cibo , ed il frutto , che cavava dalla sacra comunione. Da questo anche le nasceva il portare ai sacerdoti una grande , e sviscerata riverenza , per essere eglino i ministri , che lo consacrano. Aveva grandissima cura , che tutto quello, che apparteneva al culto , ed alla venerazione di questo SS. Sacramento , fosse molto perfetto, e molto netto , non solo gli altari , ornamenti, corporali, e calici , ma l'altre cose minori ancora , e che più da lungi sono ordinate al suo ajuto , e riverenza. Per confermazione di questo , che vo' dicendo , non voglio lasciar di raccontare quello, che occorse all'illustrissimo monsignor Yepes, il quale la confessò e trattò per molti anni , e dice così , nel cap. 20 del lib. 3 della sua vita da lui scritta : Andando io a dir messa nel suo monastero di Medina del Campo,

dove essendomi dato un panno molto odorifero per asciugarmi le mani, io, come inconsiderato me ne offesi, e con la licenza, che aveva dalla santa, le dissi dopo, che facesse tor via quell'abuso da'suoi monasteri, perchè come mi piaceva, che li corporali, e panni, che stanno su l'altare, fossero odoriferi, così mi dispiaceva, che gli altri panni che servono per nettare le immondizie delle mani, fossero tali; ed ella mi rispose con molta grazia ed umiltà, le seguenti parole: « Sappia, padre, che « questa imperfezione le mie monache l'hanno tolta « da me. Ma quando mi ricordo, che nostro Signo- « re si lamentò col Fariseo nel convito, che gli fece, « perchè non l'aveva ricevuto con maggiori acco- « glienze, vorrei che tutta la chiesa dalla soglia della « porta sin all'altare fosse bagnata d'acqua degli an- « geli. Ed avverta, padre mio, che non le davano « tale asciugatojo in grazia della sua persona, ma « bensì in grazia di quel Dio, che ella riceve nelle « sue mani, e affinchè le sovvenga quanto pura, e « fragrante debba portare al sacrificio la coscienza, « che se questa a caso netta non fosse, sieno al- « meno le mani. » Con questa risposta confuse la mia inconsiderazione, e mi aprì gli occhi, per mirare da lì avanti in altro modo le cose vicine, e rimote a questo Sacramento.

Da questo son venuti i suoi frati, e le sue monache ad essere tanto diligenti nel culto divino, che forse, non si trova simile pulitezza d'altari in parte del mondo, che io conosca.

Comunione spirituale

Ecco in breve: *Gesù mio, vi amo; e vi desidero, io vi abbraccio, nè voglio più separarmi da voi.* Quanto sia a Dio grata la comunione spirituale, ne

abbiamo non poche prove ne' fasti della s. Chiesa. La beata Giovanna d' Orvieto, domenicana, stava afflittissima per non potere a cagione della sua infermità andare a comunicarsi; ma apparsole il bambino Gesù in braccia della sua Madre, udì dirsi: *Giovanna, ancorchè non mi abbi oggi preso nel sacramento, sto sempre teco con la grazia a riguardo dello sviscerato affetto, che mi mostri nelle tue comunioni spirituali.*

Tutti i pensieri, e affetti della mia santa Geltrude aveano per iscopo il santissimo sacramento, onde tutta la sua vita dir si poteva una continuata comunione spirituale. E perciò in premio di tal divozione una volta disse Gesù Cristo: *Che per trovarlo lo cercassimo o nel cuore di santa Geltrude, o nell' eucaristico sacramento.* Cerchiamolo dunque in avvenire nel cuore di questa gran Santa con divota imitazione, e nell' augustissimo sacramento con viva fede.

Siccome può farsi la comunione spirituale, così udir si può spiritualmente la messa. Il modo di così ascoltarla vien suggerito dal dolcissimo s. Francesco di Sales nell' introduzione alla Vita divota, pag. 2, cap. 14, il quale così si esprime: « Se per qualche gran cagione trovar non vi potete presentate alla celebrazione del sovrano sacrificio con la presenza reale; almeno bisogna, che vi ci troviate col cuore, colla presenza spirituale ». Andate dunque in chiesa con lo spirito, unite la vostra intenzione con quella di tutti i fedeli, dove vi trovate, le quali cose fareste, se foste veramente presenti alla celebrazione della messa in qualche chiesa. Imperocchè Dio per ordinario tratta l' uomo nella forma che da esso è trattato: onora chi l' onora, e largamente rimunera anche in questa vita coloro che lo servono con decoro, e sono esatti nel suo culto di-

vino. Così disse una volta il Signore alla celebre santa Margherita di Cortona: *Io tratto, come mi trattano.*

Orazione avanti la s. Comunione

Mio Dio e mio salvatore Gesù Cristo, figliuolo unico e consostanziale del Padre celeste, autore e consumatore della fede, voi che siete la stessa verità, e la via che conduce alla vita: Pane vivo sceso dal Cielo, non contento di aver dato il vostro sangue per tutti gli uomini vi degnate ancora alimentarci coll'augusto sacramento della Eucaristia, dandoci quanto avete, cioè come Dio la divinità, come uomo la vostr' anima, il vostro corpo, ed il vostro sangue, e come Dio ed uomo insieme i vostri meriti, e le vostre soddisfazioni. E che sono io, se non un puro niente, a cagione delle mie iniquità, e perciò indegno di comparire avanti a voi Dio di maestà? E voi vi abbassate con tanto amore di venire a me? Siate sempre glorificato, benedetto e ringraziato, padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione. Credo fermamente, mio salvatore Gesù Cristo, che voi siete quello che vengo a ricevere. Detesto coll' intimo del mio cuore tutti i miei peccati. Cancellate le mie iniquità, Signore, e purificatemi nel sangue prezioso che avete sparso generalmente per tutti i peccatori; e preparatevi da voi stesso dentro di me una dimora meno indegna di voi.

Credo che per effetto d' incomprendibile miracolo realmente siete presente in questa sacra ostia; confermando in tal modo la vostra parola di restare con noi fino alla consumazione de' secoli: aumentate sempre più la mia fede. Spero nella vostra misericordia che voi supplirete coi meriti della vostra passione e morte al peso delle mie mancanze, che la tremenda

bilancia della divina giustizia, non trabocchi per le mie enormità; mentre so per fede, che basta una sola goccia del vostro preziosissimo sangue per cancellare tutti i peccati del mondo. Eceomi, mio Gesù amante delle anime, vengo a voi, ricevetemi ve ne supplico, e degnatevi di ammettermi alla vostra santa mensa. Vi offerisco il mio cuore in olocausto, come pure la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà; talchè voi solo io ami, di voi mi ricordi, a voi pensi e più non voglia se non quello che volete voi. Vi amo Signore con tutta l'anima, rendete voi il mio amore più perfetto ed ardente. Fate che io viva sempre in voi nel vostro amore, e non mi divida mai più da voi.

Fate, mio signore Gesù Cristo, che la comunione del corpo e sangue vostro, che io benchè indegno ardisco di ricevere, non mi si rivolga in giudizio e condanna: ma per la vostra pietà mi giovi alla difesa dell'anima e del corpo, ed a ricevere la necessaria medicina. Voi che vivete, e regnate con Dio Padre nella unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Angeli del paradiso guidatemi voi a ricevere il vostro e mio sovrano. Vergine santissima fatemi la grazia d'impartirmi il vostro cuore ed il vostro amore, onde tanto vi compiacevate in ricevere quotidianamente la santa Eucaristia e presentatemi voi coll'istesso fervore al vostro divin Figlio. Spirito Santo Dio, infiammatemi di carità, datemi i vostri doni per accogliere questo Dio di amore, che ardentemente desidero. Padre eterno, concedetemi il vostro caro Figlio. Gesù sacramentato, venite voi medesimo in questo misero cuore. Io vi desidero.

Dopo la s. Comunione

Quello che colla bocca ho preso, o Signore, fate che con pura mente lo comprenda; ed il dono presente sia per me un rimedio sempiterno.

È bene ancora ogni mattina replicare la seguente preghiera, a cui trovo scritto essere anche concesse molte indulgenze.

O anima di Cristo, santificatemi.

Corpo di Cristo, salvatemi.

Sangue di Cristo, inebriatemi.

Acqua del lato di Cristo, confortatemi.

O buon Gesù, esauditemi, dentro le vostre piaghe nascondetemi, non permettete che mi separi da voi. Dal nemico maligno difendetemi. Nell'ora della mia morte chiamatemi, e comandate ch'io venga da voi, acciocchè con tutti i santi io vi lodi ne' secoli de' secoli.

Eterno Padre, per amore di questo Figlio, che questa mattina ho ricevuto nel mio petto, datemi la santa perseveranza nella grazia vostra, ed il dono del vostro santo amore. Maria santissima, madre mia, ottenetemi voi la santa perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo. Vi raccomando coloro che s'affaticano per la Chiesa, predicatori, confessori, teologi, e date lor forza, zelo e valore, acciocchè vadano assai innanzi in quella perfezione, e vocazione, alla quale sono chiamati, e possano far frutto alle anime del prossimo. Vi raccomando il sommo Pontefice, e il nostro Pastore: vi raccomando ancora il nostro piissimo Re, e la sua reale famiglia, acciocchè liberi di ogni pericolo dell'anima e del corpo, ed in pace stabile con la voce e con l'esempio ci guidi-

no a voi, via, verità e vita. Vi raccomando la pace e concordia tra' principi cristiani; l'estirpazione dell'eresie, l'esaltazione della santa madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, il bene spirituale e temporale de' miei parenti, benefattori, amici e nemici, il sollievo di tutti i poveri afflitti, carcerati, naviganti, ammalati, ed agonizzanti; date lume ed aiuto a quelli che sono in peccato mortale; liberazione e requie a tutte le anime del purgatorio, e specialmente a quelle le quali sono più abbandonate, e che furono più devote del ss. Sacramento.

Giova grandemente in questo tempo considerare, come dice la nostra serafina del Carmelo santa Teresa di Gesù (1), il mistero del santissimo Sacramento, l'eccellenza di questo cibo, che è l'istessa sostanza del Padre, del quale (magnificando questo favore fatto da Dio agli uomini) dice il santo re Davide, che ci sazia il Signore della midolla dell'istesse viscere di Dio.

Maggiore fu questa grazia, che il farsi Dio uomo; poichè nell'Incaruazione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, unendole con la sua persona: ma in questo sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini, con questa singolare unione con loro. E perchè noi fummo nel battesimo generati dell'istesso Dio, volle esser egli stesso il nostro mantenimento, conforme alla dignità, che ne diede di figli.

Si ha da considerare ancora l'amore, col quale si dona, poichè comanda, che tutti lo mangino sotto pena della vita: e sapendo sua maestà, che molti l'avrebbero per loro colpa mangiato stando in peccato mortale con tuttociò è così veemente, ed efficace l'amore, che ne

(1) Meditazione IV sopra l'Oraz. Domin.

porta, che per godere dell' amore, col quale i suoi amici lo mangiano, rompe e supera le difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici. E per mostrare maggiormente a noi questo amore, volle consecrare ed istituire questo cibo divino nel tempo appunto, che stava per morire per noi. E con istare realmente la sua carne e sangue prezioso in qualsivoglia di quelle specie consacrate, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perchè in questa separazione e divisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario, morirebbe per gli uomini, quante volte si consacra, e quante messe si dicono giornalmente in Chiesa santa.

E si potrà altresì considerare quella parola, che disse stando in croce: *Sitio*; e l' amara bevanda di fiele ed aceto, che gli diedero: E paragonare la soavità e dolcezza, con la quale il Signore ne mantiene, e ci dà a bere, coll' amarezza con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, ed a' suoi santi desiderii.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l' anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, nelle vostre braccia voglio spirare l' anima mia. Sia lodato Iddio e l' immacolata sempre vergine Maria del Monte Carmelo conceputa senza macchia di peccato originale.

Modo di assistere alla santa Messa

Questo divino sacrificio è un' epilogo, ed una sommaria rappresentazione di tutta la vita e passione di Gesù Cristo; in cui veramente e realmente, e non per pie considerazioni sta presente il Figliuolo di Dio, benchè in carne impassibile, e gloriosa, in quelle specie forma del pane e del vino, sotto le quale è il vero corpo e sangue di esso Signore. Che perciò disse Ugone di s. Vittore: *Mysterium nostrum in*

mensa Domini positum est: Hoc accipitur in pane, quod pependit in cruce, et hoc sumitur in calice, quod effusum est de Christi latere. De Anima lib. 3, cap. 50. Onde è ben ragione, che stieno le persone spirituali ivi presenti, non come uomini, ma come spiriti angelici e celesti, giacchè (prosegue il medesimo) nell' ora istessa, in cui il sacerdote consacra, si aprono i cieli, e scendono a truppe gli angeli per assistervi, unendosi la terra col cielo, col visibile l' invisibile, e con l' umano il divino. Devono per tanto i fedeli assistere ad un tanto grande e celeste mistero, assorti, ferventi, innamorati, con molta modestia e silenzio, considerando nell' interiore i misteri altissimi che nelle cerimonie esteriori rappresentano: poichè molti frutti buoni si cavano dall' ascoltare divotamente la messa. Giacchè come dice s. Gregorio: *Audire missam devote alleviat animas fidelium defunctorum, et remittit peccata eorum.* Ascoltando con divozione la messa, si alleviano le anime, e sono i loro peccati rimessi.

Concorrete perciò, o fedeli, alla santa messa con viva fede, e vera divozione considerando che in certa maniera siete ancor voi sacerdoti, perchè col sacerdote visibile che celebra sull' altare vi unite anche voi ad offrire a Dio il medesimo sacrificio per voi e per gli altri, come ve lo esprime il sacerdote in quelle parole, che pronunzia nel voltarsi verso il popolo: *Orate, fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem.* Vale a dire: *Pregate fratelli, affinchè il mio e vostro sacrificio sia accetto nella presenza di Dio Padre Onnipotente.* — E nel Canone dice: *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt. Pei quali noi ti offeriamo, o che essi anche ti offrono.* Da tali parole intenderete che se il sacerdote fa la prima figura sull' altare, ancor voi che vi

trovate presenti con lui offerite al Padre Eterno lo stesso divin sacrificio come lo conferma Generico , Serm. de Purificat., che dice: *Non solus sacerdos sacrificat, sed totus conventus fidelium qui assistit, eum illo sacrificat. Non è solamente il sacerdote quello che sacrifica, ma tutta l'adunanza de' fedeli, che assistono, con lui sacrifica.*

Quanto sia utile e vantaggioso all'anima nonchè al corpo l'udire la santa messa, ce lo addimostra tra gli altri quello strepitoso fatto che successe al paggio dell'illustre regina di Portogallo santa Elisabetta che fu specchio delle regine, e vero modello delle principesse maritate, perchè seppe congiungere con la grandezza e maestà del suo stato, la picciolezza ed umiltà di Cristo; nel tempo che il re Dionisio, suo sposo, nel colmo delle sue leggerezze era poco amico della regina, un suo cortigiano adulatore, ed invidioso della grazia nella quale era un altro con la regina, gli diede ad intendere che questa portava troppo affetto ad un paggio suo, del quale si serviva in distribuire l'elemosine, come di giovine virtuoso, onesto e di gran fiducia. Gli prestò credito il re, avendo l'animo mal disposto, e senza comprendere la mala inclinazione di quel cortigiano, determinossi di far uccidere il paggio: infatti ritornando egli un giorno dalla caccia, passò per un luogo in cui vi era una fornace di calcina, fece chiamare il capomastro, e gli ordinò in secreto di gettare nella fornace ardente il primo paggio che gli avrebbe mandato nel giorno seguente, come per informarsi se avesse eseguito i suoi ordini. Nel giorno appresso il re comanda al paggio della regina di andare per sapere dal capo della fornace s'egli avesse eseguito ciò che gli aveva detto. Il paggio parte nello stesso punto; ma passando avanti ad una chiesa, entra per udire la messa, secondo il suo solito;

e perchè quella che vi si diceva era cominciata, credette doverne udire un'altra, la quale non essendo uscita immediatamente dopo la prima, cagionò una dilazione assai notabile all'esecuzione di sua commissione. Intanto il re impaziente di saper qualche nuova del paggio, mandò il calunniatore per sapere se tutto era stato eseguito. Questi, perchè poco devoto, non ebbe voglia di arrestarsi per udire la messa: il piacere maligno di sentire la morte dell'innocente gli fece fare con ogni diligenza l'ufficio. Arriva, ed appena aprì la bocca per domandare, se fossero stati eseguiti gli ordini del suo signore, che i garzoni della fornace lo presero, e ve lo gittarono dentro dove fu subito arso, e ridotto in cenere. In tal guisa il supremo Giudice difese la causa dell'innocente, e punì il reo, disponendo che sopra la sua testa cadesse la pena da lui tramata contro il fratello, come ordinariamente suol accadere ai calunniatori. Arrivò poscia il paggio della regina alla fornace, e facendo l'imbasciata, gli fu risposto che già il re era stato servito: quindi ritornatosene a palazzo, il re rimase come fuor di se, vedendo l'effetto riuscito contrario al suo volere, ma poi informatosi del caso accaduto, si disingannò e conobbe l'innocenza dell'uno, la colpa dell'altro, la santità di quella gran regina, e quanto dovea stimarla ed amarla.

— *Vita di s. Elisabetta.*

Prima dunque di ogni altra cosa, deve sapersi, che il sacerdote rappresenta sull'allare l'istessa persona di Gesù Cristo, il quale offerse il suo divino corpo sulla croce al Padre, come sommo sacerdote, e mediatore fra lui e gli uomini. *Cum sacerdotem videris offerentem* (dice s. Crisostomo, parlando al laico, ed al popolo ivi presente) *ne ut sacerdotem esse putes hoc facientem sed Christi manum invisibiliter extensam.* Hom. 60 ad Popul. Antioch.

Nell'atto poi della celebrazione deve tanto chi celebra, quanto chi serve, ed ogni altro, che assiste al sacrificio, tenere davanti agli occhi i passi della vita, e passione di Cristo: Imperciocchè le cagioni, e i motivi, per li quali Cristo signor nostro fin dal penultimo giorno della sua vita, *pridie quem pateretur*, palesandosi a tutto il mondo sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech coll'oblazione del suo corpo e sangue fatta all'Eterno Padre sotto le specie Sacramentali del pane, e del vino nell'ultima cena, volle istituire dopo di se l'ordine de' sacerdoti e a quelli raccomandare l'uso di quel sacrosanto sacrificio, affinchè avessimo una continua memoria di quell'infinito amore, col quale ei ci ha redento, e riscattato a costo del proprio sangue, e della propria vita; e perciò disse: *hoc facite in meam commemorationem*; volendo, che questo sacrificio fosse un memoriale perenne di quel singolar beneficio fattoci della redenzione. E siccome nel testamento vecchio diede Iddio al popolo israelita la manna, non solo perchè la mangiasse ogni giorno, ma perchè la conservasse ancora in memoria del beneficio fattogli, quando lo liberò dalla barbara schiavitù dell'Egitto; così Cristo ci lasciò questa manna Divina della eucaristia, non solo per nutrimento della nostra vita, ma ancora perchè sull'altare si conservasse, e si rinnovasse in memoria della sua morte; e che fosse insieme sacrificio nostro, e ricordanza del sacrificio fatto da lui sulla croce.

Conchiuderò questo discorso esortando tutti, e alla frequenza, e alla divozione della messa, e colle parole di s. Bernardo, e coll'esempio di Nonna, madre del Nazianzeno. Bernardo dunque ci esorta alla frequenza del sacrificio divino, che si fa sull'altare, e dice: *Lavemur in sanguine ejus, ipsum offeramus propitiationem pro peccatis nostris: quoniam ad*

hoc ipse natus , et datus est nobis, ipsum oculis patris , ipsum offeramus, et suis. Hom. 3. sup. missus est. E s. Gregorio , vescovo di Nazianzo , ci propone per esemplare di riverenza alla chiesa, e attenzione, e alla messa, santa Nonna sua madre, di cui racconta tre grandissime lodi. La prima, che non aveva mai in chiesa voltato all' altare le spalle. La seconda, che non vi aveva mai detto senza necessaria cagione una parola. E la terza , che per modestia , e riverenza al sacro luogo non aveva mai sputato nel pavimento. Queste sono le creanze , queste le riverenze a Dio dovute , e che come atti di gran religione ci han proposto ad osservare i santi.

Procuriamo d' imitare gli esempj di questi santi, e non già , come fanno alcuni cristiani che assistono a questo sovrano sacrificio senza ossequio, senza venerazione , e pietà, e senza pensare che il sacrificio della messa è lo stesso , che quello che si celebra una volta al Calvario. S. Paolo maestro de' fedeli proibiva alle donne l'entrare in chiesa per assistere al sacrificio della messa con la faccia scoperta, *omnis mulier orans non velato capite suo, deturpat caput suum.* I. Cor. II. Quanto più che ai primi tempi di nostra Fede le chiese, dove si assisteva al sacrificio della Messa non erano come son le nostre auguste, sontuose, allegre, erano per lo più caverne squarciate nelle viscere delle montagne, nelle spelunche, e queste caverne erano assediate da truppe di soldati, che minacciavano aculei, fuochi, martirj, a chi le frequentava , e con tutto ciò si comandava , che in quelle caverne piene di squallidezza , di pericoli , di terrore , le donne che venivano ad assistere al sacrificio della messa fossero col volto coperto. Voglio dire con questo esempj , che è mestieri di andare alla chiesa per assistere con fede animata a quel medesimo sacrificio del monte Cal-

vario , ad imitazione della Maddalena , quando assisteva su quell' orrido monte, dove dobbiamo domandar perdono delle colpe nostre, e ravvivare la fede, e credere fermamente che nel sacrificio della Messa si rinnova quello della croce.

Se nella messa deve comunicarsi, lo faccia con quella divozione , e fede viva secondo che consiglia col suo esempio la nostra gran dottora di spirito s. Teresa di Gesù , nel cammino di Perfez. cap. 34. « Come se vedesse con gli occhi del corpo entrare « nella sua stanza il Signore, procurando sbrigarsi « al possibile da tutte le cose esteriori, ed entrarsene « seco : E considerandosi ai suoi piedi, pianga con « la Maddalena non altrimenti , che se con gli occhi del corpo il vedesse in casa del Fariseo. » E quivi l' adori, e si abbracci ai suoi santi piedi , bagnandoli di lagrime , gli renda grazie , lo lodi , e gli chiegga perdono de' peccati , e del male alloggio datogli nella sua povera stanza, e l'offerisca all' eterno Padre : Ed all' ultimo gli chiedi grazie secondo i proprii bisogni. Se poi non vi è comunione sacramentale , faccia la spirituale , comunicandosi col desiderio , e ricevendo il Signore con l'affetto nel tempo istesso, che si comunica il sacerdote, e facendo gli stessi atti, come se l'avesse veramente, e realmente ricevuto.

Laus Deo, Beatissimae Virgini Mariae de Monte Carmelo, et Seraphicae matri nostrae Teresiae, Hispaniarum, ac Indiarum Patronae, atque Neapolis.

INDICE

CAPITOLO I. <i>Nascita illustre di Teresa, e sua portentosa puerizia</i>	5
CAP. II. <i>Passaggiera tiepidezza della giovine Teresa. e sua entrata nel monastero delle Agostiniane di Avila.</i>	8
CAP. III. <i>Teresa entra nel monastero dell' Incarnazione, dell' ordine Carmelitano, e vi professa</i>	10
CAP. IV. <i>S' inferma Teresa, ed è risanata per intercessione di S. Giuseppe, di cui ella promuove mirabilmente il culto che si dimostra efficacissimo</i>	11
CAP. V. <i>Teresa è nuovamente tiepida, poi fermamente propone di darsi tutta a Dio</i>	20
CAP. VI. <i>Teresa è da un Serafino trafitta nel cuore. Culto di tale trafittura</i>	22
CAP. VII. <i>Vola Teresa nelle vie dell' maggior perfezione, e stabilisce di riformare il suo Ordine, di cui si tesse la storia.</i>	27
CAP. VIII. <i>Teresa soffre nel riformare l' Ordine, travagli calunnie, e contraddizioni inaudite, ma è sostenuta dall' incomparabile Bagnes</i>	37
CAP. IX. <i>Nel bel principio della grand' opera riceve Teresa lodi ed eccitamenti celesti.</i>	42
CAP. X. <i>Anche il Signore pone a prova Teresa con spirituali, e corporali travagli, mentre ella si adopra a nuove fondazioni di conventi, perchè vie meglio ne risplenda la virtù</i>	46
CAP. XI. <i>Teresa medita di estender la sua riforma anche negli uomini, ed animosa.</i>	

	<i>mente il fa per mol e mirabili fondazio ni di monasteri.</i>	48
CAP. XII.	<i>Aggiunge Teresa lustro e splendore alla Chiesa con maravigliosi scritti di ce- leste dottrina, che produssero effetto stra- ordinari</i>	53
CAP. XIII.	<i>Sono a Teresa largiti dal Signore molti e soprannaturali doni e celesti vi- sioni, cui ella risponde con inaudita e tenera fedeltà.</i>	62
CAP. XIV.	<i>La santa vita di Teresa è corona- ta da preziosa morte, accompagnata, e seguita da fatti portentosi</i>	69
CAP. XV.	<i>Frutti, che la santa Madre ha dato alla Chiesa riformando alcune religioni per mezzo delle sue orazioni, ed esempi.</i>	83
CAP. XVI.	<i>Teresa opera portenti, e vien ca- nonizzata, e le sue preziose reliquie in va- rii luoghi sono con edificante venerazio- ne conservate. Se ne dà infine il ritratto della persona.</i>	88
	<i>Cenno della vita di s. Giovanni della Croce</i>	107
	<i>Sentenzario spirituale</i>	120
	<i>Catalogo delle indulgenze, privilegi e grazie concesse all'Ordine Carmelitano</i>	130
CAP. I.	<i>Sommario de' Santi</i>	ib.
CAP. II.	<i>Avvertimento intorno alle indulgenze concesse all'Ordine e chiese Carmelitane.</i>	133
CAP. III.	<i>Indulgenze personali per tutti i fe- deli dell'uno e dell'altro sesso, quantunque non siano confratelli del Carmine, che pos- sono acquistare in qualunque luogo si sia.</i>	137
CAP. IV.	<i>Altre indulgenze locali che possono acquistare ogni giorno tutti i fedeli, an- corchè non portino l'abitino, purchè vi- sitano qualche chiesa del nostro Ordine</i>	

<i>Carmelitano</i>	138
CAP. V. <i>Dichiarazione di quello che significano le parole indulgenza, stazione, quarantena, e giubileo</i>	140
CAP. VI. <i>Avvertimenti particolari pei confratelli e consorelle di nostra signora del Carmine</i>	144
CAP. VII. <i>Obblighi particolari che debbono osservare tutti i religiosi e confratelli e consorelle della nostra Santissima Madre del Carmine per godere del privilegio sabatino.</i>	151
<i>Esclamazioni dell'anima a Dio</i>	169
<i>Avvisi di s. Teresa</i>	196
<i>Prologo</i>	202
<i>Coronella in onore del glorioso patriarca s. Giuseppe</i>	204
<i>Preghiera al glorioso Patriarca s. Giuseppe.</i>	205
<i>Introduzione alla novena di Maria SS. del Carmine</i>	210
<i>Parafrasi sopra la salutatione Angelica</i>	214
<i>Novena in onore di s. Teresa di Gesù</i>	216
<i>Supplica divota in onore della serafica madre s. Teresa di Gesù</i>	221
<i>Ricordi che s. Teresa conservava nel suo Breviario</i>	222
<i>Poesie della s. madre Teresa di Gesù</i>	223
<i>Metodo per la novena in onore di s. Giovanni della Croce</i>	228
<i>Applausi all'estatico dottore s. Giovanni della Croce</i>	234
<i>Preghiera divotissima in onore del santo padre Giovanni della Croce</i>	238
<i>Appendice</i>	239
<i>Ammaestramenti per tranquillizzare le anime timorose nelle loro dubbiezze</i>	
<i>Ubbidienza.</i>	241

<i>Tentazioni.</i>	242
<i>Speranza cristiana.</i>	244
<i>Rassegnazione</i>	245
<i>Orazione.</i>	246
<i>Penitenza</i>	248
<i>Confessione</i>	<i>ib.</i>
<i>Comunione.</i>	250
<i>Comunione spirituale</i>	268
<i>Orazione avanti la s. Comunione</i>	260
<i>Dopo la s. Comunione</i>	262
<i>Modo di assistere alla santa Messa</i>	264



Fr. Eliseus ab Immaculata Conceptione Vicarius Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis Italiae

Dilecto Nobis in Christo Patri Fr. Francisco a S. Gertrude Sacerdoti professo Carmelitae Excalceato Congregationis Hispaniae salutem in Domino

Cum juxta Apostolicas Nostrique Ordinis Constitutiones, de mandato nostro censores idonei, opus a te elaboratum, et auctum, cui titulus est: *Vita della Serafica Vergine S. Teresa di Gesù, e cenno della vita del serafico P. s. Giovanni della Croce*, recognoverint, illud ab ipsis sit approbatum, Nos, praesentium tenore, tibi facultatem impertimur, quatenus, servatis de reliquo servandis, id ipsum typis mandare possis.

Datum Neapoli ex Collegio nostro Matris Dei die 9 Septembris 1855.

FR. ELISEUS AB IMMAC. CONCEPTIONE
Vic. Gen. Carm. Discalceatorum

*Fr. Constantius a Virgine Dolorosa
a Secretis*

CONSIGLIO GENERALE
di
PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 3 Ottobre 1855.

Vista la dimanda del Tipografo Vincenzo Manfredi con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera: *Vita della serafica vergine s. Teresa ecc.* scritta dal p. Francesco di s. Geltrude Carmelitano Scalzo.

Visto il parere del R. Revisore Signor D. Antonio d'Amelio. Si permette che l'opera indicata si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto essere l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato
Presidente Procuratore*

CAPOMAZZA

*Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola*

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
per
LA REVISIONE DE' LIBRI

Nihil Ostat
NUNTIUS SIGNORIELLO

Imprimatur
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis



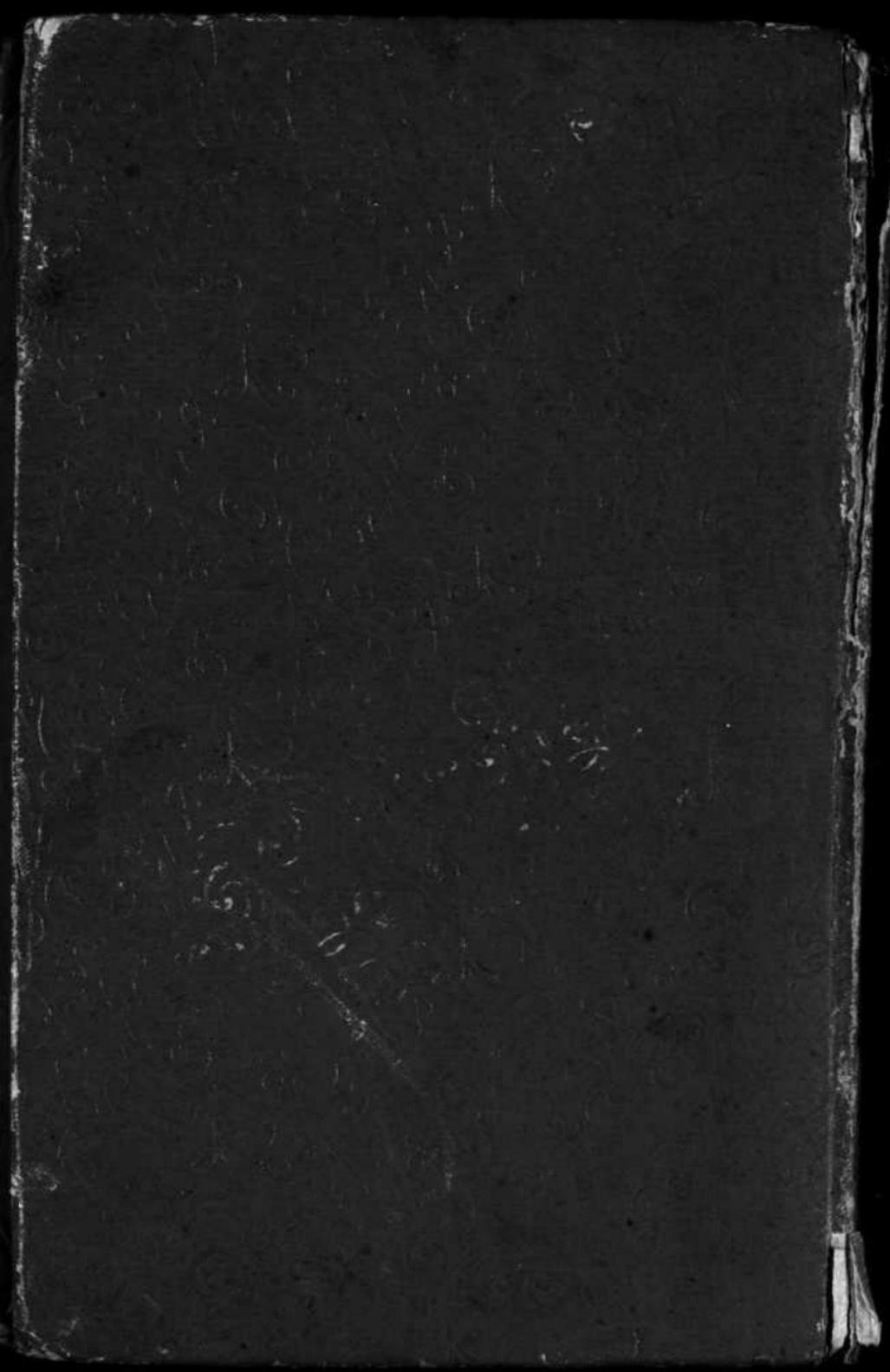
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IV

Libros en los que se alude a Santa Teresa de Jesús,
citando textos relativos a sus Obras o a su Historia.

Número.....	659	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	4	Precio de adquisición.	»
Tabla.....	3	Valoración actual.....	»



659.

VIT
D
SILE